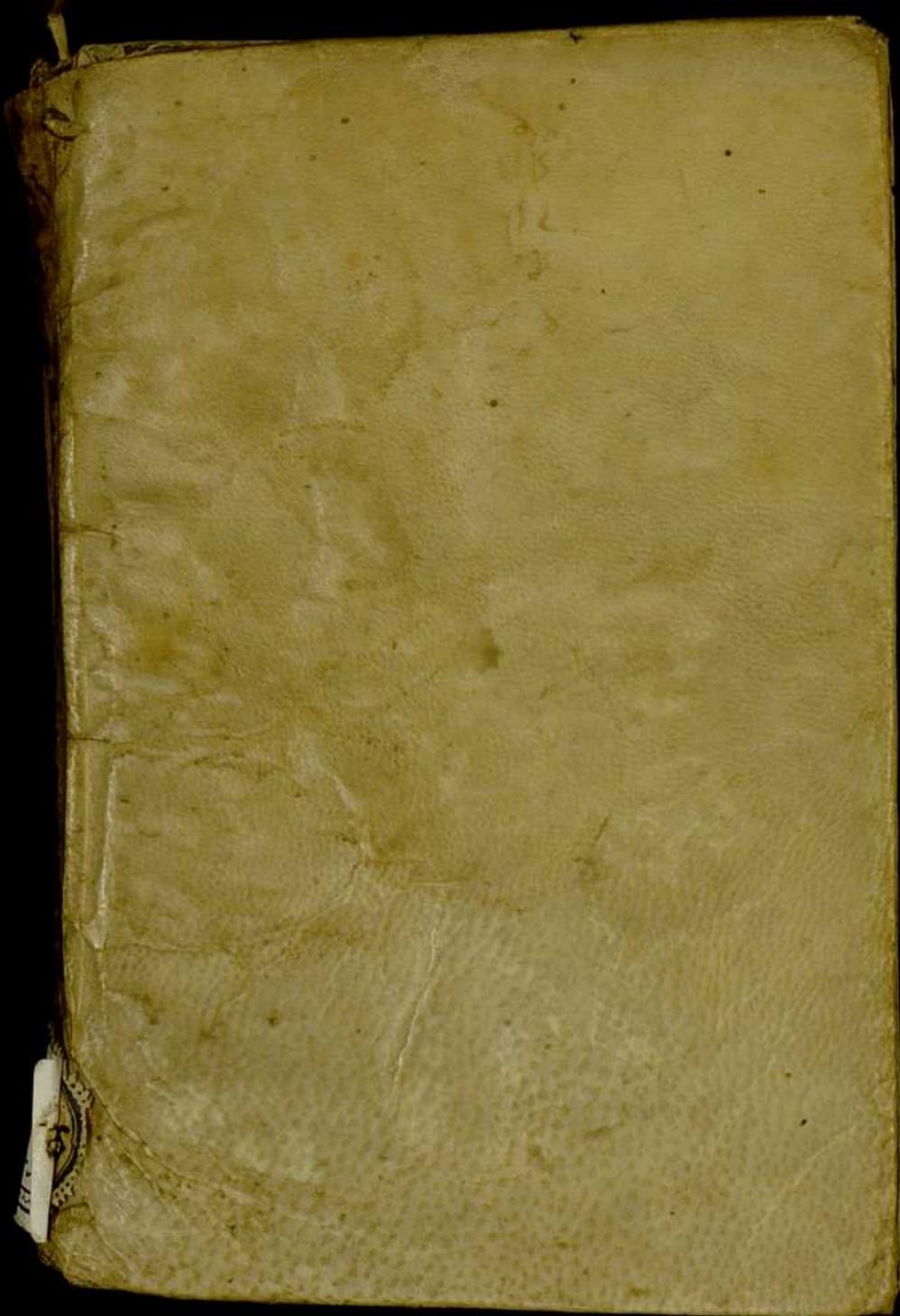


Handwritten text in a stylized, possibly cursive or shorthand script, running vertically down the center of the page. The text is dark brown or black ink on aged, yellowish paper. The characters are highly stylized and difficult to decipher, but appear to be a form of shorthand or a specific dialect of a script.

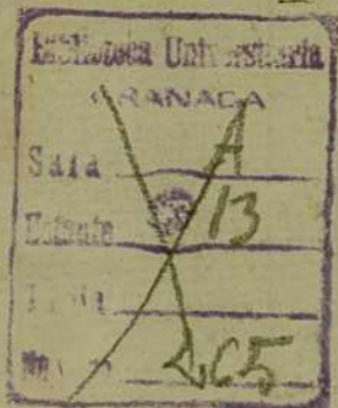
A
12 - 320



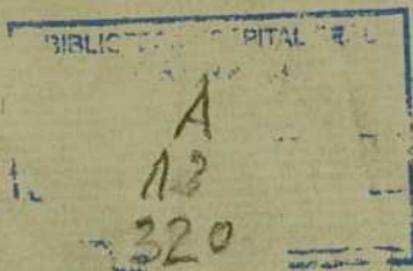
C.A. 657-2. Cor 134

A3-7

41-9 0



245701323.



Juan Meléndez primer inuestrador de la
elocuencia Francés fol. 105.

~~19-1-3~~

1

10-265

C. A. G. 57-2. Cor 134

A3-7

41-9 0

Biblioteca Universitaria	
GRANADA	
Sala	A
Estante	13
Libro	
Nº	205

245701323

BIBLIOTECA	HOSPITAL DE L.
A	
12	
320	

Juan Meunio primer inuenteor de la
eloquencia Francesa fol. 105.

~~19-1-3~~

1
16-265

Prima Edizione
di quella di Firenze
di Pier Martini 1691. in
quarto - R. 20 =

BACCO

IN

TOSCANA.



B A C C O

B A C C O

PRAC...

TOSCANA

...



...

...

R. 4708 C. 182

BACCÒ

IN

TOSCANA.

DITIRAMBO

DI

FRANCESCO REDI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA,

CON LE

ANNOTAZIONI.

Delos Nitros & D. Andres Gonzalez & Banca Canea



IN NAPOLI. MDCLXXXVII.
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.

Con Licenza De' Superiori.

Buenos Aires, Feb-6 1697

UNIVERSITARIA
GRANDE
BANCIA CANGIA
Nido
GRANDE

R. N. 108

B A C C O

I N

T O S C A N A

D I T A R A M E N T O

D I

F R A N C E S C O R E D I

A C C A D E M I C O D E L L A C R U C I A

C O M E

A N N O T A Z I O N I



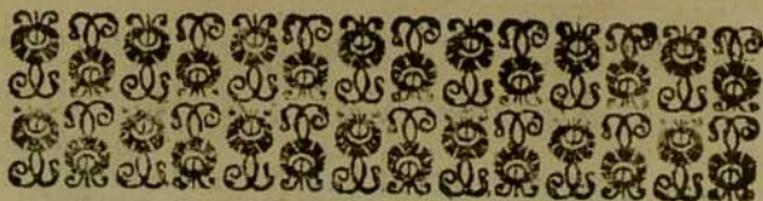
I N N A P O L I M D C L X X V I I

Nella Stamperia di Giacomo Barbieri

per Francesco Barbieri

Handwritten notes in the left margin, including the name 'C. Barbieri'.

Large handwritten signatures and scribbles at the bottom of the page.



AL SIGNOR
GIUSEPPE
VALLETTA.



Vendo io proposto nel mettere col mezzo delle stampe di nuovo in pubblico l'opere del Sig. Francesco Redi, dedicarle a' letterati, che giusti conoscitori ne sono, e quel conto ne tengono, che'l merito di quelle richiede, ingiusta, e

sconvenevole cosa riputata farebbe il tralasciare Voi, il quale, oltre alla contezza del Greco, ed Inglese idioma, e d'ogni qualunque sorte d'erudizione più nobile, portate un ardentissimo affetto a tutti coloro, che se ne dilettono. Grande argomento di ciò è il vedere, che niuno di essi capita in queste nostre amene contrade, che degli effetti della vostra singulare umanità, e cortesia non rimanga sommamente appagato. Egli è manifesta in oltre la grandezza incomparabile dell'animo vostro, e la liberalità, degna nel vero di grandissima fortuna, colla quale continuo vi adoperiate a promuovere gli studj delle buone lettere; in

gui-

guisa che per Voi, e per opera vostra può andar superba, ed altiera l'Italia non men, che per li Peireschi la Francia, e per li Velseri la Germania. Ne dal si generosamente operare distolgon punto la costanza dell'animo vostro i pungenti strali dell'invidia; e non essendo a Voi nascoso, che non è huomo ragguardevole colui, che menar possa da quelli salva, e sicura la vita, maggiormente inteso a si lodevole, e gloriosa impresa mai sempre vi dimostrate; anzi vi siete sopra modo studiato, e v'è felicemente venuto fatto d'imprimere si nobili sentimenti, anche nell'animo del Signor Diego vostro degnissimo figlio. E vaglia il vero, egli

non sembra a Voi nulla inferiore, o s'abbia riguardo alla gentilezza de' costumi, o alla cognizione delle lingue, e alla varia, e pellegrina letteratura. Ma fra l'altre egregie opere vostre vanamente si tenterebbe esprimere quella, che usate in raccogliere da quasi tutte le parti d'Europa i migliori libri; e n'avete omai resa così ricca, ed adorna la vostra libreria, che meritevolmente può restare in dubbio se in essa più debba magnificarsi la quantità, o la varietà, o la qualità di quelli. Ne di ciò contento, non perdonate a spesa, ne risparmiare fatica, acciocchè vi venga alle mani qualche rara scrittura non ancora uscita alla

luce . Ma di troppo più tempo
avrei bisogno, se nelle vostre lo-
di volessi diffondermi; ne già ba-
star potrebbe la strettezza d'una
picciola lettera per accennar me-
noma parte de' vostri sommi pregi.
Lasciando da parte stare adunque
si fatta impresa, vi prego a ricever
con lieta fronte il presente Poe-
metto da me scelto fra l'altre
opere del Signor Francesco Redi,
per offerire, e consacrare al nome
vostro, per averlo più volte sen-
tito da Voi celebrare, come pieno
di tutte quelle vaghezze poetiche,
che in qualunque gran Poeta sono
o da esser imitate, o ammirate. E
per fine augurandovi dal Cielo
l'adempimento d'ogni vostro de-

siderio, e soprattutto ozio bastante
a farvi condurre a fine l'incomin-
ciata traslazione del comento d'
Eustazio sopra Omero, vi fò umi-
lissima riverenza

Di Napoli l'ultimo giorno di
Agosto 1687.

Devotifs. Servidore
Giacomo Raillard.

Quin-

QVintus Mutius Scævola Augur, ut in rebus seriis Scævola, ita & in scurrilibus lusibus hominem agebat, quem rerum natura continui laboris patientem esse non sinit.

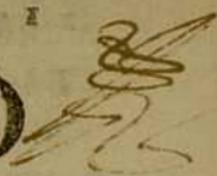
Valer. Max.

SOcrates , cui nulla pars sapientiã obscura fuit , non erubuit tunc , cum interposita arundine cruribus suis , cum parvulis filiolis ludens ab Alcibiade risus est.

Valer. Max.

E Con lo stil , ch' a' buon tempo fioria ,
Poco da terra mi sollevo, ed ergo.

Casa Son. 34.

BACCÒ 
IN TOSCANA
DITIRAMBO
DI
FRANCESCO REDI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

D *Ell' indico Oriente*
Domator glorioso il Dio del Vino
Fermato avea l'allegro suo soggiorno
Ai colli Etruschi intorno;
E colà dove Imperial Palagio
L' Augusta fronte inver le nubi in alza
Sù verdegianta Prato
Con la vaga Arianna un dì s'edea,

A

E

2 BACCO IN TOSCANA DI TIRAM.

E bevendo, e cantando

Al bell' Idolo suo così dicea.

Se dell' uve il sangue amabile

Non rinfranca ognor le vene

Questa vita è troppo labile,

Troppo breve, e sempre in pene;

Si bel sangue è un raggio acceso

Di quel sol, che in Ciel vedete;

E rimase avvinto, e preso

Di più grappoli alla rete.

Su su dunque in questo sangue

Rinoviam l'arterie, e i muscoli;

E per chi s' invecchia, e langue

Prepariam vetri majusculi:

Ed in festa baldanzosa

Tra gli scherzi, e tra le risse

Lasciam pur, lasciam passare

Lui, che in numeri, e in misure

Si avvolge, e si consuma,

E quaggiù Tempo si chiama;

E bevendo, e ribevendo

I pensier mandiamo in bando.

Benedetto

Quel Claretto,
 Che si spilla in Avignone,
 Questo vasto Bellicone
 Io ne verso entro'l mio petto;
 Ma di quel, che si puretto
 Si vendemmia in Artimino,
 Vo trincarne più d' un tino;
 Ed in sì dolce, e nobile lavacro,
 Mentre il polmone mio tutto s' abbevera,
 Arianna mio Nume, a te consacro
 Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera.

Accusato,

Tormentato,
 Condannato
 Sia colui, che in Pian di Lecore
 Prim' osò piantar le viti;
 Infiniti
 Capri, e Pecore
 Si divorino quei tralci,
 E gli stralci
 Pioggia rea di ghiaccio asprissimo:

4 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Ma lodato,

Celebrato,

Coronato

Sia l'Eroe, che nelle Vigne

Di Petraja, e di Castello

Piantò prima il Moscadello;

Or che stiamo in festa, e in giolito

Bei di questo bel Crisolito,

Ch'è figliuolo,

D'un Magliuolo,

Che fa viver più del solito:

Se di questo tu berai,

Arianna mia bellissima,

Crescerà sì tua vaghezza,

Che nel fior di giovinezza

Parrai Venere stessissima.

Del leggiadretto,

Del sì divino

Moscadelletto

Di Montalcino

Talor per scherzo

Ne chieggo un nappo,

Ma

Ma non incappo

A berne il terzo:

Egli è un Vin ch'è tutto grazia,

Ma però troppo mi sazia.

Un tal Vino

Lo destino

Per Stravizzo, e per piacere

Delle Vergini severe,

Che racchiuse in sacro loco

An di Vesta in cura il foco;

Un tal Vino

Lo Destino

Per le Dame di Parigi,

E per quelle,

Che sì belle

Rallegrar fanno il Tamigi:

Il Pisciancio del Cotone

Onde ricco è lo Scarlatti

Vo, che il bevan le Persons,

Che non san fare i lor fatti.

Quel cotanto sdolcinato,

Si smaccato,

6 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Scolorito, snervatello

Pisciarollo di Bracciano

Non è sano,

E il mio detto vò, che approvi

Ne' suoi dotti scartabelli

L' erudito Pignatelli;

E se in Roma al volgo piace

Glielo lascio in santa pace:

E se ben Ciccio d' Andrea

Con amabile ferezza,

Con terribile dolcezza

Tra gran tuoni d' eloquenza

Nella propria mia presenza

Inalzare un dì volea

Quel d' Aversa acido Aprino,

Che non sò s'è agresto, o vino

Egli a Napoli sel bea

Del superbo Fasano in compagnia,

Che con lingua profana osò di dire,

Che del buon Vino al par di me s'intende;

Ed empio ormai bestemmiator prete nde

Delle Tigri Nisèe sul carro aurato

Gire in trionfo al bel Sebeto intorno;
 Ed a quei Lauri, ond'ave il crine adorno
 Anco intralciar la pampinosa vigna,
 Che lieta alligna in Posilippo, e in Ischia;
 E più avanti s'inoltra, e infin s'arrischia
 Brandire il Tirsò, e minacciarmi altero;
 Ma con esso azzuffarmi ora non chero;
 Perocchè lui dal mio furor preserva
 Febo, e Minerva.

Forse avverrà, che sul Sebeto io voglia
 Alzar un giorno di delizie un trono,
 Allor vedrollo umiliato, e in dono
 Offerirmi devoto

Di Posilippo, e d'Ischia il nobil Greco;

E forse allor rappattumarmi seco

Non fiach'io sdegni, e beberemo in tresca

All'nsanza Tedesca;

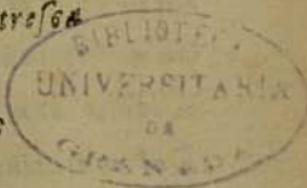
E tra l'ansore vaste, e l'inguistare

Sarà di nostre gare

Giudice illustre, e spettator ben lieto

Il Marchese gentil dell'Oliveto.

Ma frattanto qui sull'Arno



3 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

*Io di Pescia il Buriano,
Il Trebbiano, il Colombano
Mi tracanno a piena mano:
Egli è il vero Oro potabile,
Che mandar suole in esilio
Ogni male irrimediabile;
Egli è d'Elena il Nepente,
Che fastare il Mondo allegro
Da i pensieri
Foschi, e neri
Sempre sciolto, e sempre esente.
Quindi avvien, che sempre mai
Tra la sua Filosofia
Lo teneva in compagnia
Il buon vecchio Rucellai;
Ed al chiaror di lui ben comprendea
Gli Atomi tutti quanti, e ogni Corpusculo,
E molto ben distinguere sapea
Dal matutino il vespertin Crepusculo,
Ed additava donde avesse origine
La pigrizia degli Astri, e la vertigine.
Quanto errando oh quanto va*

Nel

*Nel cercar la verità
Chi dal Vin lungi sistà!
Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi,
Che in bel color di fragola matura
La Barbarossa allettami,
E cotanto diletiami,
Che temprarne amerei l'interna arsurà,
Se il greco Ipocrate,
Se il vecchio Andromaco
Non mel vietassero,
Ne mi sgridassero,
Che suoltalora infievolir lo stomaco;
Lo sconcerti quanto sà
Voglio berne almen due Ciotole,
Perchè so mentre ch'io votole
Alla fin quel che ne va.
Con un sorso
Di buon Corse,
O di pretto antico Ispano
A quel mal porgo un soccorso,
Che non è da Cerretano:
Non fia già, che il Cioccolato*

10 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

V' adoprassi, ovvero il Tè,
 Medicine così fatte
 Non saran giammai per me:
 Beverei prima il veleno,
 Che un bicchier, che fosse pieno
 Dell'amaro, e reo Caffè:
 Colà tra gli Arabi,
 E tra i Giannizzeri
 Liquor sì ostico,
 Sì nero, e torbido
 Gli schiavi ingollino:
 Giù nel Tartaro,
 Giù nell' Erebo
 L'empio Belidi l'inventarono,
 E Tefifone, e l'altre Furie
 A Proserpina il ministrarono;
 E se in Asia il Musulmano
 Se lo cionca a precipizio.
 Mostra aver poco giudizio.
 An giudizio, e non son gonzi
Qui Toscani Bevitori,
 Che tracannano gli umori

*Della vaga, e della bionda,
 Che di gioja i cuori inonda
 Malvagia di Montegonzi:*

*Allor che per le fauci, e per l'esofago
 Ella gorgoglia, e mormora
 Mi fa nascer nel petto
 Un'indistinto, incognito diletto,
 Che si può ben sentire,
 Ma non si può ridire.*

Io nol nego è preziosa,

Odorosa

L'Ambra liquida Cretense;

Ma tropp'alta, ed orgogliosa

La mia sete mai non spense,

Ed è vinta in leggiadria

Dall'Etrusca Malvagia:

Ma se fia mai, che da Cidonio scoglio

Tolti i superbi, e nobili rampolli

Ringentiliscan sù i Toscani colli

Depor vedransi il naturale orgoglio,

E qui dove il ber s'apprezza

Pregio avran di gentilezza.

Chi la squallida Cervogia
 Alle labbra sue congiugne
 Presto muore, o rado giugne
 All'età vecchia, e barbogia:
 Beva il Sidro d'Inghilterra
 Chi vuol gir presto sotterra,
 Chi vuol gir presto alla morte
 Le bevande usi del Norte:
 Fanno i pazzi beveroni
 Quei Norvegi, e quei Lapponi;
 Quei Lapponi son pur tangheri,
 Son pur sozzi nel lor bere,
 Solamente nel vedere
 Mi farieno uscir de' gangheri:
 Ma si restin col mal die
 Si profane dicerie,
 E il mio labbro profanato
 Si purifichi, s' immerga,
 Si sommerga
 Dentro un Pecchero indorato
 Colmo in giro di quel Vino
 Del Vitigno.

*Si benigno,
Che fiammeggia in Sansavino;
O di quel che vermigliuzzo,
Brillantuzzo
Fa superbo l'Aretino,
Che lo alleva in Tregozzano,
E tra' sassi di Giggiano.
Sarà forse più frizzante,
Più razzente, e più piccante,
O Coppier, se tu richiedi
Quell' Albano,
Quel Vajano,
Che biondeggia,
Che rosseggia
Là negli Orti del mio Redi.
Manna dal Ciel sù le tue trecce piova
Vigna gentil, che questa Ambrosia infondi;
Ogni tua vite in ogni tempo muova
Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove frondi;
Un Rio di latte in dolce foggia, e nuova
I sassi tuoi placidamente inondi:
Ne pigro giel, ne tempestosa piova*

14 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Ti perturbiam giammai, ne mai ti sfrondi:

E'l tuo Signor nell'età sua più vecchia

Possa del Vino tuo ber con la secchia.

Se la Druda di Titone

Al canuto suo marito

Con un vasto Ciotolone

Di tal vin facesse invito,

Quel buon vecchio colassù

Tornerebbe in gioventù:

Torniam noi trattanto a bere;

Ma con qual nuovo ristoro

Coronar potrò'l bischiere

Per un Brindisi canoro?

Col Topazio pigiato in Lamporecchio,

Ch'è famoso Castel per quel Masetto,

A inghirlandar le tazze or m'apparecchio,

Purchè gelato sia, e sia puretto,

Gelato, quale alla Stagion del cielo

Il più freddo Aquilon fischia pel Cielo.

Cantinette, e Cantinplore

Stieno in pronto a tutte l'ore

Con forbite Bombolette

Chiu-

*Chiuse, e strette tra le brine
Delle nevi cristalline.
Son le nevi il quinto elemento,
Che compongono il vero bere :
Ben' è folle chi spera ricevere
Senza nevi nel bere un contento :
Venga pur da Vallombrosa
Neve a josa :
Venga pur da ogni Bicocca
Neve in chiocca ;
E voi Satiri lasciate
Tante frottole, e tanti riboboli,
Edel ghiaccio mi portate
Dalla Grotta del Monte di Boboli.
Con alti picchi
De' mazzapicchi
Dirompetelo,
Sgretolatelo,
Infragnetelo,
Siritolatelo
Finchè tutto si possa risolvere
In minuta freddissima polvere,*

Che

16 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Che mi renda il ber più fresco
 Per rinfresco del palato
 Or ch'io son mortoassetato.
 Del vin caldo s'io ne infacco
 Dite pur , ch'io non son Bacco,
 Se giammain' assaggio un Gotto
 Dite pure , e vel perdono,
 Ch'io mi sono un vero Arlotto:
 E quei, che in primain leggiadretti versi
 Ebbe le grazie lusinghiere al fianco,
 E poi pel suo gran cuore ardito , e franco
 Vibrò suoi detti in fulmine conversi
 Il grande anacreontico ammirabile
 Menzin , che splende per Febea ghirlanda,
 Di satirico fiele atra bevanda
 Mi porga ostica, acerba, e inevitabile;
 Ma se vivo costantissimo
 Nel volerlo arcifreddissimo,
 Quei, che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode
 Glorie immortali, e al par di Febo hai vant,
 Quel gentil Filicaja Inni di lode
 Sù la Cetera sua sempre mi canti;

E al-

*E altri Cigni ebrifeſtoſi,
Che di Lauro s'incoronino
Ne'lor canti armonioſi
Il mio nome ognorriſuonino,
E rintuonino*

Viva Bacco il noſtro Re

Evoè

Evoè :

Evoè replichi à gara

Quella Turba sì preclara ,

Anzi quel Regio Senato,

Che decide in trono aſſiſo

Ogni ſaggio, e dotto piao

La vè l'Etruſche voci , e cribra, e affina

La gran Maeſtra, e del parlar Regina;

Ed il Segni Segretario

Scriva gli Atti al Calendario,

E ſpediſcane Courier

A Monsieur l'Abbè Regnier.

Che vino è quel colà

Ch'ha quel color dorè?

La Malvagia farà,

18 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Ch' al Trebbio onor già diè:

Ell'è davvero ell'è

Accostala un pò in quà,

E colmane per me

Quella gran coppa là:

E' buona per mia fe,

E molto a grè mi và:

Io bevo in sanità

Toscano Re di te.

Pria ch'io parli di te Re saggio, e forte

Lavola boccamia con quest'umore,

Umor, che dato al secol nostro in sorte

Spira gentil soavità d'odore.

Gran COSMO ascolta. A tue virtudi il Cielo

Quaggiù promette eternità di gloria;

E gli oracoli miei, senz'alcun velo

Scritti già son nella immortale Istoria.

Sazio poi d'anni, e di grandi Opre onusto,

Folgende il tergo a questa bassa mole

Per tornar colassù, donde scendesti,

Splenderai luminoso intorno a Giove

Tra le Medicce Stelle Astro novello,

E Gio-

E Giove stesso del tuo lume adorno
Girerà più lucente all'Etra intorno.
Al suon del Cembalo,
Al suon del Crotalo
Cinte di Nebridi
Snelle Bassaridi
Su su mescetemi
Di quella porpora,
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Sì bella spremesi;
E mentre annaffione
L'aride viscere,
Ch'ognor m'avvampano,
Gli esperti Fanni
Al crin m'intreccino
Serti di pampano;
Indi allo strepito
Di Flauti, e Nacchere
Trescando intuonino
Strambotti, e Frottole
D'alto misterio;

20 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

E l'ebre Menadi,

E i lieti Egipani

A quel mistico lor rozzo sermone

Tengan bordone.

Turba villana intantó

Applauda al nostro canto,

E dal poggio vicino accordi, e suoni

Talabalacchi, Tamburacci, e Corni;

E Cornamase, e Pifferi, e Sveglioni;

E tra cento Colascioni

Cento rozze Forosette,

Strimpellando il Dabbuddà,

Cantino, e ballino il Bombababà;

E se cantandolo,

Arciballandolo

Avvien, che stanchinsi,

E per grandavida

Sete trafelinsi,

Tornando a bere

Sul prato affeggansi,

Canterellandovi

Con rime sdruciole

Mottetti , e Cobbole ,
Sonetti , e Cantici;
Poscia dicendosi
Fiori Scambievoli
Sempremai tornino
Di nuovo a bere
L'altra porpora ,
Che in Monterappoli .
Da'neri grappoli
Si bella spremesi;
E la maritino
Col dolce Mammolo,
Che colà imbottasi
Dove salvatico
Il Magalotti in mezzo al Solleone
Trova l'autunno a quella stessa fonte ,
Anzi a quel Sasso, onde l'antico Esone
Diè nome , e fama al solitario Monte .
Questo nappo , che sembra una pozzanghera ,
Colmo e d'un vin sì forte , e sì possente,
Che per ischerzo baldanzosamente
Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera:

22 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Quasi ben gonfio, erapido torrente
 Urta il palato, e il gorgozzule inonda,
 E precipita in giù tanto fremente,
 Ch'appena il cape l'una, e l'altra sponda:
 Madre gli fu quella scoscesa balza,
 Dove l'annoso Fiesolano Atlante
 Nel più fitto meriggio, e più brillante
 Verso l'occhio del Sole il fianco innalza:
 Fiesole viva, e seco viva il nome
 Del buon Salviati, ed il suo bel Majano;
 Egli sovente con devota mano
 Offre diademi alle mie sacre chiome,
 Ed io Lui sano preservo
 Da ogni mal crudo, protervo:
 Ed intanto
 Per mia gioja tengo accanto
 Quel grande onor di sua real cantina
 Vin di Val di Marina:
 Ma del vin di Val di Botte
 Voglio berne giorno, e notte,
 Perché so, che in pregio l'anno
 Anco i Maestri di color, che fanno:

Ei da un colmo bicchiere, e traboccante
 In sì dolce contegno il cuor mi tocca,
 Che per ridirlo non s'aria bastante
 Il mio Salvin, ch'ha tante lingue in bocca;
 Se per fori' avverrà, che un dì lo assaggi
 Dentro a' Lombardi suoi grassi Cenacoli
 Con la Ciotola in man farà miracoli
 Lo splendor di Milano il savio Maggi:
 il savio Maggi d'Ippocrene al fonte
 Menzognero liquore unqua non bebbe,
 Ne sul Parnaso lusinghiero egli ebbe
 Serti profani all'onorata fronte:

Altre strade egli corse; E un bel sentiero
 Rado, o non mai battuto aprì ver l'Etra,
 Solo a i Numi, e agli Eroi nell'aurea Cetra
 Offerir gli piacque il suo gran canto altero:
 E s'aria veramente un Capitano,
 Se tralasciando del suo Lesmo il vino,
 A trincar si mettesse il vin Toscano;
 Che tratto a forza dal possente odore,
 Post' in non cale i Lodigiani armneti,
 Seco n'andrebbe in compagnia d'onore

24 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Con le gote di mosto, e tinte, e piene

Il Pastor de Lemène:

*Io dico Lui, che giovanetto scrisse
Nella scorza de' Faggi, e degli Allori*

Del paladino Macaron lo risse,

Edi Narciso i forsennati amori:

E le cose del Ciel più sante, e belle

Ora scrive a caratteri di stelle:

Ma quando assidesi

Sotto una Rovere

Al suon del Zupolo

Cantando spippola

Egloghe, e celebra

Il purpureo liquor del suo bel colle

Cui bacia il Lambro il piede,

Ed a cui Colombano il nome diede,

Ove le viti in lascivetti intrichi

Sposate sono in vece d'Olmi a' Fichi.

Se vi è alcuno, a cui non piaccia

La Vernaccia

Vendemmiata in Pietrafitta,

Interdetto,

Ma

Maladetto

Fugga via dal mio cospetto,

E per pena sempre ingozzi

Vin di Brozzi,

Di Quaracchi, e di Peretola,

E per onta, e per ischernò

In eterno

Coronato sia di Bietola;

E sul destrier del Vecchierel Sileno,

Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso,

Da un' insolente Satiretto osceno

Con infame flagel venga percosso,

E poscia avvinto in vergognoso loco

A i fanciulli plebei serva per gioco;

E lo giunga di vendemmia

Questa orribile bestemmia.

Là d' Antinoro in sù quei colli alteri,

Ch' an dalle Rose il nome,

Oh come lieto, oh come

Dagli acini più neri

D' un Canaiuol maturo

Spremo un mosto sì puro,

Che

Che ne' vetri zampilla,
 Salta, spumeggia, e brilla!
 Equando in bel paraggio
 D'ogni altro vin lo aßaggio,
 Sveglia nel petto mio
 Vn certo non so che,
 Che non so dir s'egli è
 O gioia, o pur desio:
 Egli è un desio novello
 Novel desio di bere,
 Che tanto più s'accresce
 Quanto più vin si mesce:
 Mescete o miei Compagni,
 E nella grande inondazion vinoso
 Si tuffi, e ci accompagni
 Tutt'allegra, e festosa
 Questa, che Pan somiglia
 Capribarbicornipede famiglia.
 Mescete sù mescete
 Tutti affoghiam la sete
 In qualche vin polputo,
 Quale è quel, ch' a diluvi oggi è venduto

Dal

*Dal Cavalier dell'Ambra ,
Per ricomprarne poco muschio, ed ambra ,
Ei s'è fitto in umore
Di trovar un' odore
Sì delicato, e fino,
Che sia più grato dell'odor del vino:
Mille inventa odori eletti,
Fa ventagli, e guancialetti ,
Fa soavi profumiere ,
Ericchissime cunziere,
Fa polvigli,
Faborfigli ,
Che per certo son perfetti .
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del vino.
Fin da' gioghi del Perù,
E da' boschi del Tolù
Fa venire,
Sto per dire,
Mille droghe, e forse più ,
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del vino.*

Fine

Fiuta, Arianna, questo è il vin dell' Ambra !

Oh che robusto, oh che vitale odore !

Sol da questo nel core

Sirifanno gli spirti ; e nel celabro ,

Ma quel che è più, ne gode ancora il labro.

Quel gran vino

Di Pumino

Sente un pò dell' affricogno ,

Tuttavia di mezzo Agosto

Io ne voglio sempre accosto ;

E di ciò non mi vergogno,

Perchè a berne sul popone

Parmi proprio sua stagione ;

Ma non lice ad ogni vino

Di Pumino

Star a tavola ritonda ;

Solo ammetto alla mia mensa

Quello, che il nobil Albizi dispensa,

E che fatto d' uve scelte

Fa le menti chiare, e svelte :

Fa le menti chiare, e svelte

Anco quello ,

Ch' ora

Ch'ora assaggio, e ne favello
 Per sentenza senza appello;
 Ma ben pria di favellarne
 Vo gustarne un'altra volta,
 Tu, Sileno, intanto ascolta.
 Chi'l crederia giammai? Nel bel giardino
 Ne' bassi di Gualfonda inabissato,
 Dove tiene il Riccardi alto Domino
 In gran Palagio, e di grand'oro ornato
 Ride un Vermiglio, che può stare a fronte
 Al Piropo gentil di Mezzomonte;
 Di Mezzomonte, ove talora io soglio
 Render contenti i miei desiri a pieno
 Allor che assiso in verdeggianti soglio
 Di quel molle Piropo empioni il seno,
 Di quel molle Piropo almo, e giocondo
 Gemma ben degna de' Corsini Eroi,
 Gemma dell' Arno, ed allegria del Mondo.

La Rugiada di Rubino,
 Che in Valdarno i colli onora
 Tanto odora,
 Che per lei suo pregio perde

La brunetta

Mammoletta

Quando spunta dal suo verde:

S'io ne bevo

Mi sollevo

Sovra i gioghi di Permezzo,

E nel canto sì m'accendo,

Che pretendo, e mi do vanto

Gareggiar con Febo istesso;

Dammi dunque dal Boceal d'oro

Quel Rubino, ch'è 'l mio tesoro;

Tutto pien d'alto furore

Canterò versi d'amore,

Che saran via più soavi,

E più grati di quel che è

Il buon vin di Gersolè;

Quindi al suon d'una Ghironda,

O d'un aurea Cennamella,

Arianna idolo mio,

Loderò tua chioma bionda,

Loderò tua bocca bella:

Già s'avvanza in me l'ardore,

Già

*Già mi bolle dentro 'l seno
Un veleno,
Ch'è velen d' almo liquore;
Già Gradivo egidarmato
Col fanciullo faretrato
Infernifoca il mio core;
Già nel bagno d' un bicchiere,
Arianna Idolo amato,
Mi vo far tuo Cavaliere
Cavalier sempre bagnato:
Per cagion di sì bell' Ordine
Senza scandalo, o disordine
Su nel Cielo in gloria immensa
Potrò seder col mio gran Padre a mensa,
E tu gentil Consorte
Fatta meco immortal verrai là dove
I Numi eccelsi fan corona a Giove.
Altri beva il Falerno, altri la Tolfa,
Altri il sangue, che lacrima il Vesuvio,
Un gentil bevitore mai non s'ingolfa
In quel fumoso, e fervido diluvio:
Oggi vogl'io, che regni entro a i miei vetri*

La Verdea soavissima d' Arcetri;

Mase chieggio

Di Lappoggio

La bevanda porporina

Si dia fondo alla Cantina.

Su trinchiam di sì buon paese

Mezzograppolo, e alla Franzese;

Su trinchiam Rincappellato

Con granella, e Soleggiato;

Tracanniamo a guerra rotta

Vin Rullato, e alla Sciotta;

E tra noi gozzovigliando,

Gavazzando

Gareggiamo a chi più imbotta,

Imbottiam senza paura

Senza regola, o misura;

Quando il vino è gentilissimo

Digerisce prestissimo,

E per lui mai non molesta

La spranghetta nella testa:

E far fede ne potria

L'Anatomico Bellini.

Se dell'uve, e se de' vini
 Far volesse Notomia:
 Egli almeno, o *Lingua mia*,
 T'insegnò con suabell' *Arte*
 In qual parte
 Di te stessa, e in qual vigore
 Puoi gustarne ogni sapore;
Lingua mia già fatta scaltra
 Gusta un pò, gusta quest'altro
 Vin robusto, che si vanta
 D'esser nato in mezzo al *Chianti*,
 E tra sassi
 Lo produsse
 Per le genti più bevone
 Vite bassa, e non *Broncone*:
 Bramerei veder trafitto
 Da una serpe in mezzo al petto
 Quell' avaro *Villanzone*,
 Che per render la sua Vite
 Di più grappoli feconda
 Là ne' Monti del buon *Chianti*,
 Veramente *Villanzone*,



34 BACCO IN TOSCANA DITIRAMBO.

*Maritolla ad un Broncone.**Del buon Chianti il vin decrepito**Maestoso,**Imperioso**Mi passeggia dentro il core,**E ne scaccia senza strepito**Ogni affanno, e ogni dolore;**Ma se giara io prendo in mano**Di brillante Carmignano**Così grato in sen mi piove**Cb' Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.**Or questo, che stillò dall'uve brune**Di vigne sassosissime Toscane**Bevi, Arianna, e tien da lui lontane**Le chiomaz zurre Najadi importune,**Che faria**Gran follia,**E bruttissimo peccato**Bevere il Carmignan quando è innacquato.**Chi l'acqua beve**Mai non riceve**Grazie dame :*

Sia pur l'acqua o bianca, e fresca,
O ne' tonfani sia bruna
Nel suo amor me non invecsa
Questa sciocca, ed importuna,
Questa sciocca, che sovente
Fatta altiera, e capricciosa,
Riottofa, ed insolente
Con furor perfido, e ladro
Terra, e Ciel mette a soquadro:
Ella rompe i ponti, e gli argini,
E con sue nembose aspergini
Su i fioriti, e verdi margini
Porta oltraggio a i fior più vergini,
E l'ondose scaturigini
Alle moli stabilissime,
Cesarian perpetuissime,
Di rovina sono origini.
Lodi pur l'acque del Nilo
Il Soldan de' Mammalucchi,
Ne l'Ismano mai si stucchi
D'innalzar quelle del Tago,
Ch'io per me non ne son vago:

E se a forte alcun de' miei
 Fosse mai cotanto ardito,
 Che bevessene un sol dito
 Di mia man lo strozzerei:
 Vadan pur vadano a svellere
 La Cicoria, ei Raperonzoli,
 Certi magri Mediconzoli,
 Che con l'acqua ogni mal pensan di espellere:
 Io di lor non mi fido,
 Ne con essi mi affanno,
 Anzi di lor mi rido,
 Che con tanta lor acqua io sò ch'egli anno
 Vn cervel cosiduro, e così tondo,
 Che quadrar nol potria ne meno in pratica
 Del Viviani il gran saper profondo
 Con tutta quanta la sua Matematica.
 Da mia Masnada
 Lungi sen vada
 Ogni Bigoncia,
 Che d'acqua acconcia
 Colma si stà;
 L'acqua cedrata,

Di Limoncello

Sia sbandeggiata

Dal nostro Ostello:

De' Gelsomini

Non faccio bevande,

Ma tesso ghirlande

Su questi miei crini:

Dell' Alofcia, e del Candiero

Non ne bramo, e non ne chero:

I Sorbetti ancorchè ambrati,

E mille altre acque odorose

Son bevande da svogliati,

E da femmine leziose;

Vino vino a ciascun beber bisogna,

Se fuggir vuole ogni danno,

E non parmica vergogna

Tra i bicchier impazzir sei volte l'anno,

Io per me son nel caso,

Esol per gentilezza

Avallo questo, e poi quest' altro vaso.

E sì facendo del novo so Cielo

Non temo il gielo;

Ne mai nel più gran ghiado io m'imbacucco

Nel Zamberluccho,

Come ognor vi s'imbacucca

Dalla linda sua parrucca

Per infino a tutti i piedi

Il segaligno, e freddoloso Redi.

Quali strani capogiri

D'improvviso mi fan guerra?

Parmi proprio che la terra

Sotto i piè mi si raggiri;

Ma se la terra comincia a tremare,

E traballando minaccia di sastri

Lascio la terra, mi salvo nel mare.

Vara vara quella Gondola

Più capace, e ben fornita,

Ch'è la nostra favorita.

Su questa Nave,

Che tempore ha di cristallo,

E pur non pave

Del Mar crucciofo il ballo,

Io gir men voglio

Per mio gentil diporto,

Conforme io foglio,
Di Brindisi nel Porto,
Purchè sia carica
Di Brindisevol merce
Questa mia Barca.
Su voghiamo,
Navighiamo,
Navighiamo infino a Brindisi:
Arianna, Brindis Brindisi.
Oh bell' andare
Per Barca in Mare
Verso la sera
Di Primavera!
Venticelli, e fresche Aurette
Dispiegando ali d'argento
Sull'azzurro pavimento
Tesson danze amorosette,
E al mormorio de'tremuli cristalli
Sfidano ognora i Naviganti ai balli.
Su voghiamo,
Navighiamo,
Navighiamo infino a Brindisi,

40 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Arianna, Brindis Brindisi.

Passavoga, arranca, arranca,

Che la ciurma non si stanca,

Anzi lieta si rinfranca

Quando arranca inverso Brindisi,

Arianna, Brindis, Brindisi.

E se a te Brindisi io fo,

Perchè a me faccia il buon prò

Ariannuccia, vaguccia, bellucia,

Cantami un poco, e ricantami tu

Sulla mandòla la Cuccurucù]

La Cuccurucù

La Cuccurucù

Sulla Mandòla la Cuccurucù.

Passa vo

Passa vo

Passavoga arranca arranca,

Che la ciurma non si stanca,

Anzi lieta si rinfranca

Quando arranca

Quando arranca inverso Brindisi,

Arianna, Brindis Brindisi.

E se a te,

E se a te Brindisi io fo

Perchè a me

Perchè a me

Perchè a me faccia il buon prò

Il buon prò,

Ariannuccia leggiadribelluccia,

Cantami un po

Cantami un po

Cantami un poco, e ricantami tu

Sulla Viò

Sulla Viola la Cuccurucù

La Cuccurucù

Sulla Viola la Cuccurucù

Or qual nera con fremiti orribile

Scatenossi tempesta fierissima,

Che de' tuoni fra gli orridi sibili

Sbuffa nemi di grandine asprissima?

Su Nocchiero ardito, e fiero

Su Nocchiero adopra ogn' arte

Per fuggire il reo periglio;

Ma già vinto ogni consiglio

42 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Veggio rotti e remi, e sarte,
 Es'infurian tuttavia
 Venti, e Mare in traversa.
 Gitta spere omai per poppa,
 E rintoppa, o Marangone,
 L'Orcipoggia, e l'Artimose,
 Che la Nave se ne vada
 Colà dove è il finimondo,
 E forse anco un pò più in là.
 Io non sò, quel ch'io mi dica,
 Enell'acque io non son pratico;
 Parmi ben, che il Ciel predica
 Un evento più rematico:
 Scendon Sioni dall'aerea chiostra
 Per rinforzar coll'onde un nuovo assalto,
 E per la lizza del ceruleo smalto
 I Cavalli del Mare urtansi in giostra:
 Ecco, oimè, ch'io mi mareggio,
 Em' avveggo,
 Che noi siam tutti perduti,
 Ecco, oimè; ch'io faccio getto
 Con grandissimo rammarico

Delle merci preziose,
 Delle merci mie vinose,
 Ma mi sento un pò più scarico.
 Allegrezza allegrezza io già rimiro,
 Per apportar salute al Legno infermo,
 Sull'antenna da prua muoversi in giro
 L'Oricrinite Stelle di Santermo,
 Ah! no, nò, non sono Stelle,
 Son due belle
 Fiasche gravide di buon vini:
 I buon vini son quegli, che acquetano
 Le procelle si fosche, e rubelle,
 Che nel lago del cor l'anime inquietano.

Satirelli

Ricciutelli

Satirelli or chi di voi
 Porgerà più pronto a noi
 Qualche nuovo smisurato,
 Sterminato Calicione
 Sarà sempre il mio Mignone,
 Ne m'importa se un tal Calice
 Sia d'avorio, o sia di salice.

O sia

44 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

O sia d'oro arciricchissimo
Purche sia molto grandissimo.
Chi s'arrisica di bere
Ad un piccolo bicchiere
Fa la zuppa nel paniere:
Questa altiera, questa mia
Dionca Bottigliera
Non raccetta, non alloggia
Bicchieretti fatti a foggia:
Quei Bicchieri arrovesciati,
E quei Gozzi strangolati
Sono arnesi da ammalati:
Quelle Tazze spase, e piane
Son da genti poco sane:
Caraffini,
Buffoncini,
Zampilletti, e Borbottini
Son trastulli da bambini:
Son minuzie, che raccattole,
Per fregiarne in gran dovizia
Le moderne Scarabattole
Delle Donne Fiorentine,

Voglio dir non delle Dame,

Ma bensì delle Pedine.

In quel Vetro, che chiamasi il Tonfano

Scherzan le grazie, e vi trionfano;

Ognun colmilo, ognun votilo,

Ma di che si colmerà?

Bella Arianna con bianca mano

Versa la Manna di Montepulciano

Colmane il Tonfano, e porgilo a mè,

Questo liquore, che sdrucciola al core

O come l'ugola e baciarmi, e mordemi!

O come in lacrime gli occhi disciogliemi!

Me ne strafecolo, me ne strabilio,

E fatto estatico vo in visibilio.

Onde ogniun, che di Lico

Riverente il nome adora,

Ascolti questo altissimo decreto,

Che Bassareo pronunzia, e gli dia fe.

Montepulciano d'ogni Vino è il Rè

A così lieti accenti

D'edere, e di corimbi il crine adorne

Alternavano i canti

46 BACCO IN TOSCANA DITIRAM.

Le festose Baccanti;

Mai Satiri, che avean bevuto a isonne,

Si sdrajaron sull'erbetta

Tutti cotti come Monne.

I L F I N E.

ANNOZIONI⁴⁷

D I

FRANCESCO REDI

A R E T I N O .

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

AL DITIRAMBO.

Pag. 1. Vers. 1.



Ell' Indico Oriente

Domator glorioso il Dio del Vino .

Molti Poemi Latini, e Greci
anno dato a Bacco il titolo di
Domatore dell'India, e con que-
sto lo circoferive il *Rōfardo* nell'

Inno delle lodi della Francia

Plus qu' en nul lieu dame Ceres la blonde,

Et le donteur des Indes i abonde

Nell' *Antologia* Lib. 1. in un' Epigramma d'in-
certo Autore sopra Bacco, contenente, oltre al
primo verso, tanti versi quante sono le lettere del
Greco Alfabeto, ognuno de' quali versi ha paro-
le, che cominciano dalla stessa lettera; e ogni pa-
rola è un titolo, e un attributo di Bacco, al verso

della lettera I., che è tessuto di tutte parole, che principiano per I., è chiamato tra gli altri titoli distruggitore degl'Indi, cioè *ἰνδολέτης*.

Il verso intero si è

Ἰνδολέτην . ἰμερτόν . ἰσπλόκον εἰρηφιώτην.

In cui osservola licenza del Poeta, che non gli sovvenendo parola, per finire il verso, la quale cominciasseda Jota, si servi d'una, che cominciasseda *ei* dittongo. Se si sapesse l'Autore di questo Epigramma, o piuttosto Inno, sopra Bacco, e'l tempo in cui visse; e si ritrovasse essere de' tempi buoni, o vicini a queglii; potrebbe non poco avvalorare l'opinione d'un Moderno, il quale si sforza di provare la moderna pronunzia de' Greci, seguitata in gran parte dagl'Italiani, e rifiutata dagli Oltramōtani, esser buona, e legittima: e tra l'altre esser buono in pronunziare il dittongo *ei*, come se fosse una sola lettera, ed un semplice Jota. Ma temo forte, anzi lo credo fermamente, che quest'Inno sia così stato capricciosamente composto da alcuno de' secoli bassi, quando già s'era alterata la schietta, e naturale pronunzia de' Greci, e formata sene quella, che oggi è comune tra loro. Certo che di tal sorta di fanciullesche compositioni con questa osservanza di lettere, e di versi non se ne leggono, per quanto a me pare, tra l'antiche.

P. I. V. 5. *Imperial Palaggio.*

Intende della Villa Imperiale fuor delle mura di Firenze fabbricata dalla Sereniss. Arciduchessa

la Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana, e lasciata da essa per retaggio delle future Granduchesse, come si legge in una Cartella posta sopra la porta del Palazzo di essa Villa, posseduta oggi dalla Sereniss. Granduchessa Vittoria della Rovere moglie già del Granduca Ferdinando II. e Madre del Sereniss. Cosimo III. Granduca di Toscana Regnante.

Villa Imperialis ab Austriacis
Augustis nomen consecuta
Futurae Magnae Ducis Etruriae
Vestro ocio, deliciisque
Aeternum inserviat.

P. I. V. 8. *Arianna*

Molti degli Scrittori Toscani antichi volgarizzando il nome latino *Ariadna* scrissero in nostra lingua *Adriana*. L'antico Volgarizzatore Fiorentino dell'Epistole d'Ovidio nel Prologo dell'Epistola di Fedra a Ippolito. E poichè *Teseo fu giunto, Adriana innamorò di lui. E appreso Ma Teseo non fù percontento di menarne Adriana, ma egli ne menò ancora Fedra. E ivi medesimo Abbandonò Adriana a dormire piena di vino, e di sonno. Nel principio della Lettera di Arianna a Teseo. Alcuna delle fiere bestie non è tanto crudele, quanto tu Teseo fosti inverso di me Adriana. Bernardo Giambullari nel 2. Lib. del Ciriff. Calvaneo*

Come se d'Adriana poveretta
Luigi Pulci Morg. 16. 37.

Tu non aresti Adriana lasciata

Su l'isoletta in tanta passione

Il Petrarca nel Trionfo d'Amore Cap. I.

Ed ella ne morio, vendetta forse

D'Ippolito, di Teseo, e d'Adrianna

Dissero ancora *Andriana*. Nel sopracitato Prologo. *Lo Re Minos*, il quale fu Signore di Creti ebbe di *Pasiffe* sua moglie, tre figliuoli; fra quali fu *Androgeo*, *Andriana*, e *Fedra*. E nel Prologo della Pistola d'*Arianna* a *Teseo*. Questa è quella *Andriana*, che *Teseo* abbandonò in su la diserta Isola. Volentieri i nostri Scrittori antichi aggiugnevano la lettera *n*. alla prima sillaba di così fatti nomi, come si può vedere nel *Novelliere* antico No. 80. dove si legge *Enfione* in vece di *Esione*. In *Ricordano Malispini* Cap. 5. *Anseraco*, *Ansione*, *Giansone* per *Afsaraco*, *Esione*, *Giasone*. In *Gio: Villani* Lib. 1. Cap. 12. *Ansaraco*, *Anson*, *Ansione*, e Cap. 12. *Anceste* per *Afsaraco*, *Esione*, *Esione*, *Aceste*. Nel Prologo della Pistola di *Medea*. Dappoichè *Giansone* figliuolo di *Enfione* ebbe conquistato lorizzo *Vello dell'oro*, ec. In due antichissimi Manuscritti della Pistola di *San Girolamo* a *Eustochio*, volgarizzato da *Fra Domenico Cavalca* Pisano dell'Ordine de' Predicatori, si legge sempre costantemente *Banbillionia*, e *Libidine* in cambio di *Babilonia*, e *Libidine*. E in un'antichissimo Manuscritto intitolato *Fioretti di San Francesco*. *Santo Francesco*, ec. *adivene una volta oltre a Mare con dodici suo' compagni*

pagni santissimi per andarsene diritto al Soldano di
Babilonia.

P. 2. V. 3. *Se dell' uve il Sangue amabile*

Nel Cantico di Moisè Deuter. 32. 14. *Sanguinem uva biberet meracissimum*. Nell' Ecclesiast. 50. 16. *Porrexit manum suam in libatione, & libavit de sanguine uva*. Nel 1 de' Macab. 6. 34. *Elephantis ostenderunt sanguinem uva, & mori*. Giuffredi di Tolosa Poeta Provenzale

Vueilh el sang del racin,

Cal cor platz en iai en rira

Soggiugnerei, che Plinio Lib. 14. Cap. 5. riferisce, che Androide disse ad Alessandro Magno, *Vinum potaturus, Rex, memento te bibere sanguinem terra*, ma temo, che i Critici non mi sgridino col Dalecampio, il quale volle, che si leggesse *sanguinem Tauri*, e non *sanguinem terra*. Achille Tazio Lib. 2. fa, che Bacco banchettato da un pastore Tirio gli dia da bere del vino; e che il pastore dopo averlo assaggiato interroghi Bacco. *Ove hai tu ritrovato sangue sì dolce?* e che Bacco gli risponda. *Questo è sangue di grappoli τούτο ἐστὶν αἷμα βοτάνων*. Ma il Chiabrera gentilissimamente nelle Ballatelle,

Tosto che per le vene erra ondeggiando

Delle bell' uve il sangue,

Romolo Bertini nelle Poesie manoscritte

Ma se non va delle bell' uve il sangue

Per le mie vene a riscaldarmi il petto

E' morto nel mio cano ogni diletto,

32 ANNOT. DI FRANC. REDI.

Ogni piacere intiepidisce, e langue
 Francesco Maria Gualterotti nel Ditirambo in-
 titolato La Morte d'Orfeo

Statin vernar possa in cucina

Chi non ama,

Chi non brama

Questo sangue di cantina

In Toscana sogliamo dire per proverbio. Il
 buon vino fa buon sangue, e per parlar con Ga-
 leno

Χενσοῦ ἀμαρτῶ ἐστὶ σενντικὸς

P. 2. V. 7. Sì bel sangue è un raggio acceso

Di quel Sol, che in Ciel vedete

Il Divino Poeta Dante nel Purg. 25.

Guarda il calor del Sol, che si fa vino

Giunto all'umor, che dalla vite cola.

Un non molto dissimil pensiero pare, che avesse
 Empedocle, il quale opinò, che le piante fossero
 figliuole della terra, ed i loro frutti nascessero di
 fuoco, e di acqua, come si può leggere nell' Auto-
 re, chi chi sia, della Storia Filosofica attribuita a
 Galeno verso il fine. Ateneo Lib. 11. cita Euripi-
 de, che dice, che uno de' Cavalli del Sole nomi-
 nato l'Acceso, è quello, che fa maturar l'uve, e
 che da lui il vino sia chiamato ἀιβωψ cioè arden-
 ze, o nero. Da Sabino Poeta nell' Antologia,
 Lib. 6. vien chiamato il vino γάινωψ, con la qual
 parola si significa l'allegria, e il lume, o splen-
 dore, che partorisce allegria

γὰινωψ ἐστὶ γάινωψ

Ilav

Παν' ἀγέλην . νύμφαι , πίδακα . βὰκχε , γὰνϞ .
 E *Suida* alla lettera Γ, γανόνων . λελαμωρισμένϞ .
 E immediatamente soggiugne γὰνϞ . όίνϞ , e
 per esempio cita questo medesimo verso di *Sabi-*
no παν' ἀγέλην , ec. Al qual esempio di *Sabi-*
no se ne può aggiugnere un'altro di *Euripide* nel
 Ciclope , da cui per avventura *Sabino* lo prese :
 ove *Ulisse* dice al Ciclopo, per mettergli volontà
 di bere . Guarda, che divina bevanda produce
 dalle viti la Grecia, allegrezza di Bacco, e splen-
 dore. Lo stesso. *Euripide* nelle *Baccanti*

Ὅπότεν βότρυϞ ἐλθῃ
 Γάνος ἐν δατὶ θεῶν.

Un'altro esempio ne somministra *Macrobio* *Sa-*
turn. Lib. 5. Cap. 21. preso dall' *Andromeda* ,
 ovvero *Andromaca*, del medesimo *Euripide*.

P. 2. V. 9. *Erimase avvinto, e preso*

Come la luce del Sole rimanga imprigionata
 ne' granelli dell' uva è da favellarne in luogo
 molto più opportuno, che non son queste *Baje*.

P. 2. V. 13. *E per chi s' invecchia, e langue, ec.*

In Firenze è trito proverbio . Il vino è la pop-
 pa de' vecchi , che potrebbe illustrarsi con quel
 verso di *Macedonio*, che si legge tra gli *Epigram-*
mi Greci

ΟύδατϞ ἐκ βοτρυών ξανθόν' ἀμελξε γὰνϞ .

Dove il grappolo è detto la poppa, da cui si man-
 gna il vino. *L' Alamanni* *Colt.* Lib. 3.

Ch'è sì chiaro a ciascun: che'l Mondo canta,

Ch'alla debil vecchiezza il vin mantiene

Solo il caldo, e l'umor, le forze, e l'Alma

P. 2. V. 14 *Vetri majuscoli*

Vetro per vaso da bere fu usato anticamente da *Franco Sacchetti* citato dal Vocabolario alla V. Cioncare. *Si comincia ad attaccare al vetro; bei, eribei, cionca, e ricionca. Bernardo Giambull. Ciriffo Calv.*

A Ciriffo gli piace, e il vetro, juccia

Senza lasciar nel fondo il centellino.

Romolo Bertini. Poes. Manos.

Versate pur versate

Anfore preziose in questi vetri

Manna di Chianti, e nettare d' Arcetri.

La *Vetriuola* in lingua furbesca, significa il bicchiere. *Bastiano de' Rossi* già Segretario dell' *Accademia della Crusca* chiamato l'Inferigno in una sua Cicalata fatta la sera dello Stravizzo dell'anno 1593. *Per la qual cosa andatomene a casa con una graziosissima sete, vi so dir io, che la Vetriuola andò attorno, e che non risecco, ma molle me ne andai a letto.*

P. 2. V. 21. *E bevendo, e ribevendo*

I pensier mandiamo in bando

Bacco è detto da' Latini *Liber*, da' Greci *λυσι-*
Θ, ma da *Anacreonte* *λυσιφρων*, perchè libera dalle cure nojose. Nel secondo Lib. dell' *Antolog.*

ώσομεν άνδροφόνον φροντίδα τᾱίς φίλαίς

Scacciamo co' bicchier cure omicide.

Il Chiabrera gentilmento

Beviamo, e dianfi al vento

Itorbidi pensieri

Vedi *Tibul. Lib. 3. Eleg. ult. ed Orazio Od. 7. lib. 1. Od. 11. Lib. 2.* Vedi altresì *Stafino*, o chi si sia il Poeta scrittore delle cose di Cipro citato da *Ate- neo* nel principio del Libro secondo

Il vino, o Menelao, fecer gl' Iddei

Ottimo a dissipar l'umane cure

P. 3. V. 3. *Questo vasto Bellicone*

Bellicone è voce nuova in Toscana, ed è venuta di Germania, dove chiamasi *Wilkomb*, o, *Wilkumb* quel bicchiere, nel quale si beve all'arrivo degli amici, e significa lo stesso che *Benvenuto*. Gli Spagnuoli, che ancor essi pigliarono questa voce da' Tedeschi, la dissero in loro lingua *Velicomen*. *Don Francesco de Quevedo* nella Fantasia intitolata. *Fortuna con sèso. Aparecioron alli Iris con nectar, y Ganimedes con un Velicomen de ambrosia.*

P. 3. V. 7. *Si vendemmia in Artimino.*

Villa del Serenissimo Granduca di Toscana fabricata già dal Granduca Ferdinando I. deliziosissima non solamente per le cacce de' Daini, e di altri salvaggiumi, ma ancora per i vini preziosissimi, che produce, i quali a giudizio degl'intendenti sono i migliori della Toscana. Anticamente vi era un Castello assai forte, di cui più volte fa menzione *Gio: Villani*. Oggi il Castello è distrutto, ed il posto dove prima era situato chiamasi *Artimino Vecchio*.

P. 3. V. 8. *Vo trincarne più d'un tino*

Nel Ciclope d' *Euripide* domandando esso *Ciclope* a *Sileno*, se il desinare era all'ordine, e se i vasi, per bere il latte, eran pieni. *Sileno* gli risponde, che, se volesse, ne potrebbe trincare un' intero doglio.

ΚΥ. ἢ καὶ γαλακτὸς εἰσι κρητῆρες πλέω;

ΣΙΔ. ὡς' ἐκπιεῖν γέ σ' ἦν' θέλῃς, ὄλον πίθον

P. 3. V. 10. *Mentre il Polmone mio tutto s'abbevera.*

Ad imitazione d' *Alceo* Poeta greco, che disse
τέλγε πνεύμονας ὄνω *anna*ffia i *Polmoni* col *vino*.
Platone, forse poco pratico nella *Notomia*, insegnò nel *Timeo*, che i *Polmoni* sono il ricettacolo delle bevande. *Protogene* gramatico appresso di *Ateneo* volle, che *Omero* fosse il primo, il quale avesse una così fatta opinione. L'ebbero parimente tra gli antichi *Greci* molti uomini per altro dottissimi, e particolarmente *Eupoli*, *Protogora*, *Eratostene*, *Euripide*, *Eustazio* appresso di *Macrobio*, *Filistione Locrense* Medico, e *Diosippo*: l'Autore del Libro intitolato *περὶ καρδίας*, attribuito falsamente ad *Ipocrate*, fu un poco più ritenuto, e forse ancora un poco più veridico, e credette, che la maggior parte di quello, che gli animali bevono, cali nello stomaco, ed una piccola particella ne vada a' *Polmoni*; e lo volle persuadere con una certa sua esperienza di dar bere ad un porco ben assetato qualche beverage tinto di colore, col tagliar poi subito l'aspe-

ra arteria, e si troverà, dice egli, la canna de' polmoni tinta evidentemente del colore di quel beveraggio. Se questa esperienza sia vera, o no, non è da favellarne qui. Da quell'Autore imparò forse *Maestro Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo*, quando nel *Trattatello manuscritto de Pulmonibus*, ebbe a scrivere. *Dum animalia bibunt, aliqua potus portio simul cum aere in pulmones delabitur per latera arterialis canna.* Fra *Jacopone da Todi*, che fiorì ne' tempi più rozzi della fanciullezza della poesia toscana, in una sua Satira, che tra le stampate è la decimasesta.

Bevo, e'nfondo il mio polmone.

Vedi *Agellio* Lib. 17. Cap. 11. *Macrobio* Saturnal. Lib. 7. Cap. 15. *Marsilio Cagnato* Var. Osser. Lib. 1. Cap. 22.

P. 3. V. 11. *Arianna, mio nume, a te consacro*

Il tino, ec.

In un'Epigramma d'*Eratostene* nel Lib. 6. dell'*Antologia* Senofonte consacra un doglio voto a Bacco, pregandolo ad accettarlo volentieri, poiché non ha altro da offerirgli.

Οἶνοπότης ξενοφῶν κενεὸν πίδαρον ἀνθετο Βάκχῳ.

Δέχνησο δ' εὐμενέως. ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχει.

Debbo questo luogo alla cortesia dell' Eruditiss. Sig. *Antonmaria Salvini*, che nella seguente maniera lo portò nell'Idioma Latino.

Quod vacuum Xenophon tibi vas dicat, accipe, Bacche;

Namque aliud, quod dei non habet ille tibi.

P. 3. V. 12. *Pevera*

La

La *Pevera* è un'istrumento per lo più di legno, che serve in vece d'Imbuto, quando co' Barili si versa il vino nella Botte. *Impiria* la dicono i Veneziani *ab implendo*, come vuole *Ottavio Ferrari* nelle Origini della Lingua Italiana. *Pevera* non è voce nuova in Toscana. La trovo in Autori antichi, e particolarmente in un'antichissimo Libro manuscritto di Mascalcia. *E se non ai altro strumento, prendi una Pevera da imbottare con la cannatorta.* Cosa differentissima dalla *Pevera* appresso gli Antichi si è il *Pevero*, che, come afferma il *Vocabulario della Crusca*, è un'intingolo fatto di varj ingredienti con *peverada*; E la *Peverada* si è quell'acqua, nella quale è cotta la carne; e tal voce ebbe origine da *Pepe*, che dagli Antichi era chiamato *Pevere*; Ed allora, quando quest'Aromato era in maggior credito, e prezzo, lo solevano comunemente mettere in tutte le minestre; Ma oggi tal condimento è rimasto al Volgo.

P. 3. V. 16. *In pian di Lecore*

Lecore Villata posta nel più basso piano in vicinanza di Firenze. Onde *vino di Lecore* passa in proverbio per vino debolissimo, e di niuna stima; e suol esser proverbato col dirsi, che fa sulla groppa de' ranocchi, e che di poco è migliore dell'acqua. Tra le Leggi antiche della Città di Arezzo ve ne era una, la quale permettendo il piantar le Vigne nelle colline abili a far buon vino, lo proibiva severamente nelle pianure basse

se destinate alla sementa de' grani .

P. 3. V. 17. *Prim'osò piantar le viti*

Costume è de Poeti prenderfela co' primi, che ritrovarono quella tal cosa, che essi pongon si a bjasimare, o che stimano esser nocevole, o disutile al mondo. *Tibul. Lib. 1.*

Jam tua qui Venerem docuisti vendere primus

Quisquis es infelix, urgeat ossa lapis.

Vedi altrove nel medesimo Libro, e nel 3. Vedi *Oraz. Lib. 1. Od. 3.*

P. 3. V. 19. *Capri, e Pecore*

Si divorino quei tralci

Virg. Georg. 2. trattando del danno, che riceve la Vite dal morso di questi animali.

Frigora nec tantum vana concreta pruina,

Aut gravis incumbens scopulis aventibus aëtas,

Quantum illi nocere greges, durique venenum

Dentis, & admorso signata in stirpe cicatrix.

Libr. Cur. malat. manuscritto, Come il dente della Capra è velenoso alla vite, così lo dente dell'uomo adirato è velenoso all'uomo.

P. 4. V. 5. *Di Petraja, e di Castello*

La Petraja, e Castello son due Ville della Casa *Serenis. di Toscana*, famose per i preziosi vini, che producono; alla bontà de' quali aggiugne pregio la nobile diversità de' Vitigni fatti venire dalla Spagna, dalle Canarie, dalla Francia, e dall'Isola più celebri dell'Arcipelago.

P. 4. V. 6. *Piantò prima il Moscadello*

In una Traduzione Franzese di Palladio fatta

da

da Gio: Darces stampata in Parigi l'anno 1554. Nel Febbrajo al Tit.9. ove l'Autore dice *Sunt & apiane prapcipua* il traduttore rende così *Nous avons aussiles vignes Apianes,ou Muscadettes fore excellentes*. E al margine si legge stampata questa postilla *Les Vignes Muscadettes ont pris le nom d'Apianes, des mousches a miel, que nous appellons Apes*. Aggiugni Plinio Lib. 14. cap. 2. *Apianis uvis apes dedere cognomen, prapcipue caru auide*. Pappia citato dal Ferrari alla V. Moscato Moscatello. *Uva Apiana dulce vinum faciunt, quas nisi cito legas, a Vespis, & Apibus infestantur, unde & dicuntur*. Di tale infestamento io ne feci menzione nelle mie *Esperienze intorno alla Generazione degl'insetti* a car. 53. della pri. Ediz. Fiorentina del 1668. Non è però che le Vespe non vivano ancora di fiori, e di frutti e freschi, e secchi; ma l'uva, ed in particolare la moscadella troppo ingordamente la divorano, come ne fan testimonianza Cointo Smirneo, e Nicandro negli Alessifarmaci, e si vede tutto giorno per esperienza. Vedi Egidio Menagio Accademico della Crusca nelle Origini della Lingua Italiana alla V. Moscadella, dove approva il *Vocabolario della Crusca*, che dice Moscadello. *Nome d'uva detta così dal suo sapore, che tiene di Moscado, onde Moscadello il suo vino.*

P.4.V.7. In giolito

Stare in giolito vale lo stesso, che stare in riposo, ed è termine marinaretco; e per lo più dicesi del-

delle galere, quando si trattengono nella Darsena, o nel Porto; e de' Vascelli d'alto bordo, quando in alto mare sono in calma. Gli Spagnuoli scrivono *jolito*.

P.4. V.8. *Bei di questo bel Crisolito*

Così più sotto *Topazio pigiato in Lāporecchio. Ambra liquida (retense. Rugiada di Rubino, e simili.*

Questi traslati sono propri nostri Toscani, ne vi si ardirono, per quanto io mi ricordi, ne i Greci, ne i Latini: Solamente quando io leggo in *Virgilio Eneid. lib. 7.*

— — — & *in lento luctantur marmore tonse*
mi si rappresenta un traslato simile, chiamando egli il mare in quel Verso un *marmo viscido, e cedente*. E certamente, siccome molte altre maniere, così dovette prendere questa da *Catullo*, il quale ne' versi Galliambici sopra *Ati*, disse verso la fine di essi versi *Marmora Pelagi* per l'acqua del mare.

P.4. V.9. *Ch'è figliuolo d'un magliuolo*

Anacreonte, o chi sia l'Autore della Canzone *εις διόνυσον*, attribuita ad *Anacreonte*.

γόνον ἀμπέλου τον δῖνον

E *Pindaro* con più robustezza nella nona delle *Nemee*

*Αργυρέασι δὲ νόμα-
τω Φιάλαισι βίαταν'
ἀμπέλου παῖδ'*

Madre del vino fu chiamata la vite da *Cinea*
Am.

Ambasciadore del Re Pirro a Romani, il quale vedendo nella Riccia le viti come per aria, sopra Olmi terribili, che andavano fino alle Stelle, scherzò sul sapore del vino bruschetto, anzi che no; con dire, che giustamente ne portava le pene la madre sua fatta un penzolo sopra forche così rilevate. *Miratumque altitudinem earum Aricie ferunt Legatum Regis Pyrrhi Cyneam facete luisse in austeriorem gustum vini; merito matrem ejus pendere in tam alta cruce.* Plin. lib. 14. cap. 1. Achille Tazio similmente chiama la vite τῶν ὀϊνῶν μήτερος ed in S. Matteo cap. 27. quel γέννημα ἀμπέλου si è lo stesso, che γόνος ἀμπέλου.

P. 4. v. 15. *Giovinezza*

Alcuni gramatici anno voluto dire, che la voce *Giovinezza* sia solamente delle Scritture moderne, e *Giovanezza* delle antiche. S'ingannarono. Dante stampato in Firenze dall' Accademia della crusca Purg. 20.

Per condurre ad onor lor giovinezza

Lapo Gianni manuscritto

Per giovinezza sembri uno bambino

Fra Giord. manuscritto. Fiero, e per robusta giovinezza baldanzoso. Potrei addurne molti, e molti esempli degli antichi Testi a penna.

P. 4. V. 16. *Parrai Venere steffissima*

Aristofane nel Pluto Att. 1. Sc. 2. per ischerzo, come vuole Suida, e alla comica, disse αὐτόλατος. Lo stesso dice l'antico Scoliaſte di Aristofane, cui per avventura in questo luogo, copiò Suida, co-

me

me è sua ufāza il copiare gli Autori ſen̄za citar
gli; ed aggiugne, che nō ſi trova queſto ſuperlati-
vo *ἀυτότατος* negli Scrittori di proſa; ma bensì
un ſimile, cioè *μὲν ὄτατος*, il che è come ſe noi di-
ceſſimo *ſolo ſoliſſimo*, uſato pure più ſotto dal
Poeta nella ſteſſa commedia, *Plauto* diſſe *ipſiſſi-
mus*, che corriſponde al greco *ἀυτότατος*. Nel-
le antiche prediche di *Fra Giordano* manſcritte
leggo. *Si accorſe eſſer lui luiſſimo.*

P. 4. V. 22. *Ne chieggio un nappo*

I Franzefi dicono *Henap*, e lo prefero dal Saſ-
ſonico *Hnaep*. Vedi il dottiſſimo *Du-Freſne*
alla voce *Hanapus*. Vedi *Egidio Menagio* nelle
Origini della Lingua Italiana, ed in quelle della
Franzeſe. Vedi altresì *Pietro Borelli* nel Teſoro
delle Ricerche, e Antichità delle Gaule, ed il *Fer-
rario* nelle Origini. Nell'antico *Libro della cu-
ra delle malattie* volgarizzato, per quanto poſſo
conghietturare, da *Sere Zuccherò Bencivenni*,
trovo *Anappo* in vece di *Nappo*. *Stea per tre
ore in uno Anappo fatto di legno di edera, e poi ſi
bea*. Tra gli Aretini oggi il *Nappo* è un vaſo di
legno per uſo di bere, e per altri uſi nel tempo
della vendemmia, e non ſolamente diceſi *Nappo*,
ma ancora *Nappa* nel genere femminile.

P. 5. V. 21. *Quel cotanto ſdolcinato, ec. Piſciarello*

Tale era forſe il vino deſcritto da *Boileau* nel-
la terza delle ſue Satire *fade & doucereux*, e il qua-
le *n'avoit rien qu'un gouſt plat*. Di queſto ſapore
ſdolcinato può eſſere, che intēdeſſe *Plinio* lib. 14.

cap. 6. quando, discorrendo de' gradi della nobiltà de' vini, e venendo a quegli del terzo merito, dice *Albana Urbi vicina pradulcia, ac rara in austero*. Catullo certamente non approvava i vini così dolci

Minister vetuli puer Falerni

Inger mi calices amariores

Sebbene lo Scaligero spiega, che per *amari* abbia voluto intender *pretti*, e senza alcuno annacquamento; e certo dal filo tutto dell' Epigramma si rende molto ragionevole lo spiegamento dello Scaligero. Ma noi abbiamo in Toscana un dettato

Vino amaro

Tienlo caro

il che s'intende del vino non dolce, e che prende gentilmente nell'austero. Tutta volta lasciandolo il parlar da scherzo, non fia ch'io voglia biasimare il *Pisciarello di Bracciano*, che è gentile, e vino da Dame, ed è lo stesso vino di quello, che in Firenze si appella *Pisciuto*.

P. 6. V. 5. *Scartabelli*

Gli antichi dissero *Cartabello*, e se ne valsero in sentimento di Libro di pregio *Fr. Gior. Pred. Lo scrive nel suo Cartabello sopra il Genesi il Maestro Alessandro. Tratt. Astin. Tutti gli antichi savi ne' loro Filosofali Cartabelli lo anno scritto*

P. 6. V. 6. *L'erudito Pignattelli*

Intède del Signor Stefano Pignattelli Cavalier Romano mio riveritissimo amico, e Litterato di

ma-

maniere gentilissime, come ne fanno fede i Libri, che ha stampati, e particolarmente il Trattato Platonico di *Quanto più allesti la bellezza dell'animo, che la bellezza del corpo* dedicato al Nome immortale della Maestà di Cristina Regina di Svezia.

P. 6. V. 9. *Ciccio d' Andrea*

Questi si è il Signor *Don Francesco d' Andrea* nobilissimo Avvocato Napolitano, anch' esso mio riveritissimo amico, che altamente possiede tutte le belle Arti, e tutte le belle scienze, che in un' animo nobile possono allignare.

P. 6. V. 10. *Con amabile ferezza
Con terribile dolcezza*

Claudiano nel Panegirico, che egli fa in lode di *Onorio*, quando per la quarta volta prese il Consolato, dice di lui

*Quantus in ore pater! radiat quam torva
voluptas*

Frontis, & angusti majestas grata pudoris!

Quel *torva voluptas frontis* spiega evidentemente quel *terribile dolcezza*. *Arist.* Lib. 1. della Rettorica discorrendo della bellezza, secondo i gradi dell' età, afferma, che la bellezza del Giovane, per così dire, fatto, ovvero dell' uomo, che è nel vigore dell' età, è lo avere il corpo abile alle fatiche della guerra ed il parere dolce cō *terribilità* ἄδου' δ' ἔειναι δονεῖν μετὰ φοβερότητ' &c. L' Oratore ancora nel suo dire dee aver un' ornamento maestoso, una soavità fonda, e austera. *Cic. de Orat. Lib. 3. Ita fit nobis igitur*

sur ornatus, & suavis Orator; nec tamen potest aliter esse, ut suavitatem habeat austeram, & solidam, non dulcem atque decoctam. Dee aver dunque una terribile dolcezza.

P.6.V.12. *Tra gran tuoni d'Eloquenzu*

Di Pericle grande Oratore della Grecia fu detto da *Aristofane* negli *Acarnesi* At.2.Sc.5.

ἤσπαρ', ἐξ ὄντα, ζυκεύουσα τὴν ἐπιείκεια

Tonabat, fulgurabat, permiscebat Graciam

Questo Versosenza niuna adulazione si adatta all'Eloquenza del Signor *Don Francesco di Andrea*.

P.6.V.15. *Quel d'Aversa acido Asprino,*
Che non sò s'è agresto, o vino.

Plinio Lib.14. Cap.6. racconta di *Tiberio Imperatore*, che il *Vino di Surriento* non lo soleva degnare del nome di vino, ma gli dava titolo d'un' aceto nobile, e quasi così per appunto il chiamava *Cajo* detto *Caligula* *Tiberius Caesar dicebat consensisse medicos, ut nobilitatem Surrentino darent; alioquin esse generosum acetum. Cajus Caesar, qui successit illi, nobilem vappam.* Può essere, che tal vino fosse fatto da quell'uve d'aspro sapore, mentovate dallo stesso *Plinio* Lib: 14. Cap.2. che facevano sul *Vesuvio*, e nelle colline medesime di *Surriento*. *Gemellarum*, scrive egli, *quibus hoc nomen uve semper gemina dedere, asperrimus sapor, sed vires precipua. Ex iis minor Austroladitur, ceteris ventis alitur, ut in Vesuvio Monte, Surrentinisque collibus.* Il moderno *Asprino* di *Napoli* è lodato, ed è messo in compagnia della *Lagrima*,
e del

e del Greco da Felippo Sgruttendio nella sua Tiorba a Taccone nella Corda nona della Canzone intitolata, Le Grolie di Carnevale.

*Ma sulo avantete
De chella lagrema,
Pe chi, aimmè, sospiro sì
De lo Posileco,
Grieco, ed Asprino, &c.*

E Gian Alessio Abbatutis nell'Egloga terza delle Muse Napolitane.

*Ca trovo ciento forte
De vine da sfordire,
C'hanno tutte li nomme appropriate
L'Asprinio aspro a lo gusto
La Larema, che face lagremare, ec.*

P.6.V.18. *Del superbo Fasano in compagnia*

Il Signor Gabriello Fasano di Napoli Poeta celebre ha tradotto con galanteria spiritosissima la Gerusalemme liberata del Tasso in lingua Napolitana. Questo leggiadro Poeta leggendo un giorno il Ditirambo, e fingendo di essere in collera, perchè in esso non si lodavano i vini generosi di Napoli, rivoltosi con gentilezza ad un Cavaliere comune amico ebbe a dire. *Voglio fa venì Bacco a Posileco, e le voglio fa vedè, che differenza n'c'è tra li vini nuostri, e le Pisciazze de Toscana.*

P.6. V. 20. *Che del buon vino al par di me s'intende.*

Gl'intendenti de'vini, e gli assaggiatori son detti con un nuovo, e galante vocabolo οινόπρασ

da Fiorentino uno degli Autori Geoponici al Lib. 7. e l'affaggiare i vini οἶνοϋ & σῆν, e son quest'esse le sue parole οἱ δὲ ἔμπειροι οἰνόπται τοῦ νόλου μάλλον πνέουτ & οἶνοϋ & σῆν delle quali parole ce ne da la traduzione Pier Crescenzio al Cap. 36. del Lib. 4. Alcuni altri sperti conoscitori de' vini all' Austro gli affaggiano. Ho detto, che ce ne da la traduzione Pier Crescenzio; perchè tutto il Lib. 4. del medesimo è copiato in buonissima parte, quasi a parola per parola, dal Lib. 7. delle Geoponiche. Vero è che il Crescenzio non vide i Greci; ma bensì una traduzione Latina fatta da un certo Burgundio, siccome egli, citandolo in più luoghi del Lib. 4. viene a darci notizia, e di questa vecchia Traduzione Latina, e insieme del suo prendere da quella l'eruditissimo Signor Anton Maria Salvini Lettore della Lingua Greca nello Studio Fiorentino va dottamente congetturando, che quel soprammentovato Burgundio sia quello stesso, che tradusse le cose Greche delle Leggi Latine compilate da Giustiniano. Quel Burgundio, dice il Signor Salvini, citato sempre da Pier Crescenzio ne' capitoli, che appariscono tratti dagli Autori Greci Geoponici, io l'ho per quel Burgundio Pisano, che tradusse ciò, che v'era di Greco nelle Leggi Latine compilate da Giustiniano, il quale però il Panzirolo nel Lib. de claris Legum Interpretibus chiama Berguntio. Jura ergo græce conscripta, dice egli, Berguntio Pisanus Leonis Jurisconsulti avus Latina fecit, ut Odofredus vetustissimus Au-

Et or testatur. Questo Odofredo fu discepolo di Azzone, e fiorì circa il 1250. come evidentemente mostra il Panzirolo nel suo Elogio Lib. 2. Cap. 35. de' Lettori di Legge illustri. Era adunque in que' tempi molto famoso, come intendente di Lingua Greca, questo Burgundio, o Berguntio, e potette siccome le Leggi Greche, che sono nel Digesto, così anche aver tradotto i Geponici, o pure fatto un Libro della Vendemmia, nel quale non v'era di suo altro, che il nome, e la fatica del tradurre, di cui si potette benissimo servire Pier Crescenzo, che fiorì al tempo di Carlo II. di Angiò Re di Napoli, e di Sicilia.

P. 7. V. 3. Anco intralciar la pampinosa vigna

Qui Vigna vale lo stesso, che vite, nel medesimo modo, che appresso i Greci ἡ ἀμπελῶν, e appresso i Fràzesi la Veigne significa e vite, e vigna; Ed in questo significato di vite non ne mancano esempi appresso i buoni autori Toscani. Ne porterò qui un solo somministratomi dal Vocabolario alla voce *Tralcio*, ed è di Seneca Pistol. 86. *Prendea il tralcio del ceppo della Vigna vecchia, e mettealo sotterra. Il Testo Latino dice Illud etiam nunc vidi vitem ex arbusco suo annosam transferri.*

P. 8. V. 1. Io di Pescia il Buriano

Forse il Buriano è fatto dell'uve di quella razza di cui Pier Crescenzo 4. 3. 10. Ed è un'altramaniera, che si chiama *Buranese*, che è uva bianca molto dolce.

P. 8. V. 4. Egli è il vero Oro potabile

Un pensiero non molto differente si legge in

un antico Quadernario d'un Poeta Turco tra Libri Orientali manuscritti del Sereniss. Granduca Cosimo III. mio Signore

Ibrik zerden sakia laal mezabi Kil revan
Altun olur isciunii tamam kibrit ahmar
ghendidur

Kaher zemanunii defi itmez isaki deva
Illa sciarab dilkuscia Teriak acbar ghendi-
dur

*Dal boccò d'oro, o Coppiere, fa correre il Ru-
bino fonduto*

*Tutt'oro sarà la tua opera, perchè questo è il
vero zolfo dell' Alchimia*

*Per iscacciare il veleno del tempo reo, e iniquo
non v'è altra più possente medicina*

*Del vino, che apre i cuori. Questo è la Tiriaca
massima*

Debbo questo luogo al Sig. Bartolomeo d'Erbe-
lot gran Litterato Franzese, e versatissimo in tutte
le Lingue Orientali.

P. 8. V. 7. *Egli è d'Elena il Nepente*

Questa medicina, che messa nel vino faceva
rallegrate il cuore, e toglieva ogni tristezza, data
ad Elena da Polidamma moglie di Tone colà
nell'Egitto, che alcuni vogliono, che fosse la
Borrana, e Plinio l'Elenio, vien descritta da
Omero nel 4. dell'Ulissea al verso 220.

P. 8. V. 15. *Il buon vecchio Rucellai.*

Allude a' Dialoghi filosofici del Signor Cava-
liere Orazio Rucellai Priore di Firenze: E perchè
non

non sono per ancora stampati, e si conservano manuscritti appresso il Signor Priore Luigi suo figlio, mi fo lecito portar qui l'Argumento di quella degna, e nobilissima Opera.

I Dialoghi sotto nome dell' Imperfetto Accademico della Crusca pigliano il motivo dall'indirizzare i figliuoli nella via della Virtù, tra quali Luigi il maggiore interviene in detti Dialoghi. Questi sono disposti in tre Villeggiature Tuscolana, Albana, e Tiburtina; ciascuna delle quali è divisa in varie Gite di recreazioni studiose, e queste ne' Dialoghi. L'occasione di esse Villeggiature si assegna al Cötagio, nel cui tēpo si finge dall'Autore, che molte conversazioni di Vomini Eruditi in quelle buone arie, si trovassero insieme, e discorressero di varie materie; Tra quali, per mantener del discorso, s'introduce Don Raffaello Magiotti, come Vomo versato in alte scienze; e fuori che l'Imperfetto, e Luigi, i quali intervengono col Magiotti in tutti i Dialoghi, or l'una or l'altra di quelle persone Erudite s'introducono in essi, secondo che la materia si confa col genio, o co'talenti loro. La materia universale si fonda sopra le due proposizioni; Hoc unum scio quod nihil scio, e Nosce te ipsum, la prima di Socrate, e l'altra, che dalla Gentilità s'attribuisce ad Apollo scolpita nel frontespizio del Tempio di Delfo. La prima ch'è contenuta dalla Villeggiatura Tuscolana, si vien provando col dedurre in varj Dialoghi le opinioni cotanto diverse degli antichi, e più reputati filosofanti, d'intorno a' principj universali, che si variamen-

te e si sono immaginati della Filosofia naturale; e mostrando, che niuna opinione ne convince con prova manifesta, si viene a dimostrare per vera la mentovata proposizione di Socrate. Nella Villeggiatura Albana si tratta dell'anima, e delle sue potenze, si come degli organi, e degl'istrumenti per cui, e dove esse si maneggiano, che per ciò discorrendosi della Notomia, si vengono a distinguere quali strumenti servano agli appetiti, & a' sensi, e quali alla mente, e all'intelletto, e alla ragione. Per mezzo di tal cognizione si passa alla Villeggiatura Tiburtina, onde s'indirizzano le dette operazioni al conseguimento della Virtù, e allo sfuggimento del vizio, con varj Dialoghi intorno alle materie morali. Per tal modo con esso il conoscimento di noi medesimi s'impara a distinguere il fine a cui sieno destinate le parti sensibili, e a quale le ragionevoli, e come quelle abbiano a essere ministre, e suddite di queste. In somma in tutti i sopraddetti Dialoghi si favella distesamente dell'una, e dell'altra Filosofia naturale, e morale; e dove il luogo sia opportuno, ci vengono sparse molte di queste opinioni moderne tanto d'intorno alle cose fisiche, che alla Notomia; Traendo in tutto e per tutto la materia filosofica dalle questioni, e da' termini delle scuole; e riducendola, il più che si può, a discorsi facili, e familiari.

L'Opera corrisponde molto bene, e con gran nobiltà all'Argomento: E perchè questo virtuosissimo Cavaliere non solamente nelle Prose filosofiche, ma ancora nella Poesia era gentilissimo, e

no di altissimi pensieri, voglio farmi lecito di
soggiugner qui, come per saggio, uno de' suoi So-
netti di sentimento Platonico.

*Sentimenti Amorosi secondo il concetto
Platonico. Che Dio creasse l'ani-
me particolari degli Uomini
degl'avanzi dell'ani-
ma Universale del
Mondo.*

Con eterne faville il Sommo Sole,
Suo divino valor nel Mondo accese,
E quell'alta ragion dal Ciel discese,
Che spirito infuse a così vasta mole.
Ma perchè sì bell'opra adempir vuole
I preziosi avanzi in man riprese,
E vostra Alma gentil formarne intese
Con divine virtudi al Mondo sole.
E se ben mille, e mille altri compose
Spiriti accesi da suo ardente zelo
Qualche raggiopiù vivo in voi nascose,
E'n porgervi Natura il mortal velo
Tanta chiarezza ed armonia vi pose,
Che ben traspare in lui, che cosa e' l Cielo.
P. 8. V. 20. Ed additava d'onde avesse origine
La pigrizia degli Astri, e la vertigine.
L' Alamanni Colt. Lib. 3. dice del vino
Ma l'ingegno, il discorso, e l'altre parti,
Che dell'animo son, risveglia

E appresso

*Questo ci mostra in Ciel le stelle, e i poli,
I cerchi, e gli animai, che van d'intorno,
Il viaggio del Sole, e le fatiche
Della Sorella sua, degli altri i passi;
Idolor d'Orion, del can la rabbia.*

P. 8. V. 22. *Quanto errando oh quanto va
Nel cercar la verità
Chi dal vin lungi si stà!*

Presso *Ateneo* Lib. 1. vien fatta menzione del
Proverbio οἶνον καὶ ἀλήθεια, del quale si servì
Teocrito Idill. 35. che così comincia

οἶνον, ὦ φίλε πάν λέγεταί, καὶ ἀλήθεια.

Tanto è a dir vino, che verità *Plin.* Lib. 14. 22.
Vulgoque veritas jam attributa vino est. Noi To-
scani abbiamo un Proverbio. *La tavola è una
mezza colla.*

P. 9. V. 4. *Che in bel color di fragola matura*

Questo forse è quel colore di vino, che *Plin.*
Lib. 14. Cap. 9. chiama sanguigno. *Colores vinis
quatuor albus, fulvus, sanguineus, niger.* Il Chia-
brera

Sulla sponda romita

Lungo il bel rio di questa riva erbosa,

O Fili a bere invita

Ostro vivo di fragola odorosa

P. 9. V. 5. *La Barbarossa allettami*

È un vino gentile, scarico di colore, d'un
vitigno particolare per lo più del contado di Pe-
scia.

P. 9. V. 14. *Voglio berne almen due Ciotole*

Ateneo nel Lib. 11. ove fa una lista secondo Pabbicci di varie fogge di bicchieri alla lettera K. pone un tal nome κοτύλη, che è un bicchiere fondo senza manichi, simile a una conca, o vaso da lavarsi, differente dal Calice, per non aver manichi, o orecchi, come ho detto. Più sotto alla voce κύλιξ cita un certo *Glaucone* nelle Glosse, che afferma, il Calice da' Cipriotti esser nominato *Cotyla*. Da questa voce usata anche da' Latini per una misura di liquidi abbiamo senz' alcun dubbio fatta la nostra *Ciotola*. Così ancora tenne il Sig. *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Italiana riportando quivi quanto ne avea prima di lui scritto *Girolamo Aleandri* nella Risposta all' Occhiale. Soggiugne poscia ingannarsi il *Monofini*, che deduce *Ciotola* dal Greco κιάθων. Quindi nelle Giunte non gli sembra anco inverisimile il pensiero del *Padre Bertet* Gesuita, che da *Scutula* detta per *Scutella* fa derivat *Ciotola*.

P. 9. V. 20. *A quel mal porgo un soccorso*

Euripide nelle Baccanti dice, che non v'è altra medicina de' mali, e degli affanni, che il vino.

— οὐδ' ἐστὶν ἄλλο Φάρμακον πόνων

E *Varrone* nella Satira, che egli intitolò. Est modus matulæ πειρὶ μέθης volle dire, che *vino nihil jucundius quidquam cluit. Hoc ad agritudinem medendam invenerunt.*

P. 9. V. 22. *Non sia già, che il Cioccolatte*

Il Cioccolatte è una mistura , o confezione fatta di varj ingredienti , tra quali tengono il maggior luogo il Cacao abbronzato, ed il Zucchero. Così fatta confezione messa nell'acqua bollente con la giunta di nuovo Zucchero serve di bevanda a'Popoli Americani della nuova Spagna. E di là trasportatone l'uso in Europa è diventato comunissimo , e particolarmente nelle Corti de'Principi, e nelle Case de' Nobili, credendosi, che possa fortificare lo stomaco, e che abbia mille altre virtù profittevoli alla sanità. La Corte di Spagna fu la prima in Europa a ricever tal'uso. E veramente in Ispagna vi si manipola il Cioccolatte di tutta perfezione ; ma alla perfezione Spagnuola è stato a'nostri tempi nella Corte di Toscana aggiunto un non so che di più squisita gentilezza, per la novità degl'Ingredienti Europei, essendosi trovato il modo d' introdurvi le scorze fresche de' Cedrati , e de' Limoncelli , e l'odore gentilissimo del Gelsomino , che mescolato con la Cannella, con le Vainiglie, con l'Ambra, e col Muschio fa un sentire stupendo a coloro, che del Cioccolatte si dilettono. Del resto in nostra lingua l'uso ha introdotte le voci Cioccolatte, Cioccolate, Cioccolata, e Cioccolato derivate dal nome Indiano. Uno de' primi, che portassero in Europa le notizie del Cioccolatte fu *Francesco di Antonio Carletti* Fiorentino , che , in un suo lungo, e maraviglioso Viaggio , avendo circondato tuttol'Universo dall'Indie Occidentali

li, ritornò quindi in Firenze il di 12. di Luglio 1606. donde si era partito l'anno 1591. a 20. del Mese di Maggio: E lo raccolgo da alcuni Ragionamenti da lui fatti alla presenza del Sereniss. Ferdinando I. Granduca di Toscana, il manoscritto de' quali si trova appresso il Sig. Conte Lorenzo Magalotti, ed io n'ho estrate le seguenti notizie.

Pigliammo prima posto in S. Jonat discosto da Lima 1600. miglia posto in altezza di 14. gradi, e mezzo verso il polo artico, luogo ove nasce il Cacao frutta tanto celebre, e di tanta importanza per quella Provincia, che si afferma consumarsene ogni anno per più di cinquantamila scudi, la qual frutta serve ancora di moneta per ispendere, e per comprare nelle piazze e le cose minute, dandosi per un giulio il numero di settanta, o ottanta secondo che se ne raccoglie più, o meno; ma il suo principal consumo si fa in una certa bevanda, che gl' Indiani chiamano Cioccolate, la quale si fa mescolando dette frutta, che sono grosse come ghiande, con acqua calda, e Zucchero, e prima secche molto bene, e brustolate al fuoco si dis fanno sopra certe pietre, siccome noi vediamo dis fare i colori alli pittori, fregando il pestello, che è anch' esso di pietra per lo lungo sopra detta pietra piana, e liscia, e così si viene a formare in una pasta, che dis fatta nell' acqua serve di bevanda, che s' usa comunemente bere per tutti i naturali del paese; e gli Spagnuoli, e ogn' altra nazione, che vi vadia, e una volta si accostumi a essa, diventa così vi-

ziosa, che con difficoltà può poi lasciare di berne ogni mattina, o vero il giorno al tardi dopo desinare, quando fa caldo, e in particolare quando si naviga; e perciò si porta accomodata nelle scatole fattone mescolato con spezierie, o fatta in panellini, che messi nell'acqua subito si disfanno in certe ciotole, fatte dalla Natura di frutte grosse, che producono alberi di quei paesi, come zucchette, ma tonde, e più dure di scorza, che secche diventano come legno, nelle quali bevono detto cioccolate, rimescolandolo in esse con un legnetto, che raggirandolo con le palme delle mani se li fa fare una spuma di color rosso, e subito se le mettono alla bocca, e lo tracannano in un fiato con mirabile gusto, e satisfazione della natura, alla quale da forza, nutrimento, e vigore in tal maniera, che quegli, che sono usitati a berne, non si possono mantenere robusti lassandolo, se bene mangiassero cose di maggior sostanza; e pare loro venirsi meno, quando a quell'ora non anxo detta bevanda, siccome avviene a tutti quegli, che sono avvezzi a pigliare il fumo di tabacco similmente molto stimato, e usato per vizio da ogni condizione d'uomini in tutte queste Indie per cosa molto naturale del paese, che lo produce, il quale è caldo, e umido, e quivi usano pigliare detto tabacco, fattone polvere, la tirano su pel naso; e nell'uno, e nell'altro modo vien commendato assai per diverse sorte d'infermità, e per evitarne molte, e in particolare guarisce l'accidente del mal dell'Asima; ma io, se bene stetti nel detto paese, bevveva del detto cioccolate, e mi piaceva, e giovava;

e qua-

e quasi non mi pareva potere stare un giorno senza berne; ma non mi piacque già mai pigliare il fumo del tabacco, del quale per esser foglia tanto conosciuta, non dirò altro; e solo tornando al Cacao, col quale si fa detto Cioccolate, dico, che e una frutta, che nasce nella predetta terra di San Jonat, ma molto più se ne raccoglie nella Provincia di Guattimala d'un albero piccolo a maraviglia bello, e tanto delicato, che se non si coltiva lavorandoli la terra, e nettandola da ogni mala erba, e se non si pianta, e sicuò si disce appresso in mezzo di due altri alberi molto più grandi, che gli stessi Indiani chiamano il padre, e la madre del Cacao, acciocchè venga difeso dal sole, e dal vento, non produrrebbe il suo frutto, che produce una volta l'anno, serrato in una scorza durissima, come una pina; se bene vi sono compartiti dentro i frutti in differente ordine, e molto più grossi, che non sono i pinocchi con la loro scorza dura; ma questa frutta, cavata dalla sua prima scorza, non ha altro, che una sottilissima buccia, che la copre, e tiene unita quella carne, che si divide come una ghianda in molti pezzetti d'intorticiate commettiture insieme, e di color lionato scuro, e di sapore amariccio, tenendo in se una certa untuosità, e crassizie, che gli dà una sostanza; e viriù, che chi ne beve la mattina una di dette ciotole (che esse dicono chichera) acconcia come si è detto, e cosa certa, che per tutto quel giorno se la può passare senza altro mantenimento, &c. Fin qui il Carletti, nel quale si osservi, che ne' suoi tempi si beveva una cicchera di Cioccolate tut-

ta in un fiato, ed oggi si costuma universalmente pigliarla a piccoli forsi; ed è proverbiale detto degli Spagnuoli *El Chocolate non se beve, sino se toma*. E una gran Dama soleva dire, che *El Chocolate se ha da tomar caliente, sentado, y murmurando*.

La maniera di manipolare il Cioccolatte in pasta, e di ridurlo poscia in foggia di una bevanda ogni qualvolta, che voglia prenderli, fu gentilmente descritta con nobiltà, e proprietà di Versi Latini, come per uno scherzo, dal Padre Tommaso Strozzi Napolitano gran Teologo, e Predicatore insigne della Compagnia di Gesù. Spero di far cosa grata a' Lettori col portare in queste Annotazioni quella galantissima Poesia conceduta cortesemente alle mie preghiere dall' Autore medesimo.

P Rincipiò, *chalybis repetito crebrius icctu,*
E gravaide vena silicis mihi semina flamma
Elicio, imbutus quam sulphure fomes in auram
Excitat, & multo satur excipit unguine lychnus
Apposita lychnus triplex substernitur urna
Abditus, instabili ne fluctuet ignis ab aura:
Abditus, incluso vires ut colligat igne.
Quò lateat, subiecta urna stat abenea circum
Turricula in speciem dimenso carcere fornax,
Multipli fornax oculata foramine, flammans
Ut modico sensim spiramine nutriat aer,
Angustoque vomat glomeratum in carcere fumum.
Ni pateat, vivum mox deserat halitus ignem,
 Ni

Nipateat, vigilem fumus mox obruat ignem.
 Hinc subito lymphæ semissem infundere in urnā
 Sollicitus propero: semissem pondere certo
 Hesperii statuunt. Ferit imum cuspide abenum
 Ignis, & infusa frigus mihi per domat unda.
 Interea facili Cocolatem scindere ferro,
 Dives ab occiduo mittit quem Mexicus orbe,
 Aggredior, strata surgunt præsegmina charta
 In cumulum, cumuloque modū levis uncia ponit.
 Quin & saccharæam decisa in fragmina metam
 Comminuo, cumulusq; pari mihi pondere surgit,
 Mixtaque stat jūsto simul uncia, & uncia metro.
 Vix opus expedio, mussat simul unda, susurroq;
 Advocat ipsa suos libamina dulcia in æstus.
 Haud mora, fumiferos pretiosa obsonia jactō
 In latices, digito relegens vestigia, si qua
 Uda vaporato servat sibi chartula fumo.
 Sunt & qui geminos, damnato more, vitellos
 Adiciant, liquidum ut cogant embamma vitelli.
 Hi potius ventri faciunt: his veētā Liburno,
 Et vel amygdalina, vel fædo sordida quærna
 Glandis adulterio, Cocolatis nomine, gleba
 Ah precor obveniat; quando tam crassa palato
 Arrident, vilemque movent pulmenta salivam.
 Sed jã fervet opus, versandaq; turbine lymphæ est.
 Est mihi roborea decerptus ab arbore turbo,
 Turbinibus vulgi dispar, nam longius illi
 Hastile a surgit, cui cuspide figitur ima
 Tortilis, & multis dissectus dentibus orbis,
 Ille molam simulat, palmaque inclusus utraque

Trudit odoratum, miscetque volumine libum.
 Qua mihi, qua gravidis flavo de vortice bullis
 Spuma tumet! lepto nubes quam roscida labro
 Emicat, & fumo nares proritat odoro!
 Mox ubi multiplici detrita est utraque gyro
 Palma, mola insistsens, permixtaq; frugibus unda,
 Excipit incoctum mellita ad pocula nectar
 Ipse etiam patulo sitiens brevis urceus ore,
 Urceus illimi vincat qui murrhina creta.
 Ast mihi non uno temere stant pocula jactu,
 Nec simul exhausta cumulantur funditus urna.
 Funditur ad numerum succus, qua turgida bullas
 Pars agit, inverso perit hac decerpta labello,
 Qua superest, multos iterum revocatur in orbes:
 Utque novo spuma tumet altius excita flore,
 Ipsa etiam cyathis, suspensio parcius imbre,
 Additur alterno mihi terque, quaterque rotatu
 In spumam liquor omnis abit, fususque capace
 Explet, bullato turgescens fornice, nimbium.
 Guttur hiat, nimbiumque inhians allambere labro
 Spumea suspensio delibat pocula suctu.
 Qui sapor! exsucti qua roris gratia! qui flos!
 Auguror. Edocto non gratior ulla palato,
 Non dedignantis stomachi torporibus ulla
 Blandior Ambrosia est. Hispani o dicite, Galli
 Credite: non animos qua vellicet ulla supinos
 Fortior, & crebro jubeat sibi plaudere salu.
 Ast non fas uno siccare voracius haustu
 Pocula, fumanti quod ferveat humor ab aestu;
 Nec lubet: admoto combustas parcius igne

Infudisse iuvat medicato in nectare ofellas
 Panis, & intinctu mollitas frangere morsu.
 Vina vorent alii, seu qua non subdita pralo,
 Injussisque fluens lacrymis dedit uva rubenti
 Murice, creteo seu qua stillata racemo.
 Nauta peregrina vexit super aquora cymba.
 Haud equidem invideo, capitique, oculisque no-
 centem

Deuoveo, hispana letus promulside, Bacchum.
 Hoc hoc uberiùs te nectare proluce buccas.
 Huc centum geminas Fama ò demerge, canorana
 Ut gemines animam, centenaque fortiùs infles
 Æra, & utroque canas, magnum sub Sole Colubū.
 Hic prior herculeas Abilam, Calpemque colūnas
 Nec sibi defixas, toti nec censuit orbi,
 Alcidemque animo exuperans, ubi fixerat ille.
 Extulit ipse gradum, ignotisque audacia ventis
 Carbasæ, & Oceano gemini spem credidit orbis.
 Ipse sibi Pollux, sibi Castor & ipse, suosque
 Pro geminis oculos Urfis, pro pixide mentem.
 Fronte gerens alias Terris ostendere terras,
 Astra astris potuit, mundumq; adungere mūdo;
 Quodque novo pateat rerum Natura theatro,
 Se major, magno debet detecta Columbo.
 Huic nova labentis debes opobalsama vite
 Gens hominum, nostri qua limite clauderis orbis.
 Scilicet Americis, qua Mexicus explicat oris
 Frugiferas late glebas, caput exerit arbos
 In speciem tenuis; grata sed germine glandis
 Qua truncos Arabum vincat, Cedrumque Cua
 pressumque

Et vite amisso propè floreat emula Ligno.
 Indica vox, Italis ingrata sed auribus, illam
 Exprimit, illecebramque gule dixere Cacaum,
 Hisce etiam latè Vaginula provenit oris,
 Phaseolum siliqua referens Vaginula, sed que
 Tantum Phaseolo præstet, gratissima quantum
 Exuperant pretio pallentes Cynamma cannas:
 Delicium Aurora, lecto quam rore tenellam
 Illecebras inter. redolentis & ubera Floræ
 Educat, & grato donat pinguescere succo.
 Dixeris enatam qua cornua deiicit Iris,
 Gleba ubi Sidereo felicius halat odore;
 Tanta illi ex ipso fragrantia cortice spirat.
 Illam languiduli circum Zephyrique, jocantesq;
 Aurilla allambunt dulcique per oscula furto
 Fragrantem rapiunt animam, vētamq; volucris
 Remigio alarum vicina per avia fundunt.
 Hæc Cooctatis erunt tibi bina elementa parandi.
 Qui si nosse lubet qua fruge metroque paretur,
 Accipe. Delecti partem sepone Cacaï
 Præcipuum Guaxaca dabit, quo Mexicus nullū
 Frugiferis nusquam præstantius educat arvis.
 Pingue legas, carptumq; recens ex arbore, nāq;
 Exesum macie, vel multis ante repostum
 Mensibus exsucto sine viribus unguine torpet.
 Arserit interea moderato Clibanus igne
 Torreat ut lectas afflatu deside glandes.
 Est sapor, est rosto major mihi crede Cacao
 Gratia, nec cyathos dabit exhaurire salubres,
 Ni vehemens succi ingenium prius igne retundas.

Tum

Tum fragili tostas simul exue cortice glandes
 Ne puram inficiant neglecta putamina massam;
 Neve imo vilis fundo subsidat amurca,
 Dulcia nectareo sorbes cum pocula nimbo.
 Hinc defecatum partita fruge Cacaum
 Marmoreo lapidi, quem laevior alveus aequet
 Insterne, & duro pressum defringe cylindro,
 Iniice mox labro, atque alias superingere fruges
 Pondere quas certo ut statuas, age, pende Cacaï
 Ante alias libram, cui roris congere bessem
 Saccharei, & junctos cognato fœdere misce.
 Augeat & iritis fragrans Vaginula frustis
 Vel terna libram siliqua, vel forte quaterna
 Si mavis nares ut olentior halitus afflet;
 Et contendis iners stomachi depellere frigus;
 Nam calido turget pinguis Vaginula succo.
 Cynnama quin etiam mordaci e cortice sectam
 Particulam pendant, piperi sed parce calenti
 Quod præfert spolio rubicundi corticis urens
 Immodico fibras Cocolates indicus æstu.
 Sed potius moschi pulvis, vel messis odora
 Primus apex, Ambar, modico sed aromate mixtū
 Accedat, capiti quasitum, & naribus Ambar.
 Mox age collectas iterum superingere fruges
 Marmoreo lapidi, modicas cui subiice prunas
 Ut sensim lentus tibi cuncta coagulet ignis.
 Marmoreum post hac iterans age sume cylindrū
 Et totam luctante manu, luctantibus armis
 Contere pinse agita, validoque repercute nisu
 Donec permixtam, & saxo molitore subactam

Unguinis in morem cogas coalescere massam.
 Hanc aut interetes demum dispesce cylindros,
 Vel sterne in lateres, latumve recollige in orbem.
 Tum clausa tibi conde arca, nec profer in usum
 Signiferum Titan donec compleverit orbem,
 Ut constipata durefcant frustula mica
 Et calida demum citius solvantur ab unda.

Finqui il Padre Tommaso Strozzi: Ed acciocchè si conosca chiaramente, che è stato uno Scherzo, se nel Ditirambo ho biasimato il Cioccolato, foggjagnerò alcuni Versi Latini scrittimi negli anni passati dalla gentil penna del Signor Pier Andrea Forzoni Accademico della Crusca, dotto non meno nelle Toscane, che nelle Latine Lettere.

A D FRANCISCUM REDI.

Patritium Arretinum.

Fumantem pateram teneo dum nectare plenâ,
 Quod parit Occiduo terra sub Orbe jacens:
 Libo libens, Geniumque voco; letusque propino,
 Atque tibi ex animo fata secunda precor.
 O dulcem Ambrosiam: validam firmare salutem,
 Labentem, & vitam que reparare vales!
 Ad superum mensas, genus immortale Deorum
 Crediderim succos appetiisse tuos.
 Mexicus, Occiduis Cocolatem mittit ab oris
 Qui fama implevit Solis utramque Domum.
 Felix qui prior ignotum tentare Profundum

*Ausus, & indomito ponere frena mari,
 Non quia divitibus ripis argentea currunt
 Flumina, queis fulvum subdit arena vadum;
 Non quia gemmiferis illic plagarupibus ardet,
 Sed quia vitali cespite fronderi humus.
 O fortunata, & Saturni tempore digna
 Arbor, que tantas prodiga fundis opes!
 Indidit arcanum tibi fatum robur, ut omnes
 Exuperes plantas; cedat, & omne nemus.
 Si te felici despectet sydere Cælum,
 Si fetus teneros nulla procella petat.
 Si te rore levi clemens enutriet Æter;
 Radicem in nostrum fige benigna Solum
 Sic longæva salus depellet pectore somnum,
 Sic Coccolatis adest vis; sopor exul erit,
 Sic luctus, cura, morbi, tristisque senectus
 Longe aberunt, potus si Coccolatis adest.
 Quare age, Culte Redi, Coccolatem tollere Cantio
 Incipe, namque illi hac Gloria sola dæst.*

P. 10. V. 1. Il Te

E una bevanda usitatissima tra le persone nobili nella China, nel Giappone, e quasi in tutte le parti dell'Indie Orientali; e si compone col tenere infusa, nell'acqua bollente una certa erba chiamata *Te* ovvero *Cià*.

Chi vuol notizie più particolari di tal'erba, legga il Padre Giovanni Maffeo nella Storia dell'Indie, il Padre Matteo Ricci, Giacomo Bonzio, Gio. Linscot, Pietro Jarrie, Luigi Froes nelle Relazioni del Giappone. Il Libro dell' *Ambasceria delle Pro-*

vincie unite all' Imperador della China; il Viaggio del Vescovo di Berit alla Cocchincina. Il Padre Alessandro de Rodes, il Padre Atanasio Chircher nella China illustrata, Simone Paulli nel Quadripartito botanico, e nel Trattato dell'abuso dell'erba Te, e molti altri Autori, che ne anno scritto.

P. 10. V. 6. Caffè

Beveraggio usato anticamente tra gli Arabi, ed oggi tra Turchi, e tra Persiani, e quasi in tutto l'Oriente; ed è fatto d'un certo legume abbruzzato prima, e poscia polverizzato, e bollito nell'acqua con un poco di Zucchero per temprarne l'amarezza. Non è gran tempo, che comincia ad esser costumato in Cristianità, ma vi piglia gran piede. Non saprei lodarlo ne per diletto, ne per medicina, ancorchè vi sieno Persone, che vogliono dire, che il Caffè non sia altro, che l'antico Nerpente di Elena, giacchè ella, come recita Omero, ne imparò la composizione in Egitto, dal qual Paese per lo più ci è portato il frutto del Caffè. Tra Persiani da non molti anni in quà si è introdotta una nuova bevanda amarissima chiamata *Choc-nar*, la quale per ancora non è costumata da' Turchi; e piglia il nome dalle radici del Melagrano, che sono il principale ingrediente. Per comporla pestano quelle radici, e ne cavano il sugo, il quale mescolato con altre droghe gagliarde, si mette a bollire in acqua, come il Caffè, e si bee a forsì caldissimo in ogni tempo del giorno; ma più particolarmente ne' conviti tanto tra

Gran-

Grandi, che tra Plebei , e tanto tra gli uomini; che tra le donne per conciliare l' allegria . Comincian bene i Turchi più civili ad usare una bevanda fatta col sugo spremuto dalle mele cotogne, delle quali è abbondante il territorio di Constantinopoli, raddolcita con un poco di Zucchero, e la succiano bollente, e a forsi , come se fosse Caffè.

P. 10. V. 8. *Giannizzeri*

Vedi il *Covarruvias* nel *Tesoro della Lingua Castigliana* alla voce *Genizaro* Vedi il *Vossio de Vitiis Sermonis*. Vedi l' *Abate Egidio Menagio* nelle *Origini della Lingua Italiana*, e *Ottavio Ferrari* pur nelle *Origini della medesima Lingua Italiana*.

P. 11. V. 3. *Montegonzi*

Villa posta nella Diocesi Aretina celebre per la bontà de' Vini.

P. 11. V. 7. *Un indistinto incognito diletto.*

Dante *Purg.* 7.

Ma di soavità di mille odori

Vi faceva un incognito indistinto

Tass. Amint Att. 1. 2.

A poco a poco nacque nel mio petto

Non so da qual radice

Com' erba suol che per se stessa germini,

Un' incognito affetto.

P. 11. V. 20. *Depor vedransi il naturale orgoglio.*

Galeno nel terzo libro delle cagioni de *Sintomi* ci lasciò scritto, che le viti trapiantate in pac-

si differenti producono altresì il vino differēten α
 θαπεροίμαι δὲ τὸ τῶν παρ' ἡμῖν ἀμπέλων, ὡς ὑπαλ-
 λάττουσι τὰ χωρία, διάφορον ἐκφερούσι τὸν οἶνον.
 Dello stesso parere fù *Empedocle* appresso l'Auto-
 re della Storia Filosofica attribuita falsamente
 a *Galenò* ὡς περὶ τῶν ἀμπέλων οὐ γὰρ αἱ διαφοραὶ
 τοῦτον ποιοῦσι τὸν οἶνον διακρίνοντα, ἀλλὰ τοῦ
 τρέφοντος ἕδαφους.

E pregio singolare della Toscana, che i magliuo-
 li delle viti straniere non solamente vi allignino
 bene, ma che ancora vi producano il vino più
 grazioso, e più leggiadro.

P. 12. V. 1. *Chi la squallida Cervogia*
Alle labbra sue congiugne
Presto muore, &c.

Non dissimile è il pensiero del *Ronsardo* in
 quella Raccolta di Versi, che egli intitola *les*
Meslanges nella Canzonetta, che comincia *Boi*
Vilain.

L'home sot, qui lave sa pance
D'autre, breuvage, qe du vin,
Mourra d'unc mauvaïse fin.

Il *Maestro Aldobrandino* manuscritto Partita
 3. Cap. 2. *Cervogia* è una maniera di Beveraggio,
 che l'uomo fa di formento, e di vena, e d'orzo. *Ma*
quella Cervogia, che si fa di formento, e di vena, val
meglio perchè non enfia così malamente, e non inge-
nera tanta ventosità: Ma di che ella si sia fatta, o di
formento, o di orzo, o di vena, impertanto si fa ella
mala testa, e si enfia la forcella, e si fa malvagia
 ale-

alena di bocca, e ma' d'èti, e si riempie di grossi fummi
 le cervella: E chi con esso il vino la bee, si inebria
 tostamente. Ma ella ha natura di far bene orinare,
 e di fare bella buccia, bianca, e morbida. Ma la
 Cervogia, fatta di segale, e sopra tutte l'altre la mi-
 gliore. E' antichissimo l'uso della Cervogia. Tut-
 tavia ebbe molta ragione quell' Enrico Abrincense,
 che fiorì sotto Enrico Terzo Rè d'Inghilterra, e
 citato dal dottissimo Du-Fresne nel Glossario,
 quando volle cantare i seguenti versi in biasimo
 di essa Cervogia.

*Nescio quid Stygie monstrū conforme paludi
 Cervisiam plerique vocant: nil spissius illa
 Dumbibitur, nil clarius est, dum mingitur,
 unde*

Constat, quod multas faces in vètre relinquit.

Contro la Cervogia altresì nel Lib. 1. dell' Anto-
 logia si può leggere un gentilissimo Epigramma
 di Giuliano Imperadore, che comincia *Τίς, νόθον εἶς
 δῖον οὐκ* ec. Del qual' Epigramma in una delle
 sue eruditissime Lezioni fu osservato dal Signor
 Anton Maria Salvini, quanto maggior grazia, e
 vivezza di spirito abbia la Chiusa nel nativo gre-
 co idioma, che nel latino in cui trasportolla
 Erasmo.

P. 12. V. 5. Il Sidro d'Inghilterra

Il Maestro Aldobrandino Partita 3. Cap. 2. Il
 Sidro, che è vino di mele, se è fatto quando le mele
 sono mature, si è caldo, e umido temperatamente,
 ma elli non è sano a usare; perciocchè elli enfia, e

ingroſſa la forcella, e inſtoppa tutte le vie del fegato, e del polmone: Macelli ha natura d'ingraſſare, e di donare aſſai nodrimento, e vale molto a quelli, che anno il petto aſpro, e ſecco, e che non poſſono leggiermente alenare. E ſe tal vino è fatto di mele aſpre ſi ſitiene a natura di Vinagro, cioè d'aceto, e vale ſpezialmente a quelli, che anno la collera amara alla forcella; e che a diſmiſura anno riſcaldato il fegato. E tutte genti potrebbero di ſtate tale vino uſare. Nel Ditirambo ſi nomina ſpezialmente il Sidro d'Inghilterra, perchè a' noſtri giorni è in credito più di ogni altro Sidro, ed è ſtimato il migliore, che ſi faccia. Se ne fa parimente in alcune parti della Germania; ma in Francia nella provincia di Normandia, più che in ogni altro paefe; Onde Guglielmo Britone nel Lib. 6. della Filippide parlando del paefe d'Auge in Normandia.

*Non tot in autumnu rubet Algia tempore pomis
Unde liquare ſolet Siceram ſibi Neustria gratã.*

Quegli del paefe d'Angiò in loro lingua lo dicono *Sitre* i Parigiſi, ed i Normãni *Sidre* come ſi può vedere nelle Oſſervazioni della Lingua Franzeſe cõpilate dal dottiff. Sig. Egidio Menagio. Dalla voce Normãna è nata la Italiana *Sidro*. La Normãna nacque da *Sicera* degli Ebrei, e de' Latini, che vale ogni bevãda diverſa dal Vino, abile ad imbricare. *Iſidor. Lib. 20. Cap. 3. Sicera eſt omnis potio, qua extra vinum inebriare poteſt. Cujus licet nomen hebraicum ſit, tamen latinum ſonat, pro eo quod ex ſucco frumenti, vel pomorum conficitur.* San Girola-

lamo a Nepoziano . *Sicera hebraeo sermone omnis potio nuncupatur, quæ inebriare potest , sive illa quæ frumento conficitur , sive pomorum succo .* Zaccaria Velcovo di Crisopoli, che fiorì ne' tempi di Papa Pasquale II. ne' Comment. sopra i Quattro Evangelii . *Siceram vocant hebraei omne poculum , quod inebriare potest , sive de pomis, sive de frugibus , sive de qualibet alia materia confectum .* Suida alla parola *Sicera* dice , che è una bevanda fatturata , e che così chiamasi per gli Ebrei, e che imbriaica: ma non è già vero ciò, che soggiugne; che la sicera sia un vino concio, e mescolato con condimenti; ed è falso parimente che tal voce sia originata dalla greca συγκεκερασθαι; imperocchè la voce è veramente ebraea, ne accade cercarne l' Origine nella Grecia: Le parole di Suida sono le seguenti σίκερα σκευασον πόμα. καὶ παρ' ἑβραίοις οὕτω λεγόμενον. μέθυμα. οἶνος συμμυγνὴς ἠδύσμασιν ἐκ τοῦ συγκεκερασθαι. Matteo Vestmonasteriense , e altri di quel tempo chiamarono il Sidro *Mustum pomatium* . In San. Girolamo ancora si legge *Pomatium*, e *Piratium*. Quest'ultimo da' Normanni moderni si chiama *Poiree*, e non è altro, che una bevanda fatta col sugo spremuto dalle pere macinate. Il dottissimo Du-Fresne alla voce *Pomata*, afferma, che il Sidro è chiamato da' Guasconi *Pomada*. *Pomata potio ex pomis confecta Vasconibus Pomada , nostris Cidre.*

P. 12. V. 11. Tangheri.

Villani, Zotichi. Di costumi rozzi. Di natura ruvida, e rozza. Epiteto proprio, ma per dispregio, de' contadini più salvaticchi. *Ottavio Ferrari* nelle Origini alla voce Tanghero, che egli spiega *Rusticus*, crede che tal voce derivi dal Persiano, e perciò manda a *Angaria*, ove spiega la voce *Angari* per corrieri, o messi del Re; e onde forse è venuta la voce ἄγγελοι a Greci, che lo stesso significa. Ma non dice tutto. Perciocchè nell'*Etimologico Magno* si leggono due altri significati della voce ἄγγαροι, che si avvicinano molto alla nostra *Tangheri*. Primo significa *Lavoratore* con la qual parola noi chiamiamo il contadino ἀγγαροῦ, τὸ ἐργάτας ἐγείρω ἀπὸ τοῦ ἄγγαρος ὃ σημαίνει τὸν ἐργάτην, Poi segue ἀγγαροὺς λέγουσιν οἱ μὲν τοὺς πρέσβεις, ἢ τοὺς ἀπερχομένους, καὶ πωδεῖς.

Angari chiamano alcuni i messi gli ambasciatori, ed altri i dappochi, e balordi. E questo secondo significato non è tocco punto dal *Ferrari*. *Suida* similmente alla voce ἄγγαρος dopo aver detta la comune sua significazione di corriere, di messo, o ambasciadore soggiugne, che si dice angari anco a' facchini, e in universale a gente stollida, vile, ed abbietta τίθεται τὸ ὄνομα καὶ ἐπὶ τῶν φορηγῶν, καὶ ὄλων, ἀνασθήτων καὶ ἀνδραποδαδῶν.

P. 12. V. 20. *Pecchero*.

Vocabolo venuto in Toscana dalla Germania. Vedi il dottissimo *Du-Fresne* nel Glossario alla voce *Bicarium*.

P. 12. V. 21. Colmo in giro di quel vino
Omero nell' Iliad. 8. Vers. 232. disse bicchieri
coronati di vino *πίvovres κεν μέγας ἐπισηφέας οἴνοιο.*

P. 12. V. 22. Del vitigno

Qualità, o sorta di Vite, detta, cred'io, dall'
addiettivo *vitigineus* usato da *Plinio Lib. 14. Cap.*
1. Metaponti templum Junonis Vitigineis colum-
nis stetit.

P. 13. V. 1. Si benigno.

Al Vino Albano par che dia questo titolo di
Benigno *Marziale* nel Libro intitolato *Xenia*
al Distico 108. che ha per titolo *Albanum.*

Hoc de Casareis mitis vindemia cellis

Misit, Julao que sibi monte placet.

P. 13. V. 2. Che fiammeggia in Sansavino

Plinio Lib. 14. Cap. 6. favellando di certo con-
tado nel Regno di Napoli chiamato *Ager Fau-*
stianus disse. *Nec ulli in vino major autoritas. Sola*
vinorum flamma accenditur.

P. 13. V. 3. Vermigliuzzo

Diminutivo di Vermiglio. Vermiglio vale di
color rosso acceso, e nacque dal Latino *Vermi-*
culus. *Papia Vermiculum, rubrum, sive coccineum:*
est enim Vermiculus ex silvestribus frondibus, in-
quo lana tingitur, que vermiculum appellatur. E
appresso *Vermiculum tinctura a similitudine ver-*
mis. Del nascimento di questi Vermicciuoli per
servizio delle tinte vedi. *Andrea Cesalpino* nel
Lib. 2. delle Pianta Cap. 2. *Carlo Clusio* nel primo
delle Pianta più rare *Cap. 16.* *Pietro Bellonio Lib.*

1. dell' Osserv. Cap. 17. *Simon Pauli* nel Quadruppartito botanico, ec. Dalle parti di America ci viene una certa altra preziosa mercanzia di Vermicciuoli, la quale si adopra a tignere in Cremisi, e si chiama *Cucciniglia*, ed è di diverse maniere, la più perfetta delle quali dicesi *Canuta* per cagione dell' esterno colore, che pende al canuto. Dell' Origine della voce Vermiglio veggasi il *Cannini* nell' Ellenismo, ed il dottissimo *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Italiana, e più diffusamente in quelle della Franzese. Gli antichi Provenzali ebbero anch' essi tal voce. *Rambaldo de Vacheras* del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo.

Anc Perseval cant ella corte d' Artus

Tolc las armas al cavalier vermeilh

Bernardo del Ventadorn

Prat me sembra vert, & vermeilh

Isamen com lo temps de mai

Sim ten sin amor coint, e gai

Nef mes flor blanca, e vermeilla

Beltramo dal Bornio

Que n' aja colps recebuz en ma tavia

E faitz vermeilh de mon gonfanon blans

Guido d' Uzez Manuscritto Strozzi

La vermeilha, e blanca Kara

De la mea fina entendensa

Da' suddetti versi di *Guido d' Uzez* per passaggio si può osservare, quando nel Poema del Filostrato il Boccaccio cantò.

Di poter riaver qual si vuol pria
La dolce sua, e unica Intendenza.

Che disse *Intendenza* alla Provenzale in vece
dell' *Amata*; siccome ancora nella *Fiammetta*
disse *Intendimento*. Mentre io fra loro alcuna volta
il mio intendimento mirava.

Blanchacet del testo della Libreria di S. Lorenzo
in significato di Amore, e di pensiero amoroso.

Car ay en lei mes mon entendimen

Ma per tornare alla voce Vermiglio, non sola-
mente fu usata dagli antichi Provenzali, ma al-
tresi da' Guasconi, e da quegli della Linguadoca.
Goudelin nel Libro intitolato, *Le Ramelet Mo-*
undi.

Apourtat dous broutons
D'uno couloureto bermeillo

E ivi medesimo.

Fresc, & biu de sas coulouretos
Coumo las'rosos bermeilletos

Ed in somma comunemente da tutte l'altre na-
zioni della Francia. *Marzial d' Auvergne* nel Li-
bro chiamato *Les Vigiles de Carle VII.*
descrivendo un gran Funerale.

Puis venoit une hacquenee
Couverte de beau Cramosy, &c.
Et puis vnoit le Cancelier
Habile de velours vermeil

Ne' suddetti versi di *Marzial d' Auvergne* dalla
China covertata di Cremisino, e dal Cancellie-
re vestito di Vermiglio raccolgo, che tal colore

era in uso nelle antiche essequie; Ed il Monaldi nella sua Cronica manoscritta parmi, che confermi questa Osservazione. Mercoledì, dice egli, addi 28. d' Agosto 1381. a ora di terza si fe l' Esequio, e ripose si in S. Croce Messer Francesco Rinuccini, che morì Martedì addi 27. di Agosto. Ebbe grandissimo onore. Cinquanta doppiieri, due cavalli a bandiere, uno a pennoncello, ed uno col cimiere, ispada, e sproni, ed uno coverto di scarlato il Cavallo e'l Fante, che aveva il mantello di scarlato co' V ai grossi per mercatante; tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e' ntorno l' Altare, e la Cappella sua della Sagrestia, otto Fanti vestiti alla bara, e drappelloni di drappo d'oro, egli vestito di Velluto vermiglio onore grandissimo, e pianto da ogni gente per lo migliore Cavaliere di ogni bontà. Nella stessa Cronica. Venerdì addi 7. Agosto morì Messer Niccolao di Jacopo degli Alberti per lo più ricco uomo di danari ci fusse per avventura dugento anni sono; E addi 8. d' Agosto alle dodici ore si seppellì in Santa Croce con grandissimo onore, e di cera, e di gente. Ebbe letto di Sciamito rosso, ed egli anche vestito del detto Sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni; Otto Cavalli, uno dell' arme del Popolo, perchè era Cavaliere del Popolo, e uno della Parte Guelfa, perchè era de' Capitani; Due Cavalli coverti con le bandiere grandi con l' arme degli Alberti, & un Cavallo con un pennoncello, ed uno col cimiero, ispada, e sproni d'oro; Il cimiere una donzella con due alie, ed un Cavallo coverto di Scarlato, e'l Fante con

un mantello di Vajo grosso foderato, ed un altro Cavallo non coverta con un Fante con un mantello di pavonazzo foderato di Vajo bruno; arrecato il corpo dalle logge loro, e quivi fu predicato. Ebbe settantadue torchi, cioè sessanta da se, e dodici ne diè la Parte Guelfa: Grande Arca tutta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chiesa intorno, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni cosa pieno di torchietti di mezza libbra, e spesso seminati di quei di libbra. Tutti i Consorti, e Parenti stretti della Casa vestiti a sanguigno. Tutte le Donne entrate, ed uscite di lor Casa vestite a sanguigno, &c. Simil costume leggesi per antico in Polibio; ma io non voglio avanzarmi tant'oltre; soggiugnerò solamente che a' nostri tempi in Francia è in uso talvolta il color sanguigno tra gli abbigliamenti di quelle persone, che portano bruno. Ho saltato di palo in frasca, ne dovrei esser proverbato. Non lo farò più.

P. 13. V. 4. Brillantuzzo

Un gentilissimo, e pulitissimo Scrittore esalta la moderna lingua Franzese, perchè non ammette i Diminutivi; biasima l'antica, perchè gli costumava; non loda la Italiana, perchè ne ha dovizia. Io per me farei di contrario avviso, e crederei, che i Diminutivi fossero da noverarsi tra le ricchezze delle lingue, e particolarmente, se con finezza di giudizio, e a luogo, e tempo sieno posti in uso. La Lingua Italiana si serve non sola-

mente de' Diminutivi; ma usa altresì i diminutivi de' diminutivi, e fino in terza, e quarta generazione.

P. 13. V. 16. *Māna dal Ciel sulle tue trecce piova*
Mutato da quel del Petrarca. *Fiamma dal Ciel sulle tue trecce piova*. Questa figura da' Greci è chiamata *παρωδία* Evi eran Poeti i quali con poca mutazione si servivano de' versi di qualche antico, e accreditato per fornirne alcuna nuova, e capricciosa materia, e questi eran detti *παρωδοί* Travestivano, per così dire, Omero, e con qualche aggiunta del loro traevano il serio di Omero al giocoso. Di questa sorta di Poesia, e de' Poeti che vi s'impiegarono Ateneo Lib. 15. verso il fine.

P. 13. V. 16. *Sulle tue trecce*

Esprime quello, che i Latini pur parlando delle viti, dissero *Capillamenta*, come si può vedere nell'Epist. 86. di Seneca, e nel Lib. 4. Cap. 11. di Columella. Plinio Lib. 17. Cap. 24. disse *Crines. Vernacula putatio dejectis per ramos vitium crinibus circumvestit arborem*. E Marco Varrone volendo spiegare, che cosa sia il caprivolo delle viti, e perchè sia così detto. *Is est cauliculus viteus intorius ut cincinnus; is enim, vites ut teneat, serpit ad locū capiendū, ex quo a capiendo capreolus dictus*.

P. 13. V. 17. *Vigna gentil, che quest' Ambrosia infondi.*

Archestrato Poeta, il quale, perciocchè ne' suoi versi descrive cose attinenti a cene, e a desinari, è soprannominato Dipnologo, riferito da Ateneo

Lib.

Lib. 1. esaltando sopra gli altri vini il vino dell' Isola di Lesbo scrive, che non si assomiglia a vino, ma ad ambrosia.

— κείνος δὲ δλονήσεται

Οὐκ οἶνω σοι ἔχειν ὁ μοιον γέγρας ἀμυροσίᾳ δὲ.

P. 13. V. 18. Ogni tua vite in ogni tempo nuova
Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove frondi.

Omero nel settimo dell' Odissèa avendo affermato, che gli alberi, e le piante d' ogni ragione sempre son fiorite, e tutto l'anno fan frutti là negli Orti del Re Alcinoo, segue a dire della vigna carica d' uve, che alcune di esse si rasciugano, e si stagionano al Sole; altre son fatte, e si vendemmiavano; altre si pigliano; alcune sono ancora agresto, e anno buttato il fiore; e alcune finalmente, anno cominciato a pigliar colore. Vedi quivi. La nostra uva di tre volte non fu incognita a Plinio, il quale Lib. 26. Cap. 27. *Vites quidem, & triferæ sunt, quas ob id insanas vocant; quoniam in iis alia maturescunt, alia rursuscunt, alia florent.*

P. 13. V. 20. Un Rio di latte in dolce foggia, e
nuova, &c.

Euripide nelle Baccanti, contando nel suo linguaggio poetico le maraviglie di Bacco, dopo aver detto, che le Baccanti, ferendo le pietre con le loro aste, facevano scaturire i rugiadosi umori dell'acque, e che alcuna di esse ficcando il suo bastone in terra, Bacco ne faceva forgere fontane di vino; aggiugne, che a quante aveano

gusto di bevanda bianca, e lattata bastava, che chinandosi prendessero pizzicchi di quella terra per la quale passavano, e tosto si vedevano le mani piene di fiati di latte. E nella stessa favola una di esse Baccanti, che rappresenta tutto il coro, dice, che per dove passava Bacco la campagna correva latte, vino, e nettare, o miele. Così la Santa Scrittura per disegnare la fecondità della terra promessa, o per dirla con la frase Ebraica, di Promissione, la chiama *terram fluentem lacte, & melle.*

P. 14. V. 3. *Possa del vino tuo ber con la secchia*
Ipponatte citato da *Ateno* Lib. I I. nel catalogo de' Bicchieri alla voce πέλαα, che è quel vaso da mugnere, che i Latini dicono *multrale*, conta in certi suoi versi, che forse sono Scazzonti, che non avendo alcuni bevitori calice da bere per avervi dato dentro il servitore, e rottolo, si servirono d'uno di questi vasi, o sia di un bicchiere simile ad essi. E appresso, lo stesso *Ipponatte* non solamente fa menzione del vaso da mugnere, ma anco d'un vaso col quale s'attigneva l'acqua, chiamato ἀρύβαινα da ἀρύειν, che in Latino è *haurire* converti tutti due a uso di bere il vino.

— εκ δὲ τῆς πέλας

Ἐπίπινον ἄλλοτ', αὐτος' ἄλλοτ' ἀρύβαινη

Προύπινεν

P. 14. V. 4. *Se la Druda di Titone*

La voce *Drudo* il cui femminile è *Druda* vale lo stesso, che *amadore*, *vago*, *amante*, *damo*, ne sempre si prende in significato di *disonesto*, come

vol-

vollero scrivere quei Valentuomini, che compilarono il nostro *Vocabolario della Crusca* della seconda Edizione. *Dante* Par. 12. favellando di *Calaroga* Patria di *San Domenico*.

*Dentro vi nacque l'amoroso Drudo
Della fede cristiana il Santo atleta
Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.*

Cristofano Landini nel *Comento*. *Dentro vi nacque Domenico Drudo*, cioè sommo amatore della fede Cristiana. Lo stesso *Dante* nel *Conv.* chiama *Drudi* gli amatori della *Filosofia*. O dolciissimi, e ineffabili sembianti, e rubatori subitani della mente umana, che nelle dimostrazioni negli occhi della filosofia apparve, quando essa alli suoi *Drudi* ragiona. il Beato *Jacopone da Todi* antichissimo Poeta ne' *Cantici Sacri* si vale della voce *Druderia* in sentimento pio, e devoto, e particolarmente in uno alla *Beatissima Vergine*, dove ebbe a dire.

*La balia tu n'hai avuta
Lungo tempo l'hai tenuta
Per pietà; Madre or m'ajuta
Che'l ci presti in Druderia.*

E nello stesso sentimento ei medesimo si vale altresì del verbo *Indrudire*. *Luca Pulci* nel *Ciriff.* *Calvan.* Cant. 7. in persona d'una onesta *Vergine*.

*Ed ogni cosa del suo Vago, e Drudo
Veder potea Aleandrina bella.*

E degna a questo proposito di esser letta una delle *Veglie Toscane*, che l'eruditissimo *Signor*

Carlo Dati lasciò compilate, nella quale gentilmente difende Dante dall'accuse di *Monfignor della Casa*. I Provenzali parimente si servirono della voce *Drudo*, e *Druderia* in buon senso. In una Canzone registrata nella vita di *Ganselm. Faiditz* testo a penna della Libreria di San Lorenzo.

*Cant, & deport, dompneis, & sollaz
Enseniamen, largeſſa, & cortesia,
Honor, & pretz, & lial drudaria.*

Folchetto da Marsilia

*Canc mais tant nom plac juvenz
Ni prez, ni cavalaria
Ni dompneis, ni drudaria.*

Rambaldo di Vacheras.

*Lial Drutz honrat, & pretzan
Per la amansa
En benenansa
Inz el cor port honestat.*

Glossario Provenzale Testo a penna di Francesco Redi. *Drutz. dilectus, amans, fidelis.* Enrico Spelmano nel Glossario *Drudes Drudi* spiega *fideles.* Ne' capitol. Remens. e Rotomagens. nell'anno 818. *sine solatio, & comitatu drudorum, atque vasorum nuda, & desolata exhibit.* Vedi quivi alle voci *Drudes, Drenches, Drengus, Druchte, Druthe.* Il Signor Egidio Menagio, nelle sue Origini della Lingua Franzese, osserva, che le parole antiche *Drud*, e *Drurie* significano in quella lingua *feal fidel, amy, fidelitè amour;* onde nel Romanzo di
Fle-

Florimondo scritto l' anno 1128.

Li Roy ses Chambellans appelle

Li Roy appella de ses Drus

Et commanda qu' il soit vestus.

Et quivi medesimo

Li Roy li a sa fille monstree

Li autre l'ont par lui veue,

Se dit ja qu' elle l' est sa Drue

Nel Romanzo di Guido di Tournaut .

Onq ne font tel crie de puis le Roy Artus

Là regrette chacun son amy, & son Drus

Il Romanzo di Guglielmo au courb-nez

S' avons perdu & je, & vous assez

Amis, & Drus, & parens, & privez

Sono da vederli *Monfig. Bignone* nelle note sopra le form. di *Marcolfo*, il *Padre Sirmondo* sopra il Capit. di *Carlo Magno*, il *Vossio* ne' Libri de' vizij della favella, e l' eruditissimo *Du-Fresne* nel Glossario. Egli è ben vero, che il suddetto *Signor Egidio Menagio* afferma, che siccome i più antichi Romanzi Franzesi si servirono di quella voce in buon senso, così cominciarono poi ad usarla in mala parte ne' tempi di *San Luigi*, e di *Filippo il Bello* applicandola agli amori disonesti, come si può leggere nel Romanzo della *Rosa* cominciato da *Guglielmo de Lorris*, e terminato dal Maestro *Giovanni de Meung*, che fu il Padre, ed il primo inventore dell' Eloquenza Franzese, nel qual Romanzo io osservo.

Cil qu' il a voulu retenir

Qu'

*Qu'elle ne puisse alier ne venir
Soit sa moviller, ou sa Drue
Tantost en a l'amour perdue*

E nell'Ovidio manuscritto, che si conserva nella Libreria del famoso *Monf. Conrari* favellandosi d'Agamennone, e di Criseide.

*Agamemnon en fit sa Drue,
Mais cher fu ceste amour vendue.*

Ho posto mente, che i Provenzali altresì la usarono in significato osceno. Nella vita di *Gauselm Faiditz*. *E tant l'aorat, & tant la servit, e il clamet merci, quella s'ennamora de lui, & fetz Gauselm Faiditz son cavalier, & son Drutz*. E nella stessa vita. *L'accoglia cortesamen, & fasiati bel semblant, & sollazzava, & risea ab lui; don era cresutz, gel Coms fos sos Drutz. Et fon dit a en Gauselm Faiditz, gel Coms avia agut de lei tot son plaser, & tota son voluntat*. In somma *Drudo* è voce, che potrebbe corrispondere a *Procus* de' Latini, e si trova indifferentemente secondo l'ordine de' tempi in buono, ed in cattivo significato: il perchè con molta ragione l'Autore del *Rimario Provenzale* manuscritto della Libreria di San Lorenzo. *Drutz idest Procus, qui intendit dominabus*. Negli esempli suddetti per lo più *Drudo* è nome sustantivo; ma io lo trovo ancora intorza di adiettivo appresso gli Scrittori Toscani più antichi, e appresso quegli, che fiorirono nel secolo passato, e vale forte, valoroso, gentile, di maniera graziosa, destro, ec.

Fazio degli Uberti nel Dittamond. 4. 22.

Silvestri, montuose, fredde, e nude

In molte parti vidi le sue rive,

E in altre assai di belle Ville, e drude

Nelle festine trovate in un'antichissimo testo a penna, e stampate nella Raccolta de' Poeti antichi in Firenze da' Giunti 1527. a carte 131.

Io avea duro il cor come una pietra

Quando vidi costei Druda com'erba

Nel tempo dolce, che fiorisce i colli

Ser Lippo d'Arezzo manuscritto.

E quando me mirao si bella e druda

In del cor me passao così rapente

Trojano manuscritto Cant. 3.

Ma quando vide il franco Baron drudo

Il Berni Or. 1. 2.

Mosse il destriero, e la gran lancia in mano

Nel corso l'arrestò quel Baron drudo.

In tal significato del Berni fu usato dagli antichi Franzesi come si legge nel Romanzo di Bertrando de Guesclin Cap. 28. *Quant vous serez en bataille, allez si avant, comme il vous plaira, & assemblez aux greigneurs, & aux plus drus.* E avverbialmente posto ivi medesimo. *Grant temps dura l'assault, & le trait de nos gens, les quelz trayoyent si drus, que a pene osoient les Engloiz mettre la teste dehors.* In alcune Scritture manuscritte citate da Monsignor Vincenzio Borghini intorno agli anni 1214. si legge *Drudo*, e *Drudolo* per nomi proprii di uomini nobili.

P. 14. V. 7. *Di tal vin faceffe invito.*

E frase usata ancora da Latini. *Plauto* nell' *Anfitruone* At. 1. Sc. 1. vedendo tardare a venire il giorno.

*Credo edepol equidem dormire solem atque ap-
potum probe!*

*Mira sunt, nisi invitavit sese in coena plu-
sculum.*

P. 14. V. 12. *Coronar potrò il bicchiere
Più sotto*

Ainghirlandar le tazze or m' apparecchio.

Frase d' *Omero* nell' *Iliade* al 9. vers. 175. imitata da *Virgilio* nell' *Eneida* Lib. 1. verso la fine.

P. 14. V. 15. *Ch'è famoso Castel per quel Masetto.*
Il *Berni* nell' *Orl. canto* settimo favellando di se stesso

Costui ch'io dico a Lamporecchio nacque

Ch'è famoso Castel per quel Masetto

La novella di *Masetto* da *Lamporecchio* si può vedere nel *Decamerone*. Giorn. 3. Nov. 1. *Lamporecchio* è Villa deliziosa degli *Eccellentiss.* *Signori Rospigliosi* non molto lontana da *Pistoja*.

P. 14. V. 17. *E sia puretto*

I nostri cōtadini chiamano *puretto* il vino, che non è innacquato; da *puretto* nacque la voce *Fiorentina pretto*, che ha lo stesso significato secondo l'opinione di *Jacopo Corbinelli* nelle *Annotazioni sopra Dante de Vulgari Eloquentia*, la quale opinione fu confermata dal *Sig. Carlo Dati* nelle *Origini della Lingua Italiana* del *Sig. Egidio Menagio*.

P. 14. V. 20. *Cantimplore*

In Toscana la *Cantimplora* è un vaso di vetro, che empendosi di vino ha nel mezzo un vano, nel quale si mettono pezzi di ghiaccio, o di neve per rinfrescarlo, ed ha un lungo, e grosso collo, che forge da uno de' fianchi a foggia d'annaffiatojo. Oggi non è molto in uso; ed alla Corte si chiamano *Cantimplore* quei vasi d'argento, o, d'altro metallo, che capaci d'una, o più bocce di vetro servono per rinfrescare il vino, e le acque, col ghiaccio. Donde abbia avuto origine tal voce io per me farei della stessa opinione di Don Sebastiano Covarruvias, il quale nel Tesoro della Lingua Castigliana scrisse. *Cantimplora es una carrafa de cobre con el cuello muy largo para enfriar en ella el agua, o el vino metiendola, y enterandola en la nieve, o meneandola dentro de un cubo con la dicha nieve, cosa muy conocida, y usada en España, y en todas partes. Dixose Cantimplora, porque al dar el agua, o el vino, que tien dentro, por razon del aire, que se encuentra en el dicho cuello, suena en muchas diferencias, unas baxas, y otras altas, unas tristes, y otras alegres, que parece cantar, y llorar juntamente. En Griego se dice κλαυσιγέλωσ idestridens, & flens a verbo κλέω fleo, & γέλωο video. Por esta mesma razon llaman los Franceses Chanteplure, a cierto arcaduz, y regadera, con que sacan agua para regar los jardines.*

P. 14. V. 22. *Bombolette.*

Diminutivo di Bombola. *Bombola* è un vaso di vetro col collo corto per uso di tenervi il vino, o altro liquore. Ed è voce a mio credere originata dal greco βομβύλιον. Suida βομβύλιον. σκεῦος τρογγυλοειδές. Polluce nel capitolo de' nomi de' bicchieri βομβυλιός δέ τὸ σερον ἔκπωμα, δὲ βομβουν ἐν τῷ ποσει, ὡς Ἀντισθένης ἐν Πρωτρεπτικῷ. Appreso di *Eschio* la voce βομβύλη significa lo stesso, che *Orciolino dell'olio*. Il sopraccitato esempio di *Polluce* mi fa sovvenire molto a proposito un luogo di *Galeno* nella spiegazione delle voci antiche usate da *Ippocrate*, il qual luogo ne' Libri, che furono stampati da' Giunti è molto scorretto. E di quivi facilmente si può ridurre alla sua vera, ed antica lezione. βομμύλιον (leggi βομβύλιον) ἔκπωμα ἢ σερον ἔχων τὸ σῶμα, ἢ πῶμα πρὸς τὸ βολεῖν (leggi βομβεῖν) ἄνομασμένον. In un Frammento di *Ateneo* portato dal *Casaubono* nelle sue dottissime Animadversioni, si fa menzione d'un vaso da bere di quelli detti dall'Autore *Teviclei* fatto in Rodi, o alla Rodiana appellato βομβύλιος, il quale dovea essere di bocca stretta, e però vi si bevea appoco appoco, e non quanto uno avrebbe voluto, come quando si attaccava la bocca alle Fiale, o si mesceva con esse.

P. 14. V. 22. *Forbite*

Forbito vale netto, pulito. Vedi il Vocabolario. Trovo questa voce in Provenza. La *Contessa de Dia*, o, de *Digno*.

El seu Druz

Avinen, gai, & forbitz

Nella Gram. Provenzale della Libreria di San Lorenzo. Forbir. polire, & tergere. *Glossar. Provenz.* F. Redi, *Forbir. tergere, mundum facere.*

P. 15. V. 3. *Son le nevi il quinto elemento*

A i quattro elementi de' Peripatetici aggiugne, per ischerzo, il quinto. *Essere il quinto elemento* è un modo proverbiale Toscano, che vale *esser cosa necessarissima*. Bonifazio VIII. nella sua incoronazione, avendo da diversi Potentati dell' Asia, e dell' Europa, dodici Ambasciatori Fiorentini, mosso da maraviglia, disse in pieno Concistoro. *I Fiorentini nelle cose umane sono il quinto elemento*. Antonio Pucci, che fiorì poco dopo a' tempi del *Petrarca*, nel Capitolo di Firenze stampato nella Raccolta delle Rime antiche fatta dal Corbinelli nel 1585. chiama la Città di Firenze quinto Elemento.

Ben fe chi la chiamò quinto elemento

Questo proverbial modo di dire mi fa sospettare, se in *Giovanni Villani* Lib. 7. Cap. 138. nu. 7. quando ei disse la Città di Acri essere un *alimento al mondo*, e quando Lib. 11. Cap. 87. num. 3. le famiglie de' Bardi, e de' Peruzzi essere quasi un *alimento* in questi due luoghi del Villani non si debba intendere nel significato di *alimento*, che vale generalmente ogni cibo, di che l'uomo si nutrisce; ma si debba intendere per *elemento*. I motivi del mio sospetto sono, che in un testo del

Vil-

Villani manuscritto della mia Libreria, in vece di *alimento* in que'due esempli si legge sempre *elimento*, che significa lo stesso che *elemento* come si può vedere dal sopraccitato Capitolo di *Antonio Pucci*, e come potrei mostrare con la citazione di molti Autori de' primi tempi. In oltre i nostri più antichi Scrittori Toscani in cambio di *elemento* dissero sovente *alimento* cangiando la lettera *e* della prima sillaba in *a* come è chiaro per gl'infrascritti esempli. Ser Brunetto Latini nel Tesoretto cant. 25. stampato in Roma dal Conte Federigo Ubaldi.

*E tutta terra, e mare
E'l fuoco sopra l'aire
Ciò son quattro alimenti
Che son sostenimenti
Di tutte creature*

Il Maestro *Aldobrandino* Partit. I. Cap. I. *Dommenedio* per suo grande potenza tutto'l mondo stabilio; Primieramente fece il Cielo, appresso fece li quattro alimenti, cioè la terra, l'acqua, l'aria, e'l fuoco, e si li piacque che tutte l'altre cose dalla Luna in giuso fossero fatte per la virtù di questi quattro alimenti. E appresso. Perchè questi quattro alimenti si rimutano tutto giorno l'uno a natura dell'altro, e si corrompono, conviene, che tutte le cose, che son fatte di questi quattro alimenti, ec. E appresso. Dunque poichè l'uomo è di questi quattro alimenti ingenerato, e fatto. Luca Pulci nel I. Lib. del Ciriffo Calvanco.

Ovver nell'alimento arson del fuoco

Lo stesso Dante nel 29. del Paradiso si servì di tal voce nello stesso significato, quando disse

Non giugneriesi numerando al venti

Sì tosto, come degli Angeli parte

Turbò'l soggetto de' vostri alimenti,

che così si legge in molti buoni manuscritti, e così parimente nel testo stampato dall'Accademia della Crusca, l'anno 1595. ancorchè tutti gli altri testi stampati abbiano *elementi*. Egli è ben vero, che quei Valentuomini, che compilarono le postille marginali al sudetto testo della Crusca spiegarono la voce *alimenti* in significato di nutrimenti, ma forse allora non fecero riflessione a quanto gli Scrittori antichi amavano di mutare la lettera *E* nella *A*. Dante da Majano nel primo de' suoi Sonetti stampati disse *Alena* in vece di *Elena*

Alena greca co lo gran plagiere

Ser Brunetto nel Tesoretto Cantic. 11.

Allifanti, e Leoni

Cammelli, e Dragumene.

Nella Tavola Ritonda del testo a penna della Libreria di San Lorenzo. Una colonna di marmo, la dove era appiccato un corno d'aulifante. Nella stessa Tavola Ritonda si legge frequentemente *Arrante* per *Errante*. *Io son uomo, che amo molto li Cavalieri arranti.* Nella grande Valle di Basignano ac due Cavalieri arranti morti. La Corte dello Re Artus era tutta piena di Re, di Conti, di Baro-

ni, e di Cavalieri arranti Guittone d'Arezzo nel-
 le Lettere manuscritte usò il verbo *Aleggere* in-
 vece di *Eleggere*. Lettera 3. *Jacomo Apostolo dice,*
Poveri nel mondo alessè Dio. E appresso. Molti
uomini sono servi di volonta, bestiale vita aleggendo,
seguendo diletto corporale, Ufollo ancora Gio.
Villani, e tutt'a due i Malespini, ne' quali si trova
sanatore, sanato, assempro, asempio con altre simili
voci. E Ricordano nel Cap. 123. volle almeno
una sola volta storpiare il nome del Re Enzo fi-
gliuolo di Federigo II. chiamandolo Anzo, se
però non è errore di stampa. Lo stesso Ricordano
Cap. 5. e 6. e Gio: Villani 1. 12. scrissero Ansiona in
vece di Esione. Nel Novell. antico Nov. 80. e in
Gio: Villani 1. 12. si legge Talamone per Telamo-
ne; nell'Omelia manuscritta di S. Gio: Crisosto-
mo Bastemmia, e non Bestemmia. Spogliato delle
sue sustanze, o in qualunque altro modo afflitto gitti
parola di bastemmia con la bocca sua, e appresso. In
tutte queste cose non solamente niente di bastemmia
uscì dalla bocca sua. E ivi medesimo. Che scusa po-
tranno aver coloro, i quali per piccole ingiurie, ec. si
conturbano, e bastemmiano. La più bassa plebe di
Firenze conserva alcune poche reliquie di tali ar-
caismi nelle parole abreo, arrore, dalsino, sagreto,
ec. Negli antichi Provenzali si trova spesso tale
amistà, e parentela tra la lettera A. e la E. Nella
vita di Guidouzel del testo della Libreria di San
Lorenzo si legge Raina per Reina. Nezza de Guil-
lem de Monpeslier, cosina germana de la Raina d'

Aragona. Giuffredi di Tolosa nel Serventese, ch'ei fece per amore d'Alisa Damigella di Valogne, disse molte volte *piatat* in vece di *pietat*

A Madompna senes piatat
Nuec, e dia eu clam mercè

Tralascio infiniti altri esempli, e de' Toscani, e de' Provenzali. Del mutarsi le lettere l'una nell'altra veggasi *Angelo Canini* d'Anghiari nell'Ellenismo, *Claudio Dausquio* nell'Ortografia, il *Cavaliere Lionardo Salviati* negli Avvertimenti, *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Italiana, ed in quelle della Franzese.

P. 15. V. 6. *Contento*

Contento nome sustantivo in significato di *contentamento, contentezza, e soddisfazione, gusto, piacere.* non solamente è voce dell'uso moderno adoperata dagli Scrittori più puliti, ma ancora trovasi nelle scritture degli Antichi, ancorchè di rado. *Boccac.* Fiamm. Lib. 4. *Le quali cose sono a te assai leggere, e a me grandissimo contento daranno.* *Filocop.* Lib. 5. *Non sarà senza contento del tuo desio.* *Dittam.* Lib. 2. Cap. 21.

E questo mio Signore, e mio contento

Quattordici fue meco Imperatore

E Lib. 5. Cap. 1.

Ed era il Sol poco più giù, che il mento

Del Montone, e la Luna si vedea

Si viva, che ciò m'era un gran contento.

Storia Nerbonefe manuscritta Cap. 5.

Il Nano promise a Ranieri di fare il suo contento.

Quell'ultimo esempio del Dittamondo fu offerto dal dottissimo Padre *Daniello Bartoli* nel Libro intolato. *Il torto, e il diritto del non si può*, libro degno d'essere letto dagli amatori della Toscana favella.

P. 15. V. 7. *Vallombrosa*

I nostri Antichi scriveano per lo più *Valembrosa*. Ricordano *Malespini*, o *Ricco di Dano*, che si abbia a dire, Cap. 65. *Andò come romito nell'alpe di Valembrosa*, e Cap. 159. *Nel detto anno il Popolo di Fiorenza fece pigliare l'Abate di Valembrosa*. Nella Storia di *Gio. Villani* Lib. 4. Cap. 16. e Lib. 6, Cap. 68. si legge *Vall'Ombrosa*. In un mio antichissimo testo a penna si trova sempre scritto costantemente *Valembrosa*. Tal voce vive ancora tra la Plebe Fiorentina, e parimente in qualche Scritto moderno.

P. 15. V. 13. *E del Ghiaccio mi portate*

Tra' Greci, e tra' Romani fu costume noto il bere con la neve, e col ghiaccio. Andò poscia in disuso, e solamente ne' nostri secoli si è rinnovellato, e forse con soverchio lusso. Quindi è, che nella vita manuscritta della Beata *Serva di Dio Umiltà*, che morì nel 1339. e fu Badessa del già Monasterio di San Gio. Evangelista presso alle Mura di Firenze dell'Ordine di *Valombrosa*, al Cap. 35. si legga il seguente miracoloso avvenimento. *Essendo la Santa Badessa, nel mese d'Agosto, aggravata da febbre continua, avea perduto ogni appetito, che non potea mangiar cosa alcuna: Stan-*
do-

dole intorno le Suore, la confortavano dolcemente, dicendo. O Madonna nostra, lasceretevi così morire, che non volete pigliare alcun cibo? Madonna, che vivanda avreste a gusto? che la faremo venire. Allora la Badessa Santa sollevò il capo, e disse. Figliuole mie; del ghiaccio . O Madonna Madre nostra, voi dimandate cosa impossibile a noi; sapete che non è ora il tempo del ghiaccio? Alle quali disse. Come, figliuole mie, siete di poca fede! Andate al pozzo. Come andarono la mattina al pozzo, trovarono, cavando la secchia, un pezzo di ghiaccio; si maravigliarono; lo tolsono; e portaronlo alla Santa Badessa, laudando Iddio di tanto miracolo.

Ne tempi altresì dell' Ariosto il ghiaccio non era in uso, e si rinfrescava il vino ne' pozzi; e perciò favellando egli di un gran Sovrano ebbe a dire, nella prima delle Satire.

A chi nel barco, e'n villa il segue, dona,

A chi lo veste, e spoglia, o pane i fiaschi

Nel pozzo per la sera in fresco a nona.

E molto prima dell' Ariosto il Boccaccio racconta nella Novella seconda della festa giornata, che Cisti Fornajo per gran delizia in una secchia nuova, e stagnata di acqua fresca teneva il piccolo orcioletto del suo buon vin bianco. Seneca nelle Questioni naturali Lib. 4. verso la fine afferma, che oltre la neve andavano usando il ghiaccio. *Inde est, inquam, quod nec nive contenti sunt, sed glaciem velut certior illi ex solido rigor sit, exquirunt, ac sepe repetitis aquis diluunt, &c.* I Franzesi

moderni sono stati più tardi degl' Italiani a rinnovare l'uso del ghiaccio, e della neve; ma oggi lo frequentano, e particolarmente tra la Nobiltà; Onde *Boileau* nella terza delle sue Satire

Mais qui l'auroit pensè? pour comble de disgrace,

Par le chaud, qui faisoit, nous n'avions point de glace.

Point de glace, bon Dieu! ec.

A Turchi in Costantinopoli non è per anco arrivata, o ritornata questa delizia; anzi comunemente oggi amano più le bevande calde, che le fresche, e molti a desinare non soglion valersi di altra bevanda, che del Caffè, pigliandolo nel fine del mangiare. *Pietro Bellonio* nel Cap. 22. del Lib. 3. delle osservazioni scrive, che ne' suoi tempi il bere col ghiaccio, e con la neve era molto in uso tra' Turchi.

Ho detto di sopra, che per lusso costumasi oggi il bere col ghiaccio, e con la neve; Ma questo lusso di freschezza non è per ancora arrivato a tanto; che ne' Conviti si sia introdotto lavarli le mani con acqua nevata, come usava *Trimalcione* appresso *Petronio*. *Tandem ergo discubimus, pueris Alexandrinis aquam in manus nivatam infundentibus*, o come quel *Sabello* mentovato da *Marziale*, che per tutto' l tempo della cena faceva a' convitati tenere i piedi nudi su pavimento di marmo più freddo dello stesso ghiaccio.

P. 15. V. 14. *Dalla grotta del Monte di Boboli*

Col

Col nome di *Boboli* si chiama comunemente in Firenze il Giardino del Palazzo del Serenissimo Granduca. In una delle sue Collinette si mantiene una Ghiacciaja per conservar quei vini, che si tergono la State nella grotta incavata sotto di essa Ghiacciaja. *Gio. Villani* Lib. 9. Cap. 258. chiamò il sito di questo Giardino *la Villa di Boboli* e Lib. 10. Cap. 58. *il Poggio di Boboli*. Ne' tempi più antichi dicevasi *Bogoli*, e lo raccolgo dalla Storia di *Ricordano Malespini*, il quale nel Cap. 159. *Tengono su per lo poggio di Santo Giorgio, dov'è una porta, che riguardava verso Arcetri, e della detta porta seguendo su per lo poggio, e poi discendendo per Bogoli infino alla porta della Piazza*. Non credo che possa averfi per errore di Stampa; imperocchè ho veduto la stessa voce di *Bogoli* nell'antica *Cronica de' Velluti* manuscritta. Anzi nello stesso *Gio. Villani* di un'antico manuscritto del Signor *Anton Maria Salvini* si legge *Bogole, e Bogioli*.

P. 16. V. 3. *Or ch'io son mortoassetato*

Mortoassetato è detto nella stessa maniera, che *innamoratomorto*: Di qualsivoglia, che abbia brama, o voglia grande di che che sia si dice e' muore di sete, di fame, d'amore. Onde i Latini l'amare in eccesso disserlo *deperire*.

P. 16. V. 4. *Del vin caldo s'io n'infacco*

Lo stomaco per similitudine fu detto sacco. Morg. 19. 130.

Poi si cacciava qualche penna in bocca

Per vomitar, quando egli ha pieno il sacco.

E 142.

Marguite ch'avea ancor ben pieno il sacco.

Quindi *insaccare* significa mandar giù nello stomaco. Morg. 19. 137.

E mangia, e beve, e insacca per duo Verri.

P. 16. V. 6. *Gotto*

Vale lo stesso, che bicchiere; ed è voce pigliata in presto da' Veneziani, e deriva non da *gutus*, ma da *cyathus*; e così mostra di credere il *Ferrari* nelle Origini alla voce *Buffone*. Nella descrizione della processione, e festa di Bacco fatta da *Tolomeo Filadelfo*, e riferita da *Ateneo* Lib. 5. trovansi nominati certi vasi *ὄνοχοῦαι*, che il *Dalecampio* traduce *gutti vinarii*. Ma questi son vasi per mescolare, e non per bere; sicchè non sono il medesimo co' *Gotti* Veneziani, i quali sono sorta di bicchieri. Parlano più proprio i Milanese, che *Gotto* dicono al *Buffone* di vetro, come narra il suddetto *Ferrari* alla V. *Gotto*. Che veraméte in Milano si dica *Gotto* ad un piccolo vasetto di vetro in foggia di *Buffoncino* me lo conferma il Signor Dottor *Giovannantonio Paganini* Milanese, giovane, che agli studj della miglior filosofia, e della più sana Medicina, ne' quali s'è inoltrato molto avanti, accoppia nobilmente quegli delle poetiche amenità, e delle toscane erudizioni.

P. 16. V. 8. *Arlotto*

Arlotto significa uomo vile, sporco, e che mangia, e bee oltre ragione. Il *Giambullari* Ciriff. Calv. Lib. 2.

Enon

E non vi dico se sapea d' Arlotto
Morg. Cant. 3. 45.

E cominciò a mangiar com' un' Arlotto.
E Cant. 19. 131.

E sapeva di vin com' un' Arlotto.

Trovo questa voce negli antichi Provenzali. *Rimario Provenz.* della Libreria di San Lorenzo. *Arloiz. Pauper. Vilis.* Un Poeta Provenzale incerto del testo a penna della suddetta Libreria.

Anc persona tant avara
No crei qe nuls homs vis
Cum al veil Arloc meschins
Naimeric ab trista cara

Della viltà e bruttezza di questo nome se ne legge un' esempio nelle Facezie del Piovano Arlotto del manuscritto della suddetta tante volte mentovata Libreria di San Lorenzo. Mandò per il Piovano Arlotto per aver cierta informazione, e parlato alquanto insieme, domanda l' Arcivescovo - Ditemi Piovano qual fu il vostro diritto nome alla fonte, quando ricevesti l'acqua del Santo Baptesimo? Rispose. Arlotto. Assai si maravigliò l' Arcivescovo, e disse. Se affirenze fusse una ghabella chon questi incarichi, che quando uno Padre volesse porre nome a un suo figliuolo, pagasse cierta quantita di danari, e chinne volesse uno più bello, paghasse maggior somma; ciertamente e' non è sì poverissimo uomo, che non impegnasse il mantello per potere comperare il più bello, per porre un degno nome al figliuolo; e vostro Padre, che era huomo da bene, e di grande in-

gic-

giegnio, & al quale non costava cosa alcuna, vedete che nome istrano vi pose; ciertamente mi pare, che lui commetteffi grande errore. Rispose il Piovano Arlotto. Monsignore non ve ne fate maraviglia, Mio Padre ne comisse assai de' maggiori, ec.

Questo Piovano non fu il primo ad aver cotal nome, il quale, forse ne' primi tempi, non era tanto dispregievole; imperocchè in una scrittura antichissima citata da Monsignor Vincenzio Borghini nel Trattato della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini si legge, che l'anno 1072. i nobili uomini Rolando di Federigo, e Arlotto di Sichelmo rinunziano in mano del Vescovo di Firenze qualunque ragioni avessero nel Castello di Cercina. E nel 1342. quando i Pisani assediaron la Città di Lucca, venduta a' Fiorentini da Messer Mastino dalla Scala, fu Capitano del Popolo, e Comune di Pisa Arlotto da Recanati, come ho letto in una antica Cronaca Pisana manuscritta della mia Libreria a Car. 167. E tra le Scritture antiche del Signor Cavalier Roncioni Pisano, Fascio 2. num. 13. trovo un Contratto del 1225. nel quale interviene *Arloctus filius Bonagrue de la Gattaja. Rogatus D. Joseph notarius Domini Othonis Imperatoris. Exemplavit Bonafede Judex.* Ne' Libri pubblici del suddetto Comune di Pisa dall'anno 1297. fino al 1438. vi è notizia della nobile famiglia degli Arlotti, i quali abitavano nelle Parrocchie di San Michele di Borgo, di San Paolo all'Orto, e di San Piero in Vincoli, e faceano per
Ar-

Arme due Leoni rossi in campo bianco divisi da una sbarra rossa. Se soggiugnerò, che *Luigi Pulci* nel Morgante Cant. 25. 173. pose nome *Arlotto* ad un Re di Soria, s'acconterà molto bene il Lettore, che per ischerzo, e per baja mi son messo a scrivere queste Annotazioni.

*Fra gli altri un Rè di fama, e gagliardia
Ch'io dissi appresso, Arlotto di Soria*

Nome non men bello di *Arlotto* è il nome di *Brodajo*, che si trova nell'antichissima, e nobilissima famiglia de' Sacchetti; siccome ancora in essa, ed in quella degli Adimari si trova il nome di *Tegghiajo*.

P. 16. V. 16. *Ostica*

Ostico forse dall'antica voce Latina *hosticus* *Varrone* de *Lingua Lat.* Lib. 4. *Ut nostri Augures publice dixerunt agrorum sunt genera quinque Romanus, Gabinus, Peregrinus, Hosticus, Incertus.* E più sotto *Hosticus dictus ab hostibus.* Così *Ostico* quasi nemico spiacente. Vedi il *Menagio* nelle Origini, che lo fa venir dal Greco; Vedi *Carlo Dati* nelle Giunte delle medesime Origini.

P. 17. V. 7. *Evoè*

Il *Poliziano* nella Favola di *Orfeo* fa dire al Coro delle Baccanti

*Ognun segua Bacco te
Bacco Bacco evoè*

E alla fine dopo più repliche di questo medesimo intercalare

Ognun gridi evoè

Ognun

Ognun segna Bacco te

Bacco Bacco evòè

Orazio Ode 19. del Lib. 2.

Evoe recenti mens trepidat metu

Plenoque Bacchi pectore turbidum

Latatur, evòè parce Liber,

Parce gravi metuende thyrsò.

Euripide nelle Baccanti canta, che Bacco è quegli, che dà la voce al Coro delle Baccanti intonando egli l'Evoè, a cui esse rispondono a coro pieno

Οὐδ' ἔξαρχος ἑρόμιος ἅοι

E *Luciano* nel Bacco narra, che, quando questo Dio fece l'impresa dell'India, il segno accordato della battaglia era *Evoè δὲ τὸ μὲν σύνθημα τῷ ἄρχοντι ἅοι*. Questo *evòè* parrebbe una sorta di acclamazione, e che volesse dire *Bene a lui* secondo la scrittura greca, ma dubito, che questa non sia una di quelle voci barbare, che come solenni, elegittime, e sacre si usavano da' Gentili ne' loro sacrificj per testimonianza di *Jamblico* nel Lib. de' Misterj, le quali, dice egli, conforme alla loro superstizione, che avevano in sereligionè, e che perciò non era lecito il mutarle. Ognun sa, che Bacco non era nato in Grecia, ma che bensì vi trasportò le mistiche cerimonie. Io credo dunque, che questa appellazione di *Evoè* sia una voce non altrimenti Greca, ma barbara, nella quale in linguaggio mistico, e sacro viene invocato Bacco, e forse viene invocato come Signo-

gnore, affermandolo *Luciano*, al quale per esser di Soria si può dare in questa parte qualche fede. Dice egli, nel Ragionamento intitolato *Bacco*, quando le Baccanti gridano *Evoè*; che questo *Evoè* significa, che esse chiamano il loro Signore. δὲ θναῦν ὁ οἶ, ἔγω δ' εἰκάζειν, καλεῖσθαι αὐτῶν τὸ δεσποτήν. E forse tal nome di Signore fu tolto dalla Lingua Ebraica, ed è una storpiatura fatta da' Gentili del nome del Vero Iddio. Il *Bociarto*, nella seconda parte della Geografia Sacra Lib. 1. Cap. 18. trae il significato di *Evoè* da' Proverbi di Salomone 25.29.30.

P. 17. V. 18. *E spediscane courier*

A Monsieur l'Abbè Regnier

Il Sig. *Abate Regnier des Marais* gran Letterato del nostro secolo, Segretario della nobilissima *Accademia Franzese*, e Accademico della *Crusca* scrive Prose, e Versi Toscani con tanta proprietà, purità, e finezza, che qualsivisia più oculatissimo Critico non potrà mai credere, che egli non sia nato, e nutrito nel cuore della Toscana. Con la stessa felicità scrive ancora nella materna sua lingua, e nella Spagnuola, e nella Latina, e nella Greca: E dalla Greca ha trasportato mirabilmente nella Toscana tutte le Poesie di *Anacreonte* senza scostarsi punto dal Testo. Io ne parlo con certezza di scienza essendomi stata comunicata questa nobile Operetta dalla cortese modestia dello stesso Sig. *Abate* per mano del Sig. *Pier Andrea Forzoni* Accademico della *Crusca* in quel

tem-

tempo , che egli si trovava in Parigi .

P. 17. V. 20. *Che vino è quel colà,
Ch'ha quel color dorè?*

Plinio Lib. 14. Cap. 19. sul principio. *Colores
vinis quatuor. Albus, fulvus, sanguineus, niger.*
Fulvus è il colore dell'oro. *Tibullo* Eleg. 5. Lib. 1.
Divitias alius fulvo sibi congerat auro; e parrebbe
quindi si potesse inferire, che il color dorè, ovve-
ro dorato fosse il *fulvus* de' Latini . Ma questo
fatto de' colori appresso gli Autori è confusissimo.
Ovidio Lib. 13. delle Trasforz.

*Sunt auro similes longis in vitibus uvæ
Sunt & purpureæ*

Alaman. Colt. Lib. 3.

*Chi più brama il color, che l'ambra, o l'auro
Rappresenti nel vin fumoso altero.*

P. 18. V. 1. *Ch'al Trebbio onor già diè.*

Il Trebbio è una Villa posseduta oggi da' Pa-
dri della Congregazione di San Filippo Neri.
Anticamente era posseduta dalla Famiglia de'
Medici.

P. 18. V. 7. *Emolto a grè mi va*

Grè voce venuta di Francia, e usata dagli an-
tichi Toscani ancora. L'antica Provenzale è *grat*
dal Latino *gratum*. *Dante* Parad. 4. disse *contr'a
grato*, e Parad. 3. *contr'a grado*. *Gio. Villani* Lib. 8.
Cap. 115. *a grande grado*. *Emblanchacet* Poeta
Provenzale del Testto a penna di San Lorenzo.

Perz hò non dei amor ocaisonar

Tan cum los oillz el cor ama parvenza ,

CAR

Car li oill son drogoman del cor,
 E ill oill van vezer
 Zo calcor plaz retener,
 E can son ben acordan,
 E ferm tuit trei d'un semblan
 Adoncas pren verai amors nascenzha
 Da so qe li oill fan al cor agradar,
 Qasthers non pot naisser, ni comenzhar,
 Mais per lo grat dels treis nais, e comenzha

E appresso

Per lo grat, e pel coman
 Dels treis, e per lor plazer
 Nais amor q en bon esper
 Vai sos amics confortan

Siccome dunque i participj Provenzali *amat*, *desirat*, e simili il Franzele spiega per *aimè*, *desirè*, e simili; così *grat* Provenzale è detto in Franzese *grè*. Il nostro giuoco della *Lumaggrè*, per iscambiarli in esso la carta, che non piace con quella del Compagno, che è allato, è detto da *Ella non mi va a grè*, e così credeva il già Signor Giraldo Proposto di Empoli. Questo giuoco tra gli Aretini si chiama *Piacitella*, cioè *Ti piace ella?* Il che conferma il suddetto significato di *Lumaggrè*.

P. 18. V. 8. *Io bevo in sanità*
Toscano Re di te

I Brindisi de' Latini, dice il *Ferrari* alla voce *Brindisi*, (la quale egli con l'autorità dello *Scioppio* fa venire dal Tedesco) era di questa foggia. *Bene te, bene me*: ma non cita per conferma del suo

fuodetto niuno Autore. *Plauto* nel *Persiano* Sc.
1. Att. 5. disse. *Bene tibi, bene mihi*, come si vede
in questo verso.

*Pœgnium, tarde cyathos mihi das, cedo sane;
bene mihi, bene vobis, bene amica mee*

P. 18. V. 13. *Spira gentil soavità d'odore.*

Omero nel 9. dell'*Ulissea* vers. 208.

*Quando bevean del dolce vin vermiglio
Pieno un bicchier, con venti parti d'acqua
Temprollo: e un dolce odor spira dal vaso.*

Ne' tempi d'*Omero*, come da' suddetti Versi, of-
servati ancora da *Plinio*, si raccoglie, innacqua-
vasi dagli uomini sani il vino molto più di quel-
lo, che si costumi oggi. E se *Ipoerate* nelle febbri
ardenti in alcuni casi dava il vino, egli lo mesco-
lava con venticinque parti di acqua $\tau\acute{\epsilon}\tau\alpha \delta\epsilon$
 $\theta\alpha\sigma\iota\omicron\nu \delta\iota\nu\omicron\nu \pi\alpha\lambda\alpha\iota\omicron\nu \pi\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon \delta\epsilon \epsilon\iota\kappa\omicron\sigma\iota\nu \upsilon\delta\alpha\tau\omicron$, $\delta\epsilon$
 $\epsilon\nu\alpha \delta\iota\nu\alpha \delta\iota\delta\alpha$. Tuttavia *Esiodo* per comune usanza
consigliava bere il vino innacquato con tre sole
parti di acqua.

Tre parti d'acqua, ed una sia di vino,

Ed il suo parere fu seguitato da *Giulio Polluce*,
nel Cap. 2. del Lib. 6. dell'*Onomastico*. Vedi
quivi. Vedi ancora *Plutarco* nella *Quist. 9. Sim-
pos. 3.* ed *Ateneo* Lib. 10. Contuttociò gli Anti-
chi nell'innacquare facevan differenza tra vino,
e vino; ed aveano ancora riguardo all'età degli
uomini, ed alla stagione dell'anno.

P. 18. V. 18. *Sazio poi d'anni, e di grand'Opere*

onusto

Per

Per tornar colassù donde scendasti

Orazio Lib. 1. Od. 2. ad Augusto

Serus in Caelum redeas, diuque

Latus intersis populo Quirini

P. 18. V. 22 *Tra le Medisee Stelle Astro novello*

Gli antichi, e particolarmente i Platonici Set-
tatori della Teologia di Orfeo, stimavano l'ani-
me più pure degli Eroi pigliare corpi celesti. E
la nuova Stella, o Cometa, che fu veduta dopo la
morte di Giulio Cesare, fu creduta l'anima di lui
divinizzato; laonde Orazio Lib. 1. Ode 12.

— — — *micat inter omnes*

Julium Sidus, velut inter ignes

Luna minores

E Virgilio, nel primo della Georgica, mostra di
credere, che egli possa essere dopo morte una
nuova stella, e gli disegna il luogo tra'l segno del-
la Vergine, e quello dello Scorpione.

Anno novum tardis sidus te mensibus addas

Qui locus Erigonem inter chelasque sequentes

Panditur? ec. Ed il Tasso nella Canz. pel Na-

tale del Principe di Toscana.

Di Giulio ancor la vendicata morte,

Ch'ebbe all'antico Giulio egual fortuna

Sappia, e per duol ne pianga; e ne sospiri,

Sappia, che in ciel tranelato or gli è consorte

D'onore; e quando l'orizzonte imbruna

Fra l'altre stelle lampeggiar rimiri

La Giulia luce, e vigilar ne' giri

*Mentre ad ogni Alma al Sangue suo rubella
 Con orrido splendor, con fiera faccia
 Sangue, e morte minaccia.
 Temanpur gli empi i rai dell' altra stella
 Che o custodire, o vendicar puot' ella.*

P. 19. V. 3. *Al suon del Cembalo. Al suon del
 Crotalo.*

Il Cembalo degli antichi Greci, e Romani era molto differente dal Cembalo, che oggi è in uso. Vedi il *Vocabolario della Crusca*. De' Cembali, e de' Crotali antichi veggasi il dottissimo ed eruditissimo Medico Jacopo Spon nella Dissertaz. 8. delle sue Ricerche curiose di Antichità, stampate in Lione l'Anno 1683. in quarto.

P. 19. V. 10. *Da neri grappoli*

Palladio nel mese di Ottobre tit. 14. riferisce l'opinione de' Greci, che il vino gagliardo, e polputo stimano farsi dall'uve nere, *Uvis nigris fieri forte, rubeis suave, albis vero plerumque mediocre.* Fiorentino ne' Geoponici Lib. 5. dice, che l'uva nera per lo più fa il Vin buono in gran copia; e che basta; E *Dioscoride* nel Lib. 6. afferma, che l'uve nere avranno più possente il vino. *Anacreonte* chiama il grappolo nero. τ μελανοχεῶτα βότρυ

P. 19. V. 19. *Nacchere*

Nacchera in Lingua Toscana ha diversi significati. In primo luogo vale lo stesso che Madreperla. I Franzesi la dissero *Nacre*, e gli Spagnuoli *Nacar*. Il *Covarruvias* nel Tesoro della Lingua Castigliana. *Nacar*; *la concha dentro de la qual*

se crian las perlas, o margaritas: yo no alcanzo su etimologia: deve ser nombre particular de a quellas partes, y mares donde se crian; salvo si en razon de que se labra el nacar en escamas para guarnecer escritorios, y otras cosas, es forzoso horadarlo por la parte, que se tiene de clavar, y assi se pudo dezir del verbo hebreo Nachar perforare. Nacchera significa ancora quella sorta di conchiglie marine, che da Plinio furono chiamate Perne, e dal Mattiuolo, e dall'Aldrovando furono dette Pinna, le quali producono una certa lana, o seta chiamata volgarmente da' Medici pelo di Nacchera; ed è creduta buona per coloro, che patiscono di sordità. Si dice eziandio Nacchere nel plurale a uno strumento fanciullesco da suono fabbricato di legni, o d'ossi, o di gusci di noce, o di nicchi, che posto fra le dita della mano sinistra si batte con la destra; e prese per avventura il nome di Nacchere, per essere ne' primi tempi fabbricato di soli gusci di Nacchere, o di altra razza di conchiglie. Le Nacchere sono altresì due Strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuojo, e per di sopra nel largo della bocca coperte con pelle da tamburo, e si suonano con due bacchette battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l'uno, or sopra l'altro di questi strumenti, detti poi Taballi, e presentemente Timballi, i quali anticamente erano per lo più in uso tra Saracini, siccome lo sono ancor oggi, e da essi in loro Lingua si chiamano Nachar, ov-

ver Nachur. Giovanni Signore di Joinville, che fiorì ne' tempi di San Luigi Rè di Francia nella Vita di esso Santo, scrivendo dell' esercito de' Saracini intorno a Damietta *Le tumulte qu'ilz menoient aveques leurs cors, & naccaires estoit une espouvantable chose a oïr, & moult estrange aux Franzois.* E appresso. *Quant les chevaliers de la Haulequa eurent occis leur Soldan, les Admiraulx firent sonner leurs trompettes, & nacquaires Bern.* Orl. Lib. 1. Cant. 4.

*Fassi un rumor di trombe, e di tamburi
Di nacchere, e di corni alla moresca*

L'uso di questo strumento passò poscia tra' Cristiani, e si legge in Gio. Villani Lib. 10. Cap. 59. l'anno 1327. che nell' assalto di Pistoja *Con gran vigore, e grida, e spavento di trombe, e di nacchere entrarano nella Terra,* e Lib. 11. Cap. 37. quando l'anno 1335. i Perugini, e loro Collegati tolsero agli Aretini la Città di Castello per istrattagemma. *Fecero vista con gran tumulto di grida, e di suono di trombe, e di nacchere d' assalire altra porta.* E lo stesso Villani nel Lib. 11. Cap. 92. facendo menzione delle spese, che nel 1338. faceva il Comune di Firenze, dice. *I trombadori, e banditori del Comune, che sono i banditori scî, e trombadori, e Naccherino, e Sveglia, Cannamella, e trombetta 10. tutti con trombe, e trombette d' argento, per loro salario l'anno .l. 1000.* Il Sig. Egidio Menagio nelle Etimologie della Lingua Italiana fa venir Nacchera dal Greco *εὐκράπη*, che significa una spe-

Spezie di tamburo, come si può vedere appresso *Codino* nel Trattato degli ufficj della Corte di *Costantinopoli*. Il Sig. *Anton Maria Salvini* non crede, che venga dal Greco; anzi va opinando, che i Greci la prendessero dalle lingue Orientali, e per avventura da' Saracini, e da' Turchi, del che ne può far fede, come egli dice, la Sillaba *A* preposta a *va' napax*, che corrisponde ad uno degli articoli degli Arabi. Similmente anche i Francesi dissero non solamente *Naquaires*, e *Nacaires*, ma ancora coll'articolo arabesco *anacaires*, come afferma d'aver osservato nelle sue Annotazioni al Sig. di Joinville il *Du-Fresne* nel Glossario. I Veneziani dicono *Gnaccare*. Tra gli Aretini Non esser una *gnacchera* vale lo stesso, che non essere una cosa di poco momento.

P. 19. V. 20. *Trescando intronino*

Glossario Provenzale Lat. manuscritto della Libreria di San Lorenzo *Trescar. coream intricatam ducere*. Vedi la origine di questa voce nel *Menagio* alla Voce *Tresca*.

P. 19. V. 21 *Strambotti*

Il Vocabolario. *Poesie, che si cantano dagl' Innamorati, e sono per lo più in ottavarima*. Un gran Letterato moderno scrive tal voce essere un diminutivo di *Strambo*, che vale torto, ritorto. Io crederei, che *Stambotto* avesse avuto origine da *Motto*, che da' nostri antichi si prendeva in significato di componimento poetico, e tanto più lo crederei, quanto che in alcuni luoghi d'Italia

dalla plebe appellasi volgarmente *Strammotto*, come si può vedere nel Frontispizio del Tirocinio delle cose vulgari di *Diomede Gnidialotto* Bolognese stampato in Bologna 1504. in quarto appresso Caligula di Bazzaleri. E nel Frontispizio parimente dell' *Opera nuova di Messer Bernardo Accolti* chiamato *l'Unico Aretino* stampata in Venezia nel 1519. in ottavo appresso Niccolò Zopino. Vedi in queste Annotazioni *Mottetto*. E se si ha curiosità di leggere esèpli degli Strambotti del Secolo passato, si troveranno ne' due mentovati Autori; e tra quelli dello *Accolti*, ve ne sono molti acutissimi, e sull' andare de' buoni Epigrammi de' Greci, e de' Latini. Oggi così fatta sorta di composizione è andata quasi totalmente in disuso. Tra' Provenzali non ne trovo esemplo.

P. 19. V. 21. *Frottole d'alto misterio*

Qual sorta di composizione poetica sia la *Frottola* si può leggere nel Vocabolario, e nel 6. Lib. delle Lettere del *Bembo* nella Lettera all' Arcivescovo *Trofimo*, dove il *Bembo* Osserva, che il *Petrarca* ad una sua *Frottola* da esso *Bembo* trovata in un Codice antico diè nome di *Frotta*: E veramente da' più antichi Poeti così fatte Poesie erano chiamate *Frotte*. e non *Frottole*. Per mostrar quali fossero quelle de' primi, e più rozzi tempi, ne porterò qui appresso una, lasciandola nella stessa forma, nella quale sta scritta nel mio antico Testo a penna,

Frotta di Messer Ranieri de' Samaretani

A Messer Polo di Castello Poeta.

*Comen samaria nato for di fe: ferme lo nome souva
quello cagio.*

*Cosi come ver voi son dricto in fe: messere polo però
del senno cagio.*

*Sono vi mando c anvero dio fe: e ki rincontra lui
vantene cagio.*

*Ludite volte mante, ad anime camante: probate
son parole: dicio ke fo parole.*

Le Frotte, o Frottole sogliono per lo più parlare oscuro, e con misterio, come si può osservare nella sopraddetta, ed in quelle del Petrarca; e perciò simili Poesie di senso arcano, e misterioso posson piacere a Bacco, come a quegli, che portò i misterj, e le cose mistiche nella Grecia.

P. 20. V. 2. *E i lieti Egipani.*

Il passo, ed il saltare degli Egipani era imitato dagli antichi coll'andare su'trampoli. Festo Grammatico alla Lettera G. *Grallatores appellabantur pan:omini, qui ut in saltatione imitarentur Egipanas, adiectis perticis, furculas habentibus, utque in his superstantes ad similitudinem currum ejus generis, gradiebantur utique, propter difficultatem consistendi.*

P. 20. V. 4. *Tengan Bordone*

Dante Purg. 28.

*Ma con piona letizia l'ore prime
Cantando risedean intra le foglie,
Che tenevan Bordone alle sue rime.*

P. 20. V. 7: *E dal poggio vicino accordi, e suoni*

Talabalacchi, ec.

Questo baccano di contadini è descritto mirabilmente dal *Poliziano* nel *Rustico* cò que' versi ove gli descrive con tutta la famiglia passar le lunghe veglie del Verno bevendo, saltando, sonando, cantando, e in varj modi Impazzando.

*Mutuaque inter se ludunt, tum tibia folle
Lascivum sonat inflato, tum carmina cantant,
Carmina certatim cantant, tum tentare cusso
Tympana supplodunt baculo, & cava cymbala pulsant,
Et laeti saltant, & tundunt aeribus aera,
Et grave conspirat cornu tuba flexilis unco,
Conclamantque altum unanimes, tolluntque
cachinnos.*

P. 20. V. 8. *Talabalacchi*

Strumento di sonare in guerra usato da' Mori,
Bern. Or. 3. 8.

*S'udi'l rumor nel campo de' Pagani
Talabacchi, e timpani sonando.*

P. 20. V. 8. *Tamburacci.*

Il *Tamburaccio* è un grande strumento da suono alla *Moresca* simile di figura a uno de' due *Timballi* della *Cavalleria Alemanna*, fatto di rame coperto di pelle di tamburo, e si suona con battervi sopra un pezzo di canapo incatramato. *Teria* lo dicono i Mori in loro lingua: *Cirif. Cal. Lib. 2.*

*Tante trombette, sveglie, e cennamelle,
& tamburacci, e naccheroni, e corni*

E

E Lib. 3.

*E certi tamburacci, e naccheroni.*P. 20. V. 9. *Sveglioni*

Sveglione. Accrescimento di Sveglia. La sveglia era uno strumento da sonare usato da' nostri Antichi Morgant. 16. 25.

*Trombe, trombeste, nacchere, e bussoni,**Cembali, staffe, cennamelle in tresca,**Corni, tambur, cornamuse, e sveglioni,**E molti altri strumenti alla More sca.*P. 20. V. 10. *Colascione*

Strumento Musicale a due corde accordate in diapente. Il *Ferrari*, alla Voce *Cola*, par che voglia, che *Colascione*, o, come esso dice, *Colazione*, sia detto da' Coli Napolitani, che lo sogliono sonare. Ma a Napoli non *Colazione*, o *Colascione*, ma *Calascione* lo chiamano. *Giulio Cortese* nel Viaggio di Parnaso Canto 2. in fine.

*E pe fare conzierto a' saje chiù tunno**Sonaje lo Calascione compà Junno*

Felippo Sgruttendio de Scafato nella Tiorba a Taccone comincia il suo Libro così.

*Sto Calascione, che me metto'nzino,**E sto Taccone, che me piglio'mmano**E alla Corda quinta della Tiorba**Piglio lo calascione pe cantare*

Gian Alessio Abbatutti nell'Egloga nona delle Muse Napolitane si lamenta, che al *Colascione* sieno state aggiunte modernamente più corde di quelle, che gli furono assegnate dal primo Inventore.

Che

(che malannaggia tante nmentinne.
 Si benedetta l'arma a li spartane,
 Ca mpefero na cetola,
 Perchè se ne era aggiunta n' altra corda,
 Como fuerze farrialo pennericolo
 Lo primo, c'ha guastato,
 Lo Calascione Re de li Stromiente
 Co tante corde e tante,
 C'ha perduto lo nomme, e se po dire
 Quanto mutato, ahimè, da chello ch'er a!

Non farebbe gran cosa, che Colascione fosse originato da' Chelys, e non da' Coli Napolitani. La più bassa plebe lo chiama in Firenze. *Ganascione.*

P. 20. V. 12. *Dabbudà.*

Il *Vocabolario*. Strumento simile al Buonaccordo; ma senza tasti, oggi anche chiamato *Ogniaccordo*, e si suona con due *Bacchette*, che si battono in su le corde. Vant. di Rinald. Una *Damigella* della Regina sonava il *Dabbudà* con due *bacchette* d'avorio. Simile voce è la Napolitana *Zuchezù* detta a un'altro strumento, che suonano le *Maschere* per Carnoyale. *Felippo Sgruttendio* da Scafato nella *Tiorba* a *Taccone*, Corda nona.

Lasso stare li piacere,
 Che pigliare me fai tu,
 Ede mascare vestire
 Co sonà lo *Zuchezù*.

Gian Alessio Abbattutis nell'Egloga sopracitata disse *Zuco Zuco*, e nominò molti altri strumenti fanciulleschi.

Valea chiù lo conzierto
 De lo tiempo passato
 Lo pettano, e la carta,
 L'ossa 'nmiexzo ale deta,
 Lo bello Zuco Zuco,
 La cocchiara sbattuta
 Colo tagliero, e co lo pignatiello,
 Lo votta fuoco, co lo fiscariello
 Che te ne ive 'nsecolo.

P. 20. V. 13. *Cantino, e ballino il Bombababà*

Il Bombababà è una Canzone solita in Firenze
 cantarsi dalla turba de' bevitori plebei, e comin-
 cia.

Con questo calicione
 Si carica la balestra,
 Chi ha 'l bicchiere in mano
 Al suo compagno il presta;
 E mentre ch'ei berà
 Noi diremo Bombababà.

P. 21. V. 1. *Mottetto.*

Voce oggi restata a' Musici, che, come afferma
 il nostro Vocabolario, con essa appellano una
 breve composizione in musica di parole spiritua-
 li latine. Anticamente significava una composi-
 zione Toscana per lo più di pochi versi in rima,
 contenente alcun concetto, come si può vedere
 ne' Mottetti di Messer Francesco da Barberino, de'
 quali altri sono di due soli versi, altri di tre, o di
 quattro, o di cinque al più, eccettuatone il cin-
 quantesimo, che può dirsi Canzone di sette stro-
 fe.

fe. *Messer Lapo*, che da altri fu detto *Messer Lupopo di Farinata degli Uberti*, chiama, per osservazione del Conte *Federigo Ubaldini*, Mottetto quella Ballata di *Guido Cavalcanti*, che comincia.

In un boschetto vidi Pastorella,

La quale è di molte stanze, dicendogli in risposta

Però rassetta se vò tuo Mottetto,

Mottetto parimente si chiama una Canzone del Re *Enzo*, che comincia ne' miei Manuscritti

Amor fa come'l fino uccellatore,

Ch' alli anelli sguardare

Si mostrapiù ingegnieri d'investare

E similmente un'altra di *Messer Simbuono Giudice*, che comincia

Spesso di gioja nasce, e incomenza

Ciò che adduce dolore

Al core umano, e parli giù sentire

E frutto nasce di dolce semenza,

Che dà amaro sapore, ec.

Del resto *Mottetto* è diminutivo di *Motto*. E *Motto* ne' primi rozzi tempi significava ogni sorta di composizione poetica, e le sue parole ancora semplicemente. Onde nelle cento Novelle antiche. *I Cavalieri, e i donzelli ch'erano giulivi, e gai, si facevano di belle Canzoni, e'l suono, e'l Motto.* Nell' Antico Tratt. Gov. Fam. *Se nella brigata sicantino Suoni, e Motti.* Ed è voce lasciata in Toscana da' Rimatori Provenzali. *Pons de Capdoill.*

E'l mot Ken cant si no es gai, e poli

Nel-

Nella Vita di *Ganselm Faidit*, cioè di *Anselmo Federigo* del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo

Fetz molt bos sos, e bos Motz

Salvarico di Malleone Inglese Poeta Provenzale, che è quello stesso mentovato da *Guglielmo Britone* nel Poema della Filippide con nome di *Savaricus Malco*, e da *Matteo Vestmonasteriense Savaricus de' Mallo Leone*; e da *Rigordo Savaricus de Malo Leone*.

Doussament fait motz & sos

Ab Amor que m'a vengut.

Qui mi sia permesso di replicare, che delle canzoni, fare il suono, e il motto; fare buoni suoni, e buoni motti, e fare dolcemente motti, e suoi, parmi che vaglia quello, che noi diremmo comporre insieme e la musica, e le parole; Gli antichi Poeti Lirici de' Greci non solamente eran detti *λυρικοί* dal cantare le loro Ode, ovvero Canzoni sulla Lira; ma ancora si nominavano *μελικοί*, perchè essi stessi si componevano l'aria, e il suono detto da' Greci *μελος*. E simile i Poeti Provenzali doveano comporsi l'arie, sulle quali cantavano le lor Rime, come si legge nelle loro Vite, e ne fa fede chiaramente *Arnaldo Daniello*, che una sua Cazione manuscritta della Libreria di San Lorenzo termina così dicendo

Ma canzon prec qe non vus sia en nois,

Qar si volez grazir lo son, el mox

Pans prez Arnant, cui qe plaz o qe tiro

Lo



Lo stesso Arnaldo in un'altra Canzone.

Ges per maltrag gem sofri

De ben amar desfoli.

Sitot me son en deserte

Per lei faz lo son el rima

Quel che presso de' Provenzali si dice motto, e suono rima, e suono, il Boccaccio nella Novella settima della Giornata decima venne a dire parole, e suono. Le quali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soave, e pietoso siccome la materia di quelle richiedeva. cioè mise in musica spiega qui ottimamente il Vocabolario. E più sotto lo stesso Boccaccio. *Monsignore, rispose Minuccio, e non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono.* Il termine d'intonare usato dal Boccaccio per mettere in musica mi fa sovvenire d'un verso, che si legge nel Poema intitolato *Os Lusitades* scritto in Lingua Portoghese da *Luigi Camoes*, ove lodando un tal canto dalle parole, e dalla musica, dice.

Soave a letra, angelica a toada

E veramente il mettere in musica Ariette, o Canzoni non è altro, che un'intonarle, cioè dare loro il tuono nella prima stanza, o cobola; poichè la medesima maniera di canto chiamata da' Latini *modus*, e da' Latini de' secoli più bassi con voce greca *tropus*, veniva tante volte a replicarsi, quante si replicavano le Stanze in essa Canzone. Laonde Stefano Paschiere in una delle sue lettere al *Ronsaldo* intorno all'Origine, e all'antichità del-

della Poesia Franzese afferma aver viste più Canzoni del Conte *Tibaldo di Sciampagna* fatte tutte sopra la Reina Bianca Madre di San Luigi, delle quali ciascuna prima stanza era segnata con le note della Musica usata in que'tempi. *Je vous represente*, dice egli *ces vers* (intende de' versi del Conte Tibaldo) *habillez a la vieille francoise, mais en ceste naifuetè ie m'assure, qu'y trouverez plusieurs traits, dont nous pourrions avouir du huy faire nostre profit, & qui est une chose, que ie vous veux icy dire par excellence, c'est que sur chasque premier couplet y est la musique ancienne*, Io mi trovo un'antichissimo Libro manuscritto di *Laudi*, la maggior parte delle quali nelle prime stanze è segnata con quelle note di Musica, con le quali anticamente s'intonavano le *Laudi in Firenze*.

Per intonazione, per così dire, delle parole, innanzi al *Boccaccio* avea usata Dante la voce *Suono*. *Purg. Cant. 1.*

Seguitando'l mio canto con quel quel suono,

Di cui le Piche misere sentiro,

Lo colpo tal, che disperar perdono

E di qui intendo quel che si dice in un antico Libro conservato nell' Archivio principale di Tolosa; de' *Sette Mantentori della Gioja d' Amore*, ove si tratta de' ludi poetici, de' premi, e de' leggi di Amore, siccome furono instituite l'anno 1324. scritto nel linguaggio di Linguadoca da *Guglielmo Monilier* Cancelliere di essi Ludi, e
men-

menzionato da *Pietro Fabbro* Agonistic. Lib. 1. Cap. 21. Lib. 2. Cap. 14. Lib. 3. Cap. 20. e 23. In esso Libro adunque viene definito , che *Diſtat ambon compas, am bon Romans, am bel ornat de paraulas, & am ſentensa cominal, que ne porta frug, cant que haja bel ſo, es yſhorba vula, o come pom. 2. defors bela, e d edins poyrida*. Quelle parole *cant que haja bel ſo* vorranno inferire , benchè habbia bella muſica, ancorchè la muſica ſia buona, e buona la maniera del canto, non ſe ne dee tener conto, ſe non è buona la ſentenza, e ſe non ha in ſe la bontà de' penſieri, che è quella, che principalmente ſi conſidera da' ſavi. Nel *Lifide di Platone* avendo ſaputo *Socrate*, che un certo per nome *Ippotale* componeva ſopra *Lifide* amico ſuo verſi, e canzoni; che di più le andava cantando anche a chi non l'aveſſe volute aſcoltare, e negandolo *Ippotale* con dire, che era un matto chi queſte coſe di lui a *Socrate* raccontava; *Socrate* per impagnarlo gli dice, che non chiede d'udirei verſi, che ne anche ha curioſità della muſica; ma che ſolamente gli baſta d'intendere il penſiero per poter quindi eſſere informato del modo, che eſſo tiene coll'amico ſuo *καὶ ἐγὼ εἶπον, ὃ Ἰωπόθαλας, ἔτι ἔμέτρῳ δέομαι ἀκῆσαι, ἔδ' ἔμελος εἴη πεποιεῖται εἰς τὸ νεανίσκον, ἀλλὰ τῆς διανοίας ἵνα εἰδῶ ἵνα τρέπον πρὸς τὴν παιδικά*. Queſto teſto è poco dopo il principio, e l'ho poſto qui volentieri, perchè nella traduzione del *Ficino* non pare così vivamente, ne così pienamente

fatto vedere quel *m̄s diavias* il pensero, o come i Latini direbbono *sententiam*, e il Libro Tolosano citato qui sopra *sentensa*.

P. 21. V. 1. *Cobbole*

Cobbola, Cobola, e Gobola son voci antiche, e vagliono componimento lirico, ed ebbero origine dal Provenzale *Cobla*, che in quella lingua avea lo stesso significato. Nella Vita di *Lanfranco Cicala* Genovese, che scrisse in Provenzale, manuscritto della Libreria di San Lorenzo, *Amparet Chanson, & Vers & Serventes, & Coblas, & Tenzons*. Nella Vita di *Guidusel* della stessa Libreria. *Per repenre Guidusel fet a questa Cobla, & mandetti*. Nella Vita di *Nuc de Sam Sire*. *El coms de rodes, el Vesconz de torena sil leverent mont a joglaria con las tenzons, & con las Coblas qe feiren collui*. Il Re *Riccardo* manuscritto *Redi*.

Coblas a teira faire adreittamen

Por vos oillz enteu dompna gentilz

Federigo Ubaldini nella Prefazione a' Documenti d'Amore del Barberino. *Non pure i Versi, ma quello che più importa, le Gobole istesse eccedono la norma prescritta trovandosene alcune maggiori dell'altre, non essendoci però moltiplicate le rime. Chiama Messer Francesco con vocabolo Provenzale Gobole quelle certe piccole quantità di versi tra se rimati, di cui essendo rimasti solamente tra gli Spagnuoli i vestigj, oggi andrebbero sotto nome di Stanze. Don Sebastiano de Covarruvias nel Tesoro della Lingua Castigliana. *Copla, Cierzo verso**

Castellano, que llamamos Redondillas, quasi copula, porque va copulando, y juntando unos pies con otros para las cadencias. Tambien se usaron Coplas de arte mayor, en cuyo lugar sucedio el verso Italiano, de que estan compuestos los Sonetos, y las Canciones. Ebbe ragione l' Ubalдини a scrivere, che le Coble anderebbono talvolta sotto nome di Stanze, perchè le Stampite de' Provenzali erano per lo più scompartite in tante Stanze, o Strofe come son le nostre Canzoni. Vita di Rambaldo di Vachera. Si com el dis en una Cobla de la Stampida, qe vos ausfret. Puggibot

*Enchantan de una stampida
Coblas de bellas faissos.*

I Franzesi con nome diminutivo chiamano le Stanze *Couplets* quasi *Cobolette*. Certe Stanze fatte alla maniera Castigliana da *Boscano*, esso le intitola *Coplas*, perciocchè vanno a coppia a coppia, e sempre queste Stanze vengono ad essere di numero pari.

P. 21. V. 2. Sonetti

Il *Vocabolario della Crusca* ottimamente *Spexie di Poesia Lirica in rima comunemente di quattordici versi di undici sillabe*. Mi sento inclinato a credere, che tal foggia di Sonetti fosse totalmente invenzione de' nostri più antichi Poeti Italiani trovandone io esempi de' così fatti nel *Maestro Piero delle Vigne* chiamato dal Villani il buon Dettatore, in *Guittone di Arezzo* Frate Gaudente, in *Geronimo Terramagnino Pisano*, in

Pucciandone Martello da Pisa, in *Meo Abbracciavacca da Pistoja*, che nell'Indice di Montfig. *Leon Allacci* è scritto con nome di *Baccio Vasca*, in *Maestro Bandino d'Arezzo*, nel *Giudice Ubertino*, che tutti fiorirono nel tempo di *Fra Guittone*, in *Messer Lapo Salterello*, in *Mino del Pavesejo d'Arezzo*, in *Guido Guinizelli* nel *Notar Giacomo da Lentino*, in *Messer Gonnella degl' Interminelli da Lucca*, in *Graziolo da Firenze*, in *Giovanni Marotolo*, in *Messer Giovanni d'Arezzo*, in *Masarello da Todi*, in *Messer Francesco Barberino*, che nacque nel 1264. ed in altri di quel Secolo: Ma ne' primi, e ne' più antichi Poeti, o Trovatori Provenzali non ne trovo esemplo veruno. Non mi è però ignoto, che il Vocabolo *Sonetto* si legge frequentemente nelle Composizioni Poetiche di essi Trovatori Provenzali, i quali ne' tempi, che fiorirono, misero in così gran lustro, e pregio la loro lingua, che ella era intesa, e adoperata quasi da tutti coloro, che professavano con le lettere gentilezza di cavalleria, e di corte non solamente ne' Paesi della Francia, ma altresì nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia: E veramente nell'Italia vi furono molti Italiani, che Poesie Provenzali composero, tra' quali furono *Sordello Mantovano*, *Bartolomeo Giorgi Veneziano*, *Alberto di Sisterone* dell'antichissima, e nobilissima Casa de' Marchesi *Malespini*, *Pietro della Rovere Piemontese*, *Rugetto da Lucca*, *Luca di Grimaldo*, *Bonifazio Calvi*, e *Lanfranco Cicala*.

tutti da Genova , e da Genova parimente quel
Folchetto, che *Folchetto di Marsilia* fece appellar-
 si, onde di lui il *Petrarca*

Folchetto, ch' a Marsilia il nome ha dato
Ed a Genova tolto . Ed all' estremo

Cangiò per miglior patria, abito, e Stato

Molti ancora Italiani scrivendo in lingua Tosca-
 na mescolarono ad arte nelle loro Poesie molte
 voci, frasi, e modi di dire Provenzali, e tra questi
 Italiani si possono francamente numerare *Ma-
 stro Piero delle Vigne, Guittone d' Arezzo, Mes-
 ser Francesco da Barberino, Pucciandone da Pisa,*
Arrigo Baldonasco, Zuccherò Bencivenni Volga-
 rizzatore del Maestro Aldobrandino, e di Rasis,
Buonaggiunta Urbiciani da Lucca, Messer Onesto
Bolognese, Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti,
Ser Lippo d' Arezzo, Dante da' Majano, Dante
Alighieri, ed il *Petrarca* medesimo, ed altri mol-
 to più antichi del *Petrarca*, i nomi de' quali si
 trovano in molti Testi a penna della mia Libreria,
 senza quegli altri, che furono stampati da'
 Giunti in Firenze nel 1528. in ottavo, e quegli
 altri pure, che ultimamente uscirono in Luce,
 per opera di Monfig. *Leone Alacci* Bibliotecario
 della Vaticana, in Napoli in ottavo. In somma,
 com'io diceva, mi sento inclinato a credere, che
 il Sonetto di quattordici Versi di undici Sillabe
 sia stata invenzione degl' Italiani, ancorchè il
 Vocabolo Sonetto si trovi frequentemente ne'
 Provenzali. Imperocchè i Provenzali appellava-

no Sonetti altre composizioni rimate, e distese in molti più versi di quattordici, e aventi diversa quantità di Sillabe: Onde *Giuffrè di Tolosa* appella Sonetto una certa filastrocca di versi, che arrivano al numero di trentasei indirizzata per risposta ad un simil Sonetto della *Contessa di Digno*, o come altri dicono di *Dià*, pur anch'ella Poetessa Provenzale.

*Ben aja vostre Sonet
 Que ar eu autre farai,
 Mais no aus si per fet
 Dir si con'le darai,
 E de luenck en cantan
 Quer mostrar el men a fan:
 Dopna eu planc, e sospir, ec.*

Elias Carel citato dal Conte *Federigo Ubaldini* chiama Sonetto una sua lunga Canzone, che comincia

*Pues cai la fueilla del garrièr
 Farai mi gai Sonet*

Arnaldo Daniello, di cui Messer Francesco Petrarca

*Fra tutti il primo Arnaldo Daniello,
 Gran Maestro d' Amor, ch' alla sua terra
 Ancor fa onor col dir pulito, e bello*

nominò pur anch'egli in una sua Canzone il Sonetto

*En este Sonet condes e leri
 Faz mox ca puze d'oli*

In questi due versi si può osservar per passaggio,

ch *Arnaldo* volendo esaltare la diligenza del lungo studio, che poneva nelle sue Poesie, dice, che puzzan d'olio; siccome appunto d'un antico Oratore della Grecia fu detto, che le sue Orazioni sentivano di Lucerna. Periold'Alvernia.

Un sonet van pensan

Per solatz, e per rire

Bernardo del Ventadorn, o del Ventadom nel fine d'una sua Gobola

Sonet and a Madopna

Qees de luench, e clam mercè

E Giraldo di Borneil Limosino chiamato il Maestro de' Trovatori

Un Sonet fatz malvatz & bo

I nostri Poeti antichi Toscani si valsero ancora di quella voce in quel significato; Onde *Sere Zuccherò Bencivenni* Fiorentino, che fiorì nel 1310.

A voi donna, che gente

Sor le tutte altro siete

Manda meo cor fervente

Esto Sonetto, cb' ora voi leggete.

Secondo meo parvente

Senza verun paragio

In voi s' alluma di bilt à lo raggio

Mante fiate il dico

In vostro bell' onore, ec.

Fra Guittone nella Lettera, che nel mio antichissimo Codice è la cinquantesima mandando a *Pucciandone da Pisa* una certa sua poesia di molti versi, che quivi è scritta, l'appella *Sonetto*.

Dante stesso, osservato dal Bembo nel secondo Libro delle Prose, dopo avere scritta quella breve Canzone, che comincia

O voi, che per la via d'Amore passate

Attendete, e guardate

volendola dichiarare nella Vita Nuova, soggiugne. Questo Sonetto ha due parti; ancorchè poi, come dice esso Bembo, più volte in quella stessa Opera della Vita Nuova, ed altrove, nominasse Sonetti quegli, che ora veramente si chiamano. Ne' miei antichi Testi a penna son' appellate, con nome di *Sonetti Rinterzati* non solamente, la mentovata Canzone di Dante, ma ancora quelle altre due del medesimo stampate; una delle quali comincia.

Morte villana di pietà nemica

Di dolor madre antica

e l'altra

Qualunque volte, lasso, 'mi rimembra

Che non debbo giammai

Veder la Donna, ond'io vo sì dolente.

e di più un'altra pur di Dante, la quale non è stampata, ed è la seguente.

Quando il consiglio degli augei si tenne

Di nicistà convenne,

Che ciascun comparisse a tal novella,

E la Cornacchia maliziosa, e fella

Pensò mutar gonnella,

E da molti altri augei accattò penne,

Et adornossi, e nel consiglio venne;

Ma poco si sofferne
 Perchè pareva sovra gli altri bella,
 Alcun domandò l'altro: chi è quella?
 Sicchè finalment' ella
 Fu conosciuta. Or odi che n' avvenne.
 Che tutti gli altri anpei le fur dintorno,
 Sicchè sanz' a soggiorno
 La pelar sì, ch' ella rimase ignuda,
 El' un dicea, or vedi bella Druda,
 Dicea l' altro, ella nuda;
 E così la lasciaro in grande scorno.
 Similmente adivien tutto giorno
 D' uomo, che s' fa adorno
 Di fama, o di virtù, ch' altrui dischinda,
 Che speffe volte suda
 Dell' altrui caldo tal, che poi agghiaccia,
 Dunque beato chi per se procaccia.

Ne' medesimi Testi a penna si possono vedere al-
 tri simili Sonetti Rinterzati di Nocco di Cenni, di
 Frediano da Pisa, di Niccolò Soldanieri, e di Fran-
 cesco di Messer Simone Peruzzi da Firenze, a'
 quali si aggiunga, che Galeotto da Pisane' medesi-
 mi Testi dà nome di Sonetto ad una sua lunga
 Ballatella

Un sonetto eo vollio fare
 Per laudare
 Esta mea Donna graziosa,
 Che amorosa
 Bella giò mi fa provare, ec.

I Poeti antichi non solamente aveano i Sonetti
 Rin-

Rinterzati, ma ne costumavano altresì certi altri, che appellavano *Sonetti Doppi*, e potrei portarne qui molti, e molti di *Fra Guittone d'Arezzo*, di *Geronimo Terramagnino da Pisa*, di *Pannuccio dal Bagno Pisano*, e di altri Autori senza nome: E perchè questi *Sonetti Doppi* erano di diverse fogge, ne scriverò qui uno per sorta, come per appunto stanno ne' miei Testi a penna, e con la stessa Ortografia; e da questi si potrà considerare la rozzezza de' Poeti di quel primo secolo.

Sonetto Doppio di Fra Guittone.

O Benigna, o dolce, o preziosa,
 O del tui' amorosa
 Madre del mio Signore, e Donna mia,
 O refugio a chi chiama, o sperar osa
 L'alma mia bisognosa
 Se tu mia miglior Madre aila in obbria,
 Chi se non tu misericordiosa,
 Chi saggia o poderosa
 O degna' n'farmi amore, e cortesia,
 Merce dunque non più mercè sia ascosa,
 Ne appaja in parva cosa
 Che grave in abbondanza è carestia.
 Ne sanaria la mia gran piaga fera
 Medicina leggiera,
 Ma si tutta si fera, e brutta pare
 Sdegnaraila sanare
 Chi gran mastro, che non gran piaga cheta

Se non misera fuisse ove mostrare
 Se porea ne laudare
 La pietà tua tanta, e sì vera;
 Convien dunque misera
 Madonna a te miserando orrare.

Sonetto Doppio di Pannuccio dal Bagno.

L' Affo di far più verso
 Son, poi veggio ogn'om manco
 D'amor far tutto del diritto inverso,
 Che qual denom più franco
 Di lealtate perso
 Tosto fa se veder se po del bianco,
 Che donna ne converso
 Non sol coraggia stanco
 Di ciò pensare effare unde ben perso
 Sicchè virtù non branco
 Pò dire anzi l'abberso
 Leal om sì l'a preso per lo fianco
 Islealtate inganno c'ognor monta,
 E lo mondo governa
 Sicchè a quella lanterna
 Vol gir ogn'omo, e in ciò far si punta
 Tanto c'obbriat'anno la superna
 Membranza, dove l'onta
 E'l bel d'ogn om si conta,
 E di ciascuno an morto in sempiterna.

Sonetto doppio d'Incerto.

Per lunga dimoranza
 Co' fatti an gran tormento
 O cangiata natura
 Co' piangendo allegranza
 E ridendo noi sento
 Onni gioi m'è rancura,
 D'aver ben o pesanza,
 E del mal mi contento
 Parm' il dì nocte scura,
 Degli amici ò doctanza,
 Coi nimici ò abbento,
 Per lo caldo freddura:
 Di quel c' altri è sicuro son tementi;
 Per gran doglienza canto,
 Lo solaccio m'attrista
 Credo aver ben per male.
 Ciò c'ò ditto m'aven certanamente,
 Ma anco senno tanto,
 Che secondo mia vista
 Mal si vola senz'ale.

Vi ha un'altra maniera di *Sonetti Doppi*, che son fatti come quel primo di *Fra Guittone*, le non che anno di più il Ritornello di cinque altri versi; onde son *Sonetti* di ventisette Versi. Gli antichi Poeti Franzesi, e lo riferisce *Monsiè de Nublè* appresso *Egidio Menagio* nelle Osservazioni sopra le *Poesie di Francesco Malerba* usarono la stessa

voce di Sonetto nello stesso sentimento di Poesia avente più di quattordici Versi, tra' quali *Tibaldo Conte di Sciampagna* in una Canzone da lui fatta per la Regina Bianca di Castiglia Madre del Re Luigi il Santo.

*Autre chose ne m'a Amour meri
De tant que i' ay esté en sa baillie.
Mais bien m'a Diex par sa pitie gari
Quand eschappé je suis sans perdre vie.
Onc de mes yeux si belle heure ne vi.
S'en oꝝ-ye faire encor maino gent pati
Et maini Sonet, & mainte Recordie.*

E *Guglielmo de Lorris*, che morì l'anno 1260. nel suo Romanzo della Rosa.

Lai d'amours, & Soneti courtois

Pel contrario i migliori Scrittori della Francia affermano, che prima del Regno del Re Francesco I. non furono mai veduti Sonetti di quattordici versi in Lingua Franzese.

Nello stesso tempo, e non prima cominciarono simili Sonetti in Spagna, ed il primo, che ne facesse, fu *Giovanni Boscano* da Barzellona, e con lui *Garzilasso de la Vega* di Toledo, che fiorirono ne' tempi dell'Imperator Carlo V. e *Boscano* vi fu indotto dalle esortazioni del celebre *Bernardo Navagiero*, come esso *Boscano* afferma nella Prefazione diretta alla Duchessa di Somma nel principio del Secondo Libro delle sue Poesie stampate in Barzellona l'anno 1542. I Tedeschi per avventura non prima del corrente secolo prati-

carono questa appresso di loro nuova maniera di Poesia, e vi sono stati applauditi *Martino Opizio Silefita* , *Andrea Grifo* , ed il *Flemmingio* . Tra' Fiamminghi il primo Sonettatore forse fu il celebre *Daniel Einsio* Padre del dottissimo *Nicolas Einsio* .

Donde poi sia originata la voce *Sonetto* , varie sono state le opinioni degli Scrittori . Il sempre con lode mentovato *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Franzese tenne, che il nome di *Sonetto* abbia l'etimologia dal suono, che rendono le doppie Rime de' due Quadernari; e sono quest'esse le sue parole *Sonet-du son que , font les doubles rimes dex deux premiers quadrains* . Temo forte, che questo gran Letterato, e mio gentilissimo amico, non cogliesse allora nel vero segno, e tanto più , che egli stesso nelle Origini della Lingua Italiana fu di un'altro parere, e si conformò col sentimento di Lodovico Dolce nel Lib. 4. delle sue Osservazioni, e con Federigo Ubaldini . La verità è, che gli *Accademici della Crusca* nel Vocabolario della seconda edizione alla voce *Suono* vollero, che *Sonetto* sia derivato da *Suono* inteso nel significato del quarto Asterisco della stessa voce , dove si spiega *Suono* intendersi per le parole, o canzoni, che si cantono in sul suono; E, dopo essersene portati esempli del *Boccaccio* nelle *Novelle* , e dell'Autore della *Tavola Ritonda* , si soggiugne . *Dalla qual voce Suono creder si può che venga Sonetto per esser breve composizione* . Agli
esem-

esempi del Vocabolario si può aggiugnere *Fra Giordano da Rivalto*, che in una delle sue Prediche ci lasciò scritto. *Avea composta un suono scandaloso, e pieno di profanità, e di lascivia*. Il Vocabolario vien fiancheggiato dal suddetto *Federigo Ubaldini* nella Tavola delle voci, che si trovano ne' Documenti d'Amore di Messer *Francesco Barberino*. Come abbiamo, dice l'*Ubaldini*, da *Motto Mottetto*, così *Sonetto* è diminutivo di *Suono*, pigliando *Suono* per una sorta di cantare: Onde il *Boccaccio* chiama *Suono* quella Canzone, che fece *Mico da Siena* al Re *Pietro d' Aragona* per la *Lisa*, che è di ben tre stanze chiascheduna di dieci versi senza il principio. E *Franco Sacchetti* disse

Che si cantasse, o Suoni, o Madrigali

Enel Laberinto l'istesso Boccaccio Car. 72.

Canzoni, Suoni, e Mattinate o simili più che altra volentieri ascoltava. Così dunque da *Suono* è *Sonetto*, e da *Motto Mottetto*. Fin qui l'*Ubaldini*: Ma vaglia il vero parmi, che egli prendesse uno sbaglio, quando disse, che il *Boccaccio* nella *Novella* settima della decima Giornata chiamò *Suono* quella Canzone di *Mico da Siena*. Poichè non ho saputo rinvenire, che la chiami con altro nome, che di *Canzonetta*, ed *Canzone*. *Minuccio partitosi ritrovò un Mico da Siena assai buon dicatore in rima a quei tempi, e con preghi lo strinse a far la Canzonetta, cho segue*. E appresso. *E con lei sola parlando ogni cosa stata raccontò, e poi la Canzone cantò con la sua vivuola*. E quando *Minuccio*

di-

dice al Re. *E' non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero e' l' suono per le parole* significa la Canzone composta da Mico, e per lo suono la musica, e l'aria accomodatavi sopra da lui medesimo, il quale finissimo cantatore, e sonatore era. E qui il *Boccaccio* imitò i Provenzali, che ancor essi talvolta si valevano della voce *Suono* in significato dell'aria del canto. *Girardo di Bornello* in una delle sue *Serventesi*, che comincia. *Honraz es hom per despendre* in fine di essa volgendosi a lei dice.

*Serventes tal sap ton son
 Qi no enten ta rason*

E Raimondo Giordano Visconte di Santantolino, che da *Alessandro Tassoni* nelle Note al Petrarca fu chiamato *Remondo Jorda*, e fiorì in tempi di Raimondo Beringhiere Conte di Provenza, e di Folcalchier in alcune Ottave alla maniera Provenzale, che cominciano. *Vas vos suppli donna primierament* par che dica *insonare i motti* per quel, che disse il Boccaccio *intonare le parole*, ovvero *mettere in musica un componimento*, se non vuol dir piuttosto cantarlo, e sonarlo.

*Ar conesc ben qeu faz grand ardimen
 Quant jal engier d'amar ni mot l'ex so*

Tuttavia debbo giustamente affermare, che la voce *Suono* fu usata ancora da' Provenzali in significato di que' *Componimenti*, che si cantano in sul suono, come si può vedere nelle *Vite de' loro Poeti*, e nelle loro *Opere*. Vita di Riccardo

Bet-

Berbesin. *Mas ben cantava, e disia sons, & troba-
va avinemen motz & sons.* Pietro Bremonte

Cant, es raison, bos, & lausengiers,

Il soprammentovato Visconte di Sant' Antolino
Serventes, motz & sons

En la onor dirai de luy. Vedi sopra a *Mottet-
to.* E tanto basti intorno all'Origine della voce
Sonetto. Dirò solamente, che negli antichi Testi
a penna in tre modi si trovano scritti i *Sonetti.*
Nel primo modo si trovano scritti seguitamente,
come se fossero Prosa senza far nessun Capoverfo;
e distinguevano un verso dall'altro col farvi due
punti di mezzo: Nel secondo modo era scritto
il primo Quadernario di persè andante tutto in-
sieme, come se fosse prosa; E di persè parimente il
secondo Quadernario. che faceva Capoverfo, e
così ancora tutt'addue le Terzine ciascuna di per-
sè. Nel terzo modo era scritto il primo, ed il se-
condo verso del *Sonetto* nella prima riga tutt'
andante, il 3. ed il 4. verso nella seconda riga, e
così a coppia a coppia tutti quegli altri versi. Chi
avesse curiosità di sapere la maniera, e la diligen-
za dello scrivere i versi de' Greci negli antichi Te-
sti a penna legga *Efestionis gramatico* nel suo En-
chiridio al Cap. *περὶ σίχης, κώλης, κόμματῶν .
δὲ συσήματῶν*, dove afferma, che nel secondo, e
nel terzo Libro delle Canzoni di *Saffo*, la maniera
della scrittura era tale, che si vedeano versi della
stessa misura a due a due uno dopo l'altro, ed
ogni coppia di persè distinta dalla seguente. Veg-
gali quivi. Of-

Offerva il Bembo nelle Prose, che gli Antichi fecero talvolta Sonetti di due sole rime. Talvolta in emenda di ciò non contenti delle solite, e usate nel fine de' versi, quelle medesime rime ancora tramisero nel mezzo di tutti i versi. De così fatti in un mio manuscritto ve ne sono molti di *Guittone d'Arezzo*, e di *Ser Pace Notajo*; e alcuni pochi di *Messer Jacopo Mostacci* da Pisa, di *Galletto da Pisa*, di *Messer Lapo Salterello*, di *Messer Giovanni d'Arezzo*, di *Dello da Signa*, di *Ugo da Massa* di Siena, di *Amorozzo da Firenze*, e di alcuni altri, che non contenti di una sola rima nel mezzo ve ne misero fino in due, ed anco fino in tre, alla foggia quasi di quei Sonetti Leporeambi, che agli anni passati furon fatti stampare in Roma da *Lodovico Leporeo*. Egli è ben vero, che alcune fiata non in tutti i mezzi versi trametteano le rime; ma solamente in quelli delle Terzine, come ne può esser esempio un Sonetto di *Fra Guittone*, che comincia.

O Regina del Cielo o giglio aulente
 Madre, e figliuola del figliuol de' Deo
 Abbie pietate del tormento meo,
 Mira la Zambra d'esto cor dolente
 Vergine pura, che fosti possente
 Spezzar la fronte al fiero vermo, e reo
 De soccarrimi tu, &c.

Ed alcune volte tramettevano solamente le rime ne' versi delle Quartine del Sonetto senza trametterle in quegli de' Terzetti. Per un esempio

L

di

di quegli, che anno le rime tramesse in tutti i versi potrà servire il seguente Sonetto di Pucciandone Martello da Pisa copiato perappunto nella stessa forma, nella quale sta scritto in un mio antichissimo Testo a penna in cartapeccora:

Similmente . gente . criatura .

La portatura . pura . ed avvenente .

Fatte plagente . mente . per natura .

Siche'n altura . cura . vo la gente .

Callor parvente . nente . altra figura .

Non a fattura . dura . certamente .

Però neente . sente . di ventura .

Chissua pintura . scura . no presente .

Tanto doblata . data . vè belleſa ,

E addorneſa . meſſa . con plagenſa

Cogna chei penſa . ſenſa . permirata .

Però amata . fata . vonnalteſſa ,

Che la fermeſſa . deſſa . conoſcenſa .

In ſua ſentenſa . benſa . onorata .

Si offervi, che questo Sonetto di Pucciandone è scritto secondo la pronunzia, o dialetto Pisano; e si può da esso raccogliere, che, siccome ne' nostri tempi quelle voci, che anno la z, son pronunziate da' Pisani come se avessero la s. e quelle, che anno la s. son pronunziate come se avessero la z, così eziandio anticamente i medesimi Pisani aveano la stessa pronunzia, o dialetto moderno. Ad un'altra cosa è da porsi mente intorno a' Sonetti; che i Poeti antichi non facevano sempre i Sonetti di quattordici versi; ma talvolta

ne facevano qualcheduno di sedici, ponendovi due versificati, come nel fine delle Ottave, dopo i quattordici, per appunto come si è quel soprammentovato Sonetto di *Messer Francesco Barberino*, ed altri, che si leggono ne' miei manuscritti, e particolarmente uno di *Dante*, che comincia.

*Jacopo io fui nelle nevicat' alpi
 Con quei gentili donde nata è quella,
 Ch' amor nella memoria ti suggella
 E perchè tu parlando anzi lei palpiti
 Non credi tu perch' io aspre vie scalpi,
 Ch' io mi ricordi di tua vita fella, ec.*

Ed altri di *Passera della Gherminella*, e di *Guida Orlando*, di *Fazio degli Uberti*, di *Maestro Antonio da Ferrara*, di *Franco Sacchetti*, di *Gano di Messer Lapo da Colle*, di *Messer Dolcibene*, di *Cisranna Piccolomini da Siena*, di *Niccolò Soldanieri*, di *Maestro Migliore da Firenze*, di *Pippo di Franco Sacchetti*, d' *Adriano de' Rossi*, di *Messer Antonio da Siena*, di *Braccio Bracci d' Arezzo*, che fiorì ne' tempi del Petrarca, di *Marchionne di Matteo Arrighi*, di *Messer Guido della Rocca*, di *Messer Arrigo di Castruccio*, di *Andrea di Messer Bindo de' Bardi*, e di quel *Sandro di Pippozzo di Sandro Cittadino Fiorentino*, il quale nel 1299. nell'ultima sua rimbarbogita Vecchiaja compilò un *Trattato del Governo della Famiglia*, del qual Trattato io feci menzione nella *Lettera intorno all' Inventore degli Occhiali*, che si portano al Naso; e di molti, e molti altri, che si

leggono nel Libro de' Poeti antichi raccolti da *Monfig. Allacci*, e vissero nel tempo del *Petrarca*, e dopo ancora la di lui morte. Il *Petrarca* stesso fece alcuni di questi Sonetti di sedici versi, ed in un mio Testo antico se ne vede uno, che egli mandò in risposta a Maestro Antonio da Ferrara, e comincia.

*Perchè non chagi nelle schure ch'ave
Dove l'animo tuo par, che vagille
Piacemi di prestarti alchune stille
Di mio secreto fonte più suave.*

Crede *Federigo Ubalдини*, che, dal non esser bene ancora in que' tempi prestata la regola del Sonetto, i Poeti mettessero talvolta a capriccio nel fine que' due versi rimati; e savjamente soggiugne, che tali Sonetti di sedici versi fossero piuttosto Sonetti familiari, e da scherzo, che da senno, e gravi: E va opinando, che da essi abbian forse avuto origine i Sonetti con la coda, de' quali si crede, che non ne facesse mai alcuno il *Petrarca*, perchè, come soleva dire il *Commendatore Annibal Caro*, dovean gire alla presenza di *Madonna Laura*, che era una Damigella molto savia, e modesta: Non voglio tuttavia tralasciar di dire, che quel Sonetto stampato dal *Petrarca*, che comincia

Benedetto sia 'l giorno, e' l mese, e l'anno
in un Testo a penna del Sig. *Conte Lorenzo Magalotti* copiato intorno al 1481. si trova scritto con la coda seguente.

*E non forza, ne arte
 Farà ch'io non sia suo buon servidore,
 E sempre mai terrò lei per Signore*

Ma dubito, che tal coda non vi sia stata appiccata dal copiatore, il quale per avventura fu *Filippo Scarlatti* Poeta, che fiorì in que'tempi. E tanto più ne dubito, anzi lo credo, quanto che in tutti i Manuscritti della Libreria di San Lorenzo, e della famosa Libreria del Senator *Carlo Strozzi* quel Sonetto si trova sempre scritto semplicemente senza la giunta di quella coda; siccome semplicemente si trova scritto in alcuni altri Testi a penna della mia Libreria. Fece bensì il Petrarca de' Sonetti di diciasette versi tutti di undici sillabe, uno de' quali si legge nel suo Originale stampato dall' *Ubalдини* in Roma l'anno 1642. in foglio appresso i Grignani. Tali Sonetti di diciasette versi gli Antichi appellavano *Sonetti col Ritornello*, e ne trovo molti ne' miei Testi a penna, e particolarmente di *Pannuccio dal Bagno*, di *Geri Giannini Pisano*, di *Natuccio Aquino Pisano*, di *Pa'sera della Gherminella*, e di *Messer Giovanni d'Arezzo*, senza quegli altri Poeti più moderni stampati dall' *Allacci*, e sono di *Borscia da Perugia*, di *Cuccio di Valfreduzio*, di *Ser Filippo degli Albizi*, di *Giglio Lelli*, e del *Burchiello*: E non solamente trovo di questi *Sonetti col Ritornello*, ma ne' miei Manuscritti ne trovo ancora di quegli *col Ritornello doppio*, cioè Sonetti di venti versi, e tutti di undici sillabe.

Veramente ebbe ragione l'Ubalдини a credere, che ne' primi tempi non fosse prefissa la vera quantità de' versi del Sonetto; Imperocchè tra' Manuscritti io ne confidero anco di quegli, che sono quindici versi in *Niccolò Soldanieri*, in *Francesco di Messer Simone Peruzzi*, ed in un *Autore incerto*, che compose otto Sonetti sopra le immagini di otto Vomini illustri dipinti nella Sala del Re Ruberto di Napoli. Il mentovato *Niccolò Soldanieri* fece altresì de' Sonetti di diciotto versi, come ancora *Dino di Tura Bastajo*, e molto prima di costoro *Bacciarone di Messer Baccone da Pisa*, *Giovanni Marotolo*, *Messer Benuccio*, e *Bindo Bonichi da Siena* Manuscritti; e tra gli stampati dall'Allacci *Ser Filippo degli Albizi*, tra' quali stampati *Cucco di Valfreduzio* ne lasciò composto uno di diciannove versi pur tutti di undici sillabe. Pel contrario ne' Manuscritti si vedono Sonetti di soli tredici versi; e de' simili io ne ho esempli di *Forsese Donati*, che fiorì ne' tempi di Dante; di *Messer Giovanni da Prato*, di *Messer Alberto degli Albizi*, e di *Andrea Carelli da Prato*. In *Fra Guittone* vi sono Sonetti, che in vece di aver quattro versi per *Quadernario*, ne hanno cinque, rimanendo le *terzine* al solito con tre versi per ciascuna.

Quanto a' Sonetti con la coda, cioè a' quelli, che sono di diciassette versi, il quindicesimo de' quali ha sette sillabe, e gli altri tutti ne hanno undici, i più antichi Poeti, che ne' miei manuscritti io

trovi, che gli componessero, sono *Pierozzo di Biagio di Strozza Sirozzi*, che fiorì nel 1381. nel qual anno fu Imbasciadore de' Fiorentini a Verona, e fece poscia molte altre simili Imbascerie, come a Perugia, a Città di Castello, a San Miniato, a Cortona, a Genova, a Bologna, a Padova, ed a Siena; e nel 1394. fu Podestà di Arezzo, e finalmente morì in Firenze nel 1408. A questo *Pierozzo* aggiungo *Niccolò Soldanieri*, *Tommaso de' Bardi*, *Maffeo de' Libri*, *Messer Bruschi Visconti*, *Fraeco Sacchetti*, *Antonino Pucci*, *Ser Domenico Salvestri*, *Adriano de' Rossi*, *Ser Piero da Monterappoli*, *Marchione di Matteo Arrighi*, *Stefano di Cino*, *Manetto da Filicaja*, *Filippo de' Bardi*, *Dante da Volterra*, *Messer Marabuttino d' Arezzo*, e *Ottavante Barducci*. E perchè non era ancora ne' primi tempi bene stabilita la forma de' Sonetti con la coda, perciò in un mio manuscritto ne trovo alcuni pochi di *Autore incerto*, i quali, dopo i quattordici versi di undici sillabe, anno il verso di sette, e dopo di esso quattro altri versi di undici Sillabe: E tra' Poeti di *Monfig. Allacci* non solamente se ne legge un simile di *Ser Angiolo da San Gimignano*, ma vi sono ancora Sonetti di *Gililio Lelli* con la coda aventi diciassette versi, che anno il sestodecimo di sette sillabe, e tutti gli altri sedici versi di undici sillabe. I primi Inventori furono costantissimi a non passare i diciassette versi, cioè a farvi una sola coda di tre versi. Il *Burchiello*, che fiorì nel 1480. fu de' primi a passar

questo segno, e quegli, che vennero dopo di lui, molto più di lui lo trapassarono, e si stesero in molte lunghe filastrocche di code. Quantunque i Sonetti con la coda sieno per lo più burleschi, e familiari, nulladimeno i primi Compositori ne fecero qualcuno intorno a cose serie, ed un mio Testo a penna ne ha ventotto tutti sacri di Autore incerto; ed in un Manuscritto del Sig. Conte Lorenzo Magalotti ve ne sono di Feo Belcari, e di Banco di Bencivenni da Firenze. Gli antichi Sonettatori solevano alcuna volta con ischerzo, per così dir puerile, con la prima lettera de' versi del Sonetto accennare il loro nome, o quello della Innamorata, o altra cosa, che più loro fosse andata a grado, come si può vedere in quel Sonetto, che Dante da Majano scrisse per risposta a Monna Nina stampato nel Testo de' Giunti a carte 140. e osservato dal diligentissimo Ubaldini, e come io ne offervo altri di simil razza ne' Manuscritti antichi; e potrei produrre esempli di Dello da Signa, che Dello della Signa è nominato nell'Indice stampato da Monsig. Allacci de' Poeti antichi, che si conservano ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini, di Alberto Frate, di Rosso da Messina, e di altri. Questa fanciullaggine la trovo ancora in alcune Coble Provenzali. Ma che? Talvolta ha servito a produrre qualche notizia. in verità, che oggi non sapremmo forse, chi fosse l'autore dell'Antico *Volgarizzamento di Rasis* conservato nella Libreria di S. Lorenzo al Banco

set-

fettantatre, se alcuni versi scritti nel fine del Codice dice non ci manifestassero, che egli fu Sere Zucchero Bencivenni, conciossiacosachè con la prima lettera d'ogni verso viene scritto il di lui nome nella seguente maniera.

Zertanamente vi dico

vollio esser vostro amico

Ke Ke di me volliate,

e non può l'amistate

rimaner tra noi due

Or non vi dico pive

Ben vollio in veritade

entra noi l'amistade

non vollio, che falli punto

con fino amor congiunto

intra noi due dimori,

villania ne sia fuori,

e ogne malusanza;

non vollio ci abbia mancanza;

non fa mistier più dire

io son vostro al ver dire.

Elia Cadanetto volle anch'esso scherzar con le lettere, onde, come si legge nel Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo.

Tres letras del a. b. c.

Apréndez plus non deman

A. M. T. car aitan

Volon dir com am té

Termino questi noiosi fancidumi, de' quali voglio sperare, che mi abbia ad impetrar perdono

P'An-

l'Antichità sempre venerabile, anco nelle cose più frivole. E forse di essi potrà valersi qualche Valentuomo per dar lustro a qualche sua scrittura; perchè queste cotali cose, come certi pezzi d'Anticaglie ne' nostri edificj tramesse, con altri ornamenti moderni con giudlzo, e con modo, e come graziosamente disse quella giovane greca tanto celebrata nelle Poesie, seminate con la mano, e non col sacco, danno grazia.

P. 21. V. 4. *Fiori scambievoli.*

Fiore in questo significato si è un breve scherzo in rima, che si costuma nelle veglie, e ne' Balli del contado, e comincia *Voi siete un bel fiore*, a cui vien risposto. *Che fiore? ec.* Lo scherzo è noto, e l'usanza di questo scherzo è antichissima, e se ne fa menzione in una Poesia manuscritta di *Ser Bello* antichissimo Poeta.

*Quando io ve dico Voi sete una fiore
Ne pur alzate li occhi a sguardar me,
Ne volliate saper, che bella fiore
E con silenzio mostrate odiar me.*

In un Libro scritto l'anno 1592. dove tra l'altre Poesie son copiatì molti fiori

P. Voi sete un bel fiore.

R. Che fiore?

P. Un fior di mammoletta

Qualche mercede il mio servir aspetta

P. 21. V. 12. *Mammolo*

E' una spezie d'uva rossa notissima al Contado di Firenze. *Mammolo* vale ancora bambino, fanciul-

ciullo, giovanetto. Pecor. Gior. 10. num. 1. *Tolse segretamente questi mammoli, e andonne alla Marina* (parla di due bambini di nascita) *E appresso. E poi mandò per questi due mammoletti.* E Gior. 9. num. 2. *La mammola ebbe paura, e disse, lo nol farò più.* E Gior. 4. n. 2. *Forse la mammola non se ne contenterebbe.* Parla sempre di fanciulle da marito. Di qui ebbe etimologia il nome delle Viole mammole. E *Mammolo* in significato di Bambino ebbe origine da *Mamma*, o *Mammella*: Quindi gli Spagnuoli anno ancor oggi la voce antica *Mamante*, che vale Bambino, che lattaja; se ne fervono per esagerare qualche moria universale di guerra, o di peste, dicendo *No quedara piante, ni mamants*, cioè come dice *Don Sebastiano de Covarruvias* nel Tesoro della Lingua Castigliana, *No ha de quedar cosa viva.*

P. 21. V. 17. *Onde l'antico Esone*

Diè nome, e fama al solitario Monte.

Allude a Montisone, dove in tempo di state, fa la sua Villeggiatura il Sig. *Conte Lorenzo Magalotti*, ed è una Montagniuola, nella quale ha la sua sorgente il fiumicello *Antella*, che dà il suo nome al Paese, per lo quale passa fino a mettere foce nell' *Ema*. *Jacopo Soldani* nella Satira a *Monfig. Venturi* contro il lusso de' suoi tempi.

Se fosse più magnifica la Villa,

La qual mi porge bere al puro fonte

Le lacrime dolciissime d' Antilla

O Monsignor con quanta allegra fronte

V. ac.

*l'accorrei qui, dove l'antico Esone
Diè nome, e fama al solitario Monte*

Così parimente scherza sul nome di Monte Senario *Andrea Dazzi* Lettore delle Lettere Greche nello Studio di Firenze chiamandolo Monte Sinai, quasi da Sinai fosse stato detto Sinajo, e poi corrottamente Asinajo, come lo nominò il *Boccaccio* nel Proemio della Quarta Giornata

*Perpetua stat mole rigens, & vertice celso
Ætherias se se Synais mons tollit in auras,
Cujus in extremo cingentibus undique sylvis
Christipara stant templa jugo.*

Simile altresì il *Ronsardo*; nell'Inno di *Bacco*, scherza sopra una Collina del Paese di Vandomo sua patria, chiamata la Denisiere, quasi ella fosse così chiamata da Denis, cioè Dionisio, ovvero *Bacco*

*Elà ta main proigna une haute contiere,
Qui de ton nom Denis est nom la Denisiere.*

P. 21. V. 19. *Questo nappo, che sembra una pozzanghera*

Ateneo Libro undecimo disse, che non gli sembra, che dican male quegli, che a un gran bicchiere danno il nome di Pozzo di argento δὲ μοι δοκῶσι λέγειν ἔ κακῶς, οἱ Φάσκοντες τὸ μέγα ποτήριον Φρέαρ ἢ γυρῶν εἶναι

P. 21. V. 20. *Colmo è d'un vin sì forte, e sì possente. Orazio*

Aufidius forti miscibat mella Falerno
Nel *Maestro Aldobrandino*, e nel *Libro della*

Cura delle Malattie si trova soventemente questo epiteto di forte dato al vino in significato di vino grande, e generoso. E nell'antichissimo Trattato manuscritto dell'Intendimento si legge Il peccato di Lussuria, ch'è spento per astinenza, e per asprezza, le buone vivande, e i forti vini lo accendono. Oggi in Firenze tra'l Popolo vin forte si dice del vino, che ha pigliata la punta, cioè, che ha cominciato a inacetire; Ma tra gli Aretini vin forte vale lo stesso, che vino puro, e non inacquato, o come essi dicono, non indacquato.

P. 22. V. 1. *Quasi ben gonfio, e rapido torrente
Urta il palato*

Orazio disse, che i vini orgogliosi, e potenti affordano il palato, quasi come una grossa, e romoreggiante piena.

Fervida quod subtile exurdant vina palatum

P. 22. V. 8. *Verso l'occhio del Sole*

E cosa trita, che da' Poeti sia attribuito l'occhio, che tutto vede, al Sole; e ne sono esempi in Omero, in Eschilo, in Ennio, ed in Virgilio. Pindaro nell'Olimpie Ode 3. Strofe 2. dette l'occhio alla Luna; Catullo attribuì il vedere alle Stelle; Ed è noto il Greco Epigramma di Platone sopra Stella amico suo riguardante il Cielo, in cui esso Platone desidera di esser Cielo, per poter mirar l'amico suo con più occhi.

P. 22. V. 8. *Il fianco innalza.*

Catone citato ancora da Plinio, parlando del sito delle Vigne, *Qui locus vino optimus esse dicentur, & ostentus solibus.*

P. 22.

P. 22. V. 13. Ed io lui sano preservo

Mnesiteo citato da *Ateneo* Lib. 1. afferma, Bacco in ogni luogo chiamarsi Medico, e che l'Oracolo di Apollo Delfico ordinò ad alcuni, che invocassero Bacco col nome d' *Hygiate*, cioè di conservatore della Sanità, διὸ δὲ παλαῖσθαι ἢ δίουσον παντὰ χῆϊατρον. ἢ δὲ Πύθι ἔρηκέ τισι Διόνυσον ὑγιάτην καλεῖν. Altro Oracolo fù riferito da *Fulvio Orsino* nel suo Virgilio illustrato sopra quelle parole *Frigus Opacum* dell'Egloga prima in due versi greci, che da *Gabbriello Faerno* così furono voltati in latino

*Viginti ante canens, totidem post ordine lucas
Umbrose intra septa domus medico utere Baccho*

Elia di Berzoll manuscritto Francesco Redi

Ara post euestar alegres, e jojos,

De Bacch adolza medesin mi mal

P. 22. V. 19. Ma del vin di Val di Botte.

Possessione de' PP. Gesuiti del Collegio di Firenze,

P. 23, V. 4. Il mio Salvin ch'ha tante lingue in bocca

Il Signor *Anton Maria Salvini* Gentiluomo Fiorentino Lettore della Lingua Greca nello Studio di Firenze, oltre una vasta, e recondita erudizione, possiede ancora le più celebri lingue dell'Europa.

P. 23. V. 7. Con la ciotola in man farà miracoli

Macedonio, nel Lib. 2. dell'Antologia, con la guastada in mano non ha paura de' Signori, o di qualsivisia Grande.

— — — εἰδ' ἀλεγιζω

Τῶν χρυστῶν ὑπᾶτων, τὴν Φιάλην κατέχων,
che *Geraldo Bucold* tradusse — — — *Reges*

Non moror auratos pocula plena tenens

P. 23. V. 8. *Lo splendor di Milano il savio Maggi*

Il Signore *Carlo Maria Maggi* Segretario del Senato di Milano, Professore di Lettere Greche nello Studio di quella Città, Poeta celeberrimo del nostro Secolo, e mio riveritissimo Amico, il quale può francamente dire con *Lucrezio*

Avia Pieridam per agro loca nullius ante

Trita solo — — — E con *Orazio*

Libera per vacuum posui vestigia princeps

Non aliena meo pressi pede

P. 23. V. 18. *Esaria veramente un capitano*

Naturalizza imitata da quella di *Plauto* nel *Penulo. At. 3. Sc. 3.*

*Rex sum, si ego illum hodie hominem ad me al-
lexero.*

P. 23. V. 19. *Del suo Lesmo il vino*

Lesmo Villa deliziosa del Sig. Carlo Maria Maggi posta nel *Milaneze*.

P. 24. V. 1. *Con le gote di mosto, e tinte, e piene.*

Così il Dio *Como* presidente de' bagordi, e dell'ubriachezza, onde è fatto il verbo *κωμαΐζειν*, in Latino *commessari*, se si crede a *Filostrato* ne' *Ritratti*, è dipinto dal medesimo, rosso dal vino *έρυθρος* ὡς πὸ οἶνον. E *Bacco* era rappresentato con le gote rosse, e come tinte; E i fatiri greggia di *Bacco* son ritratti dallo stesso *Filostrato* *έρυθροί*,

ἔσθ' ὀσσηπώτες. Vermigli in viso, e così smascellantisi per le rifa, che tutti i denti si potrebbero lor trarre.

P. 24, V. 2, *Il Pastor de Lemene*

Il Signor Francesco de Lemene Gentilvomo Lodigiano, e celebre Poeta del nostro Sccolo, come chiaramente, fra l'altre sue nobili Opere, fa conoscere il Libro intitolato *Iddio* stampato in Milano l'anno 1684. in quarto.

P. 24. V. 14. *Il purpureo liquor del suo bel colle.*

La collina di San Colombano nel Territorio di Lodi abbondantissima di ogni sorta di frutti, ed in specie d'uva, e di fichi, dove il Signor Francesco de Lemene si ritira nell'Autunno. Qui vi, tra gli altri vini, se ne fa un Rosso, il quale da' Paesani si chiama Pignuolo, e per la soavità, e per la generosità, secondo il giudizio di essi Paesani, è creduto potere stare a tavola ritonda con ogni altro vino d'Italia.

P. 24. V. 22. *La vernaccia*

Vendemmciata in Pietrafitta

Parla della Vernaccia di San Gimignano, i pregi della quale son molto ben noti in Toscana.

P. 25. V. 2. *Fugga via dal mio cospetto.*

Il Chiabrera

S' alcun Giudice strano

Divulga altra sentenza

Fugga la mia presenza.

P. 25. V. 3. *E per pena sempre ingozzi*

Vin di Brozzi, di Quaracchi, e di Peretola

Si-

Simile è quello, che *Ermippo* citato da *Ateneo* Lib. 1. fa dire a *Bacco*, il quale dando pregio di lode a un certo vino odorosissimo chiamato *Sappria* conchiude, che di questo bisogna darne a bere ne' banchetti agli amici suoi; ma a' nemici vuol, che si dia del vino di *Pepareto*, che dovea essere un vin debole, e eattivo.

Τῆτις χεῖρ περέχειν πίνειν ἐν τῆσι θαλείῃς

Τοῖσιν ἐμοῖσι φίλοις. τοῖσιν δ' ἐχθροῖς ἐκ πεπερήθου.

E per apportare un esempio di un moderuo Autore; *Boeleau* Satir. 3. nella fine.

le consens de bon coeur, pour punir ma folie,

Que tous les vins pour moi deviennent vins de Brie

E veramente il vino di Brozzi, di Quaracchi, e di Peretola è vino di vilissimo prezzo. E questi son Villaggi del Piano di Firenze, in vicinanza de' quali si trovano le Villate di San Donnino, e di Lecore, e tutte insieme proverbialmente son dette le cinque Terre di Toscana, a distinzione delle cinque Terre del Genovesato, che producono vini molto pretiosi. La sentenza data dal Collegio degli Osti in Firenze contro agli *Accademici della Crusca* l'anno 1593. in una Cicalata dello' *Nserigno*, fatta in occasione del solenne stravizzo di detta Accademia si è questa. Finalmente, dopo lunghe dispute, riepilogate più d'una volta tutte le cose, risolterono, e sentenziarono; che mai a ninno di nostra Brigata, che capitasse loro alle mani, non fosse dato altro vino, che di quello

delle Cinque Terre, e si cercasse anco del peggiore, e che sapesse di botte, di secco, di muffa, di leno, di cuajo, di marcorella; e fosse ribollito, e cercone, e più fiorito, che Aprile, e Maggio, e questo sotto gravissime pene fu a tutti comandato, &c. Del resto il sopracitato *Ateneo* nel Lib. 10. fa menzione d'un beveraggio dato per pena: E questo era quando ne' conviti si proponevano col vino in tavola gl' indovinelli: Chi gli scioglieva aveva delle carni un pezzo di più; chi non gli scioglieva era fatto ingozzare un bicchier di vino mescolato di aceto, e sale, con cui si marinavano i pesci; e lo doveva tracannare senza ripigliar fiato. Per confermazione cita un certo *Antifane* nella favola intitolata *Ganimede*. E simili pene, come il bere una buona quantità d'acqua, secondo *Esichio* riferito dal *Casaubono* Lib. 11. Cap. 16. si dovean praticare in tal givoco degl' Indovinelli, dagli Antichi chiamati *Griphi*. Il *Berni* per una tal pena di bevanda.

Dategli a bere a pasto acqua di vite

P. 25. V. 4. *Vin di Brozzi*

L'Etimologia di Brozzi la somministra il *Ferrari*. Questi dando l'origine della voce *Breda*, con la quale, i Lombardi, e particolarmente i Bresciani chiamano il Contado vicino alla Città, incidentemente viene a dare quella di Brozzi, o per dire, come dice egli, di Brozzo; perciocché stima, che quando il Villani da lui a tal proposito citato nel Lib. 9. dice *Rubando campi, brozzi*

è tutte le Villate d'intorno, il Villani non abbia voluto intendere nomi propri di Villate, o di altri luoghi, de' quali uno è chiamato *Campi*, e l'altro *Brozzi*, ma abbia voluto intendere *campi* generalmente col nome di *Campi*; e *poderi* col nome di *Brozzi*, il qual *Brozzi* egli origina da *Prædium*, e *Prædium* essendo stato guasto in *Bradium*; e ne cita gli statuti di Padova; può esser benissimo stato trasformato in *Brazzo*, e poi in *Brozzi*, siccome, dico io, da *medium*, si è fatto mezzo con moltissime altre voci Toscane, nelle quali il D. si muta in Z. Nella stessa maniera dunque, che *campi* nome appellativo, e comune a molti si è fatto nome proprio di Luogo particolare, così può darsi il caso, che sia avvenuto a *Brozzi*.

P. 25. V. 5. Di Peretola.

Il Villaggio di Peretola è nominato per gli alloggiamenti di *Castruccio* nel 1325. il qual *Castruccio* come riferisce *Gio. Villani*. Addi 4. di Ottobre fece in dispetto, e vergogna de' Fiorentini correre tre Pali dalle nostre mosse infino a Peretola. Ma più nominato, e più celebre si è, per esservi rifuggito, e nascoso nella Casa de' Signori del Bene quel Diavolo della Novella, che da Firenze fuggiva la persecuzione de' suoi Creditori.

P. 25. V. 6. E per ontà

Il Bembo nel primo Libro delle Prose. E' medesimamente *Quadrello* voce Provenzale, *Ontà*, *Prode*, ec. Periol d'Alvernia manuscritto di San Lorenzo.

*Dompna per cui eu chan
Una ren vos dirai
Se l vostr amic deschai
Ontas naure, e dan.*

Naimeric di Bellenoi manuscritto REDI

Onta eu n ai gazanhat, e gran despit

Offervo per passaggio nel nome di questo Poeta Naimeric, che vale Amerigo, che nella lingua Provenzale ad alcune voci, che cominciano per lettera vocale era costume di aggiugnere in principio la lettera N. come per esempio in vece di Ugo diceasi Nuc, e in vece di Alfonso, o di Anfolso scriveasi Nanfos. Vita di Nuc di Sam Sire. *Pois en Catalogna, & en Aragon, & espagna col bon Rei Nanfos de Lion.* Vita di Naimeric di Pepugnan Presentollo al Rei Nanfos de Castella. Quindi è, che Ser Brunetto Latini nel Tesoretto seconda la maniera Provenzale.

*Esso comune saggio
Mi fece suo Messaggio
All' alto Re di Spagna,
Ch' era Re d' Alamagna,
E la corona attende,
Che Dio non la contende;
Che già sotto la Luna
Non si trova persona,
Che per gentil legnaggio,
Ne per alto barnaggio
Tanto degno ne fosse
Com' esto Re Nanfufe.*

E Giovanni Villani Libro 7. 102. Lasciò Rè d' Aragona Namsus suo primogenito. E appresso. Con tutto, che 'l detto Namsus vivette poco, e succedette il reame al suo fratello Giamo.

Il Boccaccio usò *Ninferno* per Inferno: *Nabiffare* per *abiffare*, il che fu osservato ancora da Franco Sacchetti. E Giovanni Villani con Ricordano Malispina disse *Santa Maria Nipotecosa* in vece di *Santa Maria Ipotecusa*: Se però co' migliori, e più eruditi Antiquarj non si volesse affermar quello, che questi due Autori scrissero, cioè che la Chiesa di *Santa Maria Nipotecosa* fosse veramente edificata in Firenze da' Nipoti di un tal *Cosa degli Adimari*, da cui ebbe origine l'antica famiglia de' *Cosi* consorti de' medesimi *Adimari*. E se bene nell'alto del muro della Cantinata di essa Chiesa si legge a grandi lettere questa Inscrizione *αγία μαρία ὑποτεκσα*, nulladimeno per non esser tale Inscrizione d'incayo, ma di scrittura, verisimilmente, anzi senza dubbio si può credere più moderna del Titolo della Chiesa, e forse inventata da alcun moderno, che non arrivando a sapere il significato di quel vecchio nome *Nipotecosa* l'abbia voluto far apparire dal greco *ὑποτεκσα*, che in latino si renderebbe aggiustatamente *Puerpera*. Ma per tornare alle voci, che nel loro principio anno la giunta della lettera N. osservo, che questo vezzo era talvolta in uso nell'antica lingua Nerbonefe, o di Linguadoca. Nell'antico Libro, che si conserva nell'

Archivio principale di Tolosa Delle *Costituzioni Gioia*, ovvero *Premio d' Amore* compilato da *Gu- glielmo Molinier* Cancelliere di esse costituzioni, e citato da *Pietro Fabro* Agonist. Lib. 2. Cap. 4. al Capitolo di quel Libro, che ha per titolo *Cui so es a qui deu hom juciar, e donar joja* trovasi la vo- cenanta in vece di *auta*, cioè *alta*. *Es si hom troba dos, o mays distatz ayssi netz la un, comal' autre; deu hom attendre, & gardar qual es de melhor, & de plus nauta sentensa, & am mais bos motz, & no- zables*: Appresso gli Spagnuoli l' Arancia quasi da un Latino *Aurantia* non si dice in altra manie- ra, che *naranja*. Il dottissimo, ed eruditissimo mio amico Sig. *Anton Maria Salvini* saggiamente va opinando, che l'origine dell'aggiunta della let- tera *N.* a' nomi proprj possa esser tale, cioè, che dicendosi *Don Amfus*, come si trova in *Giovanni Villani* Lib. 7. Cap. 124. *Che promise a Don Am- fus Re d' Araona, che, ec.* E Lib. 9. *Villa di Chiesa,* che era assediata da *Don Amfus*, e dandosi uni- versalmente il titolo di *Dompno*, ovvero di *Don*, dagli Spagnuoli, e da' Catalani a' Principi, a' Cò- ti, e a' altri Signori, non sarebbe gran fatto, che la lettera *N.* raddoppiata in *Donnamfus*, in *Don- naimeric*, ed in altri toltone via il *Don* fosse rima- sa al nome semplice *Amfus Aimeric*, come appic- cata. E quanto a' nomi appellativi può benissimo, come egli pur dice, essersi distaccata dalla preposizione *In*, e aggiuntasi poscia al nome ri- manere attaccata con esso, come per esempio, da

Innabissare fattosi *Nabissare*, e quindi *Nabisso*. E da *in inferno* può esser nata la storpiata voce *Ninferno*. E *nauto* per *alto* nel sopraccitato Libro *Tolosano* può essere stato fatto dal verbo *ennantir* usato da' Provenzali, che vale lo stesso, che *innalzare*, ovvero *altire*, come disse *Guido Giudice* nelle *Rime Antiche* del Testo a penna di *Pier del Nero* citato dal *Vocabolario della Crusca*. *Arnaldo di Maraviglia*

Per ennatir vostre cor, e ondrar

A vox mi rend c'om mielz non pot amar

P. 25. V. 9. *Del vecchierel Sileno*

Sileni erano detti generalmente tutti i *Satiri* attempati, come afferma *Pausania*, forse dal primo *Sileno*, che tennero gli *Antichi* essere stato *Balio*, e *Precettore* di *Bacco*, e secondo, che scrive lo stesso *Pausania παιδαγωγος*, col qual nome erano chiamati i *servi*, che avean cura di allevare, e d'istruire i *Padroni giovanetti*.

P. 25. V. 16. *Bestemmia*

Bestemmia oltre il significato di attribuire empivamente a Dio quel, che non si conviene, ovvero di rimuovere da lui quello, che a lui conviene, significa altresì in lingua Toscana *biasimo*, *detrazione*, *maldicenza*, *imprecazione*, e *maladizione*. *Gio. Batista Gelli* *Capr. Bott. Car. 180. La-sciti però tu tanto offuscare dall'ira, che tu bestemmi gli anni, ed il tempo come tu fai?* Vanto di *Rinaldo* da *Mont Albano* manuscritto: *Bestemmiava Gano, e lo giorno in lo quale ebbe nascimento la Setta*

*Maganzese. Nel Cicalamêto di Maestro Stoppi-
no dal Canto de' Bischeri: In questa lingua il can-
chero è bestemmia, e non è vivanda. In tal signifi-
cato di Maladizione, l'ufano i Napoletani fre-
quentemente: Nell'Introduz. del Cunto de li
Cunti. Sto Prencepe è chiamato Taddeo, lo quale
pe na jastemma de na Fata, avvenno dato l'utema
mano a lo Quatro de la vita, è stato puosto dinto na
sebetura, e appresso lo pe vedereme deleggiata, e
coffiata da vui, v'aggio data sta jastemma. Bestem-
mia vien proprio dal Greco $\epsilon\lambda\alpha\sigma\phi\eta\mu\acute{\iota}\alpha$. Dal Gre-
co dunque, che usarono anco i Latini più bassi,
cioè *Blasphemia* i Napoletani fecero *jastemma*,
e i Toscani antichi *biastemma*, e da $\epsilon\lambda\alpha\sigma\phi\eta\mu\epsilon\acute{\iota}\nu$
biastemmiare. Nov. Antic. 54. Sicchè molti lo schi-
favano quanto più poteano, e molti li *biastemmiava-
vano*, e diceano menatelo a' fossi, a' cani, e a' Lupi, e
appresso. E molti il *biastemmiavano* e ciascuno di-
cea la sua. Il Vocabolario porta quest' ultimo
esempio delle Nov. Antic. alla Voce *BiaSTEMMA-
re*, e, come si vede qui, ha da dire *BiaSTEMMIARE*,
se però il Vocabolario non seguita in questo luo-
go il Testo stampato più anticamente, nel quale
si ha *BiaSTEMMARE*, e non *BiaSTEMMIARE*, come
nello stampato da' Giunti. Tra gli Aretini, e
particolarmente nel contado, si continua all'
ufanza antica a dire *BiaSTEMMIARE*, e *BiaSTEMMIA*.*

P. 25. V. 16. *E lo giunga di vendemmia*

Questa orribile Bestemmia.

Il tempo di vendemmia appresso gli Antichi

era tempo di Libertà, e pareva, che in quello non si disdicesse il dir male, anzi vi usavano assai di licenza, nella maniera, che in tale stagione si usa ancor oggi a Napoli. E da vedersi il luogo di Orazio del Lib. I. delle Satire, Satira 7.

P. 26. V. 1. Che ne' vetri *Χαμπιλα*,
Salta, e spumeggia, e brilla

Timoteo nel Ciclope presso Ateneo; Lib. 11.

Ε' χθε δὲ ἐν μὲν δέπας κίσινον μελαίνας σαγόνος
ἀμβρόσιος ἀφροῦ βρυαίζον.

In bicchier d'edra infuse

Nere stille immortali,

Ond'io vidi fiorir altera spuma

Antifane ne' simili disse un bicchiere pieno, e spumeggiante *ὠληρες ἀφείζον*. E Eubolo ne' mettori di Dadi *κύλικα ὑπερᾶφείζουσιν* calice sopra spumeggiante.

P. 26. V. 18. Capri barbicornipede famiglia.

Di queste composizioni di parole bizzarre, e capricciose convenienti a materia comica, e ditirambica se ne leggono presso gli antichi Latini, e principalmente in *Plauto* nel *Milite glorioso*, e altrove; ed anno imitato i Comici Greci: Ma quello, che passa tutti è un'Epigramma d'*Egesandro* contro i Sofisti, tessuto tutto di simili parole lunghe un miglio, composte a capriccio. L'Epigramma è appresso *Ateneo* Lib. 4. e da *Giuseppe Scaligero* nelle sue *Cognettanee* sopra *Varrone* fu felicemente volto in Latino

Silonicaperones, vibriffasperomenti,

*Manticobarbicola, exterebropatina,
Planipedatque lucernitui, suffarcinamilli,
Noctilavernivori, noctidolostudii,
Pulkipremoplagaii, sutelocaptiotrica,
Rumigeraucupida, nugicanoricrepi.*

Anno voluto imitare questa maniera alcuni Poeti Ditirambici Toscani; ma, seminando tali voci non con la mano, ma col sacco, son venuti a perder quella grazia, che si studiavano di ottenere. Vedi *Benedetto Fioretti*, o, come egli volle chiamarsi, *Udeno Niseli* nel Volume quarto de' suoi *Proginnasmi* Cap. 35. 36. 39.

P. 26. V, 20. *Tutti affoghiam la sete*

Il *Ronsardo* nell'Elegia del Bicchiere canta, che egli fu inventato per affogar la noja.

*Ojoli Verre, oserai-je bien dire
Combien je t'asme, & combien je t'admire
Tu es heureus, & plus heureus celui,
Qui t'inventa pour noyer nostre ennui*

E altrove

*Il me plaisir de noyer ma peine
Au fond de ceste tasse pleine*

P. 27. V. 2. *Perricomprarne poco muschio, ed ambra.*

Qui ricomprare vale lo stesso, che comprare una mercanzia col ritratto dell'altra. Orazio

Vina Syra reparata merce.

Vini ricomprati con le mercanzie Soriane, cioè co'danari fatti da quelle. In latino *parare*, e, *comparare* vuol dire *comperare*, *comprare*. *Reparare*, *ricomprare*

P. 27. V. 10. *Cunziera*

È nome di ogni vaso, ovè si tenga la *Cunzia* preparata con odori per uso di profumar l'aria delle stanze. Ella è per lo più a foggia di catinella di Cristallo, o di Porcellana, o di altre terre nobili, e più comunemente di quella di Savona. *Cunzia* è voce Castigliana, e significa una specie di giunco di radice lunga odorosa molto ben nota a' Semplicisti, e conserva in Italia lo stesso nome Castigliano per esser venuta di Spagna questa maniera di profumo, che noi più, che in ogni altro tempo amiamo di state, non tanto come riconosciuto delizioso, che come immaginato salutifero, e ricreativo del respiro. Si concia la *Cunzia* in diversi modi secondo il gusto, ed ancora secondo la possibilità di chi vuol servirsene. Ma convengono tutti in questo, che scelgono le più grosse radiche, le rimondano da quelle minute escrescenze, o barbuzze, che gettano intorno intorno a guisa di peli; poi le ammaccano gentilmente tra due pietre, e a quel modo ammaccate, o lasciandole intere, o fendendole per lo lungo, le tengono per molte ore in infusione nello aceto bianco del più forte; Cavandole poi, e profsciugandole con un panno, le untano o di Zibetto, o di Balsamo nero, o di Quintessenze odorose, o di altre confezioni più, o meno riccamente alterate con muschio, e con ambra, ed a quel modo preparate le pongono nella *Cunziera* a suolia suoli, spolverizzando largamente ogni suolo col Belgivino, o con altre varie polveri

odo -

odorose, come di Spezierie, di Buccheri di Estremoz, di legni aromatici, e ancora di pastiglie ricche da fuoco, ed il tutto ricuoprano con aceto bollente, o almeno caldo quanto lo può comportare il vaso, il qual vaso immantinente lo cuoprano con gran diligenza, acciocchè non isvaporì, e non lo scuoprano finchè non sia ben raffreddato: Quindi a misura, che l'aria va beendosi di quello aceto, ne rinfondono dell'altro, acciocchè la Cunzia stia sempre coperta, e non solamente rinfondono del puro aceto, ma del profumato, o con infusione di fiori, o con varie decozioni odorose, non mancando di quelli, che, per ringentilire l'acutezza di esso aceto, lo tagliano discretamente con acque di fiori stillate; ed il lusso è tant'oltre pervenuto, e per così dire a tanta superstizione, che alcune delle più principali Dame vogliono, che l'acque de' fiori sieno stillate nelle Campane di oro, ovvero con la nuova invenzione del reticino.

P. 27. V. 22. *Odor, che agguagli il grande odor del vino*

Il *Ronsardo* afferma il solo odore del vino farlo un bravissimo intenditore de' versi di Omero, il qual Poeta, perchè loda tanto il vino, mostra, che fosse un buon bevitore. I versi del *Ronsardo* sono

*Io, je l'entens, chere troupe,
La seule odeur de cette coupe
M'a fait un Rapsode gaillard*

Pour

Pour bien entendre ce Vieillard.

E veramente l'odor del vino è lodato gentilmente da Omero nell'Ulissea come altrove ho accennato.

P.28. V.4. *Celabro*

E voce antica; ma ne'bisogni l'anno usata ancora i Moderni, tra'quali *Monsig. Azzolini* nella famosa Satira.

Perchè la voce, che va intorno è questa

C'allorati svani tutto il celabro

Quando Minerva ti scappò di testa

P.28.V.12. *Perchè a berne sul popone*

Se de'nostri poponi, e della dolcezza loro avessero notizia gli antichi Greci, e Latini non è così facile lo affermarlo con certezza, ed è stato in controversia tra' Litterati. Tra'Manoscritti della mia Libreria conservo un' erudito Trattatello latino intorno ad essi poponi, compilato da *Alberto Rimbotti* celebre Medico Fiorentino. Nel Cap. 16. e 18. afferma quest'Autore, che sul popone si deeber vino generoso, puro, e fresco; e lo conferma con molte ragioni, e con molte autorità. Questo Trattatello meriterebbe di essere dato in luce con le stampe.

P.28. V.16. *Star a Tavola Ritonda*

Maniera proverbiale nata dall'antico Romanzo di questo titolo, che si conserva manoscritto nella Libreria di San Lorenzo, in cui si legge, che due sono state le Tavole Ritonde, una del Re Uter Pandragone, l'altra del Re Artù, questa si chiama la nuova, e quella la vecchia.

P. 29. V. 8. *Alto domino*

Così Tarquinio per Tarquinio dicevano gli Antichi. Nel contado di Firenze, è rimasa la voce *Dimino*, la quale io la trovo nell'antico Libro della Cura delle Malattie, in alcuni Poeti antichi, e nella Tavola Ritonda citata dal Vocabolario; e nella Tavola Ritonda venne forse dal Franzese *domaine* vedendosi chiaramente essa Tavola Ritonda essere traslatata dal Franzese, imperocchè vi si trovano molte voci di questo Linguaggio, come per esempio la *pitetta Bretagna* per la piccola Bretagna, e *trinciar la testa* per tagliar la testa, ec.

P. 29. V. 19. *La Rugiada di Rubino*

Pindaro nell'Olimpiade *Φιάλαν ἀμπέλε καυχλάζοισαν δρόσω* Vaso spumeggiante per la rugiada della vite *Boileau Sat. 3.*

Et le vin en rubis brilloit de toutes parts.

P. 30. V. 5. *Mi sollevò sovra i gioghi di Permessò*

Bacco ha che fare ancora in Parnaso; *Catullo nelle Nozze di Peleo.*

Sape vagus Liber Parnassi vertice summo

Tyadas effusis evantes crinibus egit.

Lucano ebbe a dire di Parnaso

Mons Phœbo, Bromioque sacer.

E il vino è detto *Cavallo del Poeta*, perchè lo fa alzare, e sollevare nella poesia; Nell'Epigramma Greco della Antologia, citato ancora da *Ateneo*, e fatto sopra *Cratino* Poeta della Vecchia Greca Commedia, il quale era gran bevitorc

Οἶνος τοι χαλῆντι πέλει μέγας ἰπῶσσι ἀοιδῶ.

Da Ione Chio Poeta appresso lo stesso Ateneo il vino fu nominato ἀεγσίωνος quasi sollevante gli spiriti. Il caricarsi di vino, essere un sollevare la fantasia lo afferma Ronsardo nell' Iuno sopra Bacco.

*Par toi, Pere, chargès de ta douce ambrosie
Nous elevons au ciel l'humaine fantaisie
Portès dedans ton char* —————

Pausania nelle Bellezze del Paese Laconico racconta, che gli Amiclei soprannominavano Bacco ψίλαν, e i Dorici dicono ψίλα alle penne: volendo significare con questo soprannome di penna, o pennuto, che Bacco, cioè il Vino, è un dolce incarico, che solleva le menti degli'uomini, in quella guisa, che fanno le penne agli uccelli.

P. 30. V. 8. *Che pretendo, e mi do vanto*

Gareggiar con Febo istesso

Il vino mette un cieco amore di se stesso negli uomini, e gli rende vantatori più assai del dovere, Orazio nell'Ode a Bacco — *seva tene cum Bercynthio*

*Cornu tympana, quae subsequitur coecus amor
sui*

Attollens plus nimio gloria verticem

Nel Convito di Senofonte i convitati si vantano chi d'una cosa, e chi d'un'altra, facendo per così dire, una specie di giuoco: e Platone nel Cratilo, come anche osservò Ateneo Lib. 1. poco dopo il principio, pone che il vino, οἶνος sia così det-

to, quasi αἰόνας, perciocchè ci empie la mente di falsa stima di noi medesimi, la quale stima da' Greci dicefi ὄψις. Che perciò i briachi non la cedono ad alcuno; tutto il mondo è loro. *Addis cornua pauperi* disse *Orazio*; e *Anacreonte* di se stesso παῦ δ' ἅπαντα θυμῶ.

P. 30. V. 15. *E più grati di quel ch'è
Il buon vin di Gersolè.*

Per osservare il costume antepone la soavità de' suoi versi a quella del vino di Gersolè. Pel contrario il Caprajo di *Teocrito* nell'Idillio 1. volendo lodare il Canto di Tirsi, lo antepone alla dolcezza dell'acqua.

Αἰθιον ὠποιμαν, τὸ τεονὸν μέλι, ἢ τὸ καταχρῆσται
τὴν ἀπόλας πέτρας καλαλεῖβεται ὑψοθεν ὕδωρ.
E parimente *San Paolino* Vescovo di Nola a *Joviano*.

*Tunc te divinum vere memorabo Poetam,
Et quasi dulcis aqua potum tua carmina dicā.*

P. 30. V. 16. *Gersolè*

San Gersolè è una Villa poche miglia lontana da Firenze in vicinanza dell'Impruneta, ed è così detta dal nome della Chiesa della stessa Villa, che è intitolata *San Giovanni in Gerusalemme* di padronato della nobile Famiglia de' *Cheradini*. Gli abitatori del contado storpiano facilmente, e corrompono i nomi; quindi avviene, che la Chiesa di Santa Maria in Cœli aula della Diocesi Fiorentina la dicono *Ciliccianli*; *San Gervasio* fuor delle mura di Firenze *San Cerbagio*; Il
Mon.

Monte di Santo Lucio presso Artimino *San Taluccio*; San Cajo *San Gaggio*; Sant'Anfano *Santo Sano*, Sant'Eligio, ovvero Alico *Santo Lò*; Il bosco di San Luxorio in vicinanza di Pisa *San Roffore*. Troppo lungo farei, se volessi allungarmi in così fatta materia, essendo sempre stato, per così dire, destino delle voci, e particolarmente di quelle de' nomi propri, l'essere storpiate stranamente, quando passano d'una lingua in un'altra.

P. 30. V. 17. *Ghironda*

La Ghironda è uno strumento musicale, che si suona col girare una ruota, e da quel giramento ha preso il nome di Gironda, o Ghironda secondo l'opinione del Signor *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Italiana. Oggi è poco in uso, e si vede solamente in mano de' Pitocchi oltramontani.

P. 30. V. 18. *Cennamella*

Strumento musico, che si suona con la bocca. In alcuni luoghi di Toscana, e particolarmente tra gli Aretini dicesi *Ciaramella*. *Ciaramella* parimente disse l'Autore della Vita di Cola di Rienzo Cap. 25. *Ora ne vengon buffoni senza fine, chi sona tromme, chi cornamuse, chi ciaramelle, chi mesf cannoni*. Dal tuono, e dalle voci di questo strumento ebbe forse origine il Verbo *Ciaramellare*, che significa cicalare con avviluppamento di molte parole. Tra gli antichi Provenzali *Caramelar* vale lo stesso, che suonar la Cennamella.

Nella Grammatica Provenz. del Testo di San Lorenzo. *Caramela fistula canit*. E nelle Chiose Provenzali dello stesso Testo *Caramelar. cum fistulis canere*. Ne' più vecchi Rimatori Franzesi si trova *Chalemel*, e *Chalemelle* Ovid. manuscritto.

*Puis prent fresteaux, & refrestelle,
Et chalemaux, & chalemelle,
Et tabour, & flente.*

E ivi medesimo

Li Chalemel de' cornovaille.

Il dottissimo Sig. *Du-Fresne* dopo aver portati due esempli di *Challemelle*, e di *Challemie* del Romanzo manuscritto in versi di Bertrando du Guesclin scrisse, che Dante nel 22. dell' Infer. dicesse *Cannamella*, e non *Cennamella*. Può essere, che nel Glossario sia errore di stampa; Imperocchè *Dante* disse *Cennamella*, e non *Cannamella*, siccome dissero ancora tutti quanti quasi gli altri Autori Toscani.

P. 31. V. 2. *Un veleno*

Ch'è velen d' almo liquore

Gajo Giureconsulto Lib. 4. ad Legem duodecim Tabularum, ne' Digesti al Tit. de verborum significatione alla legge 226. *Qui venenum dicit, adieere debet, utrum malum, an bonum, nam & medicamenta venena sunt, quia eo nomine omne continentur, quod adhibitum natura ejus, cui adhibitum est, mutat. Quum id quod nos venenum appellamus, Greci Φάρμακον dicunt: apud illos quoque tam medicamenta, quam qua nocent, hoc nomine continentur.*

eur; unde adiectione alterius, nomine distinctio fit: admonet nos summus apud eos Poetarum Homerus, nam sic ait.

Φάρμακα ποδα' μὲν ἐσθλα' μεμιγμένα, ποδα'
δὲ λυγρά'

Negli Epigrammi Greci Lib.2.

Αἰδὰ' μοι βακ'χοιο φιλήδονον ἐνλυε νᾶμα.

Τῆτο γδ' ἐς) κακῶν φάρμακον ἀνπίδοτον.

Chiama qui il giocondo liquore di Bacco un *farmaco antidoto*, cioè un *veleno buono* contro a' mali, e agli affanni. Nel Libro della Cura delle malattie: *Perchè si ee il vino uno ottimo veleno contro'l veleno di simili funghi.*

P.31. V.7. Già nel bagno d'un bicchiere

Orazio Lib.4. Od. 12. ————— non ego te meis

Immunem meditor tingere poculis

Tingere, ovvero Tingere nel Latino è propriamente bagnare; onde i Battezzati da Tertulliano son detti *tinti*, con la qual parola volle esprimere la greca *βεβαπλισμένοι* tuffati, bagnati. Virg.3. Georg.

Quid tantum Oceano properent se tingere soles Hiberni ——— Laonde Orazio quando disse *meis tingere poculis* è come se avesse detto tuffare, bagnare nel bagno de' miei bicchieri. E bella la fantasia del *Ronsardo*, il quale per dare una lode grande al suo bicchiere, dice, che crede assolutamente, che Bacco fosse lavato in quello, allora che sua Madre tocca dal fulmine si sconciò, mandandolo fuori intriso di sangue, e pieno di

polvere della Saetta; e che da quel tempo in quà, essendo rimasa nel bicchiere qualche scintilla, e avanzo di quel fuoco, metta in chi vi si attacca una voglia inestinguibile di bere.

*Que dirai plus? pare sprenve je croi,
Que Bachus fut jadis lavè dans toi,
Lors que sa mere atteinte de la foudre,
En avorta, plein de sang, & de poudre;
Et que des lors quelque reste du feu
Te demoura; car quiconques a beu
Un coup dans toi, tout le tans de sa vie
Plus i reboit plus a de boire envie.*

P. 31. V. 9. *Arianna Idolo amato,
Mi vò far tuo Cavaliere.*

Il Boccaccio nella Novella del Re Piero, e della Lisa. Vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro Cavaliere appellarci.

P. 31. V. 9. *Cavaliere sempre bagnato*

Allude all'antichissima milizia de' Cavalieri Bagnati. Di questa stessa volle intendere il Medico appresso il Boccaccio nella Novel. 9. della Gior. 8. quando da Bruno, e da Buffalmacco gli fu detto. *La Contessa intende di farvi Cavalier Bagnato alle sue spese.* Per intelligenza delle quali parole scrissero l'infrastrate notizie quei Valentuomini, che dal Serenissimo Granduca furono deputati alla correzione del Testo del Boccaccio l'anno 1573. nelle loro dottissime Annotazioni. Erano dunque allora i Cavalieri Bagnati;

pri-

primi in onore, e si dava questo grado con grandissima pompa, ec. Perchè v'intervenivano cirimonie assai, e belle, e pregne di regole, e costumanze cavalleresche: e di queste la prima era, che in un Bagno per questo solennemente apparecchiato in Chiesa erano da altri Cavalieri bagnati, che erano i Patrini in quest'atto, e di quindi tolto lo riponevano in bianchissimo letto, con tutte quell'altre particolarità, che si leggono nella Novella di Messer Ugo di Tabaria, quando allarichiesta del Saladino, che n'ebbe vaghezza, lo fece, secondo questo nostro costume, Cavaliere: ne ha molto, che uscì fuori del Cento Antico. E Giovanni Villani parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto Tribuno, e fu vicino a far gran faccende in Roma, e per tutta Italia, scrive, che egli, Ma mettiamo le parole sue: Fecesi il detto Tribuno far Cavalier al Sindaco del Popol di Roma all'Altare di San Pietro. E prima per grandezza si bagnò a Laterano nella Conca del Paragone, che v'è, ove si bagnò Gostantino Imperadore, ec. Il che medesimamente si legge, e poco meno, che con le medesime parole nelle Istorie Pistolesi. Messer Lucada Panzano molto nobile, e onorato Cavaliere così scrisse di se quando fu fatto Cavaliere l'anno 1361. Il Magnifico M. Pandolfo Malatesta, in nome, e vicenda del Comune, e Popolo di Firenze, mi fece Cavaliere Armato in su la porta de' Priori: E prima la notte dinanzi in San Lorenzo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Grieve, mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M.

Giovanni di M. Bartolommeo de Mangiadori, ec. *Mae' non sia forse discaro a' Lettori, udir le parole proprie della Istoria di Cola di Rienzo, si come elle sono in quella lingua Maremmana, o Romanesca antica.* Allora fu celebrato un solenne ufizio per lo chiericato, e puoi l'Oficio, entrò nel Vagno, e Vagnaose nella Conca dello Imperadore Costantino, la quale ene de porfiosissimo paragone: Stupore ene questo a dicere: moito fece la jente favellare. Uno Cittadino di Roma. M. Vico Scuotito Cavaliere li cienze la spada, puoi se adormio en uno venerabile lietto, e jacque in quel luoco, che si dice le Fonti di San Janni. *Enella Tavola Ritonda, che mostra l'usanza molto antica.* Tristano se ne va nella gran Piazza della Città, e quivi lo Relo bagna, ec. Fino a qui le Annotazioni de' Deputati, alle quali mi sia lecito aggiugnere alcuni altri particolari esempli, che dimostrano l'antichità di Milizia, e le diverse cirimonie, e solennità costumate nel prenderla. Giovanni Monaco di Marmonstier nel primo Libro della Storia di Goffredo Duca di Normandia, volendo raccontare, che Goffredo figliuolo di Fulcone Conte di Angiò fu fatto Cavaliere l'anno 1128. da Arrigo I. Rè d'Inghilterra così ne scrive. *Gaufredus, Fulconis Comitis Andegavorum, post Jerusalem Regis, filius, adolescentia primo flore vernans. quindecim annorum factus est. Henricus primus Rex Anglorum unicam ei filiam lege connubii jungere affectabat. Regia voluntas Fulconi in*

petitionibus suis innotescit. Ipse Regis petitionem effectui se mancipaturum gratulanter promisit. Datur utrinque fides, & res sacramentis firmata, omnē dubietatis scrupulum tollit. Ex præcepto in super Regis exactum est a Comite, ut filium suum non dum Militem ad ipsam imminentem Pentecostem Rothomagum honorifice mitteret, ut ibidem cum coæquevis arma suscepturus, regalibus gaudiis interesset. Nulla in his obtinendis fuit difficultas. Justa enim petitio facilem meretur assensum. Ex imperio itaque Patris, Regis gener futurus, cum quinque Baronibus, multo etiam stipatus milite, Rothomagus dirigitur. Rex adolescentem multiplici affatur alloquio, multa ei proponens, ut ex mutua confabulatione respondentis prudentiam experiretur. Totæ dies illa in gaudio, & exultatione expenditur. Illucescente die altera, Balneorum usus, uti tyrocini suscipiendi consuetudo ex postulat, paratus est. Post corporis ablutionem ascendens de Balneorum lavacro, bysso retorta ad carnem induitur, cyclade auro texta supervestitur, chlamide conchilii, & muricis sanguine tincta tegitur, caligis holosericis calciatur, pedes ejus sotularibus in superficie leunculos aureos habentibus muniuntur. Talibus ornamentis decoratus Regius gener adductus est miri decoris equus. Induitur lorica incomparabili, quæ maculis duplicibus intexta, nullius lanceæ ictibus transformabilis haberetur. Calciatus est caligis ferreis, ex maculis itidem duplicibus compactis. Calcaribus aureis pedes ejus adstricti sunt. Clypeus leunculos

aurcos imaginarios habens collo ejus suspenditur. Imposita est capiti eius cassis multo lapide pretioso relicta lucens, quae talis temperatura erat, ut nullius ensis incidere, vel falsificari valeret. Allata est hasta fraxinea ferrum Pictavense pretendens. Ad ultimum allatus est ei ensis de thesauro Regio ab antiquo ibidem signatus, in quo fabricando fabrorum superlativus Galenus multa opera, & studio desudavit, Taliter ergo armatus Tyro noster, novus militiae postmodum flos futurus, miram agilitate in equum profilit. Quid plura? Dies illa tyrocinii honori, & gaudio dicata, tota in ludi bellici exercitio, & procurandis splendide corporibus elapsa est. Septem ex integro dies apud Regem tyrocinii celebre gaudium continuavit. Da una antica cartapeccora, che si conserva tra le Scritture del Signor Prior Francesco Seta di Pisa ho copiato il seguente narramento dell'Ordine di Cavalleria, che fu dato nella Città di Arezzo ad un tale Ildibrando Giratasca a spese del Comune, e Popolo Aretino.

Cum Domino. Anno 1260. die octava Aprilis in Consilio generali congregato more solito ad sonum campanae, & tubaram Domini Domini constituerunt quod secunda Dominica Mensis Mai factus esset Miles ad expensas publicas nobilis, & fortis vir Ildibrandus vocatus Giratasca. Vena igitur die secundi Sabati Mensis Mai, valde mane praefatus nobilis, & strenuus vir Ildibrandus bene, & nobiliter indutus cum magna masnada suorum ingreditur Palatium, & juravit fidelitatem Domini Domi-

nis, & Sancto Protectori Civitatis Arretii in manibus Notarii, & super sancta Dei Evangelia: postea honorifice ivit ad Matrem Ecclesiam, ut haberet benedictionem, & pro honore eius adfuerunt sex domcelli de Palatio, & sex Tibicenes de Palatio: In hora Prandii fuit ad prandendum, ex deliberatione Dominorum, in domum Domini Ridolfoni. Pro prandio fuit panis, & aqua, & sal, secundum legem militiae, & commensales fuerunt cum eo dictus Ridolfonus, & duo Eremitae Camaldulenses, quorum senior post prandium fecit illi sermonem de officio, & obligationibus Militis. Post hoc Idibrandus ingressus est cubiculum in quo stetit solus per horam unam, & postea ingressus est ad eum Senex Monachus Sanctae Florae, cui devotè, & humiliter confessus fuit peccata sua, & accepit ab ipso absolutionem, & fecit penitentiam impositam. His peractis ingreditur cubiculum Barbitonsor, qui concinne caput, & barbam eius curavit, & postea ordinavit omnia, quae necessaria erant ad Balneationem. Rebus sic stantibus ex deliberatione Dominorum venerunt ad domum Ridolfoni quatuor strenni Milites Andreassus filius Marabattini, Albertus Domigianus, Gilfredus Guidoternus, & Ugus de Sancto Polo cum masnada nobilium domicellorum, & cum cum turba Joculariorum, Meneſtreliorum, & Tibicinum. Andreassus, & Albertus spoliaverunt Idibrandum, & collocaverunt eum in Balneum; Gilfredus autem Guidoternus, & Ugus de Sancto Polo dederunt illi optima documenta de munero, & officio novi Militis, & de

magna dignitate. Post horam unam Balnei positus fuit in lecto mundo, in quo lintea erant albissima, & finissima de musali; & papilio, & alia necessaria lecti de drappo serico albo erant. Permanfit Ildibrandus per horam unam in lecto, & cum jam nox appropinquaret fuit vestitus de Medialana alba cum caputio, & fuit cinctus cintura coriacea. Sumpsit refectionem ex solo pane, & aqua; & postea cum Ridolfono & quatuor supradictis iuit ad Matrem Ecclesiam, & per totam noctem vigilavit in Cappella, quae est a manu dextra, & oravit Deum, & Sanctissimam Matrem Virginem, & Sanctum Donatum, ut facerent eum bonum militem, honoris plenum, & iustum. Adstiterunt illi per totam noctem cum magna devotione duo Sacerdotes Ecclesiae, & duo Clerici minores; item quatuor pulcrae, & nobiles domnicellae, & quatuor nobiles domnae seniores nobiliter induta, quae per totam noctem oraverunt Deum, ut haec Militia esset in honorem Dei, & Sanctissimae Matris eius Virginis, & Sancti Donati, & totius Sanctae universalis Ecclesiae. Ridolfonus, & quatuor alii supradicti iuerunt ad dormiendum; sed ante auroram redierunt. Orta iam aurora Sacerdos benedixit gladium, & totam armaturam a galea usque ad soleretas ferreas; postea celebravit Missam, in qua Ildibrandus accepit a Sacerdote humiliter, & cum magna devotione Sanctissimum, & Sacratissimum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Iesus Christi. Post hoc obtulit Altari unum magnum Ceruum viride, & libram unam argenti honorum dena-

riorum Pisanorum ; item obtulit pro redemptione animarum Sancti Purgatorii libram unam argenti bonorum denariorum Pisanorum . His peractis porta Ecclesie aperta fuerunt , & omnes redierunt in Domum Ridolfoni, in qua Domicelli de Palatio nobilem, & divitem refectioem preparaverant : ponendo supra unam tabulam magnam, magnam quantitatem tragee, diversa genera tartararum, & alia similia cum optima Guarnaccia, & Tribbiano. Facta refectioe Ildibrandus iivit aliquantulum ad dormiendum. Interim cum esset jam hora redeundi ad Ecclesiam, novus futurus miles surrexit lecto, & fuit indutus ex drappis omnibus albis sericeis cum cinctura rubra auro distincta, & cum simili stola. Interim Tibicines de Palatio, & Joculares, & Menestrelly tangebant sua instrumenta, & canebant varias stamptas in laudem Militie, & novi futuri Militis. Postea omnes iiverunt ad Matrem Ecclesiam cum magna turba militum, & nobilium Domicelorum, & magna quantitate plebis vociferantis Vivat Vivat. In Ecclesia incepit Missa magna, & sollemnis. Ad Evangelium tennerunt enses nudos, & elevatos Ludovicus de Odomeris, Antonius a Mami, Cercaguerra illorum de Cioncolis, & Guillelmus Miserangeschi. Post Evangelium Ildibrandus juravit alta voce quod ab illa hora in antea foret fidelis, & Vassallus Dominorum Dominorum Communis Civitatis Arretii, & Sancto Donato. Item alta voce juravit quod iuxta suum posse defenderet semper Domnas, Domicellas, pupillos, orphanos, & bona

Ecclesiarum contra vim, & potentiam injustam potentium hominū, & contra illorum gualdanas juxta suū posse. Post hoc Amphosus Busdragus cinxit Ildibrandum calcare aurato in pede dextro, & D. Testa dictus Lupus cinxit eum calcare aurato in pede sinistro. Post hoc pulcra nobilis Domnicella Alionora, filia Berengherii gladium illi cinxit. Postea Ridolfonus de more dedit illi Gautatam, & dixit illi. Tu es Miles nobilis Militia equestris, & hec Gautata est in recordationem illius, qui te armavit militem, & hec Gautata debet esse ultima injurie, quam patienter acceperis.

Finita celebratione Sacrosancti Sacrificii Missæ cū tubis, & timpanis redierunt omnes ad domum Ridolfoni. Ante portam D. Ridolfoni stabant duodecim pulcra, & nobiles Domnicella cum guirnaldis de floribus in capite tenentes in manibus catenam ex floribus, & herbis contextam, & hæc Domnicella facientes serraliū nolebant, quod novus miles intraret in domum Ridolfoni. Novus autem Miles dono dedit illis divitem anulum cum rosa aurea, & dixit, quod juraverat se defensurum esse Domnas, & Domicellas, & tunc illæ permiserunt illi, ut intraret in Domum, in qua a Domicellis de Palatio magnum Prandium paratum fuerat, in quo multi milites, & seniores sederunt. In medio prandii Domini Domini miserunt divitem donum novo Militi, scilicet duas integras, & fortes armaturas ferreas, unam albam cum clavellis argenteis, alteram viridem cum clavellis, & ornamentis auratis, duos nobiles, &

grandes equos alemannicos unum album, alterum
nigrum, duos Roncinos, & duas nobiles, & orna-
tas vestes armaturæ superimponendas. Inter pran-
dendum projecta fuit ex fenestris ad populum, qui
erat in Strata, magna quantitas trageæ, multi pa-
nes mustacei, multa gallinæ, & pipiones, & magna
augarum quantitas; unde magna, & incredibilis le-
titiâ in tota illa contrata erat; & populus exclama-
bat Vivat Vivat, & orabat, ut frequentius hæc fe-
stivitas fieret, cum jam essent plures quam viginti
anni quod facta non fuisset. Post prandium novus
Miles Ildibrandus Armatura illa tota alba, quæ
benedicta fuerat in Missa ad auroram armatus fuit
& cum eo armati fuerunt multi nobiles homines.
Postea Ildibrandus ascendit in equum album, &
iit ad Plateam positus in medio a Luchino Tastonis
supranomine dicto Pescolla, & a Farolfo Catennac-
cio vocato Squarcina cum ornatis scutiferis lance-
as, & scutos deportantibus. In Platea præparatum
erat magnum Torneamentum, multaque Domne,
& Domnicelle in fenestris erant, & multa turba
populi in Platea. Sex Iudices Torneamenti fuerunt
Brunus Bonajute, Naimerus de Totis, Ubertus
de Palmiano dictus Pollezza, Guidoguerra Mon-
tebuonus, Bertoldus olim Cenci vocatus Barbaqua-
dra, & Nannes de Fatalbis vocatus Mangiabol-
zonus. Hastiludium prius factum fuit de corpore
ad corpus cum lanceis absque ferro acuto, sed cum
trappellis obtusis, in quo novus Miles bene; & for-
titer se gessit, & cucurrit primo de corpore ad corpus

contra Jacobum a domo Bovacci, secundo contra Inghilfredum Guasconis supranomine vocatum Scannaguelfos, tercio contra Godentium Tagliaboves. Postea fuit factum torneamentum cum evaginatis ensibus, & res fuit pulchra, & terribilis, & tanquam vera guerra esset, & per gratiam Dei nihil mali, vel dampni accidit, nisi quod in Brachio sinistro leviter vulneratus fuit Philippus illorum a Focognano. Magnam autem virilitatem monstravit Pierus Paganellus, cui cum ex ictu ensis projecta esset galea de capite, & remansisset cum capite nudo, & absque birreto ex maculis, noluit tamen ex torneamento exire, ut honeste poterat; sed intentus ad bene agendum, & ad gloriam acquirendam scuto cooperiebat caput suum, & in majori folia pugnantium se se immiscebat. Appropinquante jam vespere cum magno strepitu tubarum indictus fuit finis torneamenti; & Judices primum premium dederunt novo Militi. Secundum Piero Paganello, tertium Vico de Pantaneto, qui currens de corpore ad corpus cum Tonlaccio illorum de Bostolis, lancea illum de equo projecerat, licet multi dicerent, quod hoc non fuit ex defectu Toniacci, sed equi ipsius, tamen Toniaccius de Bostolis non potuit se se eximere quin deportaretur in Barella derisoria facta de fustis. Novus autem Miles suum premium dono misit per duos ornatos scutiferos nobili, & pulchra Domnicella Alionora, que in Ecclesia cinxerat ipsi enses Militie, & premium fuit unum Bravium de drappo sericeo vermiculato. Post hoc cum jam esset nox al-

sanovus Miles Ildibrandus cum quantitate lumina-
 rium, & cum tubis, & buccinis rediit in domum
 Ridolfoni, ubi cenavit cum amicis, & consanguineis,
 & post cenam distribuit honorifica munera Ridolfo-
 no, & omnibus illis, qui aliquam operam prestite-
 runt. Habuerunt etiam sua munera Domna, & Dō-
 nicella, quæ in nocte vigilia Ildibrando adstiterant,
 &c.

Hæc scripsi ego Pierus filius Mattei a Pionta cle-
 ricus anno ætatis meæ 50. qui vidi aliam similem so-
 lempnitatem quando anno millesimo ducentesimo,
 & quadragesimo Domino Papa Gregorio sedente, &
 Domino Friderigo Imperatore Serenissimo imperante
 factus fuit Miles Corradus Masnaderius in Ec-
 clesia Sancti Pieri; sed illa solempnitas non fuit tam
 magnifica, quam fuit ista Domini Ildibrandi, quæ
 verè fuit magnificentissima, &c. Della leguente Scrit-
 tura, che racconta, come in Firenze furon fatti
 Cavalieri Giovanni, e Gualtieri Panciatichi ne-
 sono stato favorito dal Sig. Conte Lorenzo Ma-
 galotti, che ne conserva copia in un Libro di di-
 verse Scritture antiche raccolte da uno de' suoi
 nobilissimi Antenati.

1388. Die 25. Aprilis 1388. presentibus Ser Domi-
 nico Ser Salvi, Fratre Georgio.

Domini fecerunt Syndicum ad militiam Domini
 Joannis de Panciatichis, & Gualtieri filii Bandini,
 postea nominati Domini Bandini, & ad omnia, &
 omnes actus, & ceremonias Dominum Gabrielem
 Asimo de Venetiis Capitaneum Populi.

Die

Die 25. Aprilis 1388. Indictione 11. presentibus
 Aghinolfo D. Gualterotti, Nicolajo Nicolai, Lau-
 rentio D. Palmerii, & Francisco Nerii Fioravantis
 in Ecclesia Sancti Joannis.

1. Caput, & barbam sibi facit fieri pulcrius quam
 prius esset, & caput, & voluit pro completo haberi
 factus per Dominum. C. hoc modo quod manus teregite
 barbam,

2. Intret balneum in signum lotionis peccati, &
 cuiuslibet vitii, & puritatis prout est puer, qui exit,
 de Baptismate. Commisit quod fieret per Dominum
 Philippum de Magalottis. D. Michaellem de Medi-
 cis, & D. Thomasiuum de Sacchettiis, & pro eis bal-
 nearetur, & sic balneatus fuit.

3. Statim post Balneum intret lectum purum, &
 novum in signum magna quietis, quam quis debet
 acquirere virtute Militia, & per Militiam. Missus
 in lectum per pradiectos Commiss. cc.

4. Aliquantulum in lecto strato exeat, & vestia-
 tur de drappo albo, & sericeo in signum nitiditatis,
 quam debet custodire milos libere, & pure. De man-
 dato Capitanei indutus albo, & sic illo sero remansit
 inter tertiam, & quartam horam noctis.

5. Induatur roba vermilia pro sanguine, quem
 Miles debet fundere pro servitio Domini nostri Je-
 su Christi, & pro Sancta Ecclesia. Die 26. dicti Men-
 sis de mane in dicta Ecclesia presentibus supradictis
 de mandato, & commissione Capitanei exutus est, &
 indutus vermilio per dictos Milites.

6. Calcetur caligis brunis in signum terra, quia

omnes sumus de terra, & in terram redibimus. Factum est de caligis nigro de sirico successivè per dictos tres Milites.

7. Surgat incontinenti, & cingatur una cinctura alba in signum Virginitatis, & puritatis, quam Milites multum debet inspicere, & multum procurare ne fedet corpus suum. Factum est, & cinxit eum Capitaneus.

8. De calcare aurato in signum promptitudinis servitii militaris, & per militiam requisiti prout volumus alios Milites esse ad nostram jussionem. Dicta die 26. super Arengheria factum mandato, ut supra, per D. Vannem de Castellanis, & Nicolaum Pagnozzi.

9. Cingatur ensis in signum securitatis contra Diabolum: Et duo tallii significant directuram, & legalitatem, prout est defendere pauperem contra divitem, & debilem contra fortem. Factum per Dom. Donatum de Acciaiuolis.

10. Alba insula in capite in signum, prout debet facere opera pura, & bona, & ita debet reddere animam puram, & bonam Domino nostro. Omissum fuit quia non erat insula.

11. Alpha pro memoria ejus, qui Militem fecit. Non debet Miles aliquid villanum, vel turpe faceretimore mortis, vel carceris. Quatuor generalia faciat Miles.

Primo non sit in loco, in quo falsum judicium datur. Secundo non de prodicione tractare, & inde discedere, nisi aliàs posset resistere. Tertio non ubi Da-

ma, vel Damigella exconsuetur, sed consulere re-
 etè. Quarto jejunare die Veneris in memoriam Do-
 mini nostri, ec. nisi valetudine, vel mandato Supe-
 rioris, ec. vel alia iusta causa.

Ditto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus
 Gualterius, postea ob memoriam Patris dictus Do-
 minus Bandinus, & factus fuit per Capitaneum Sin-
 dicum, ec. Calciatus calcaribus per Dom. Robertum
 Pieri Lippi, & Dom. Baldum de Catalanis, & cin-
 ctus ense per Dom. Pazzinum de Strozis, omnia
 in presentia DD. & plurium aliorum Militum, &
 populi multitudo maxima fuit.

D. Joannes promisit, & juravit pro se, & pro D.
 Bandino, & promisit quando esset legitima etatis in-
 fra annum coram DD. ratificaret, & juraret.

L'anno 1389. a San Dionigi in Francia dal Re
 Carlo VI. furono fatti Cavalieri Luigi II. Re di
 Sicilia, e Carlo suo fratello, e figliuoli di Luigi I.
 Re di Francia con le seguenti cirimonie, come si
 legge nell'Autore di una Cronaca manuscritta
 compilata ad istanza di Guido di Monsò, e di Fi-
 lippo di Vilette Abati di San Dionigi, la qual
 Cronaca fu cominciata l'anno 1380., e dura fino
 1415. Ad celebritatis famam oris remotioribus di-
 vulgandam in Alemanniam, & Angliam longe, la-
 teque per Regnum Cursores Regii diriguntur, &
 nuncii, qui utriusque sexus ingenuitatem oraculo
 viva vocis, & apicibus invitarent ad solemnitatem
 in Villa Sancti Dionisi prope Parisius peragendam.
 Prima die Mensis, que fuit dies Sabbathi, Sole jam
 suos

suos delectabiles radios abscondente, Rex ad locum deditum solemnitati accessit: Quem, modico temporis spatio interiecto, Regina Sicilia secuta est. In curria de Parisius exiit cum Ducum, Militum, & Baronum multitudine copiosa, quam etiam duo ejusdem filii Ludovicus Rex Siciliae, & Carolus adolescentes egregii, equestres sine medio sequebantur, non tamen simili apparatu, quo prius soliti erant equitare. Nam scutiferorum priscorum ceremonias gradatim ad tyronum ordinem ascendendum servantes, tunica lata talari ex grifeto bene fusco uterque indutus erat. Quicquid vero ornamenti eorum equi, vel ipsimet deferrebant, auro penitus carebat. Ex simili quoque panno, quo ambo induti erant quasdam portiunculas complicatas, ac sellis equorum a tergo alligatas deferrebant, ut armigerorum antiquorum peregre proficiscentium speciem denotarent. In hoc statim cum matrem usque ad S. Dionysium conduxissent, in secretioribus locis nudi in preparatis Balneis se mundarunt. Quo peracto circa noctis initium, ad Regem redeunt salutandum, a quo benigne suscepti sunt: Et tunc ad Ecclesiam festinans, eo sequi se precepit modo, qui sequitur. Indumentis predictis exuti mox vestimentis novae Militiae adornantur. Ex oloserico rubino vestimenta duplicia minutis variis foderata deferrebant, unum de subius rotundum, ad talos usque protensum; alterum ad modum imperialis chlamydis, a scapulis ad terram dependentis. Quo habitu distincti, & absque capitiis ad Ecclesiam sunt adducti. Insignium Virorum comitiva prae-

bat, & sequebatur. Domini Duces Burgundia, & Turonie ad levam, & ad dextram Ludovicum Regem Sicilia deducebant. Dux etiam Borboniensis, & D. Petrus de Navarra Carolum deducebant. Et hi omnes cum Rege ante Martyrum corpora sacrosancta, peracta oratione cum pompa, qua venerant, cœnaturi ad aulam regiam redierunt. Tunc in mensa Regis, Regina Sicilia, Duces Burgundia, & Turonia, ac Rex Armenia sedem superiorem tenuerunt. Ad levam Rex Sicilia, & frater eius Carolus confederunt. Celebrique cœna facta, omnibus Rex valedicens ad quiescendum perrexit. Insignes vero adolescentes predicti habitu eodem, quo prius, ante Martyres reducuntur, ut ibidem, sicut mos antiquitus inolevit, in orationibus pernoctarent. Sed quia tenera etas amborum tanto labori minime correspondebat, ibi modica mora facta, reducuntur ut quieti indulgerent.

Illucescente Aurora futurorum Militum ductores prænominati ad Ecclesiam accedentes, adolescentes Regios prostratos ante pignora Martyrum sacrosancta repererunt, quos ad domum reducentes expectare Missarum solemnia præceperunt. Hec Antistiodorensis Episcopus cum conventu monasterii celebranda susceperat, ut novæ Militie insignia sanctius conferrentur. Ad quod etiam decentius peragendum, Rex brevi nobilium vallatus multitudine ad Ecclesiam pervenit. Duo armigeri corpori eius custodes præcipui evaginos enses per cuspidem deferentes in quorum summitate aurea calcaria,

dependebant, per clauſtri portam Eccleſiam ſunt in-
 greſſi, quos Rex longo, & regali epitogio indutus, ac
 poſtmodum Rex Sicilia cum fratre, ordine quo
 prius ſequebantur. Qui cum ad Altare Martyrum
 perueniſſent, ac ibidem Reginas Franciæ, & Sicilia,
 ac cæterarum Dominarum inſigne contubernium
 expectaſſent, iubente Rege Miſſa ſolemniſ inchoa-
 tur. Hoc peracto, Epiſcopus protinus Regem adiit,
 & in ejus præſentia ambo adoleſcentes flexis geni-
 bus petierunt, ut tyronum adſcriberentur numero,
 qui cum eis juramentum ſolitum exegiſſet, eos no-
 viter accinxit balteo militari, & per Dominum
 de Chauviniaco calcaribus deauratis eos juſſit Rex
 Carolus inſigniri. In hoc ſtatu prius tamen ab Epiſco-
 po benedictione percepta in anſam Regiam reducun-
 tur, ubi cum Rege prandium, & cœnam acceperunt
 utriuſque ſexus evocata nobilitate aſſiſtente, quæ
 ineffabiliter congaudens tripudiando pernoctavit.
 Die Luna ſubſequenti, circa dici horam nonam, ſi-
 cut conditum fuerat, Rex viginti duobus electis
 militibus ſpectate ſtrenuitatis indici juſſit haſtilu-
 diorum ſpectaculum, & cum quanto apparatu poſ-
 ſent, & ſcirent, illud redderent glorioſum. Quod
 & peragere maturarunt. Nam mox in equis criſta-
 tis, auro fulgentibus armis, & ſcutis viridibus in-
 ſignitis, quos etiam ſequebantur qui lanceas, & ga-
 leas ſolemniſiter veſtitabant, ad Regem pervenerunt,
 & ibidem inſignem cateruam Dominarum, quæ ip-
 ſorum ductrices exiſterent, dignum dixerunt ali-
 quandiu præſolari. Ea juſſu Regis ad numerum

Militum praelecta, vestimentis similibus ex viridi valde fusco cum sertis aureis ac gemmatis cultu Regio phaleratis insidentes ad ejus praesentiam adducuntur. Et sicut instructa fuerant de sinu suo funiculos sericeos extrahentes dulciter praedictis militibus porrexerunt, & eorum sinistris lateribus adhaerunt cum lituis, & instrumentis musicis eos usque ad campum agonistarum deducentes. Ardor inde martius militum animos incitavit ut repetitione ictuum lancearum usque ad Solis occasum laudis, & probitatis titulos mererentur. Tum Domine quarum ex arbitrio sententia bravii dependebat, nominarunt quos honorandos, & premiandos singulariter censuerunt. Quarum sententiam, gratanter Rex audiens, & ipsam munificentia solita cupiens adimplere, praefatos viros egregios, pro qualitate meritorum, donis donavit ingentibus. Et inde coena peracta, quod reliquum noctis fuit, tripudiando transactum est.

Militari tyrocinio peracto, sequens dies ad similia exercenda vigintiduo electis scutiferis assignatur, & pari pompa, ut prius a totidem Domicellis in campum ducti fuerunt, ubi alternatis ictibus muzzo usque ad noctem conflixerunt. Coenaque laeta Regio more est peracta, cum Domine nominassent quos super ceteros eligerant premiandos.

Quia exercitium illud militare per triduum statuerat exerceri, die sequenti, priore tamen ordine non servato, indifferenter Milites cum scutiferis ludum laudabiliter peregerunt, & ut prius Virtutis praemia

receperunt qui iudicio Dominarum se habuerunt fortius. Sic nox quarta finem dedit choreis.

Sequenti die Regia Refectioe percepta, Rex pro cuiuscumque merito Milites, & armigeros laudavit non sine fluxu munerum, munificentiaque Regalis manum porrigens liberalem, Dominas, & Domicellas armillis, & muneribus aureis, & argenteis, olericisque donavit insignioribus, omnibusque cum pacis osculo valedixit, & concessit licentiam redeundi.

Non farà forse discaro agli amatori delle antichità il soggiugnere qui la maniera antica usata nel Regno d'Inghilterra, contenuta nella seguente Scrittura, la quale fu data prima in luce da Edoardo Bisseo nelle sue note sopra il Trattato di Niccolò Upton de Studio Militari stampato in Londra l'anno 1654. in foglio, e poscia dal Sig. Carlo Du Fresne nel suo famoso Glossario Latino-barbaro. Io ne ho una antica copia manuscritta in carta pecora.

Cy apres ensuit l'ordonnance, & maniere de creer, & faire nouveaulx Chevaliers du Baing au temps de paix, selon la Custume d'Angleterre.

Quant ung escurier vient en la Cour pour recevoir l'ordre de Chevalerie en temps de paix selon la Custume d'Angleterre; Il sera tresnoblement receus par les officiers de la Cour, comme le Seneschal, ou du Chamberlain, s'ilz sont presens; & autrement, par les Mareschaux, & huissiers. Et adonc seront ordonnez deux Escuiers d'onneur saiges, & bien

apris en courtoisies, & nourritures, & en la maniere du fait de chevalrie; & ilz seront escuriers, & gouverneurs de tout ce qui appartient a celluy, qui prendra l'ordre dessus dit. Et au cas, que l'escurier viegne devant disner, il servira le Roy de une escuelle du premier cours seulement. Et puis les dictz escuriens gouverneurs admeneront l'escurier, qui prendra l'ordre en sa chambre sans plus estre venu en celle journee. Et au vespre les escuriers gouverneurs enverront apres le barbier, & ilz appareilleront ung Baing gracieusement appareille de toile, aussy bien dedans la Cuve, que dehors. Et que la Cuve soit bien couverte de tapiz, & manteaulx, pour la froidure de nuyt. Et adoncques sera l'escujers rez la barbe, & les chevenlx tonde. Et ce faict les escuriers gouverneurs yront au Roy, & diront; Sire il est vespre, & l'escurier est tout appareille au Baing, quant vous plaira. Et sur ce le Roy commãdera a son Chamberlan, qu'il admene avecques luy en la chambre de l'escujer les plus gentilz, & les plus saiges chevaliers, qui sont presens, pour luy informer, & conseiller, & enseigner l'ordre, & le fait de Chevalrie. Et semblablement, que les autres escuriers de l'ostel, avec les menestrelx, voisent par devant les chevaliers, chantans, dansans, & esbatans, jusques a Puy de la chambre du dit escujer, Et quant les escuriers gouverneurs orront la noisse des menestrelz despoilleront l'escurier, & le mettront tout nu dedans le Baing. Mais a l'entree de la Chambre les escuriers gouverneurs feront cesser
les

les Menestrels, & les escuriers aussi pour le temps. Et ce fait les gentils saiges Chevaliers entreront en la Chambre tout coyement sans noise faire: & adonques les Chevaliers feront reverence l'un a l'autre, qui sera le premier pour conseillers l'escuyer au Baing l'ordre, & le fait. Et quant ilz seront accordes dont yra le premier au Baing, & ylec s'agewoillera par devant la cuve en disant en secret Sire a grant honneur soit il pour vous cet Baing; & puis luy monstrera le fait de l'ordre, au mieux qu'il pourra, & puis mettra de l'eave du Baing dessus l'espanles de l'escurier, & prendra congie. E l'escuriers gouverneurs garderont les costes du Baing. En mesme maniere feront tous les autres chevaliers l'un apres l'autre, tant qu'ils ayent tous fait. Et donc partiront les chevaliers hors de la chambre pour ung temps. Ce fait les escuriers gouverneurs prendront l'escuriers hors du Baing, & le mettront en son lit tant qu'il soit sechie; & soit le dit lin simple sans courtines. Et quant il sera sechie, il levera hors du lit, & sera addurne, & vesti bien chauldement pour le veillier de la nuyt. Et sur tous ses draps il vestira une cotte de drap rouset, avecques unes longues manches, & le chapperon a la ditte Robe en guise d'ung hermite. Et l'escuyer ainsi hors du Baing, & attorne, le barbier osterá le Baing, & tout ce qu'il a entour, aussi bien dedens comme dehors, & le prendra pour son fie ensemble pour le collier; comme ensi, si cest Chevalier soit Conte, Baron, Baneret, ou Bachelier, selon la custume de la Cour. Et ce fait,

Les escuiers gouverneurs ouureront l'uy de le chā-
 bre, & feront les saiges Chevaliers reentrer, pour
 mener l'escuyer ala Chappelle. Et quant ilz seront
 entrez, les escuiers, esbatans, & dansans seront ad-
 menes par devant l'escuyer avecques les menestrels
 faisans leurs melodies jusques a la Chappelle. Et
 quant ilz seront entrez en la Chappelle, les espices, &
 le vin seront prestz a donner aux dits Chevaliers, &
 escuiers; Et les escuiers gouverneurs admeneront
 les Chevaliers par uevant l'escuyer pour prendre
 congie, & il les mercira tous ensemble de leur tra-
 uail, honneur, & courtoisies qu'ilz luy ont fait. Et
 en ce point ilz departiront hors de la Chappelle. Et
 sur ce les escuiers gouverneurs fermeront la porte
 de la Chappelle, & ny demourera force les escuiers
 ses gouverneurs, ses prestres, le chandellier, & le
 guet. Et en ceste guise demourera l'escuyer en la
 Chappelle tant qu'il soit jour, tousiours en oraisons,
 & prieres; Requerant le puissant Seigneur, & la ben-
 noite Mere, que de leurs digne grace luy donnent
 pouuoir, & confort a prendre ceste haulte dignite
 temporelle en l'onneur, & louenge de leur, de sainte
 Eglise, & de l'ordre de Cheualerie. Et quant on
 verra le point du jour, on querra le Prestre pour le
 confesser de tous ses pechies, & orra ses matines, &
 messe, & puis sera accommuschie, s'il veult. Mais
 depuis l'entree de la Chappelle aura ung cierge ar-
 dant devant luy. La Messe commencee, ung des
 gouverneurs tiendra le cierge devant l'escurier jus-
 ques a l'Evangile. Et a l'Evangile, le gouverneur
 bail-

baillera le cierge a l'escuyer jusques a la fin de la
 ditte Evangile: l'escuyer gouverneur osterà le cierge,
 & le mettra devant l'escuyer jusques a la fin de la
 ditte Messe, & a la levacion du Sacrament ung des
 gouverneurs osterà le chapperon de l'escuyer, &
 apres le Sacrament le remettra insques a l'Evangile
 In principio. Et au commencement de In principio
 le gouverneur osterà le chapperon de l'escuyer, & le
 fera ester, & lui donnerà le cierge en sa main: mais
 qu'il y ait ung denier au plus pres de la lumiere fi-
 chie. Et quant ce vient Verbum caro factum est,
 l'escuyer se genoillera, & offrira le cierge, & le denier.
 Cest a s'avoire, le cierge en l'onneur de Dieu, & le de-
 nier en l'onneur de luy, qui le fera Chevalier. Cefait,
 les escuiers gouverneurs remeneront l'escuyer en sa
 chambre, & le metront en son lit jusques a haulte jo-
 ur. Et quant il sera en son lit, pendant le temps de
 son reveillier, il sera amende, cest a s'avoire avec ung
 couverton d'or, appelle sigleton, & ce sera lure du
 garde. Et quant il semblera temps aux gouverneurs,
 ilz yront au Roy, & lui diront. Sire quant il vous
 plaira nostre maistre reveillera. Et a ce le Roy com-
 mandera les saiges Chevaliers escuiers, & mene-
 strelx d'aler a la chambre du dit escuyer pour le
 reveillier, atourner, vestir, & admener par devant
 lui en sa sale. Mais par devant leur entree, & la
 noise des menestrelx oye, les escuiers gouverneurs
 ordonneront toutes ses necessaries prest par ordre, a
 baillier aux chevaliers pour atourner, & vestir
 l'escuyer. Et quant les Chevaliers seront venus a la
 Cham-

Chambre de l'escuier, ilz entreront ensemble en licence, & diront a l'escuier. Sire le tres bon jour vous soit donne, il est temps de vous lever, & adrecier; & avec ce les gouverneurs le prenderont par les braz, & le feront drecier. Les plus gentil, ou le plus saige Chevalier donnera a l'escuier sa chemise; ung autre lui baillera ses bragues; le tiers lui donnera ung pourpoint; ung autre lui vestira avec ung Kirtel de rouge tartarin. Deux autres le leveront hors du lit, & deux autres le chaulseront; mais soiēt les chaulses denouz, avecques semelles de cuir. Et deux autres lasceront ses manches; & ung autre le ceindra de la sancture de cuir blanc sans aucun harnois de metal: Et ung autre peignera sa teste: & ung autre mettra la coiffe; ung autre lui donnera le mantel de soye de Kirtel de rouge tartarin atachiez avec ung laz de soye blanc avec une paire de gans blans, pendus au bout du laz. Mais le Chancelier prendra pour son fics tous les garnemens avec iours l'arroy, & necessaries, en quoy l'escuier estoit attournez, & vestuez le iour qu'il entra en la Court pour prendre l'ordre. Ensemble le lit en qui il coucha premierment apres le Baing, aussi bien avec le singleton, que des autres necessites. Pour les quels siefs le dit Chancelier trouvera a ses despens la coiffe, les gans, la ceinture, & le las. Et puis ce fait les saiges chevaliers monteront a cheval, & admeneront l'escuier a la sale, & les menestrelx tous jours devant faisans leurs melodies. Mais soit ie Cheval habilie comme il ensuit. Il aura une telle conuerte de

cuir noir, les arçons de blanc fust, & esquarterez, les
estrieviers noires, les fers dorez, le poitral de cuir
noir avec une croix patee doree pendant par devant
le piz du cheval, & sans croupiere, le frain de noir
a longues cerres a la guise de Espagne, & une croix
patee au front. Et aussi soit ordonne ung jeune Jou-
vensel escudier gentil, qui chevauchera devant l'es-
cier. Et il sera dechapperonne, & portera l'espee de
l'escudier avec les esperons pendans sur les escalles de
l'espee, & soit l'espee a blanches eschalles faictes de
blanc cuir, & la ceinture de blanc cuir sanz harnois;
& le Jouvencel tiendra l'espee par la poignee, & en
ce point chevaucheront jusques a la sale du Roy; &
seront les gouverneurs prestz a leur mestier. Et les
plus saiges Chevaliers menant le dit escudier; & quant
il vient par devant la sale les mareschaux, & huis-
siers se seront prestz a l'encontre de l'escudier, & lui
diront Descendez. & lui descendra. Le Maraschal
prendra son cheval pour fie, ou C.S. E sur ce les che-
valiers admeneront l'escudier en la sale jusques a la
haulte Table, & puis il sera dresciez au commence-
ment de la Table seconde jusques a la venue du Roy,
les chevaliers de costé luy, le Jouvencel a bout, l'es-
pee estant par devant luy par entre les ditz deux
gouverneurs. Et quant le Roy sera venu a la sale, &
regardera l'escudier prest de prendre la haulti ordre
de dignite temporelle, il demandera l'espee avecques
les esperons. Et le chamberlain prendra l'espee, &
les esperons du Jouvencel, & les mostrera au Roy; &
sur ce le roy prendra l'esperon dextre, & le baillera

au plus noble, & plus gentil, & luy dira. Mettez
 cestuy au talon de l'escuier. Et celluy sera agenoi-
 lie a l'un genoil, & prendra l'escuier par la jambe
 dextre, & mettra son pied sur son genoil, & fichera
 l'esperon au talon dextre de l'escuier. Et le seigneur
 fera croix sur le genoil de l'escuier, & luy baisera.
 Et ce fait viendra ung autre seigneur, qui fichera
 l'esperon au talon senestre en mesme maniere. Et
 doncques le Roy de sa tres grande courtoisie prendra
 l'espee, & la ceindra a l'escuier. Et puis l'escuier le-
 vera ses braz en hault, les mains entretenans, & les
 gans entre les pous & les doigts: & le Roy mettra ses
 bras entour le col de l'escuier, & lievera la main
 dextre, & frappera sur le col, & dira. Soyés bon Chi-
 valier. & puis le baisera. Et adoncques les saiges
 Chivaliers admeneront le nouvel chivalier a la
 Chappelle a tres grande melodie jusques au hault au-
 tel. Et ilecques se agenoiellera, & mettra sa destre
 main dessus l'autel. Et fera promesse de soustenir le
 droit de Sainte Eglise toute sa vie. Et adoncques soy
 mesme deceindra l'espee avec grande devotion, &
 prieres a Dieu, a Sainte Eglise, & l'offreira en
 priant Dieu, & a tous ses Saints qu'il puisse garder
 l'ordre, qu'il a prins jusques a la fin. Et ceo acom-
 pliz preindra une souppe de vin. Et a la issue de la
 Chappelle le maistre queuz du Roy sera prest de oster
 les esperons, & les prendra pour son sie, & dira. Je
 suis venu le maistre queuz du Roy, & prens vos es-
 perons pour mon sie, & si vous faites chose contre
 l'ordre de chevalrie (que Dieu ne vaille) ie coupe-
 ray

ray vos esperons de dessus vos talons. Et puis les Chevaliers le remeneront en la sale. Et il commencera la table des Chevaliers. Et seront assis entour luy les chevaliers, & il sera servy si comme les autres; mais il ne mangera ne ne beuvra a la table, ne ne se mouvra, ne ne regardera ne de za ne de la, non plus que une nouvelle mariee. Et ce fait, ung de ces gouverneurs avra ung cuever chef en sa main qu'il tiendra par devant le visage, quant il sera besoing pour le craisier. Et quant le Roy sera leve hors de sa table, & passe en sa chambre: adoncques le nouvel chevalier sera mene a grant foison de Chevaliers, & Menestrelx devant luy jusques a sa chambre. Et a Pentrelles Chevaliers, & Menestreeux prendront congie, & il yra a son disner. Et les Chevaliers departiz, la chambre sera fermee, & le nouvel chevalier sera despoville de ses paremens, & ilz seront donnees aux Roys des Heralux, s'ilz sont presens, ou sinon, aux autres Heralux s'ilz y sont, autrement aux menestrelx, avecques ung marc d'argent s'il est Bacheler, & si il est Baron le double; & s'il est Conte ou de plus, le double. Et le Rouffet cappe de nuyt sera donne auguet, autrement ung noble. Et adoncques il sera revestu d'une robe de bleu, & les manches de custote en guisse d'un prestre, & il aura a l'espaule senestre ung laz de blanche soye pendant. Et ce blanc laz il portera sur tous ses habellemens qu'il vestira au long de celle journee, tant qu'il ait gaignie honneur, & renom d'armes, & qu'il soit recorder de si hault record comme de nobles Chevaliers

Es-



Escuiers, & Heraulx d'armes, & qu'il soit renom-
 me de ses faiz d'armes, comme devant est dit, ou
 aucun hault Prince, ou tres noble Dame de pouvoir
 couper le laz de l'espaule du chevalier en disant. Si-
 re nous avons ouytans de uray renom de vestre hon-
 neur, que vous avez fait en diverses parties, au tres
 grant honneur de Chevaliere a vous mesme, & a
 celuy, qui vous a fait Chevalier, que droit veult, que
 cest laz vous soit ostez. Mais apres disner les Che-
 valiers d'honneur, & gentilz hommes viendront
 apres le Chevalier, & le admeneront en la presence
 du Roy, & les escuiers gouverneurs par devant luy.
 Et le Chevalier dira. Tres noble, & redoubte Sire
 de tout, ce que ie puis, vous remercie, & de tous ces
 honneurs, courtoisies, & bontez, que vous, par vostre
 tres grande grace, m'avez fait, & vous en mercie. Et
 ce dit, il prendra congie du Roy. Et sur ce les escuiers
 gouverneurs prendront congie de leur maistre en di-
 sant. Sire ceo nous avons fait par le commendement
 du Roy, ainsi comme nous feusmes obligiez a nostre
 pouveir. Mais s'il est ainsi que nous vous avons de-
 plu par negligence, ou par fait en cest temps: nous vo-
 us requerons pardon: D'autre part, Sire, comme uray
 droit est, selon les coustumes de Court, & des Roy-
 aulmes anciens, nous vous demandons Robes, & Fies
 a terme de comme escuiers du Roy, compaignons aux
 bacheliers, & aux autres Seigneurs. Guglielmo
 Camdeno nella sua Britannia afferma, che era
 totalmente andata in disuso così fatta maniera
 di Cavalieri. *Milites*, dice egli, *qui multis Bal-*

meorum, & vigiliarum ceremoniis adhibitis, Patrū memoria creati fuerunt, sciens omitto, quòd hic ordo iam pridem exolevisse videtur. Io non so quel che fosse ne' tempi, ne' quali vivea il *Camdeno*; so bene, che il Re d'Inghilterra Carlo fratello del Regnante ne' giorni della sua Coronazione fece molti, e molti Cavalieri Bagnati, o del Bagno, con le solite antiche cirimonie, e non molto dissimili dalle sovraccennate.

P. 31. V 9. *Cavalier sempre bagnato,*

Plauto nel Pseudolo At. 5. Sc. 1. fa dire à Pseudolo, che si accorge di esser briaco. *Profecto adepote ego nunc probe abeo madulsa.* Paolo l'abbreviatore di Festo gramatico alla lettera M. *Madulsa* (che lo Scaligero da Plauto rassetta *Madulsa*) *ebrius, a graco μαδᾶν deductum* (che vuol dire bagnare, annaffiare) *vel quia madidus sit vino.* E veramente i briachi, e quei, che avean bevuto à fondo da' Latini eran chiamati *madidi*, e *madere* l'esser ubbriaco, o aver bevuto assai. Tibull. lib. 2. Eleg. 1.

Vina diem celebrent. non festa luce madere

Est rubor, errantes & male ferre pedes.

E nello stesso Lib. 2. Eleg. 5.

At madidus Baccho sua festa Palilia pastor

Conciner ———

Ovid. nel terzo dell'Arte

Turpe jactans mulier multo madefacta Lyao.

Vvidus disse ancora Orazio Lib. 4. Od. 5. ad Augusto.

*Longas ò utinam, Dux bone ferias
Præstes Hesperia; dicimus integro
Sicci mane die: dicimus uvidi,
Quum Sol Oceano subest.*

Uguccione Pisano manuscritto del Testo antichissimo del Signor *Anton Maria Salvini* alla V. Vva. *Sed humidum est quod exterius habet humorem; Uuidum, quod interius, & operatur.* Vvdi appresso *Orazio* vale lo stesso che pieni mezzi di vino; e asciutti pel contrario, quando non s'è ancor bevuto. Da *Luciano* nel Bacco *Ἐβαπλισμένον* viene adoperato nello stesso senso di *madidus*, e di *uvidus*, cioè d'imbricato, e concio dal Vino; onde nel *Ditirambo* si è detto Cavalier bagnato ad imitazione della Frase de' Greci, e de' Latini.

P. 31. V. 9. Cavalier sempre bagnato

Che il Vino bagni il polmone fu creduto da' Filosofi, e detto da' Poeti, come ho accennato verso il principio di queste Annotazioni. Il *Ronsardo* si vuol far bagnare da esso vino il cervello.

Et souvent baigner mon cerveau

Dans la liqueur d'un vin nouveau.

E forse in un certo modo lo prese da quello, che si legge presso i Latini — *Multo perfusus tempora Baccho*. Senofonte di più nel Convivio fa al vino irrigare, e innaffiare l'anima *ἴαν γὰρ ὄντι ὁ οἶνος ἀρδων τὰς ψυχὰς, τὰς μὲν λυπὰς, ὡσπερ ὁ μανδραγίσκος ἀνθρώπους, κοιμίζει*: Poichè in effetto il vino innaffiando l'anime, siccome

come la mandragola affonna gli uomini, così es-
so le cure. *Mnesiteo* Medico Ateniese presso *Ate-
neo* Lib. 11. esorta per la sanità a bere qualche
volta più liberalmente del solito, a fine d'innac-
quare gli acidi, che lascia nel nostro corpo il so-
verchio mangiare; *καλασι ζετα, ἢ τὸ σῶμα τοῖς
οἴνοις*, poichè, dice egli, viene a bagnarsi, e lavarsi
il corpo co' vini.

P. 31. V. 10. *Per cagion di sì bell'Ordine.*

Guilton d'Arezzo manuscritto Redi.

Piacemi Cavalier, che Dio temendo,

Porta lo nobil suo Ordine bello;

E piacemi dibonare Donzello,

Lo cui desio è sol pugnar servendo

P. 31. V. 14. *Potrò seder col mio gran Padre a
mensa.*

Un antico costume de' Longobardi non per-
metteva, che i figliuoli del Re si trovassero à mè-
sa col Padre, se prima non erano stati armati Ca-
valieri. *Paolo Vvarnefrido* de Gest. Longobard.
Lib. 1. Cap. 23.

*Cum peracta victoria, Longobardi ad sedes pro-
prias remeassent, Regi suo Andoin suggerunt, ut
ejus Alboin convivium fieret, cujus virtutes in præ-
lio, victoriam cœpissent; utque patri in periculo, ita
& in convivio comes esset. Quibus Andoin respon-
dit, se hoc facere minime posse, ne ritum gentis infring-
eret. Scitis enim, inquit, non esse apud nos consue-
tudinem, ut Regis cum Patre filius prandeat, nisi
prius a Rege gentis extera arma suscipiat.* In una

cena, che fece in Parigi Carlo V. Rè di Francia à Vincislao Rè de' Romani figliuolo di Carlo IV. Imperatore l'anno 1378. alcuni Duchi non poterono esservi ammessi, perchè non aveano l'onorevolezza dell'Ordine di Cavalleria. *L'Autore della Cronaca intitolata: Entreveve de Charles IV. Empereur, & de Charles V. Roy de France. Le Roy mena soupper avec luy le Roy des Romains, & les Ducs, Seigneurs, & Chevaliers, qui estoient venus avec luy; & eut tresgrand soupper presse de gens d'estat. Et fut l'assiette telle qu'il ensuyt. L'evesque de Paris premier, le Roy, & puis le Roy des Romain, s, le Duc de Berry, le Duc de Brabant, le Duc de Bourgogne, le Duc de Bourbon, & le Duc de Bar. Et pour ce que deux autres Ducs n'estoient pas Chevaliers, ils mangerent en un autre table, & leur teint compaignee Messire fils du Roy de Navarre, le Comte d'Eu, & plusieurs autres Seigneurs.*

P. 31. V. 16. *Fatta meco immortal, ec.*

Nel Codice Teodosiano Lib. 2. Tit. 1. Leg. 7. *Mulieres honore maritorum erigimus, & nobilitamus.* Vlpiano Giureconsulto nel Lib. 6. de' Fidecommis citato ne' Digesti al Titolo de Senatoribus. *Fæmina nuptæ clarissimis personis clarissimarum personarum appellatione continentur.* E nello stesso Titolo al principio lo stesso Vlpiano Lib. 62. ad Edictum. *Consulares autem fæminas dicimus Consularium uxores.*

P. 31. V. 19. *Il sangue che lacrima il Vesuvio.*
Parla di quei vini rossi del Regno di Napoli
che

che son chiamati Lacrime, tra le quali stimatissime son quelle di Somma, e di Galitte. Le Lacrime d'Ischia, di Pozzuolo, di Nola, d'Ortajano, di Novella, e della Torre del Greco son tenute in minor pregio, jancorchè sieno molto gagliarde, e potenti. Il *Chiabrera* con impareggiabile graziosissima gentilezza scherzò intorno al nome della Lacrima.

*Chi fu de' Contadini il sì indiscreto,
Ch'a sbigottir la gente
Diede nome dolente
Al vin che sovra gli altri il cuor fa lieto?
Lacrima dunque appellerassi un riso,
Parto di nobilissima vendemmia?*

Nel secondo Libro dell'Antologia il Vino vien chiamato Lagrime della Vite.

P. 32. V. 1. *La Verdea soavissima d'Arcetri*

La migliore Verdea che faccia intorno a Firenze è quella della Collinetta di Arcetri. Di essa volle intendere il *Rinuccini*.

*Lascia il Trebbiano, e la vendemmia ancora,
Onde cotanto Arcetri oggi s'onora.*

E dopolui *Romolo Bertini* Fiorentino nelle Poësie manuscritte.

*Versate omai versate,
Anfore pretiose in questi vetri,
Manna di Chianti, e Nettare d'Arcetri.*

I vini, che da' nostri antichi Toscani si chiamavano vini *Verdetti* erano molto differenti da quello, che si sia oggi la *Verdea*. Imperocchè

per vino verdetto intendevano qualsivisa sorta di vino bianco, che non fosse dolce, anzi fosse brusco, e lo raccolgo dal *Maestro Aldobrandino Partit.* 1. Cap. 3. del Bere. *Il buon vino naturale si è quello, ec. che ha sapore ne troppo potente, ne troppo fiavole, e ha un sapore intra dolce, e amaro, e verdetto.* E appresso *Molte nature sono, che amano meglio vino verdetto, cioè bruschetto.* E nel cap. dello stomaco. *Desi guardare di bere vino troppo alto, e potente, ma bealo verdetto, e piccioletto.* Forse di tal fatta sono oggi i *Verdischi*, e i *Verdischetti* di Napoli, e que' vini altresì, che da' Franzesi son detti *Verds*, e *Verdets*. *Pasquier* nelle *Ricerche della Francia.* 8. 43. *En l'an 1554. nous eusmes des vins infiniment verdes.* Ma la *Verdea* di Toscana non è così chiamata dal sapore verdetto, ma bensì dal colore pendente al verde. I Latini parimente, ed i Greci aveano vini di color simile. *Plinio* Lib. 14. Cap. 1. favellando de vini. *Hic purpureo nitent colore, illic fulgent rosea, nitētq; Viridi.* Euripide nel *Ciclopo* Οὐκ οἶνε χλωεῖ σαγόνες. *Non del vin le verdi stille.* E Fiorentino nelle *Geoponiche* lib. 5. fa menzione d'una specie di uva bianca nominata *χλωεῖς*, cioè verdetta.

P. 32. V. r. D'Arcetri.

Ne' Canti Carnescaieschi è detto *Narcetri*; forse dal dirsi San Matteo in Arcetri è venuta l'N. della particella in a restare addosso all'A. della voce seguente,

P. 32. V. 3. *Lappeggio*

Villa deliziosissima del *Sereniss. Principe Francesco Maria di Toscana*, dove s'imbottano vini preziosi di differenti maniere per la diversità de' Vitigni, e per l'artificio secondo il costume di varie Nazioni.

P. 32. V. 7. *Mezzograppolo, e alla Franzeſe.*

Vin Rullato, e alla Sciotta.

Fiorentino, uno degli Autori Geoponici, insegna la maniera di fare il vino alla *Tasia*; e *Beruzio* cioè un Geoponico da *Baruti* la Ricetta per fare il vino alla *Coa*: In *Catone* similmente è il modo di fare il vino alla *Greca* al *Capitolo*, che ha per titolo: *Vinum Gracum quomodo fiat.*

P. 32. V. 9. *Soleggiato*

Il modo di fare il vino *Soleggiato* trovasi appresso *Didimo* nel Libro sesto degli Autori Geoponici descritto così. Nella *Provincia di Bitinia* così fanno alcuni il vin dolce. Trenta giorni avanti la vendemmia torcono il tralcio, che ha grappoli, e lo spampanano affatto per modo; che percotendovi il Sole consumi l'umido: e fa dolce il vino, come se fosse posto a bollire al fuoco. Torcono poi i tralci a fine di staccare i grappoli dall'umidità, e dal nutrimento della vite: e non pigliano l'umido di essa. Ma alcuni dopo aver nudati i grappoli dalle foglie, e che cominciano appassire, vendemmiano l'uve, poggiando ogni grappolo disperso al sole, finchè tutte si appassiscano. Poscia levadole sulla sferza del caldo, le portano al tino, e ivi le lasciano il restante del giorno, e

tutta la vegnente notte; e la mattina vegnente le pigiano. Soleggiato era ancora il vino, che si faceva alla maniera Tasia, Geopon. Lib. ottavo.

P. 32. V. 13. *Gavazzando*

Il Ferrari alla V. Gavazzo cita le Glose Latino-greche, in cui *Gaviso* χείρω. Sicchè dal latino *Gavifare*, che gli Spagnuoli dicono *gozar*, si è fatto *gouazzere*.

P. 32. V. 14. *Gareggiamo a chi più imbotta*

Il Poliziano nella Favola d'Orfeo

Voi imbottate come pevere;

P'vo bere ancor mi.

P. 32. V. 15. *Imbottiamo senza paura,*

Senza regola, o misura—E più sopra

Tracanniamo a guerra rotta

Macedonio nel Lib. secondo dell' *Antologia*

Χανδοπόλαι βασιλῆος ἀεθλετῆρες ἰάκχῃ

Ἐργα κυπελλομάχῃ σήσομεν εἰλαπίνης,

Ἰκαεῖς σπένδοντες ἀφειδέα δῶρα λυαίῃς.

Tracannare è χανδοποτείν. A guerra rotta corrisponde à quello κυπελλομάχῃ εἰλαπίνης. Senza regola, o misura spiega quell' ἀφειδέα δῶρα λυαίῃς.

P. 32. V. 19. *Lui*

Un Valentuomo ha voluto affermare, che *Lui* non si possa dire agli animali irragionevoli, ed alle cose insensate, e senza anima. Nulladimeno si trova talvolta usato negli Autori del buon Secolo. Il Petrarca Son. 107.

Anime belle, e di virtute amiche

Terranno il mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien dell' opre antiche.

E Son. 114.

Pommi ove il Sole uccide, i fiori, e l'erbe,
O dove vince lui 'l ghiaccio, e la neve.

E Son. 184.

Così mi sveglio a salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco, e più l'altro onde io fui
Ne primi anni abbagliato, e sono ancora
P' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Levarsi insieme, e'n un punto, e'n un ora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

E Canz. 39.

Se già è gran tempo fastidita, e lassa
Se' di quel falso dolce fugitivo,
Che 'l mondo traditor può dare altrui
A che ripon più la speranza in lui?

¶ Boccaccio Gior. 5. Nov. 9. num. 11. Gli corse agli
occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta
vide sopra la stanga. Perchè non avendo a che altro
ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò lui, esser
degn a vivanda di cotal donna. Dante nel Conviv.
Il Perso è un color misto di purpureo, e di nero, ma
vince il nero, e da lui si denomina. Vit. Sant An-
ton. Trovòe uno antro molto scuro cavato nel mon-
te, e fissando gli occhi entro di lui, cominciò a dar
boci.

Anco del Pronome addiettivo *Costui* vi fu chi
scrisse, che non si direbbe di cosa inanimata, ne
di animale fuor della specie dell' uomo, e pure il

Boccaccio nel Filocopo Lib. 5. 67. favellando dell' uccello Smeriglio. *Veggiamo la fine di costui. s'egli avrà tanto vigore, che da tutti la difenda.* E Lib. 6. parlando d'un Anello. *La virtù di costui credo, che il mio periclitante legno aiutasse.* E nell'antico Volgare della Bibbia manuscritto Genel. Cap. 8. *Noè aperse la finestra dell'arca, la quale aveva fatta, e si mandò fuori il corbo, ec. Ma Noè dopo costui mandò la colomba.*

P. 32. V. 20. *La spranghetta.*

Aver la *spranghetta* si dice di coloro, i quali avendo soverchiamente bevuto, sentono gravezza, o dolore di testa nello svegliarsi la mattina seguente dal sonno. Così fatta *spranghetta* vien designata da Plinio ove de' vini Pompeiani del Regno di Napoli favella nel Lib. 14. Cap. 6. *Dolore etiam capitum in sextam horam diei sequentis infesta deprehenduntur.*

P. 32. V. 22. *L'anatomico Bellini.*

Il Signor Dottore Lorenzo Bellini Lettore di Notomia nell'Università di Pisa, e celebre per tante belle, e dottissime Opere Anatomiche, e Mediche, le quali ha stampate; è celebre altresì per la sua forte, e robusta maniera di poetare. Qui si allude al Libro intitolato *Gustus Organum.*

P. 33. V. 15. *Vite bassa, e non broncone*

Vite bassa in Latino si direbbe forse *Vitis capitata.* Broncone *Vitis brachiata;* Onde forse è detta Broncone. Ma il *Vocabolario della Crusca* più veridicamente la fa venire da *Bronco.* Columel.

mel. de Re Rustic. Lib. 5. Cap. 5. *Alij capitatas vineas, alij brachiatas magis probant.* In queste ultime si lasciano più occhi, e si pota lungo: Nelle prima si pota corto, e si lascia uno, o due occhi soli nel ceppo della vite.

P. 33. V. 18. *Villarzone.*

Corrisponde alla parola, con la quale son nominati da' Latini gli abitatori delle rupi, villanî nati sulle Montagna *Rupices Rupicones.*

P. 34. V. 1. *Maritolla ad un broncone.*

Maniera notissima usata ancora da' Latini *Plin. 14. Cap. 1. delle viti. In Campano agro populis nubunt, maritasque complexæ, atque ramos earum procacibus brachijs geniculato cursu scandentes, cacumina equant.* E lib. 17. Cap. 24. *Maritare nisi validas inimicum, enecante veloci vitium incremento.* Oraz. Lib. 4. Od. 5.

Et vitem viduas ducit ad arbores

P. 34. V. 6. *E ne scaccia senza strepito — Ogni affanno*

Anacreonte disse, che, quando Bacco gli viene in petto, εὐδαιμονίαι μερίμναι. Ed il vino da un Poeta citato da *Ateneo* fù detto *πνευσίλυπος*, quasi *Pofafanni.*

P. 34. V. 8. *Giara*

Vaso di cristallo senza piedè con due manichî per uso del bere. E' voce portata in Italia dagli Spagnuoli. Il *Covarruvias* nel Tesoro della Lingua Castigliana. *jarra. vaso ventrudo con dosas.* E ivi medesimo *jarrilla, y jarillo, jarros pequeños.*

queños. E appresso. jarro comunemente se toma por el vaso de tierra, en que echamos vino, o agua; y dezimos un jarro de vino, o un jarro de agua. Un gentilissimo mio Amico, e Signore mi hà severamente, e ad alta voce sgridato, perchè io permetto a Bacco bere il vino ad una Giara; e mi rammenta, che la delicatezza, e la civiltà moderna vuole, che le Giare sieno destinate a bevervi l'acque, e non il vino. Ha ragione, e parla secondo la gentilezza del suo spirito nobilissimo, ma i bevoni, quando son già imbarcati, non guardano a tante sottigliezze: Cosa più plebea è lo attaccar la bocca al fiasco, ovvero bere al boccale; E pure i Bevoni soventemente vanno cantando quella notissima canzona

Il buon vin non fa mai male

A chi 'l beve allo boccale.

Ed il Coro di Bacco appresso il Cavalier Marino nell' Idillio dell'Arianna

Ma di gioia io vengo meno

Se 'l tracanno a forso pieno

Nella fiasca col crò crò

Fa buon prò

E come si legge nelle Cento Novelle antiche nov: 22. Andando lo 'mperador Federigo a una caccia con vesti verdi, si come era usato, trovò un poltrone in sembianti apiede d'una fontana, & avea disteso una tovaglia bianchissima su l'erba verde, & avea suso un Tamericio con vino, e suo mangiare molto polito. Lo 'mperadore giunse, e chieseli bere. Il

pol-

poltrone rispose con che ti dare' io bere? A questa nappo non ti porrai tu a bocca: se tu hai corno, del vino ti do io volentieri. Lo' mperadore rispose, prestami tuo barlione, ed io berò per convento, che mia bocca non vi appresserà. E lo poltrone li le porse, e tenneli lo conveniente. E poi non li le rendeo, anzi spronò il cavallo, e fuggio col barlione. In questo luogo delle Novelle antiche osservo quel bere per convento, che vale bere senza toccare il vaso con le labbra, come ottimamente anno spiegato gli Accademici della Crusca nel nuovo Vocabolario della terza edizione, che presentemente si stampa, il che non osservarono in quello della seconda. Vant Rinal: Montalb: Si trasse la barilozza da cintola, e porse la allo Cavaliere, che per grande pulitezza volle bere per convento Guitton d'Arezzo Lett. 52. Lo bere per convento allo nappo altrui non se tuttogiorno mondezza: lo vino sovente si spande giù per lo seno.

P. 34. V. 11. Ch' Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.

Paolo Silenziario nel secondo Libro dell'Antologia in proposito del vino si assicura a dire, che gli piace tanto, che, purchè n'abbia sempre, lascia ad un altro l'Ambrosia — ἀμβροσίην δ' ἀλλοσ ἔχειν ἐθέλοι.

P. 34. V. 13. Di Vigne sassosissime Toscane.

Virg. Georg. Mitis in apricis coquitur vindemia saxis. Giovanvettorio Soderini nella Coltivazione Toscana car. 2. Tutti gli Agricoltori con-

Vengono in parere, che i sassi sieno amici alle viti.
 E car. 11. Tutti i terreni sassosi in qualunque sito o di piano, o di poggio, ec. ricevono le viti lietamente, e generano saporiti, e gagliardi vini. Alberto della nobile famiglia Fiorentina de' Rimbotti celebre Medico de' suoi tempi soleva dire. *Vino nel sasso, popone in terren grasso.*

P. 35. V. 1. *Acqua bianca.*

O per la limpidezza, o per cagione della spuma, ad imitazione di Omero, che nel 23. dell' Iliade, nel quinto dell'Odisea, e nella Batracomiomachia diede tal epitetto di bianca all'acqua ὕδατι λεκῶν, che pure nella stessa Batracomiomachia ben due volte, e nell' Inno secondo di Pallade chiamò purpurea ὕδατι πορφύρεοισιν. Κύμα πορφύρεοισιν. Appellonio Argon 4. Vers' 915. ad imitazione d'Omero

Νῆχες δὲ πορφύρεοι δ' οἶδ' ματῶν — —

E *Furio* antico Poeta Latino appresso *Agellio* criticato da *Cesellio Vindice* gramatico, e difeso dal medesimo *Agellio*

Spiritus Errorum virides dum purpurat undas.
 quasi forse che volesse dire *le fa bianche*, e spumanti per l'agitazione, e per lo scambievole frangimento. Si può adattare altra spiegazione contraria, come soggiugnerò qui appresso. *Orazio* col chiamare purpurei i Cigni, che sono bianchissimi, ha data una gran fatica a' suoi Commentatori, tra' quali l'antico *Porfirione*: *Quomodo purpurei dicuntur, cum albi sint potius? Sed purpureum*

*pureum pro pulchro poeta dicere assueverunt, ut
Virgilius*

Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo.

Et alibi

In mare purpureum violentior affluit amnis.

Ma sia detto con pace di *Porfirione*, non mi pare, che alcuno di questi due esempi provi il suo intento. Perciocchè, quanto al primo è nota la favola di Niso, e di Scilla, e si può vedere dal Poema di *Virgilio* intitolato *Ceiris* dal nome dell' uccello, in cui fu convertita Scilla, in pena di aver tosato il capello porporino, che si vedeva sul capo del Rè Niso suo padre, ove si prende il colore di porpora in realtà, e non per metafora: E *Tibullo* mostrando quanto grandi sieno le forze de' versi dettati da' buoni Poeti, che fanno credere ciò, che vogliono di coloro, cui essi imprendono a lodare

Carminè purpurea est Nisi coma: carmina nì sint

Ex humero Pelopis non nituisset ebur.

Onde siccome fu un trovato di Poeti, che *Pelope* avesse una spalla posticcia di avorio; così ancora che *Niso* avesse quel suo crine di porpora vera, e reale

Quanto al secondo esempio di *Virgilio* addotto da *Porfirione*, non è manco falso che *mare purpureum* voglia dire *mare bello*; anzi vuol dire tutto'l contrario cioè *mare torbido*, e nero per la copia delle acque, che in lui s'ingrossano: Che così spiega *Didimo* il *πορφύρεον* d'*Omero*, cioè che

Πορφύρεον significhi μέλαν in que' versi dell'Iliade Lib. 1. Vers. 481. e 482. Ed Eustazio dell' Ediz. Romana a Car. 139. nel fine, comentando i medesimi versi, ne rende la ragione dicendo, che siccome il sangue si dice purpureo, così ancora il fiotto del mare, per essere il rosso fondo tirante al nero. Le parole sue sono πορφύρεον. δὲ κύμα, ἀντὶ τὸ μέλαν. ὡς ἄμα πορφύρεον. εἰκόσι γὰρ πῶς ἀμφὶ τὰ χρώματα. ἐπεὶ ἐγγυς μελανίας ἐστὶ τὸ πορφυρῆν. E Suida alla lettera Ε. ἐρυθραίνετα. μελαίνετα. Quindi è che Omero in tre luoghi dell'Iliade chiama la morte purpurea volendo dir nera.

Εὐλαβε πορφύρεος θάνατος

E noi Toscani contraponghiamo al vino bianco il vino vermiglio, che i Latini dicono atrum, il che è rimasto agli Aretini, i quali ancor oggi al vino vermiglio, o rosso dan nome di nero; siccome fu dato l'epiteto di nero al sangue in molti luoghi dell'Iliade, nel terzo dell'Odissea, e negli Inni. Poteva con più accortezza Porfirione, per provare, che purpureo in lingua de' Poeti valeva lo stesso, che bello addurre il luogo dell'Eneide.

———— lumenque iuventa

Purpureum, & latus oculis afflarat honores

Sebbene gli si farebbe anche in questo potuto rispondere, che il Poeta per luce vermiglia di gioventù intende il fiore del sangue più brillante; e che purpureo per se stesso non vuol dir bello se non aggiunto a quella luce, che è madre della

bel-

bellezza, e della venustà, la qual luce peravventura *Virgilio* stimò, che consistesse nel sangue, e perciò chiamolla purpurea.

Sbrigatomi da *Porfirione* non voglio tacere di *Acrone* altro antico commentatore di *Orazio*, il quale per un'ordinario suol dire meglio di *Porfirione*; anzi quel che ha di buono *Porfirione*, sembra, che lo abbia tolto ad *Acrone*. Dice dunque così. *Purpureis ales oloribus. Nitidis aut pulchris, aut Regina Veneri dedicatis; ut pro regno purpureos dixerit.* Questa è una lunga traccia, che il sentir nominare la porpora abbia subito a far venire in cognizione d'uno de' titoli di Venere, cioè *Regina*; e che, per essere i Cigni i Cavalli del suo real cocchio, abbiano perciò ad esser detti purpurei, se non avessero, come i cavalli de' gran Signori, le covertine di Scarlatto. Ma ciò non mi reca maraviglia, quando considero la straordinaria licenza de' Poeti, i quali nominando per cagion d'esempio, *aristas*; vogliono, che nel nostro cervello si faccia tutta questa filastroccola di nomi; Per restes'intendano le spighe del grano, per le spighe si vengano a intendere le ricolte; per le ricolte le stati; per le stati gli anni. Ma quello spiegare di *Acrone* *purpureis* per *nitidis, aut pulchris* mi sembra molto naturale; Poichè siccome Venere, per esser tenuta Dea della grazia, bella, amabile, perfetta, è chiamata sovente-mente da Omero $\chi\rho\upsilon\sigma\eta\acute{\nu}$ α' $\Phi\rho\omicron\delta\iota\tau\eta$ dalla bellezza, e splendore, e pregio dell'oro; così noi To-

ficani diciamo a una Persona compita, avvenente, di garbo; Ell'è una coppa di oro; Un Signor d'oro, e similmente un Libro d'oro (presso i Latini aureolus libellus) nella stessa guisa, già che il vestire di porpora era cosa appresso gli antichi magnifica, e da Re, e come dicono i Greci λαμπρά, i Latini, e Toscani *Splendida*, si sentì *Orazio* tratto a chiamare i Cigni, che anno piuma sì vaga, netta, e rilucente col titolo di purpurei. Se però non si volesse credere, che ne' secoli antichi trovavasi una sorta di porpora bianca da *Plutarco* mentovata, come osservò il dottissimo *Tanaquil Fabro*.

Se non fosse un trattare un Poeta da troppo pratico, anzi disperato, Cacciatore, potrei dire, che *Orazio* chiamò i Cigni purpurei non per alcuna delle suddette ragioni: ma bensì perchè in realtà si trova una razza particolare di Cigni, i quali anno il capo, il collo, ed il petto coperto con penne bianche sì alla base, ma che tutte nella loro punta, o estremità, son tinte d'un colore dorè, oranciato, il qual colore è molto più acceso, e talvolta rosseggia, in quelle del capo. Sembrerà strano questo mio detto non essendovi stato alcuno Scrittore, che fino ad ora abbia osservata questa seconda razza di Cigni, come l'ho io molte volte veduta, ed osservata nell'occasione di trovarmi alle cacce del Serenissimo Granduca mio Signore. Due sono le razze de' Cigni. Quegli della prima razza sono di tutti gli altri maggio-

giori di corpo, e di peso, ed arrivavano alle trentasei, ed anco talvolta alle quaranta libbre fiorentine, che anno dodici once per libbra. E questi portano nella parte superiore del rostro verso la base una pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia; e tal pallottola da' cacciatori è chiamata il *Cece*; e da esso Cece vien creduto dal volgo, che i Cigni sieno stati da' nostri Antichi appellati *Ceceri*. Anno questi tutte le loro penne bianchissime; ma i piedi son neri, ed il rostro, che pure è nero, alquanto rosseggia. I Cigni della seconda razza son minori di corpo, e meno pesanti; già che tanto tra' maschi, quanto ancora tra le femmine, non ne ho mai trovato alcuno, che arrivi al peso di ventisette libbre; ma tutti si trattengono dalle 22. alle 26. Questi non anno alla base del rostro quella pallottola, o cece nero; ed il loro rostro, ancorchè sia nero, egli è tempestato tutto di macchie gialle; e questi son quegli, che nel collo, nel capo, e nel petto anno le penne tinte di quel color d'arancia matura, che forse fu cagione di fargli nominare *Purpurei*. Ma, per dire uno scherzo, non voglio tralasciar di accennare, che forse forse quegli uccellacci destinati al castro di Venere non erano veramente Cigni; ma bensì *Grotti*, bianchi come i Cigni, toltone alcune penne dell'ali, che son nere; i quali *Grotti*, avendo pendente dal rostro quella loro grandissima, e sterminata giogaja di colore di accessissimo scarlatto, dettero occasione ad *Orazio* di nominargli *Purpu-*

rei. Se i Commentatori volessero credermi questo scherzo, potrebbero poi farsi onore, col soggiugnere, che i Grotti meritamente, e con gran misterio furono destinati al servizio di Venere; imperocchè essi non anno voce, ed ancorchè sieno grandi quanto i Cigni, contuttociò anno una lingua così piccolissima, e la portano così nascosta, e lontana dalla gola, che fa di mestiere usar diligenza per ritrovarla; Onde alcuni Scrittori anno creduto, che non l'abbiano. E così non avendo lingua, ne voce; non avrebbon potuto rivelare le segrete galanterie della Padrona.

P. 35. V. 2. *Tonfano*

Ricettacol di acqua ne' fiumi la dove ell' è più profonda.

P. 35. V. 2. *O ne' tonfani sia bruna,*

Ne' tonfani l'acqua sembra nera, o bruna per la profondità; onde *Appollonio* nel quarto dell' *Argonaut.* Vers. 517. *μελαμβαθης' ποταμος'*, cioè fiume nero per la profondità. E Vers. 1574. dello stesso Libro.

*Κείνη μὲν πόντοιο διήλυσσις, ἔνθα μάλιχα
βένθος ἀκίνητον μελανεῖ.*

Appresso di *Teocrito* il fanciullo Ila, attignendo l'acqua dalla fonte per la cena di Ercole, e di *Telamone* cadde, tiratovi dalle tre Ninfe, nell'acqua nera, *κατέρριπε δ' ἐς μέλων ὕδωρ*. Tralascio di men-
tovare *Cointo Smirneo* nel terzo Libro Vers. 576. siccome ancora *Omero*, che in più di dodici luoghi dell'*Iliade*, della *Odissea*, e degl'*Inni* chia-

mò nera l'acqua non solamente del mare, ma quella altresì de' fiumi, e delle fontane; intorno a che è da leggerfi lo *Scoliaſte Didimo*, ed *Eustazio*. Il colore dell'acqua detto da' Latini *aquilus* è spiegato per *bruno*. Festo Pompeo. *Aquilus color est fuscus, & subniger, a quo Aquila dicta esse videtur, quamvis eam ab acutè volando dictam volunt. Aquilius autem color, (che forse ha da dire Aquilus) ab aqua est nominatus.* Lo Scaligero su questo passo cita il Glossario, che dice. *Aquilum. μέλαν, ὡς Λυκίλλοις;* quindi adduce due versi di Varrone nel Libro della fine del Mondo.

*Atque Aegæus fluctu quam lavit ante aquilo,
Sævus ubi posuit Neptuni filius urbem.*

E dottamente aggiugne, che l'*aquilus fluctus* di Varrone suona lo stesso, che il *μέλαν ὕδωρ* di Omero. Ma il nostro maggior Poeta per altra cagione diede titolo di bruna all'acqua nel 28. del Purgatorio.

*Tutte l'acque, che son di qua più mondo
Parrieno avere in se mistura alcuna
Presso di quella, che nulla nasconde,
Avvegnachè si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, ne Luna.*

P. 35. V. 18. Lodi pur l'acque del Nilo.

Filosttrato nelle immagini, ovvero pitture, descrive una certa Storia, che si cantava delle meraviglie di Bacco fatte nell'Isola d'Andros. Agli *Andrii*, dice egli, per virtù del Dio Bacco, la ter-

va pregna di vino scoppia, e fa loro nascere un fumo, il quale, se tu lo consideri, come i fiumi ordinari, non giugne ad esser grande: pensando, che è vino, sembreratti un grande, e di vino fume; poiche altri, attingendo da quello, può dispregiare con ragione il Nilo, e l' Istro tutto quanto, e affermare di essi, che molto parrebbero migliori, se più piccoli fossero, ma con tali acque correranno.

P. 36. V. 22. *L'acqua cedrata.* Sia sbandeggiata
 Pel contrario nel Dittirambo dell' Arianna infer-
 ma lo ho detto

Corri Nisa prendi una Conca
 Di majolica invetriata;
 Empila, col mala d'acqua cedrata;
 Ma non di quella, che il volgo si cionca:
 Ma se vuoi Nisa farti un grande onore,
 Togli di quella, che d'odor si piena
 Serbasi per la bocca del Signore,
 Che le contrade dell' Etruria affrena.
 Questa è l'idolo mio, e il mio tesoro,
 E questa è il mio ristoro;
 E mentre ch'io la bevo, e ch'io l'ingozzo,
 E, per dir più, la mastico, e la ingollo,
 Fatti di conto, io ne berei un pozzo;
 Ma come un pozzo vorrei lungo collo.

P. 37. V. 8. *Dell' Aloscia*

Bevanda costumata dagli Spagnuoli, e introdotta in Italia. Il Covarruvias. *Aloxa es una bevidamuy ordinaria en el tiempo dell' Estio, hecha de agua, miel, y especias.* Vedi quivi

P.8.V.37. *Del Candiero*

E una sorta di bevanda modernamente inventata. Fu per ischerzo gentilmente descritta nella seguente maniera dall' Illust. Sig. Conte *Lorenzo Magalotti*.

T Vorli d' uovo cotti appena
 Sbatti in tersa porcellana,
 E se vuoi cosa sovrana
 Quanto sai sbatti, e dimena:
 Poi metti zucchero
 Più assai d' un pizzico,
 Tone un gran bucchero,
 Non fare a spizzico:
 Poco muschio, ed ambra in ghiocca,
 Venti, o trenta gelsomini,
 Monda un par di limoncini
 Sol per vezzo della bocca:
 Poi lascia stare
 e A riposare,
 Finchè l'odore
 Vientutto fuore;
 Allor con flemma,
 Cosa importuna,
 Trascegli, e leva
 Ad una ad una
 Le bianche foglie
 De' gelsomini,
 Le verdi spoglie
 De' limoncini:
 Indi l'adacqua

Con di molt'acqua,
 E rimaneggia,
 Finchè si veggia
 Incorporato,
 Rimescolato
 Quel soave odorosetto
 Gentilissimo brodetto
 Proprio degno di Ciprigna:
 Per finissima stamigna
 Quindi il passa; e ponlo allora
 In dorata cantinplora
 De' cristalli più lucenti,
 Che fra turbini nascosa
 Fra le sue miniere argenti
 Fabricar fa Vallombrosa:
 Pesta, trita, e polverizza,
 E di sal, che cuoce, e frizza
 Tutte aspergigli le piaghe,
 Che faransi anche più vaghe,
 Mentre in breve puoi vederle
 Di cristal cangiarsi in perle,
 Ed di giel cangiarsi in neve.
 Or di questo bel lavoro
 D'assetati almo ristoro
 Sul mezzo giorno
 Bella trinciera
 Alzane intorno
 La Sorbettiera,
 E quando vedi,
 Che intorno intorno

Gelido nastro
 Fa'l vaso adorno,
 Con un cucchiajo in man di terso argento
 Tosto il distacca,
 Et il ridistacca,
 Perchè'l vedrai rifarsi in un momento,
 Finchè bel bello
 Rimescolando,
 Rimaneggiando
 Questo con quello
 Tra gelato, e non gelato
 Vedrai farsi in più d'un loco,
 E ferrarsi appoco appoco
 Come un latte ben quagliato
 E Candiero è nominato,
 Tal chiamollo il Siciliano,
 Che pria'l fe contro la sete
 Del Signor di Carbogniano

P. 37. V. 16. E non par mica vergogna

Tra' bicchieri impazzir sei volte l'anno.

Il Maestro Aldobrandino Part. 1. Cap. 3. Non dee l'uomo bere tanto, che divenga ebro, tutto sia ciò che molti filosofi dicano, che esser ebro due volte il mese è santade; perciocchè dicono, che la forza del vino distrugge le superfluitadi del corpo, e le purga per sudore, e per orina. Tibull. Lib. 2. Eleg. 1.

— non festa luce madere

Est rubor, errantes & male ferre pedes

Impazzire fu chiamato il bere da Anacreonte; e Bacco stesso si chiama $\mu\alpha\iota\acute{o}\ \mu\alpha\upsilon\omicron\varsigma$, come scrive

Are-

Ateneo sul bel principio del Lib. 15. Vedi Oraz. Lib. 2. Od. 7. Lib. 3. Od. 28. Lib. 4. Od. 12. Plin. Lib. 14. Cap. 22. e Seneca de Tranquillitate, che disse. *Aliquando veſtatio iterque vigorem dabit, convi-ctusque, & liberalior potio; nonnunquam, & usque ad ebrietatem veniendum, non ut mergat nos, sed ut deprimat curas: eluit enim curas, & ab imo animum movet: & ut morbis quibusdam, ita tristitia medetur.* Vedi Platone Lib. 2. e 3. delle Leggi. Vedi Agellio Lib. 15. 2.

P. 37. V. 20. *Avallo questo, e poi quest' altro vaso*
 I Franzesi dicono *avaler un verre*. Della stessa formula si valsero i Provenzali antichi. Il Maestro *Aldobrandino* frequentemente costumò di servirsi del verbo *avallare* in significato di *bere, d'inghiottire, d'ingollare*. *Avallare* è quello, che Seneca, ma in proposito di mangiare, disse *demittere*. *Sed arduentes boletos, & raptim condimento, suo mersatos demittunt pene fumantes, quos deinde restinguant nivatis potionibus.* E nella materia del bere il Poliziano.

*Ognun gridi Bacco Bacco,
 E pur cacci del vin giù.*

P. 38, V. 2. *Zamberlucco*

E una lunga, e larga veste di panno con le maniche strette, la quale, in vece di bavero, ha un cappuccio così largo, che può coprire la testa, anco quando vi è il Turbante de' Turchi, o il Cappuccio de' Greci: E se ne servono i Turchi, e i Greci portandolo sopra tutte l'altre vesti in tempo di fred-

freddo, o di pioggia. I Turchi in lor Lingua lo chiamano *Jamurluk* donde è nata la voce *Zamberlucco* degl'Italiani, che da poco in qua anno cominciato ad usare una tal veste nella stagione più fredda.

P. 38.V. 7. *Quali strani capogiri.*

Nel *Cicalamento di Maestro Stoppino dal Canto de' Bischeri* fatto in uno de' solenni *Stravizzi* dell'Accademia della *Crisca*. *Domandatene Porcograso, e Vannaccena, il quale nel suo Libro de qualitatibus, & proportionibus dice, il vino sovente esser cagione di parlafia, parletichi, e capogiri, ed in somma di molte altre girandole.*

P. 38.V. 9. *Parmi proprio, che la terra*

Sotto i piè mi si raggiri

Il *Ciclopo briaco* appresso *Euripide*

Ὁ δ' ἄρανός μοι συμμειγμένον δοκεῖ

τῆ γῆ φέρεται

Parmi che'l cielo con la terra unito

Con essa lei si giri.

Il *Mureto* nel *Galliambo* sopra *Bacco*

Viden' ut nemus citato procul impete rapitur?

Humus ut tremens frequenti salit acta tripudio?

P. 38.V. 13. *Lascio la terra mi salvo nel mare*

Fa qui a proposito la storia raccontata da *Timeo di Taormina*, e riferita da *Ateneo* nel *Lib. 1.* di coloro nella Città di *Gergenti* in *Sicilia*, che per *Pubriachezza* impazzati, gittavano dalle finestre le robe della casa credendo di essere in mare pericolarando, e perciò convenir far getto delle mer-

canzie; onde la casa loro fu nominata *τριήψης*, come se noi dicessimo la Nave, o la Galera.

P. 38. V. 14. *Vara Vara quella gondola.*

Varare vale propriamente tirare il navilio da terra in acqua, come si può leggere nel *Vocabolario della Crusca*, ed in tal significato se ne servirono ancora gli Antichi Provenzali. *Gramat. Provenz.* manoscritta Libreria San Lorenzo *Varar. mittere navem in pelagum.* Quindi parrebbe forse credibile, che *Varare* sia detto da *Vadare*; se *Virgilio* nell' *Eneida* da il nome di *Vada* all'acque del mare

— *Sulcant vada salsa carinae.*

Ma, ancorchè *Varare* significhi tirare il navilio da terra in acqua, nulladimeno *Luca Pulci* nel Cant. 4. del *Ciriffo Calvaneo* l'usò per accostar la nave alla terra, acciocchè le persone di essa nave potessero sbarcare.

*Venne la notte, onde di nuovo afferra
Il porto, e i venti lo servon leggieri,
Varò la barca, e'l Pover mise in terra
Con quei Cavalli, e con tutti gli arcieri.*

E nel *Vanto di Rinaldo da Montalbano* manoscritto *Redi.* Essendo giac vicini alla terra *vararono la nave quasi sdrucita, e smontarono nello lido deserto.* Con questi esempi si può correggere *Morgante* 20. 49. nel Testo stampato in Firenze dal *Sermartelli*, dove si legge

*Greco surgeva, e varcava la barca
Orlando lo pagò cortesemente.*

dee leggerfi *varava*, e non *varcava*.

P.38.V.15. *Ben fornita.*

Fornita in questo luogo vale provveduta, corredata di tutto quel, che bisogna. I Provenzali se ne servirono nello stesso sentimento *Gramat. Provenz.* della Libreria di San Lorenzo. *Fornir. necessaria dare. Onomast. Provenz.* della stessa Libreria. *Fornir. Dar quel, che bisogna.*

P.38.V.22. *Diporto.*

Trovo la voce *Diporto* ne' Poeti, e ne' Profatori Provenzali. *Periol, o Piero d' Alvernia* Libr. San Lorenzo.

Ben ai oimais que sospir, e que plaigna,

Que pavoc lo cor non part, que me recora

Del bel solaz, e del deport.

Girardo di Bornello nel principio d' una sua Canzone.

De chantar ab deport

Me for entoz la saz

Mas quant soi ben iratz

Estenc l'ira ab lo can,

E van me conortan.

Storia della Bibbia in lingua Provenzale manoscritto di Francesco Redi. *La mulher del Rei ffarabo anaves ab sos ffills deportan per a quella orta, e veeron a quella caxeta.*

P.29.V.10. *Oh bell' andare ----- Per barca in
mare*

Finge *Euripide*, che al Ciclopo imbrocato da *Ulisse* pareva di andar per mare a sollazzo, come una *Barchetta*.

P.40.

P. 40. V. 2. *Passavoga arranca arranca.*

Ottimamente il *Vocabolario della Crusca*. *Ar-rancare*. Da *anca*. Propriamente il camminare, che fanno con fretta gli zoppi, o sciancati; si dice altresì delle galee, quando si voga di forza, che è lo stesso, che andare a voga arrancata. Gramat. Provenz. *Ran-queiar claudicare*. Nella Storia della Bibbia in lingua Provenzale del mio antichissimo Testo a penna. *Luytant Jacob ab l'angel, donali l'angel una farida en l'anqua, si que la li encodormi, e per a quella farida fo Jacob renqualos*. E di qui prese l'etimologia la voce *Ranco* in significato di zoppo, quando se ne desiderasse un'altra differente da quella accennata nel principio di questa annotazione. Trovo la voce *Ranco* nell'antico Libro della cura delle malattie. *Quando son ranchi, e storpiati per lungo tempo, non acrimedio*

P. 40. V. 11. *Mandola*

Può essere forse, che sia detto dal Latino *Pandura* sorta di strumento musicale. La voce nella primiera sua origine è *Afsira*, siccome ancora l'invenzione dello strumento, che era di tre corde; E ne fa testimonianza *Giulio Polluce* nell'*Onomastico* dedicato da lui à *Commodo Imperatore* Lib. 4. Cap. 9. *τετραχορδον δὲ, ὅπερ ἀσύριοι παυδῶσεν ἀνόμαζον. ἐκείνων δ' ἡν καὶ τὸ εὐρημα*. Di qui si fece il verbo *Pandurizzare*, di cui si servì *Lampridio* nella Vita d'*Eliogabalo*. *Ipsē cantavit, saltavit, ad tibias dixit, tuba cecinit, pandurizavit, organo modulatus est*, come da molti è sta-

stato osservato. La Pandora de' moderni Musici è strumento di dodici corde in sei ordini. La Mandòla ha dieci corde, e cinqu' ordini. Il Mandolino ha sette corde, e quattr' ordini.

P. 40. V. 11. *La Cuccurucù.*

Canzone così detta, perchè in essa si replica molte volte la voce del Gallo; e cantandola si fanno atti, e moti simili a quegli di esso Gallo, come si può vedere nella *Tiorba a Taccone di Felippo Sgruttendio da Scafato* stampata in Napoli nel 1646. e ristampata nel 1678. Alla Corda nona in quella Canzonetta, la quale comincia

Ferma su Maſto Paziezo

Caſacimmo na Lucia

I due grandi Oratori della Grecia *Iperide*, e *Demostene*, volendo rappresentare la voce, ed il verso, che fa il Gallo, dissero *κοκκυζεν*, come afferma Polluce Lib. 5. Cap. 13. La maniera di rappresentate co' moti del corpo animali diversi fu assai, ne' loro scherzi, familiare agli antichi; e facevano il Leone, la Grù, e la Civetta, come pur testifica Polluce nel Lib. 4. Cap. 14. dove racconta le varie spezie di saltazioni co' nomi loro. E ve n'era una, che dal contrattarsi in diverse forme di animali, facendo atti, e smorfie a ciascuna ragione di essi appropriate, si chiamava *μορφασμός*. Vedi *Benedetto Fioretti* nel Volume quarto de' suoi *Proginnasmi* Cap. 37.

P. 41. V. 16. *Scatenossi tempesta fierissima.*

Bellissimo è l'Epigramma di *Callimaco* riferito
da

da *Ateneo* nel Libro secondo, dove si dice, che il vino eccita nel nostro corpo una tal tempesta, quale suol essere nel mare della Libia.

P. 41. V. 18. *Sbuffa*.

Nella *Gramat. Provenz. Bufar. ore insufflare. Onomast. Provenz. Bufar. buccis inflatis insufflare. Rimar. Provenzale. Buf. idest insufflatio.* Di qui ha origine la voce *Buffone* in significato di vaso di vetro tondo, gonfio di corpo, e cortissimo di collo per uso di mettere in fresco nell'acqua le bevande: E parimente *Buffone*, cioè Giulare: E *Buffetto* in significato del colpo di un dito, che scocchi di sotto un' altro dito, e suol darsi nelle gote gonfiate: E *Bufetto* altresì aggiunto di pane: E *Bufera*, e *Rabbuffare*, e *Rabbuffo*. Tra gli Aretini *Bufare* vale lo stesso, che nevicare con vento. Vedi quel, che accennai nelle *Origini della Lingua Italiana del Sig. Egidio Menagio* alla voce *Bessa* Rampate in Parigi, l'anno 1669. appresso Sebastiano Mabre-Cramoisi in quarto.

P. 42. V. 4. *Gitta spere omai per poppa.*

Gettare spere. Fate spere. Mettere spere è termine marinareasco de' nostri Antichi. Morgant. Cant. 20. 35.

*Subito messon per poppa due spere,
E' lmar pur sempre di sopra su passa.*

L'Ariost. Cant. 19.

*Rimedio a questo il buon nocchier ritrova,
Che comanda gettar per poppa spere*

Ecc-

*E caluma la gomona, e fa prova
Di due terzi del corso rattenere.*

Nella Tavolaritonda manuscritto della Libreria di S. Lorenzo Niente giovava loro gittare ancora, ne potevano metter rimedio ne per timoni, ne per vele calare in orza, di che li marinari, per lo migliore, facevano allora spera, e la nave se lasciano andare alla volonta, e alla signoria de' venti. Vita S. Ant. manuscritto. Per lo ultimo rimedio si risoluerono a fare spera, e poi si abbandonarono allo mare. Messer Francesco da Barberino ne' Documenti di Amore

In luogo di timoni

Fa spera, e in acqua poni.

Sopra di che le Chiose dello stesso citate da Federigo Ubaldini. *Speras. Ligantur enim plures fascies, & proiiciuntur in aquas retro naves, ut non sic naves currant fractis themonibus; & dicuntur Spera, quasi res qua faciunt tardare progressum.* Può essere, che si dicessero Spere, quasi che fossero l'ultime Speranze nelle tempeste. Che gli Antichi dicessero alcune volte Spera in vece di Speranza ne può essere testimonio Arrigo Baldonasco manuscritto di Francesco Redi

Chi al suo presio si prova

Ogni altro va morendo,

Però tutto mi arrendo

A lei, ch'è la mia spera

Spero in lei, che si trova, ec.

Lo stesso Poeta nello stesso manuscritto

R

Amor

*Amor novellamente
M'a prese in tal maniera,
Ke con tutta mia spera
M'a fatto servidore
Di voi, Donna, piacente,
E di gran senno altera.*

Ruggierone da Palermo manuscritto REDI

E tutta la mia spera è posta in lei.

I Poeti Provenzali dissero *Esper*, che vale total-
mente lo stesso di *Spera* de' nostri Toscani. *Em-
blanchacet* nella Canzone, che comincia *Lanza-
ment m'an travaillat, e mal mes, Ses nul repaus*
Amor en son poder va dicendo del medesimo A-
more.

Mais el me ten gai, e en bon esper
Girardo di Bornello manuscritto di San Lorenzo
Per lo grat, e pel coman
Dels treis, (cioè degli occhi, e del cuore) e per lor
plazer

*Nais amor, q'en bon esper
Vai sos amics confortan.*

Raimondo Giordano Visconte di Sant'Antolino

*Eplaz mi molt, car sai car vostri' om so
Quns bon esper de vos mi ten jauzen,
Qab bon seignor nos perd rics guazerdo
Qui gen lo serf.*

Tra le voci della marineria moderna vi è il *Cavo*
della speranza, che è un canapo grossissimo, serbato
nelle navi per gittar l'ancora negli estremi biso-
gni, Il Signor *Anton Maria Salvini* avendo con-
fi-

fiderato, che gittare spere è termine marinaresco dell'Adriatico, e avendo letto nelle *Origini del Ferrari. Spera. Suppositum, turunda ad solvendam alvum, quod in speram convolvatur*, va congetturando, che, siccome la Cura, o Supposta vien chiamata *Spera* per essere un Volgolo, così possano essersi dette Spere quei fasci legati, e avvolti, che si gittano in Mare per arrestare, e rattenere la Nave, dal Latino *Spira*. Greco. *σπείρα*, con che si significa ogni cosa ravvolta, e che abbia giri.

P. 42. V. 6. *Orcipoggia.*

Messer Francesco da Barberino ne' Documenti di Amore.

*Manti, prodani, e poggia,
Poppesi, ed orcipoggia.*

Le Chiose. *Orcipoggia. Funes quibus poggia vela trahitur, cum nimium venti essent.* Nel Vanto di *Rinaldo da Montalbano* del mio Testo a penna si legge *Orzipoggia.*

P. 42. V. 14. *Sioni.*

Messer Francesco da Barberino ne' Documenti d'Amore.

*E se un Sion repente
Vien, che subitamente
Rompe, spezza, e rivolge:
Ben fa se a Dio si volge
Ogni anima, che solo
El ti può torre duolo.*

Credono i Marinari', che il Sione non sia altro, che una guerra di due, o di più venti d'uguale, o

poco differéte possanza tra di loro, i quali urtandosi, e raggirandosi in alto aggirano ancora le nuvole; quindi con esse nuvole calando in Mare, e raggirando l'acqua, e assorbendone molta, stimano, che il *Sione* vada crescendo, e rigonfiando, e che sia possente in quel r avvolgimento a far perire il Vascello. Son da vederli l'opinioni de' Filosofi del nostro Secolo. Delle ridicolose, e vane superstizioni costumate da' Marinari per tagliare, come essi dicono, il *Sione*, farà bello il tacere.

P. 42. V. 17. *I cavalli del mare.*

Cavalli in termine marinare sco si dice a que' gonfiamenti dell'onde, quando il Mare è in fortuna, che con altro nome son chiamati *marosi*, *frotti di Mare*, &c. ed oggi più comunemente son detti *cavalloni*. *Guido Giudice* Storia Trojana *Le disavventurate navi s'avviluppano tra gli ondos cavalli*. E quivi medesimo. *Cavalli del mare, da' venti si levano in grandi montagne*, dove forse volle esprimere quel di *Virgilio* --- *insequitur prae-rupius aqua mons*.

P. 42. V. 20. *Che noi siam tutti perduti.*

San Giovan Grisostomo, o chi si sia il rappezzatore dell'Omelia contro la gola, e contro l'ebriachezza, intitolata *περὶ γαστριμαχιᾶς, ἢ μέθης*, chiama l'ebriachezza con nome di naufragio. I luoghi son degni di esser veduti, perchè quell'Omelia veramente è un rappezzamento, e un ricucimento di varj passi di più Omelie del San-

Santo, tutti concernenti alla stessa materia.

P. 43. V. 3. *Ma mi sento un pò più scarico*

Pel contrario *Carico* si dice di chi ha bevuto di soverchio, Antic. Annotaz. Bibb. manuscritta *Oloferne era un po carico dal vino. Firenz. uol. Asia. Lib. 3. Tornando jersera un poco tardetto da cenar fuor di casa essendo assai ben carico, ec. così del cibo come del vino.* Il Testo latino. *Cum a cena me serius aliquanto reciperem potulentus.* Un tal caricarsi volendo spiegar *Virgilio* disse *Impleri*

Implentur veteris Bacchi, pinguisque ferina.

E *Plauto* alla comica disse *Saburrari* prendendo la metafora dalla *Zavorra*, con cui si caricano le navi *Cistell. At. 1. Scen. 2.*

Idem mihi, magna quod parti est vitium mulierum,

Qua hunc quantum facimus, qua ubi saburrata sumus,

Largiloque extemplo sumus: plus loquimur quam sat est.

E appresso

Quinego nunc quia sum onusta mea ex sententia

Quiaque adeo me complevi flore Liberi

Magis libera uti lingua conlibitum est mihi.

I Fiorentini soglion dire *Cena leggiere. Audar leggiere a letto, e simili,*

P. 43. V. 4. *Io già rimiro.*

Mirare, rimirare vale lo stesso, che *guardar fissamente, guardar con attenzione.* L'etimologia del

verbo *mirare* è da leggerfi nelle Origini Italiane del *Ferrari*. Appresso i Provenzali antichi *mirar* significava lo stesso, che *guardar nello specchio*, Nella *Grammatica Provenzale* del Testò a penna della Libreria di San Lorenzo. *Mirar. in speculo inspicere*. Nel Vocabolario Tolosano. *Mirailla. mirer regarder au miroir*. Quindi mi fo a credere, che la voce *miratore* usata nel Tesoro di Ser Brunetto Latini 2. 18. *Luca tanto vale a dire quanto miratore, e lucente* non significhi colui, che mira, conforme scrissero i Compilatori del nostro Vocabolario della *Crusca*; ma tengo, che debba interpretarsi *Specchio*; e ne ritrovo un simile esempio nel mio Testò a penna delle Lettere di *Fra Guittone d'Arezzo* Lett. 5. *Credo, che piacesse a lui di poner voi tra noi per fare meravigliare, e perche fosse ispecchio, e miradore, ovs se provedesse, e agienfasse ciascunapiacente, e valente donna*. Lo stesso *Guittone* Lettera 13. in vece di *miradore* disse, eziandio *miraglio*. *Carissimi, del Mondo miragli siete voi; tutti nel Mondo magni; a cui s'affaccian tutti i minori vostri, e de la forma vostra informan loro*. Ma il verbo *Smerare*, che si trova negli Autori più antichi vale *Depurare, nettare, pulire*: Siccome l'addiettivo *Smerato* significa *netto, limpido, trasparente*. Nell'antico Trattato della Sapienza manuscritto: *Quella fontana è sì chiara, e sì smerata, che'l cuore conosce, e vede se, e suo Creatore; siccome l'uomo si vede in una bella fontana ben chiara, ed ismerata*. Queste voci capitarono in Toscana-

scana dalla Provenza *Rimar. Provenz.* della Libreria di San Lorenzo. *Esmera Depurat.* E di qui forse venne *Smeriglio* Pietra con la quale si brunisce l'acciajo, e si puliscono i marmi; se però non fosse un volgarizzamento del greco *σμίρις*.

P. 43. V. 6. *Santermo.*

Dicono i Marinari, che nelle più spaventose fortune di mare suole soventemente verso'l fine, di esse apparire una certa luce, o splendore, il quale si posa sopra gli alberi, o sopra l'antenne, o sopra le pale de' remi del navilio; e questo splendore è chiamato de' essi Marinari la Luce di Santermo, ovvero di Santelmo. Gli antichi Greci, e Latini favolleggiando crederono, che fossero le Stelle di Castore, e di Polluce, e altresì di Elena. Alcuni de' moderni pensano, che sia una esalazione spiccata dalla moltitudine degli uomini del Vascello. Altri dicono essere un Genio buono, che annunzi il fine della tempesta. Altri un Genio cattivo, che, dando speranza di salute a' naviganti, brami d'essere adorato. Certuni s'immaginano, che quel poco di barlume di luce, che al volgo stordito dalla paura par di vedere su gli alberi, e sull'antenne, sia un effetto de' raggi solari, che percuotono sull'antenne, o sulle funi incatramate, nelle quali dopo la tempesta, soglion rimanere quasi sempre molte bolle di acqua, che a guisa di specchietti sono abili a rendere alcuni riflessi luminosi. Certaltri, ancorchè abbian navigato tutto 'l tempo di lor vita,

affermano non essersi mai imbattuti a vedere così fatta cosa; e la credono un trovato del semplice, e credulo volgo, il che fa molto a proposito per confermar l'opione dell'antico *Metrodoro* citata da *Plutarcho* nel 2. de Placit. I Marinari cristiani, come che venerano per loro Protettore Sant'Elmo Vescovo Siciliano, tengono fede, che sia un soccorso del Santo loro Protettore. Il *Covarruvias* nel Tesoro della Lingua Castigliana crede, che questo nome di Santelmo sia nome abbreviato di Santo Erasmo; e di qui può esser nata la voce *Santermo*.

P. 43. V. 20. Sarà sempre il mio Mignone

Mignone significa amico, intimo, favorito; e non è voce nuova in Toscana. Fra *Giordano Pred.* manuscritto. *Volgete gli occhi della mente a Patroclo Mignone del Re Achilles, e a Efestione, che fu Mignone del Re Alessandro.*

Bern. Orl.

Or fatti liberar dal tuo Mignone

Luigi Pulci Morg. 24. 50.

Disse Olivieri a te si vorrè dare

Tanto in sul cul, che diventasse rosso.

E farti a Gano il tuo Mignon frustare,

Che i' ha sempre trattato, come uom grosso

Luca Pulci Ciriff. Calvan. Cant. 7.

Così dall'altra parte par che attenda

Il Re Luigi al suo Mignone, o Cucco.

Nicola Villani nelle Rime piacevoli stampate in Venezia sotto nome dell' *Accademico Alderano* fa dire al suo Gatto

Io fui Mignon del mio Signor molti anni

Il dottissimo, e diligentissimo *Carlo Du-Fresne* nel Glossario alla voce *Minna* cita un certo *Maestro Ifone*, il quale, facendo le Chiose a' Versi di *Prudenzio*, dice

Ardor. amor, minna

Furores. minna.

Ignem. amorem, minna.

La prima di queste Chiose è aggiustata su que verso del Libro primo di *Prudenzio* contro *Simmaco*, ove trattando degli Amori di *Ercole* con la suo Mignone disse

Herculeus mollis pueri famosus amore

Ardor.

Spiega quell' *Ardor* con due voci, una Latina, e l'altra Germanica. *Ardor*. amor, minna. *Dilsī minna* voce Germanica, poichè il *Kiliano* scrive nel suo Dizionario, come riferisce il medesimo *Du-Fresne*, *Theutonibus minnen est amare, diligere, atque adeo veneris voluptatibus frui, amare, Amori litare maximè superioribus Germanis*. Nel giuramento scambievole de' due fratelli di Francia *Luigi*, e *Carlo* in *Argentina* l'anno 842. riferito nel 3. Lib. della Storia di *Witardo*, e citato dal *Lipso*, e dal Presidente *Claudio Fanchet* nel 9. Lib. dell' Antichità delle *Gaule* Cap. 6. e da *Ottavio Ferrari* nel Proemio alle sue Origini, quelle parole in *Lingua Tedesca* *In godes minna* si espongono nell' altra parte del Giuramento *Pro Don* (ovvero *Deu*) *amur*, cioè *Pro Dei amore*.

Da tutto quello si può con fondamento raccogliere, che il *Mignon* de' Franzesi, e da loro a noi Toscani verisimilmente tramandato, sia una di quelle voci, che allignarono nella Gallia portatevi da' Franchi, popoli di Germania, che à quella Regione di Francia diedero il nome, le quali al parere del famoso Legista *Francesco Ottomanno* nel Libretto *de Franco-Gallia*, compongono un terzo della Lingua Franzese: poichè da *Minnæ*. Amore, e da *Minnen*: amore voci antiche Germaniche anno fatto a mio credere, i Franzesi *Mignon* il Cucco, il favorito. E *Mignonne* disse il *Ronsardo* a donna leggiadra, vezzosa, e amata, che puranco disse, all'usanza de' Latini, *Amie*; *m'amie*. E' *Mignard* vezzoso. *Mignardelet* presso gli Antichi per Vezzoso: Imperocchè la grazia, la gentilezza ingenerano Amore. Veggasi il *Ferrari* nelle Origini, ed il *Covarruvias* alla voce Menino. Veggasi altresì *Egidio Menagio* nelle Origini della Lingua Franzese, nelle quali questo Valentuomo si persuase da prima, che *Mignon* de' Franzesi fosse nato da *Mignonæ*, che presso i Bassi Brettoni vale *Amico*; E poscia mutando parere volle credere, che si originasse dallo Spagnuolo *Niño*, ovvero *Mi niño*.

I Greci *Mignone* lo dicono τὰ παιδικὰ. I Latini *Delicia*, *Amores*. E siccome τὰ παιδικὰ si usò presso *Platone*, ed altri in sentimento onesto di giovane amico, e di favorito, così presso gl'istorici molte volte si trova in sentimento osceno. *Ovidio* disse

Ve-

Veni amicitia nomine testus Amor

risguardando al costume degli Amanti, che cuoprano più che possono la difonestà coll'onesto nome di amicizia. Di qui è nato, che al nome di *Mignone* sia intravvenuto come a quello di *Drudo*, che, essendo per se nomi d'amicizia, e di fedeltà, sonosi tratti ad esser nomi d'amore, e d'amore impuro; nel qual sentimento l'*Azzolini* nella celebre Satira

*Sì si, che d'Ulpian scampino i lacci
Lenè, e Mignoni.*

P. 44. V. 2. *Purchè sia molto grandissimo*

Fu costume de' nostri Scrittori antichi Toscani l'aver dato sovente l'accrescimento a' Superlativi *Gio. Vill. Lib. 7. Cap. 100. Assediò la Terra di Margatto in Soria, la quale era della Magione dello Spedale di San Giovanni, ed era molto fortissima. E Cap. 101. Andonne con sua oste infino a piè delle montagne dette Pirre molto altissimo. E Lib. 4. Cap. 16. dove nello stampato. Quivi diligentemente servia a Gesù Cristo, e molto crebbe nella grazia di Dio, e divenne santissimo uomo: In alcuni de' miei Testi a penna si legge molto santissimo uomo. Nell'antico libro manuscritto della cura delle malattie. Usi questo collirio, che è molto buonissimo a rimuovere lo panno dalli occhi. Nell'antico Volgarizzamento di Mesue manuscritto *Empiastro d' Archigene molto agevolissimo a guerire li letargici. Nelle Cento Novelle antiche ve ne sono esempi assai, come osservò il Padre Daniel Bartoli, nel Libro intitolato Il torto, ed il*
di-*

diritto del non si può Cap. 102. che è da vederfi; siccome son da vederfi il Cavalier Lionardo Salviati negli Avvertimenti Volum. 2. Lib. 1. e Udeno Nisfeli nel terzo Volume de' Proginnasmi Poetici Cap. 159. Anche i Latini aggiungono particelle accrescitive a' superlativi. *Quantum maximus; Longe maximus; Multo maximus*. E i Greci altresì *ὡς μέγιστος, τρισμέγιστος*. E nell'Orazione a Demonico attribuita ad *Isocrate* vi è *πολύ μέγιστος*.

P. 44. V. 4. *Ad un piccolo Bicchiere.*

Epigene nell'Eroina appresso *Ateneo* Lib. XI. fa un graziosissimo lamento intorno a' bicchieri piccoli, e fatti a foggia.

Ἄλλ' ἔδὲ κεραμοῦσιν ὦν τὰς κωνθάρως
 ὦ τάλαν, ἐκείνης τὰς ἀδρας, ταπεινά δ' ἔ
 Καὶ γλαφυρά πάντες, ὡσπερ αὐτὰ ποτήριον
 οὐ τ' οἶνον πινόμενοι —

Quei cantari oggi più non si lavorano.

Quei cantari gagliardi ah! lasso. Μα

Bicchieretti galanti, e piccolini,

Quasi i bicchieri, e non il vin si bea.

P. 44. V. 11. *E quei Gozzi strangolati.*

D'un bicchiere fatto per bizzarria col collo torto fa menzione *Ateneo* nel sudetto Libro, citando *Teopompo* nella Favola delle Soldatesse. *Εγὼ γὰρ κώθωνος ἐκ σρεψαυχένος ποίμαιν, τ' τράχιλον ἀνακεκλασμένης*. Che il *Casaubono* facendovi l'interrogativo traduce. *Egone ut e cothamo enuicervice bibam, eni collum obtortum, & reflexum?*

P. 44. V. 12. *Arnesi*.

Tommaso Reinesio nel Cap. primo del terzo Libro delle varie Lezioni accenna, che questa voce avesse origine dalla Latinobarbara *Hernasium*, usata dalli Scrittori Tedeschi; e *Hernasium*, avesse forse origine da *Fara*, che nello stesso significato di *Arnesi*, come egli afferma, si vuol trovare nelle Leggi Longobarde: Ma con pace di questo eruditissimo Litterato *Fara* nelle Leggi Longobarde, e ne' Libri d'alcuni Autori non significa *Arnese*, mà bensì *Famiglia*, *Generazione*, *Linea*, *Discendenza*. E fu osservato dal *Magri* nelle Notizie de' vocaboli ecclesiastici, e dal *Sig. Du-Fresne* nel Glossario. *Pietro Bembo* l'ha per voce Provenzale. Il *Castelvetro* lavora di sottigliezza d'ingegno. *Perdicone* Poeta Provenzale.

Vaivassor ric, & poderos
Ke tien rics, & bos arneis.

Egidio Menagio nelle Origini della Lingua Franzese fa venire *Harnois* dall'Italiano *Arnese*, e questo dall'Alemanno *Arnisch*.

P. 45. V. 12. *Son arnesi da ammalati*.

Ferecrate Comico appresso *Ateneo* Lib. 11. nella Commedia intitolata la *Corianno*; se però il titolo non è guasto.

Εὐ λάβω σοὶ τῆ κλισίῃν; Μήδαμῶς,
 Μικράνυε. κινεῖται γὰρ ὁ Δύς μοι χολή,
 Ἐξ ἕπερ ἔπιον ἐκ τοιαύτης Φάρμακον.

Vuoi ch'io ti porti il Calicetto? Nò.

Piccolo egli è, e muovemi lo stomaco,

Sov-

Souvenendomi, che dentro un sì fatto

La medicina io bevvì.

P. 44. V. 21. *Scarabattole.*

Fogge di Stipi, o Studioli trasparenti da una, o più parti, dove a guardia di cristalli si confervano tutti i generi di minute miscee, cui la rarità, la ricchezza, o il lavoro rende care, preziose, o stimabili: E sono per lo più atredi, e gale per gli appartamenti delle Dame, a divertimento, e trastullo delle quali pare, che fossero inventati in Ispagna, di dove ne abbiamo ricevuta la moda. Diconsi in Castigliano *Escaparrates*, dalla qual voce ebbe origine tra noi *Scarabattola*, e *Scarabattolo*, e appresso a poco su questa stessa aria di corrottela altre simili voci dello stesso significato in altri paesi d'Italia. Ne' tempi, che verranno, questa Etimologia sarà forse stimata un sogno; e si vorrà credere, che *Scarabattola* abbia avut' origine dalle minute bazzecole, o miscee, che per altro nome son chiamate *Carabattole*.

P. 45. V. 2. *Pedine*

Son dette ber ischerzo le Donne di bassa condizione, perchè vanno a piede: o è tolta l'appellazione dal givoco di Dama, e degli Scacchi.

P. 45. V. 3. *In quel vetro, che chiamasi il Tonfano.*

Ateneo nel Lib. XI. fa menzione d'un Detto, col quale alcuni solevano affermare, che un gran bicchiere è un *Pozzo d'argento*. Vedi quivi.

P. 45.

P. 45 V. 11. *O come l'ugola, e baciarmi, e mor-
demi!*

Sileno presso Euripide beve furtivamente il
vino al Ciclope: Il Ciclope se n'avvede, e ad-
dirizzandosi a lui, gli dice:

Οὔτος, τί δράς; ἢ οἶνον ἐκπίveis λαθρα;
O là, che fai? Cionchi di furto il vino?

Sileno mettendo la cattività in ischerzo, rispòde

Οὐκ, ἀλλ' ἐμ' ἔστος ἐκυσεν, ὅτι καλον' ἔλεπω.
*Non io signor. Ma ben costui baciavami,
Perch' ho cortese il guardo, e dolce miro.*

P. 45. V. 12. *O come in lacrime gli occhi discio-
gliemi!*

Bastiano de' Rossi in una sua Cicalata fatta nel-
lo Stravizzo dell' *Accademia della Crusca* l'anno
1593. *Quel chiaro, limpido, brillante, pien diru-
bini, gustoso, odorifero, saporito, e schizzante negli
occhi, il quale ti faccia bevendolo lagrimare per la
dolcezza.*

P. 45. V. 4. *E fatto estatico vo in visibilio.*

Estatico in questo luogo risponde al latino *Ex-
ternatus*, *Uscito fuor di se*, il che è cagionato dal-
la violenza dell' affetto dominante, o del piacere
presente. *Apuleio* Lib. 3. *Sic externatus animi,
attonitus in amentia vigilans somniabam.* Il Fi-
renzuola qui *E fuor di me attonito, e balordo veg-
giando sognava.* Sebbene *Externatus* nel latino
conviene meglio a chi è per dolore, o per altra
cagione trista, che per amore, o per allegrezza
forsennato. *Catullo* disse ad Arianna compas-
sionandola.

*Ab misera, assiduis quam luctibus externavit
Spinosa Erycina serens in pectore curas:*

Ma Celio Aureliano Celer. passion. 1. 15. verso la fine *In ebrijs enim alienatio ex multitudine potius vini facta perspicitur.* Sorano, il quale in questi Libri è latinizzato da Celio, dovea verisimilmente nel Greco aver usata la parola *ἄσασις*, la quale in latino ottimamente fu resa *alienatio*. Gli Spagnuoli, volendo significare una persona astratta di qual si sia astrazione di mente, si vagliono della voce *Embevecido* tratta la metafora dall'ubriachezza. Nella Traduzione dell'Opere di Santa Teresa si legge *imbevimento*, o *astrazione*, con le quali due parole volle per avventura dar ad intendere il Traduttore ciò, che nello Spagnuolo forse si dice con una sola *Embevecimento Astrazione*, *Estasi*.

P. 45. V. 14. *Vo in visibilio*

Nella contraria maniera, che da *εἰν ἀψυσις* di Omero disse Virgilio *Inarime* facendo di due parole una, nel che, per usar la frase del Berni, ci prese un granciporro, la plebe Fiorentina da *Invisibilium*, parola del Simbolo Niceno da lei, siccome molt'altre, male intesa, e storpiata, ha fatto *Invisibilium*, e poi, come se fossero due parole *In visibilio*. Onde andare in visibilio per andare in estasi quasi strafecolato, cioè fuor di questo secolo, e nell'altro mondo. Ma non si userebbe se non per scherzo.

P. 46. V. 2. *A isonne.*

Vale

Vale lo stesso, che *Auso*, cioè a spese altrui, senza propria spesa. L'etimologia d'*Isonne* si può leggere per ischerzo nel *Cicalamento di Maestro Stoppino dal canto de' Bischeri*. Io non voglio imbrogliarmi in così fatte facezie. La verità è, che quell'Autore la fa nascere da un certo *Macario* da *Isonne*, e conta una certa *Novella* piena di equivoci di non buoni sentimenti, de' quali, come diceva *Dante*

Più è tacer, che ragionare onesto.

P.46. V.3. *Si sdraiaron sull'erbetta.*

*Virgilio Lib. 9. ----- passim somno, vinoque per
herbam*

Corpora fusa vident.

Era cosa solita tra gli Antichi rappresentar i Satiri sdraiati in atto di dormire profondamente; e gl'intagliavano per lo più ne' vasi da mescolare, o da bere. *Plin.* 34. 32. trattando de' bravi Intagliatori nomina un certo *Stratonico* famoso per un tale intaglio; E *Platone* nel *Lib. 3.* dell'*Antologia* fa menzione di un tal *Diodoro*, che avea scolpito in argento un Satiro, che apparisce di dormir forte.

P. 46. V. 4. *Tutti cotti*

Cotto qui significa lo stesso, che ubbriaco.

Morg. 19. 131.

Equand' egli era ubbriaco, e ben cotto

Ei cicalava per dodici putte.

*Antonio Alamanni ne' Sonetti alla Burchiellesca
Vorrei costì dal Tibaldeo sapeffi,*

S'un crudo senza legne esser puo cotto.

Pier Salvetti nel Brindisi manuscritto

Oimè quasi per gli occhi

Escemi 'l vin, che pur mandar di sotto.

E non so adesso qual umor mi tocchi

Di far da Lanzo cotto.

Vant. Rinald. da Montalb. *E poco appresso quasi cotto dal molto bere, e imbavalliato dal oppio se si addormentoe si forte, ec.*

In Diomede Gramatico si leggono di Petronio questi due Anacreontici, i quali son posti nella Raccolta de' Frammenti dello stesso Petronio dietro al suo Satirico

Anus recotta vino

Trementibus labellis.

P. 46. V. 4. *Tutti cotti come Monne.*

Monna con l'ò stretto è lo stesso, che Scimmia, o Bertuccia. *Esser cotto come una Monna.* Pigliar la Monna, che significano essere ubbriaco, e imbriacarsi, non solamente son modi di dire usati da noi Toscani, ma ancora da altre Nazioni. Bernardo Giambullari nella Continuazione del Ciriffo Calvaneo Lib. 3.

A Ciriffo gli piace, e il vetro succia

Senza lasciar nel fondo il centellino,

Ed è già cotto, e presa ha la Bertuccia,

E dice, che vuol fare un sonnellino.

Nel Vocabolario Tolosano. *Mounard, Singe. Mounino, guenon, guenuche. Prenè la Mounino, s'enyvrer. Goudelin nel Ramelet Moundi fegound flouret.*

Conn-

Content, & franc de tout souci

Soumme de prenè la Mounino .

Don Sebastiano de Covarruvias Orozco nel Tesoro della Lingua Castigliana alla voce *Mona* dopo aver accennata l'origine di tal voce, soggiugne. *Estas Monas appetecen el vino, y las sopas mojadas en el; y aze diferentes efetos la borrachez en ellas, porque unas dan en alegrarse mucho, y dar muchos saltos, y bueltas; otras se encapotan, y se arriman a un rincon encubriendose la cara con las manos. De a qui vino llamar Mona triste al hombre borracho, que esta melancolico, y caldo; y Mona alegre al que canta, y baila, y se huelga con todos.* Questi due diversi effetti dell'ubbriachezza, così bene accennati dal Covarruvias non furono ignoti agli antichi Latini. *Laberio* nella *Citea* citato da *Nonio Marcello* alla voce *Ebriulari*. *Ebriulati mentem hilarem arripiunt*. Pel contrario *Plauto* nel *Curculione*. *Operto capite calidum bibunt tristes, atque ebrioli incedunt*. Da questo *Ebriolus* di *Plauto*, e dal verbo *Ebriulari* ebbe origine la voce *Brillo* in significanza di *Avvinazzato*, o *Cotticcio*. E forse ancora la parola *Brio*, che esprime una ilarità, o espansione di cuore, e di fronte, e una certa commozione, e vivacità di Spiriti simile a quella allegria, che dona il vino in qualche buona quantità assaggiato. Non è però che la voce Greca *Ερύλλον*, con la quale *Aristofane* ne' *Cavalieri* intende uno, che abbia cioncato più del dovere, e che perciò sia

276 ANNOT. DI FRANC. REDI.
allegro più del solito, non si accosti molto alla
voce Toscana *Brillo*, e particolarmente se l'ypsi-
lon si dovesse pronunziare alla moderna, come
un *i*, e non come l' *u* Franzese. Quei varj, e paz-
zi effetti del vino, che fa la Monna allegra, e la
Monna malinconica sembrano adombrati da
Orazio Lib. 3. Od. 21.

*Onata mecum Consule Manlio,
Seu tu querelas, sive geris iocos,
Seu rixam, & insanos amores,
Seu facilem, pia Testa, somnum.*

IL FINE.



IN-

I N D I C E ²⁷⁷

DELL' ANNOTAZIONI AL DITIRAMBO
DI FRANCESCO REDI.

A

- A** *In vece di E.* 112.
113. 114.
- Accademico Aldeano,*
vedi Niccola Villani.
- Achille Tazio* 62. 51.
- Acqua bianca* 238.
Purpurea 238. Per-
chè detta bruna 144.
- Cedrata* 146.
- Acrone Commentator*
d'Orazio 241.
- Adriana per Arianna*
49.
- Adriano de' Rossi Poe-*
ta Antico manu-
scritto di Francesco
Redi 163. 167.
- Agellio* 57. 238. 250.
- Agniolo Firenzuolo*
261. 271.
- Aisonne* 172.
- Alberto di Sisterone*
Poeta Provenz. 147.
- Alberto Frate Poeta*
manuscritto di Frac.
Redi 168.
- Alberto Rimbotti* 238.
- Messer Alberto degli*
Albizi Poeta antico
manusc. di Franc.
Redi 166.
- Alceo* 56.
- Maestro Aldobrandino*
Testo a penna di
Franc. Redi 90. 91.
112. 230. 249. 250.
- Alena per Elena* 113.
- Padre Alessandro de*
Rodes 88.
- Alessandro Tassoni* 159.
- Alimento per Elemento*
112.
- Aloscia bevanda Spa-*
gnuola 246.
- Amorozzo da Firenze,*
Poet' antico manu-
scritto di Franc. Re-
di 161.
- Anacreonte* 54. 61. 125.

178 INDICE DELL' ANNO 'AZIONI

130. 192. 235. 249. *Antifane* 178. 185.
Andare in visibilio 272. *Antonio Alamanni*
Andrea Cefalpino 95. 273.
Andrea Grifio Poeta Tedesco 157. *Maestro Antonio da Ferrata* Poet' antico manusc. di Franc. Redi 163.
Andrea di Messer Bindo de Bardi Poet' antico appresso Franc. Redi 163. *Messer Antonio da Siena* Poet' antico manusc. di Franc. Redi 163.
Andrea Carelli da Prato Poet' antico manuscritto appresso Frances. Redi 166. *Anton Maria Salvini* 57. 133.
Andrea Dazzi 172. *Amologia* 47. 57. 91.
Andriana per Arianna 50. *Apolonio* 238. 244.
Angelo Canini 115. *Apuleo* 271.
Angelo Monosini 75. *Arcetri* 229.
Angelo Poliziano 123. 136. 223. 250. *Archestrato* 100.
Ser Angelo da San Gimignano Poet' antico manuscritto appresso Franc. Redi 167. *Aristofane* 62. 66. 274.
Anibale Caro 164. *Arlotto, e suo significato* 120. e seguenti
Arnaldo Daniello Poeta Provenzale Testo a pena della libreria di San Lorenzo 141. 149.
Annotazioni antiche alla Bibbia Testo a penna appresso Redi 261. *Arnaldo di maraviglia* Poeta Provenzale manusc. della libr. di S. Lor. 183.

Arnese, e sua origine
269.

Arrancare 254.

Arrante, per Errante
113.

Arrigo Baldonasco
Poeta antico man-
nuscritto appresso
Franc. Redi 148.
157.

*Messer Arrigo di Ca-
struccio Poet' Anti-
co manusc. di Franc.*
Redi 163.

Asprino di Napoli 66.

*Padre Atanasio Chir-
cher* 88.

Ateneo 52. 55. 74. 75.
100. 102. 110. 120.
128. 172. 174. 177.
178. 185. 190. 191.
227. 133. 250. 251.
268. 269.

*Avallare in significato
di bere* 250.

*Autore della Storia filo-
sofica attribuita a
Galeno* 90.

Azone Giureconsulto
69.

B

B Acciarone di Mes-
ser Baccone da Pisa
Poet' antico del Te-
sto a penna di Franc.
Redi 166.

Bacco medico 174. *Pen-
nuto* 191. *Bagnato
per briaco* 125.

*Balli ad imitazione di
Animali* 255.

*Banbillonia per Babi-
lonia* 50.

*Banco da Bencivenni
da Firenze Poet' an-
tico manusc. del
Conte Lorenzo Ma-
galotti* 168.

*Maestro Bandino d'A-
rezzo Poeta antico
manusc. di Franc.*
Redi 147-

*Barbarossa Sorta di Vi-
no* 74:

Bartolomeo d'Erbello
70.

*Bartolomeo Giorgi Poe-
ta Provenz.* 147.

- Bastiano de' Rossi* 54.
271.
- Bellicone Sorta di bicchiere, e sua origine* 55.
- Ser Bello Poeta antico di Franc. Redi* 170.
- Beltramo dal Bornio Poeta Provenz. manuscr. della Libreria di S. Lorenzo* 96.
- Bembo* 134. 151. 161. 179.
- Benedetto Fioretti* 186. 255. 268. *vedi Vdeno Niseli.*
- Messer Benuccio Poeta antico manuscr. di Franc. Redi* 166.
- Bere per rimedio* 227.
- Bere per convento* 237.
- Bernardo Accolti, Aretino* 134.
- Bernardo Navagiero* 156.
- Bernardo Giambullari* 49. 54. 274.
- Bernardo del Vantadorn Poeta Provenz. Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo, e di Franc. Redi* 96. 132.
- Berni* 107. 108. 136. 178. 264. 272.
- Padre Bertet Gesuita* 75.
- Bestemmia, e Biasstemma* 183.
- Bevanda, se cali nel Polmone* 56.
- Bevanda data per pena ne' conviti* 178.
- Bianco epiteto dell'acqua* 238.
- Bicchiero coronato* 95. *Chiamato bagno* 195. *Pozzo di argento* 270. *Piccolo* 268.
- Bindo Bonichi da Siena Poet' antico manuscr. di Franc. Redi* 166.
- Blanchacet Poeta Provenzale del Testoa penna di S. Lorenzo* 97. 126.
- Boboli Giardino del Serenifs. Granduca* 119.

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 281

- Boccaccio 96. 115. 117. 142. 143. 158. 159. 172. 196. 134.
- Boileau Poeta Franzese 83. 118. 177.
- Bombababà 139.
- Bombola, e sua origine 110.
- Bonifazio Calvi da Genova Poeta Provenz. 147.
- Borscia da Perugia Poeta antico 165.
- Boscano Poeta Spagnuolo 146. 156.
- Braccio Bracci Poeta antico manusc. di Franc. Redi 163.
- Braccio Vacca, vedi Meo Abbracciavacca.
- Brillo in significato di briaco 275.
- Brindisi 127. Poeta di Pier Salvetti 274.
- Brio, e sua origine 275.
- Brodaio nome proprio 123.
- Broncone, e sua derivazione 234.
- Brozzi, e sua etimologia 178.
- Ser Brunetto Latini 112. 113. 180.
- Messer Bruzzi Visconti Poeta antico manusc. di Franc. Redi 167.
- Bufare. Bufera. Bufetto. Buffone, e loro origine 256.
- Buonaggiunta Urbiciani da Lucca Poeta antico manusc. di Franc. Redi 148.
- Buranesse. Buriana Sorta di Vino 65.
- Burchiello 165. 167.
- Burgundio Burgunzio 68. 69.
- C
- C**acao frutto. 76. e segu. Caffè 88.
- Calascione, e Colascione 137.
- Candiero sorta di bevanda 147.
- Cantimplora, e sua origine 109.
- Canto anteposto al vino, e alla

- e alla dolcezza dell' acqua 192.
- Capre nemiche alle viti 59.
- Carlo Clusio 95. Carlo Dati 104. 108. 123.
- Carlo Maria Maggi 175.
- Carlo Du-fresne, vedi Du-fresne.
- Cartabello, e Scartabello 64.
- Casaubono 110.
- Castelvetto 269.
- Catone 173. 231.
- Catullo 61. 64. 173. 190. 271.
- Cavalier bagnato 196.
- Cavalli del mare Caval-
loni 260.
- Cavo della speranza 258.
- Cece del rostro de' Cigni 243.
- Celabro 189.
- Celio Aureliano 272.
- Cembalo antico differen-
te dal moderno 130.
- Cennamella, Ciaramel-
la; Cannamella 146.
- Cervogia 90.
- Cesellio Vindice 238.
- Chiabrera 51. 54. 74.
176. 229.
- Choc-Nar bevanda de'
Persiani 88.
- Cià, e sua bevanda 87.
- Ciaramella, Ciaramella-
re 193.
- Cicalamento di Maestro
Stoppino dal canto de'
bischeri 184. 251.
273.
- Cicalata dello 'Nferri-
gno 177.
- Cigni chiamati purpurei
da Orazio 238, sono
di due razze 242. lo-
ro peso 243. col cece
nel rostro, e senza, e
perche detti ceceri
243.
- Cilicciauli, e sua etimo-
logia 192.
- Cioccolatte 75.
- Ciotola 75.
- Cirimonie, e Costuman-
ze nel fare i Cavalie-
ri del Bagno 196.
- Ciscranna de' Piccolo-
mini

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 283

- mini Poeta antico Cronaca Pisana del
del testo a penna di Testo a penna di
Franc. Redi 163. Franc. Redi 122.
Claudio 65. Cronaca del Velluti
Claudio Doussquo 115. manuscritta 119.
Claudio Fauchet 265. *Crovalò* 130.
Cobbola, Cobola, e Cobla *Cucciniglia Canuta* 96.
145. *Cucco di Valsfreduzio*
Codino 133. Poeta antico 165.
Cointo Smirneo 244. 166.
Columella 134. 135. *Cuccurucù Canzone*
Composizione di parole 255.
ne' Ditrambi 185. *Cunzia, Canziera*
Contento sustantivo usa- 187.
to dagli antichi 115. **D**
Contessa de Digno, o *D Mutato in z.* 179.
de Dia Poetessa Prov. *D Dalecampio* 120.
manuser. di Franc. *Padre Daniel Bartolè*
Redi 149. 116. 267.
Copla 145. *Daniel Einsio* 157.
Costui in significato de *Dante* 52. 62. 103. 104.
cofe inanimate 233. 108. 113. 126. 148.
Coronar le tazze 108. 151. 163. 194. 233.
Cotto, ubbriaco 273. 245.
Cotto, come una Mon- *Dante da Majano* 113.
na 274. 148. 168.
Covarruvias 89. 109. *Dante da Volterra Poe-*
145. 171. 235. 246. *ta antico manuser.*
266. 275. *di Franc. Redi* 167.
Cristofano Landini *Dello da Signa Poeta*
103. au-

284 INDICE DELL' ANNOTAZIONI

- antico manusc. di *Domenico Magri* 269.
 Franc. Redi 161. *Maestro Domenico di*
 168. *Mastro Bandino*
Contessa de Dia Poetes-
sa Prov. manusc. di
 Franc. Redi 110. *d'Arezzo Testo a*
 penna di Franc. Re-
 di 57.
Demostene 255. *Fra Domenico Cavalca*
Dente della Capra dan-
noso alle Viti 59. *manusc. di Redi* 50.
Deputati alla correzio-
ne del Boccaccio 196. *Ser Domenico Salve-*
stri Poeta antico
 manusc. di Franc.
 Redi 167.
Dialecto Pisano 162. *Domino per dominio*
 190.
Dialoghi filosofici del
 Prior Ruccellai 71. *Donne parteci pi dell'*
 onor de' mariti 228.
Didimo 239. 245. *Druderia in significato*
onesto 103.
Diminutivi, e lor uso
 99. *Druda sustantivo, e suoi*
 significati 103., e se-
 gue.
Dino di Tura Bastaio
 Poeta antico del Te-
 sto a penna di Franc.
 Redi 166. *Drudo adiettivo* 106.
Diosane Geoponico 130. *Nome proprio* 107.
Diomede Guidalotto
 134. Gramatico 274. *Duchi, che non erano*
Cavalieri non si av-
mettevano alla men-
sa del Re di Francia
 228.
Diosippo 56. *Du-fresne* 63. 91. 94.
 105. 133. 194. 265.
Diporto 253. 269; *Ecan-*

E

E Cangiata in A. 112.
e segue.

Egidio Menagio 60.
63. 75. 89. 92. 96.
105. 108. 115. 123.
132. 133. 155. 157.
266. 269.

Egipani sù trampoli
135.

Egisandro 185.

Elia di Berzoll Poeta
Prov. del Testo a
penna di Franc. Redi
174.

Elia Cadanetto Poeta
Prov. Testo a penna
della libreria di S.
Lorenzo 169.

Elias Carel Poeta Prov.
Testo a penna del
Senator Carlo Strozzi
149.

Elimento, per Elemento
111.

Emblanchacet Poeta
Prov. Testo a penna
della libr. di S. Lorenz.
Vedi Blanchacet.

Empedocle 52. 90.

Ennio 173.

Enrico Abrincense 91.

Enrico Spelmanno 104.

Enzo Re Poeta antico.
Testo a penna di
Franc. Redi 140.

Epigene 268.

Epistole d'Ovidio. Testo
a penna di Franc.
Redi 49. 50.

Epistola di San Girolamo
a Eustochio
Volgarizzata da Fra
Domenico Cavalca
Testo a penna di
Franc. Redi 50.

Eratostene 56. 57.

Ermippo 177.

Eschilo 173.

Esichio 110. 178.

Esiodo, come voleva, che
s'innacquasse il vino
128.

Estatieo 271.

Etimologico magno 94.

Eubolo 185.

Evoè 123. 124.

Eupoli 56.

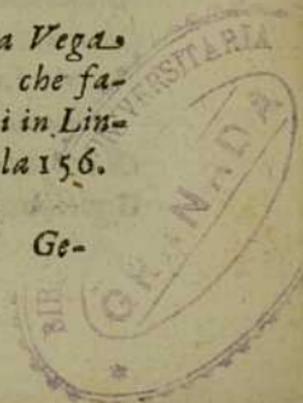
Euripide 53. 56. 75.

101. 124. 230. 251.
253. 271.
Eustazio 56.
F
- F** Acezie del Piovano
Arlotto. Testo a
penna della libreria
di S. Lorenzo 121.
Fare sperare 256.
Fazio de gli Uberti 107.
115. 163.
Federigo Ubaldini 140.
145. 146. 158. suo
sbaglio 158. 164.
166. 168. 257.
Felippo Sgruttendio da
Scafato 67. 137. 138.
Feo Belcari Poeta anti-
co del manusc. del
Conte Lorenzo Ma-
galotti 168.
Ferecrate Comico 269.
Ferrari. vedi Ottavio.
Festo Pompeo 245.
Figliuoli de' Re Longo-
bardi non sedevano
a mensa col Padre,
se non erano armati
Cavalieri 227.
Sen Filippo degli Albizi
- Poeta antico* 165.
Filippo de' Bardi Poeta
antico. Testo a pen-
na di Franc. Redi
167.
Filippo Scarlatti Poeta
antico. Testo a pen-
na del Conte Loren-
zo Magalotti 165.
Filistione Locrense 56.
Filostrato 175. 245.
Fiore spezie di componi-
mento poetico 170.
Fiorentino 68. 130. 230.
231.
Fioretti di S. Francesco.
Testo a penna di
Franc. Redi 50.
Flemmingio Poeta Te-
desco 157.
Folchetto da Marsilia
Poeta Prov. Testo a
penna della libr. di
S. Lorenzo. 104. 148.
Forbito 10.
Forese Donati Poeta
antico a penna di
Franc. Redi 166.
Don Francesco di An-
drea 65. 66.
Fran-

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 287

- Francesco Carletti, e
 suoi viaggi. Testo a
 penna del Conte Lo-
 renzo Magalotti 76.
 Don Francesco de Que-
 vedo 55.
 Francesco Maria Gual-
 terotti 52.
 Messer Francesco da
 Barberino 139. 145.
 147. 148. 158. 163.
 257. 259.
 Francesco di Messer Si-
 mone Peruzzi di Fi-
 renze Poeta antico.
 Testo a penna di
 Franc. Redi 152.
 166.
 Francesco Malerba
 Poeta Franzese 155.
 Francesco da Lemene
 176.
 Francesco Ottomanno
 266.
 Franco Sacchetti Poeta
 antico. Testo a pen-
 na di Franc. Redi
 163. 167.
 Frediano da Pisa Poeta
 antico. Testo a pen-
 na di Franc. Redi
 152.
 Frotta. frottola, e loro
 significato 134.
 Fulvio Orsino 174.
 Furio Poeta latino 238.
 G
 Gabbriello Fasano
 67.
 Gabbriello Faerno 174.
 Gajo Giureconsulto 194.
 Galeno 52. 90. Corretto
 110.
 Galeotto da Pisa Poeta
 antico. Testo a pen-
 na di Franc. Redi
 152. 161.
 Ganselm taiditz Poeta
 Prov. della librer. di
 San Lorenzo 104.
 106.
 Gano da Colle Poeta
 antico. Testo a pen-
 na di Franc. Redi
 163.
 Garzilasso della Vega
 fù de' primi, che fa-
 cessero Sonetti in Lin-
 gua Spagnuola 156.
 Gavazzo 232.

Ge-



- Geraldo Bucold* 175.
Geri Giannini Pisano
 Poeta antico manusc. di Franc. Redi 165.
Gerfolè, e sua etimologia 192.
Gerusalemme del Tasso in lingua Napoletana 67.
Geronimo Terramagnino Pisano Poeta antico. Testo a penna di Redi 146. 153.
Ghiaccio per rinfrescare il bere quando costumato 116.
Giacchetto Malespini 114.
Giacomo Bonzio 87.
Giacomo da Lentino Poeta antico manusc. di Franc. Redi 147.
Giambullari 120.
Gian Alessio Abbattutis 67. 137.
Giannizzeri 89.
Giara 235.
Giglio, e Gillio Lelli Poeta antico 165. 167.
Giolito 60.
Fra Giordano da Rivalto. Prediche. Testo a penna di Redi 62. 264.
Giovanni Marotolo Poeta antico manusc. di Franc. Redi 147.
Giovanni d'Arezzo Poeta antico manuscritto di Franc. Redi 147. 161. 165.
Giovanni Boscani. Vedi *Boscano*.
Messer Giovanni da Prato Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 166.
Gio: Batista Gelli 183.
Giovanni Monaco di Marmonstier 198.
Padre Giovanni Maffeo. 87.
Giovanni Linscot 87.
Giovanni della Casa 104.
Giovanni de Meng. 105.

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 289

- Giovanntonio Paganini Giulio Polluce. *Vedi*
Milaneſe 120. *Polluce.*
 Giovanni Signore di Giulio Cortefe 137.
 Joinville 132. 133. *Giuseppe Scaligero* 185.
 Giovan Baſiſta Marino Gloſſario Prov. manu-
 no 236. ſcritto di Franceſco
 Giovanni Villani 50. Redi 104. 111.
 111. 112. 114. 116. *Gnaccare. Voce Vene-*
 119. 126. 132. 179. *ziana* 133.
 181. 182. 267. *Gobola* 145.
 Giovanni d'Arceſ 60. *Gonnella degl' Inter-*
 Giovanvettorio Soderi- minelli da Lucca
 ni 237. Poeta antico Teſto
 San Giovan Griſoſto- a penna di Franc
 mo 260. Redi 147.
 Giovinezza, e Giova- *Gotto, e ſuo ſignificato.*
 nezza 62. 120.
 Girolamo Aleandro 75. *Gondelin Poeta Guafco-*
 San Girolamo 92. *ne* 97. 274.
 Giraldo di Borneil, o *Gozar* 232.
 di Bornello Poeta *Gozzo Vaſo da bere*
 Provenzale manuſcr. 268.
 della libr. di S. Lo- *Gramatica Prov. manu-*
 renzo 150. 159. 253. ſcr. della libreria di
 258. S. Lor. 111. 194. 252.
 Gittare ſpere 256. 253. 254. 256. 262.
 Giudice Ubertino Poeta *Graziolo da Firenze*
 antico Teſto a penna Poeta antico Teſto a
 di Franc. Redi 147. penna di Franc. Re-
 Giuliano Imperadore di 147.
 91. T Grè,

- Grè , e suoi significati
126.
- Grotto uccello 243. *Ha
la lingua picciolissi-
ma, e senza voce*
244.
- Guiglielmo Britone 92.
141.
- Guiglielmo au Courb-nez
105.
- Guiglielmo di Lorris
*Autore del Roman-
zo della Rosa* 105.
156.
- Guiglielmo Monilier
143. 182.
- Guiglielmo Camdeno
225,
- Guido d'Uzez Poeta
Prov. manusc. Stroz-
zi 96.
- Guido di Tournant 105.
- Guidoufel Poeta Prov.
Testo a penna della
librer. di S. Lorenzo
114.
- Guido Cavalcanti Poeta
Antico 140. 148.
- Guido Guinizzelli Poe-
ta antico manusc.
- di Franc. Redi 147.
148.
- Guido Orlandi Poeta
antico Testo a pen-
na di Franc. Redi
163.
- Guido della Rocca
manusc. di Franc.
Redi 163.
- Guido Giudice delle
Colonne Storia
Trojana Testo a
penna di Franc. Re-
di 260.
- Guittou d'Arezzo ma-
nusc. di Redi 114.
146. 147. 148. 150.
153. 161. 166. 227.
237. 262.

I

- Beato Jacopone da
Todi 57. 103.
- Jacopo Mostacci da
Pisa Poeta antico.
Testo a penna di
Franc. Redi 161.
- Jacopo Soldani Satire.
manusc. di Franc.
Redi 171.
- Jacopo Spon 130.

Jamblico 124.

Jamurluk 251.

Imbriacarsi per sanità
249.

Impazzire tra' bicchie-
ri 249.

Impiria voce Veneziana
58.

Indacquare voce Are-
tina 173.

Inrudire in significato
onesto 103.

Indovinelli proposti ne'
conviti 178.

Inghirladar le tazze
108.

Innacquare il vino, co-
me costumavan gli
antichi 128.

Intendenti de' vini 67.

Intendenza Intendi-
mento 97.

Insonare per mettere in
musica 142.

Invitare à bere 108.

Jone Chio 191.

Iperide oratore 255.

Ipocrate 56. 110. 128.

Ipponatte 102.

Isidoro 92.

L

L Acrima specie di
vino 229.

Lamporecchio Villa de'
Signori Rospigliosi
108.

Lanfranco Cicala Geno-
vese Poeta Prov. 147.

Lapo Gianni Poeta
antico. Testo a
penna di Franc. Re-
di 64.

Lapo Salterello Poeta
antico manusc. di
Fràc. Redi 147. 161.

Lapo detto lepo di fari-
nata degli Uberti
Poeta antico 140.

Lappeggio 231.

Leone Allaeci 147. 148.
164. 165. 167. 168.

Leporeambi. Sorta di
versi 161.

Lettere di Fra Guittone
d'Arezzo. Testo a
penna di Franc. Re-
di 114. 150. 262.

Libertà di parlare in
tempo di Vendemmia
184.

- Libreria manuscr. del Luce di Santermo, che*
Senator Carlo Stroz- sia 263.
zi 165. Luciano 124. 126.
- Libro antico della Cu- Lucrezio 175.*
ra delle malattie. Lui dato a cose insensa-
Testo a penna di te, e irragionevoli
Franc. Redi 63. 195. 232.
267. Luigi Alamanni 53.
- Libro dell' Ambasceria 73. 126.*
delle Provincie unite Luigi Camoes Poeta
all' Imperador della Portugese 142.
China 88. Luigi Froes 87.
- Linbidine per libine 50. Luigi Pulet 49. 119.*
Lionardo Salviati 115. 120. 123. 252. 256.
268. 264. 273.
- Lippo d'Arezzo Poeta Luigi Ruccellai Priore*
antico. manuscr. di di Firenze 70.
Frac. Redi 107. 148. Luissimo superlativo 63.
- Lodovico Ariosto 117. Lumaggre Givoco 127.*
256. M
- Lodovico Dolce 157. M Acedonio 53. 174.*
Leporeo 161. 232.
- Lorenzo Bellini 234. Macrobio 53. 56. 57.*
164. Madere essere ubbriaco
- Conte Lorenzo Maga- 125.*
lotti 77. 171. 247. Maffeo de' libri da Fi-
164. renze Poeta antico.
- Luca Pulci 103. 112. Testo a penna di*
136. 252. 264. Franc. Redi 167.
- Luca di Grimaldi da Malvagia di Monte-*
Genova Poeta Prov. 147. gon-

ALDITIRAMBO DI FRANC. REDI. 293

- gonzi 86. *Del Trebbio* 126.
- Mamante voce Spagnuola* 171.
- Mammola. Mammolo* 170.
- Mandòla Mandolino* 254.
- Manetto da Filicaia* Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 167.
- Mani lavate ne' convitti con l'acqua nevatata* 118.
- Mantenitori della Gioia d'Amore* 143.
- Mare purpureo, e suo significato* 239.
- Messer Marabbuttino d'Arezzo* Poeta antico manusc. di Franc. Redi 167.
- Marchionne di Matteo Arrighi* Poeta antico manusc. Redi 163. 167.
- Maritare* 235.
- Marfilio Cagnato* 57. *Ficino* 144.
- Martino Opizio* 157.
- Marziale* 95. *d'Overnia* 97.
- Masarello de Todì* Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 147.
- Matteo Pariso* 141. *Ricci* 87. *Vestmonasteriense* 141.
- Mattivolo* 131.
- Meo Abbracciavacca* Poeta antico manusc. di Franc. Redi 147.
- Mettere spere termine marinaresco* 257. segue.
- Maestro Migliore da Firenze* Poeta antico manusc. Redi 163.
- Metrodoro* 264.
- Mignard Mignardeles* 266.
- Mignone, e suo significato* 266.
- Mino del Pavese* Poeta antico del Testo a penna di Franc. Redi 147.
- Minna voce Germanica* 265.

- Mirare* rimirare, guardar nello specchio 261.
- Miradore*. *Miratore*.
Miraglio 262.
- Mnesiteo* 174. 227.
- Monaldi Cronaca* manuscritta 98.
- Monna Pigliar la*
Monna 274.
- Monna briaca*, allegra, malinconica 275.
- Monte Senario* 172.
- Moscadello* 59. 60.
- Mottetto*, e suo significato 139. 158.
- Motto* componimento poetico 133. 140. 158.
- Mureto* 251.
- Mustum pomatium* 93.
- N
- N** *Aggiunta in alcune voci* 50. 230. 180. 181.
- Nacchera*. *Nacchere* 130. e seguenti.
- Naimerico di Bellenoi* Poeta Prov. del Testo a penna di Franc. Redi 180.
- Nappe*. *Nappo*, e sua origine 63.
- Narcetri per Arcetri* 230.
- Natuccio Anquino* Pisano Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 165.
- Nepente* 70. 88.
- Nero vino*, sangue 240.
Acqua 244.
- Niccolò Einsio* 157.
- Niccolò Soldanieri* Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 163. 166. 167.
- Niccola Villani* 264.
- Ninferno per Inferno* 181.
- Nocco di Cenni* Poeta antico Testo a penna di Franc. Redi 152.
- Nonio Marcello* 275.
- O
- O** *Obio del Sole*, e della Luna 173.
- Odofredo Giureconsulto* 68.
- Odor del vino*, e suoi effetti 188.

ALDITIRAMBO DI FRANC. REDI. 295

- Omelia di San Gio: co del Testo a penna
 Grisostomo. Testo di Franc. Redi 167.
 a penna di Fran.Redi *Ottavio Ferrari* 58. 60.
 di 114. 89. 94. 120. 127.
Omcro 56. 70. 45. 101. 137. 232. 262. 266.
 108. 128. 173. 238. *Ovidio manuscr. Testo*
 239. 241. 245. 272. *di Monsù Conrart*
Onesto Bolognese Poeta 106. 225. 266.
antico 148. P
- Onomastico Prov. Te- *Ser P* *Ace* Notaio
 sto a penna della Poeta antico.
 libreria di S. Loren- Testo a penna di
 zo 253. 256. Franc. Redi 161.
- Onta voce Prov.* 179. *Palladio* 59. 130.
Orazio 55. 59. 124. *Pan buffetto, e sua ori-*
 129. 175. 185. 186. *gine* 256.
 191. 192. 195. 226. *Pandora. Panduriz-*
 235. 238. 250. *zare* 254.
- Cavalier Orazio Ru-* *Pannuccio del Regno*
cellai Prior di Firen- *Pisano Poeta antico.*
ze, e suoi Dialoghi *Testo a penna di*
filosofici, e Sonetti. *Franc. Redi* 153. 167.
Testo a penna ap- *Panzirolo* 69.
presso il Prior Luigi *San Paolino Vescovo di*
suo figliuolo 70. *Nola* 192.
- Orcipoggia Orzipoggia* *Paolo Abbreviatore di*
 259. *festo* 225. *Silenziar-*
Origine del Sonetto 156. *co* 237. *Vvarnefrido*
Ostico 123. 227.
- Ottavante Barducci* *Papia* 60.
Fiorentino Poeta anti- T 4 *Paf-*

296 INDICE DELL' ANNOTAZIONI

- Passera della Gherminella Poeta antico. Testo di Franc. Redi 163.
- Pasquier* 230.
- Pausania* 183. 191.
- Pecchero* 94.
- Pedina* 270.
- Peirol, o Periol d'Alvernia Poeta Prov. manusc. della libr. di S. Lor. 150. 179. 253.
- Peretola* 179.
- Perdigo ne* Poeta Prov. Testo a penna di Franc. Redi 269.
- Petrarca* 50. 100. 134. 148. 149. 164. 232. Non fece Sonetti con la coda 164.
- Petronio Arbitro* 118. 274.
- Pevera. Pevero. Peverada* 57. 58.
- Piacitella Givoco* 127.
- Maeſtro Piero* delle Vigne Poeta antico. manusc. di Franc. Redi 146. 148.
- Pierozzo di Biagio di Strozza Strozzi* Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 167.
- Pietro Crescenzo* 68.
- Jarrie* 87. *Fabro* 144. 182.
- Pier Andrea Forzoni* 86. 125.
- Pietro della Rovere Piemontese* Poeta Prov. 147.
- Pietro Bremonte* Poeta Prov. Testo della libreria di S. Lorenzo 160.
- Pietro Salvetti Fiorentino* Poesie. Testo di Franc. Redi 274.
- Pietro Bellonio* 95. 118.
- Ser Pietro da Monte rappoli* Poeta antico. manusc. di Franc. Redi 167.
- Pigliar la monna* 274.
- Pindaro* 61. 173. 190.
- Pippo di Franco Sacchetti* Poeta antico. manusc. di Franc. Redi 163.

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 297

- Pisciancio. Pisciarello* Pons de Capdoil Poeta
sorta di Vino 64. Prov. Testo a penna
Platone 56. 144. 191. di Franc. Redi 140.
 250. 266. *Porfirione Commentato-*
Platone Poeta 173. 273. *re di Orazio* 238. e
Plauto 63. 108. 128. *segue.*
 175. 225. 261. 275. *Porpora bianca* 242.
Plinio 51. 60. 62. 63. 66. *Pozzo nome di bicchie-*
 70. 74. 95. 100. 101. *re* 172.
 126. 128. 131. 173. *Prediche di Fra Giord-*
 230. 234. 235. 250. *dano da Rivalto.*
Plutarco 128. 242. 264. *Testo a penna di*
Poesia del P. Tommaso Franc. Redi. *Vedi*
Sirozzi sopra il Cioc- *Fra Giordano.*
colatte 80. *di Pier* *Pretto, e sua origine*
Andrea folzori 86. 108.
Poesie, che puzzan d'o- *Pronunzia delle lettere*
lio 150. *Greche* 48. *De' Pisani*
Poeta Prov. Incerto del 162.
Testo a penna della *Protagora* 56.
Iibreria di S. Loren- *Protogene Gramatico*
zo 121. 56.
Polibio 99. *Proverbi di Salomone*
Poliziano. Vedi Ange- 125.
lo Poliziano. *Prudenziò* 265.
Polluce 110. 128. 254. *Pucciandone Martello*
 255. *da Pisa Poeta antico.*
Polo di Castello Poeta *manusc. di Franc.*
antico. Testo a penna *Redi* 147. 148. 150.
di Franc. Redi 135. 162.
Pomada 93. *Pug-*

Puggibot Poeta Prov.
Testo a penna Redi
146.

Purpureo epiteto dell'
acqua 238. *dc' ogni*
238. *del mare* 239.
della morte 240.

R

R *Abbuffare* *Rabbuff-*
fo, e loro origine
256.

Raffaello Magiotti 71.

Raimondo Giordano
Poeta Prov. manu-
scr. della librer. di S.
Lorenzo 159. 258.

Rambaldo de Vache-
ras Poeta Prov. ma-
nuscr. della librer. di
S. Lorenzo, e Redi
96. 104.

Ranco 254.

Ranieri de' Samaretani
Poeta antico. Testo
a penna di Franc.
Redi 134.

Re Enzo Poeta antico.
manuscr. di Franc.
Redi 140.

Rè de' Longobardi non

facevano sedere alla
loro mensa i figliuoli,
se non erano armati
Cavalieri 227.

Rè Riccardo Poeta
Pro. manuscr. di
Franc. Redi 145.

Redondillas 146.

Abate *Regner* des Ma-
rais, e sua traduzio-
ne d'Anacreonte in
verso Toscano 125.

Remondo Jorda. Vedi
Raimondo Giordano.

Ricordano *Malespini*
50. 114. 116. 119.

Rimario Prov. manu-
scr. della lib. di S.
Lorenzo 106. 121.
256. 263.

Romanzo di Bertrando
di Guesclin. Testo
a penna di Franc.
Redi 107.

Romanzo di *florimondo*
di *Guido* di *Tour-*
naut. di *Guglielmo*
au Courb-nex. Della
Rosa 105.

Romolo Bertini Fio-
ren-

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 299
rentino Poësie ma-
nuser. del Testo di
Franc. Redi 51. 54.
229.

Ronsardo Poeta Fran-
zese 47. 90. 142. 172.
186. 188. 191. 195.
126. 266.

Rosso in significato di ne-
ro 240.

Rosso da Messina Poe-
ta antico. manuser.
di Franc. Redi 168

Rugetto da Lucca Poe-
ta Prov. 147.

Ruggierone da Paler-
mo Poeta antico.
manuser. di Franc.
Redi 258.

S

S Come pronunziata
da' Pisani 162.

Sabino Poeta 52. 53.

Saffo 160.

Salvarico di Malleone
Poeta Prov. manuser.
di Franc. Redi 141.

Samuel Bociaro 125.

Sandro di Pippo
Poeta antico. manu-

scr. di Franc. Redi
163.

Santa Maria Nipote-
cusa 181.

Santermo, e suo signifi-
cato 263.

Sapria Spezie di vino
177.

Sassi amici alle viti 237.

Satire di Monsig. Az-
zolini. Testo a pen-
na di Franc. Redi
189. 267.

Satiri Sdrajati 273.

Scuffare, e sua origine
256.

Staligero 64.

Scarabattola, e sua ori-
gine 270.

Scioppio 127. Scoliaſte
d' Aristofane 63.

Sebastiano Covarruvias.
vedi Covarruvias.

Seneca 69. 100. 117.
250.

Senofonte 191.

Sidro 91. e segue.

Sileni 183.

Simbuono Giudice
Poeta antico. ma-
nuser.

300 INDICE DELL' ANNOTAZIONI

- nuscr. di Franc. Redi
140.
- Simone Paulli* 88.
- Sione, che cosa sia* 259.
- Padre Sirmondo* 105.
- Smerare. Smerato* 262.
- Smeriglio, e sua origine*
263.
- Sonetti di quattordici
versi inventati da gl'
Italiani.* 146. *Sonet-
ti de' Provenzali, che
cosa fossero* 147.
- Sonetti Toscani di più
versi, che quattordici*
149. *Sonetti Rinter-
zati* 151. *Doppi* 153.
154. *Di due rime*
161. *Con le rime nel
mezzo de' versi* 161.
Leporeambi 161. *So-
netti, come si trovi-
no scritti ne' testi an-
tichi* 160. *Sonetti di
diverse quantità di
versi* 163. 164. *Con
le quartine di cinque
versi per ciascuna*
166. *Sonetti con le
prime lettere de' versi*
accennano il nome
dell' *Autore* 168.
- Sonetti col Ritornello,
e col Ritornello dop-
pio* 164. e 165. *Sonet-
ti quando cominciati
in Francia, ed in Spa-
gna* 156. *con la coda,
e loro origine.* 164.
e segue.
- Sonetto, e donde abbia
avuta origine* 146.
- Sonetto di Dante non
più stampato del
Testo a penna di
Franc. Redi* 151.
- Sonetto di Pucciando-
ne Martello da Pisa
scritto secondo la
pronunzia Pisana.
Testo a penna di
Franc. Redi* 162.
- Sonetto del Priore Ora-
zio Rucellai* 73.
- Sorano* 272.
- Sordello Mantovano
Poeta Prov.* 147.
- Spera Gittare spere, fare
spere* 256. *lo stesso, che
speranza* 257.
- Spron-

AL DITIRAMBO DI FRANC. REDI. 301

- Spranghetta cagionata dal Vino* 234.
Stampite de' Prov. 146.
Stare a Tavola Ritonda
Proverbio 189.
Stasino Poeta 55.
Stefano Pignattelli 64.
Paschiere 142.
Stefano di Cino Poeta antico. manusc. di Franc. Redi 167.
Storia Narbonese. manusc. appresso Franc. Redi 115.
Strambotto. strammotto, e sua origine 133.
Sveglia, sveglione 137.
Suida 53. 62. 93. 94. 110. 240.
Superlativo con l'accre- scimento 267.
- T
- T** *Aballi, e Timballi* 131.
Talabalacchi 136.
Tamburacci 136.
Tanaquil fabro 242.
Tanghero 94.
Tavola Ritonda. manusc. della libreria di S. Lorenzo 113. 157. 189. 190. 198. 257.
Tè, e sua bevanda 87.
Teocrito 74. 192. 244.
Teopompo 268. *Tertuliano* 195.
Tericlei vasi da bere 110.
Tibaldo di Sciampagna Poeta antico Fran- zese 143. 156.
Tibullo 59. 126. 225. 239. 249. *Ti- meo di Taormina* 251.
Tommaso de' Bardì Poeta antico. Testo a penna di Franc. Redi 167.
Padre Tommaso Stroz- zi Gesuita 80.
Tommaso Reinesio 269.
Tonfano 244.
Torquato Tasso 129.
Trattato del Governo della famiglia. Testo a penna di Franc. Redi 140.
Trattato latino de' Po- poni

- poni di Alberto Rimbotti manusc. di Franc. Redi 189.
 Trattato dell'Intendimento. manusc. appresso Frac. Redi 173.
 Trattato della Sapienza. manusc. appresso Redi 262.
Trecce delle Vigne 100.
Trescare 133.
 Trojano Poema in Ottava Rima. manusc. appresso Franc. Redi 107.
 V
V *Allombrosa, e Valombrosa* 116.
 Vanto di Rinaldo. manusc. di Franc. Redi 183. 237. 252. 259.
Varare, e suo doppio significato 252.
Varrone 100. 123. 245.
Udeno Nisielì, vedi Benedetto Fioretti.
Vendemmia tempo di libertà 184.
Verde vino 230. *Verdea* 229.
Verdetto, Verdischetto, Verdisco Vini 230.
Vermicciuvoli per tignere in Cremesi 96.
Vermiglio usato nell'Essequie 98.
Vernaccia di S. Gimignano 176.
Versi de' Greci, come scritti anticamente 160.
Vespe ghiotte dell'Vna Moscadella 60.
Vetrivola in significato di bicchiere 54.
Vetro per vaso da bere 54.
 Ugo da Massa di Siena Poeta antico. manusc. di Franc. Redi 161.
Uguccione Pisano Grammatico del Testo a penna di Anton Maria Salvini 226.
Viaggio del Vescovo di Berit alla Coccincina 88.
Vigna per lo stesso, che vite 68.
 Vil.

- Villanzone* 235.
Vincenzio Borghini
 107.
Vino sangue dell'uva
 51. *fa buon sangue.*
E' un raggio del Sole
 52. *la poppa de' Vec-*
chi 53. *Amaro* 64.
Suoi colori 126. *(come*
innacquato dagli
Antichi 128. *Dato*
nelle febbri da Ippo-
crate 128. *Vino gran-*
de fatto dall'uve ne-
re 130. *forte, e suo si-*
gnificato 173. *Caval-*
lo del Poeta 190. *Sol-*
leva la Fantasia
 191. *fa gli uomini*
vantatori 191. *Vele-*
no de' mali 194. *In-*
naffia l'anima 126.
Posafanni 235. *Fatto*
nel sasso 237. *Eccita*
tempeste 256. *Suoi*
effetti differenti nelle
Monne 135.
Vino di Lecore 58. *Al-*
bano 95. *di Lesbo*
 101. *di Brozzi* 176.
Di Papareto, e delle
cinque Terre di To-
scana, e del Genove-
sato 178. *di Lappeg-*
gio: Rullato. Alla
Sciotta. Soleggiato.
Alla Franzese. Al-
la Greca 231. *Alla*
Tasia 232. *Pompeja-*
no. 234.
Violamammola 170.
Virgilio 59. 61. 108.
 129. 173. 195. 237.
 239. 241. 252. 260.
 261. 272. 273.
Visibilio 272.
Vita di Ganselm Fai-
ditz Poeta Prov. ma-
nuser. della librer. di
S. Lorenzo 106. 141.
Vita di Guidouzel Poe-
ta Prov. manusc. del-
la librer. di S. Loren-
zo 114. 145.
Vita della Beata Umil-
rà. Testo a penna di
Franc. Redi 116.
Vita di Lanfranco Ci-
cala. manusc. Poe-
ta Prov. della librer.
 di

304 INDICE DELL' ANNOTAZIONI

- di S. Lorenzo 145. *Ulpiano Giureconsulto*
228.
- Vita di Nuc de Sam.*
Sin Poeta Prov. Testo a penna della
librer. di S. Lorenzo
145. *Vocabolario della Crusca* 58. 60. 69. 103.
130. 146. 147. 214.
237. 252. 254. 262.
- Vita di Rambaldo di Vachera* Poeta Prov.
del Testo manusc. della libr. di S. Lor.
146. *Vocabolario Tolosano*
262. 274.
- Vita di Riccardo Berbesin* Poeta Prov. del
Testo a penna di S. Lor. 159. *Volgarizzamento antico di Rafis.* manusc. della libr. di S. Lor. 168.
- Vita di Naimericò di Pepugno* Poeta Prov. del Testo a penna di S. Lor. 180. *Volgarizzamento Antico della Bibbia.* manusc. appresso Franc. Redi 234.
- Vita di S. Antonio.* Testo a penna di Frac. Redi 233. 257. *Vossio* 89. 105.
- Vita di Cola di Rienzo* Stampata 193. 198. *Z*
- Vite bassa* 234. *Vite trapiantata in paesi differenti produce vino differente* 90. *Vignone* 95.
- Ulisse Aldrovando* 131. *Z Mutata in D.* 179.
- Z Come pronunziata da Pisani* 162.
- Zaccaria Vescovo di Crisopoli* 93.
- Zamberluccho* 250.
- Zuccherò Bencivenni Fiorentino* 63. 148. 150. 169.
- Zucchezzi. zucco, Zuc-*

138.

F. N. E.

